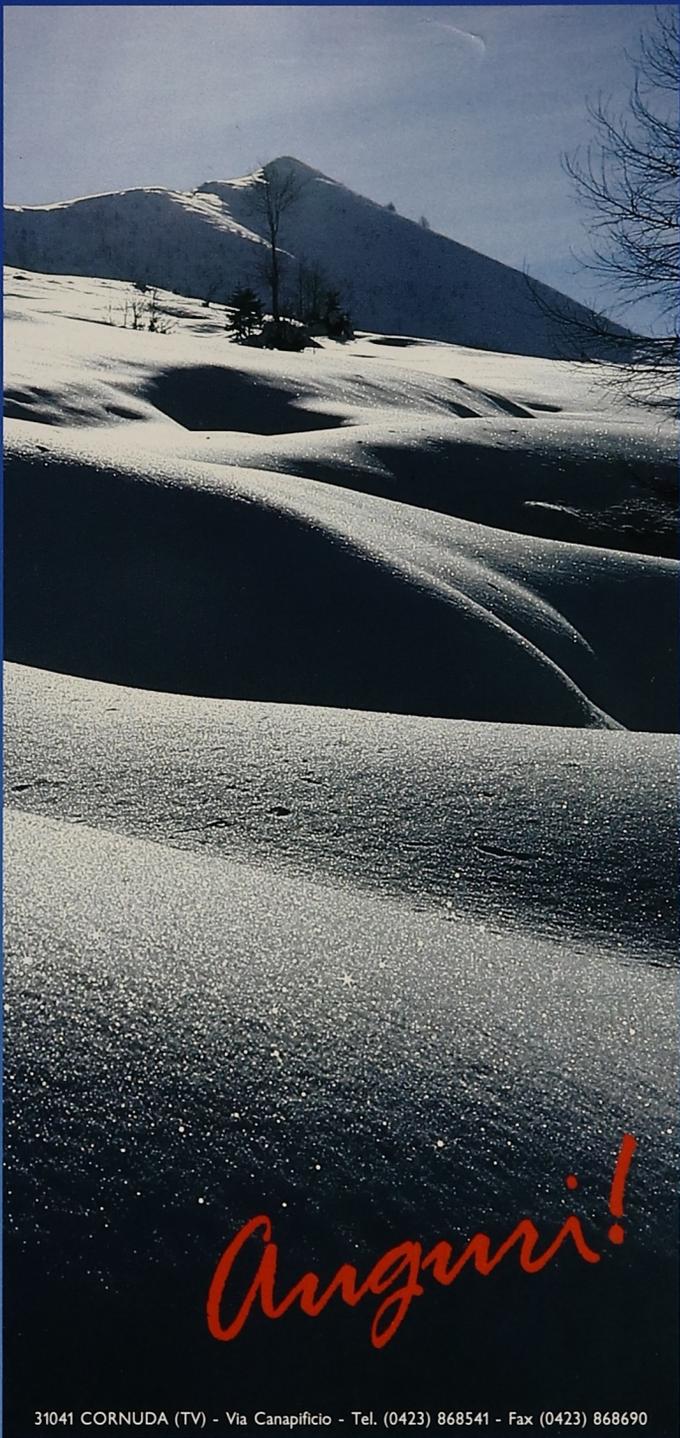




*Natale
1988*

Le Dolomiti Bellunesi



Auguri!


ANTIGA
GRAFICHE

31041 CORNUDA (TV) - Via Canapificio - Tel. (0423) 868541 - Fax (0423) 868690



la
Cassa di Risparmio
di Verona Vicenza e Belluno
per il tempo libero

Le Dolomiti Bellunesi

dalla Piave in su

Rassegna delle Sezioni Bellunesi del C.A.I.

Publicazione gratuita ai Soci delle Sezioni Editrici Anno XI N. 21

È vietata la riproduzione - anche parziale - degli scritti e delle foto senza autorizzazione

NATALE
1988

Editrici le Sezioni del C.A.I. di:

Agordo, Auronzo, Belluno, Calalzo, Cortina D'A.,
Domegge, Feltre, Livinallongo, Longarone, Lorenzago,
Lozzo, Pieve di Cadore, San Vito, Sappada,
Val Comelico, Val Zoldana, Vigo.

Direttore responsabile:

Loris Santomaso

Direttore editoriale e redattore:

Italo Zandonella

Comitato di Redazione:

Piergiorgio Cesco Frare, Sergio Claut,
Roberta Conedera, Veniero Dal Mas,
Giorgio Fontanive, Cesare Lasen,
Gianni Pais Becher, Giovanni Randi, Armando Scopel

Segreteria redazionale:

per collaborazione, informazioni e abbonamenti
C/o Sezione C.A.I. Porta Imperiale, 3
Feltre (BL) - Tel. (0439) 81140

Segretario:

Francesco Bortolot

Tesoriere:

Lino Barbante

Collaborazione:

Gabriele Arrigoni, Roberto De Martin

Grafica:

Paolo Renier

Impaginazione:

Italo Zandonella

Pubblicità:

Collabora:
Giacometti Pubblicità s.a.s.
31100 Treviso - Piazza Giustinian, 7
35100 Padova - Via S. Pietro, 55

Stampa:

Grafiche Antiga s.n.c. - Cornuda (TV)

Registrazione:

Autonizzazione del Tribunale di Treviso
del 19.2.1980 n° 446/80

In copertina: Omaggio a Emiliano Osta.

Da sin.: le due cime della Croda da
Campo; quindi il Campanile Rita e il Torrione Canal.

(Foto di Giorgio Osta)

(La stampa della copertina è stata gentilmente offerta
dalla Scarpa S.r.l.).

SOMMARIO

I. Zandonella - L'hobby del volontariato 5

T. Magalotti - Gino Soldà, oltre ottant'anni di vita
per la montagna e per l'uomo 6

S. Dorotei - Annapurna '88, diario dal Campo Base 14

G. Orzes Costa - Emiliano Osta e il Soccorso Alpino.
Breve ricordo a vent'anni dalla scomparsa 24

V. Dal Bianco - L'aurea stagione dell'alpinismo
agordino tra le due guerre 30

G. Fontanive-F. Scussel
La cascata della Valle del Mus 38

G. Franceschini
Renzo Timillero, una tragedia personale,
il massimo del coraggio,
un'esistenza di scalate 44

R. Bettiolo - Pizzón 48

L. Penta - La strada delle Malghe (Comelico) 56

SENZA BARRIERE

R. De Martin - Sei mesi dopo 66

I. Zandonella
Traversata alpinistica delle cime del Popèra 69

A. Campanile - Dieci anni di attività alpinistica 72

B. Bianco - Tecniche di rianimazione (2ª parte) 74

G. Franceschini - Certo non è solitudine 77

L. Tavi - Michele e Cecilia 79

F. Zangrando - Frank Ormiston-Smith un alpinista
con la macchina da presa 82

NOTIZIARIO 83

LIBRI E DISCHI 96

ESTRATTI LDB 1978-1988 98

INDICE LDB dal n° 1 (1978) al n° 20 (1988) 99

L'hobby del volontariato.

La festa è finita! Il santo, per una volta almeno, non è stato gabbato. Così dicono "quelli che sanno". Ne siamo orgogliosi.

I dieci anni di vita de LE DOLOMITI BELLUNESI sono stati ricordati, l'estate scorsa, con un "numero speciale" che – lo possiamo dire al lettore amico – ha letteralmente prosciugato la nostra già esigua sorgente patrimoniale...

Per questo è saltato anche il Convegno sulla Stampa alpinistica che doveva essere la degna continuazione di quello organizzato nel 1987 dagli amici bravissimi di "Alpinismo Goriziano".

Neppur una cena di francescana memoria siamo riusciti ad offrirvi; neppure una fetta di "sopressa" con polenta, che costa poco... Ma neanche due patate lesse con crauti, che costano ancor meno...

Che importa! Siamo o non siamo Soci di un Sodalizio che, da 125 anni, fa del volontariato la sua arma migliore?

Volontariato???

Sì che esiste. Eccoci qua puntuali. Un po' rinnovati nell'organigramma redazionale perché la ruota gira e i ricambi sono d'obbligo; un po' rinnovati nella veste grafica; per il resto nulla di particolarmente innovativo. Siamo tradizionalisti. La nostra fantasia (o i nostri mezzi?) vi può offrire "questo" tipo di prodotto...

Se ci pagassero non faremmo LDB. E nemmeno altre cose. Per il C.A.I.! Diventerebbe un lavoro, una professione. Quello e questa ci sono già, grazie al buon Dio dei non disoccupati, e riempiono un terzo (più un abbondante 10%) della nostra giornata...

LDB – quindi – è un hobby. Ma anche una creatura da allevare con amore perché frutto di un connubio (non "ammucchiata") fra le Sezioni Bellunesi del C.A.I. Forse per questo sopravvive e – nella forza sprigionata dal volontariato – crediamo sopravviverà! In barba a coloro che non collaborano; a coloro che non potranno mai capirci perché indissolubilmente legati al "non far niente per niente"; vincolati alla retribuzione o... nisba! Sulle dita di una mano – mutilata – stanno coloro che riescono a "vivere di montagna"; più o meno alla luce di questa. Molti altri rimangono (per loro colpa?) nella penombra o nel buio che intristisce e isola... Non appaiono sulle riviste che pagano perché, forse, hanno troppe pretese o quello che offrono è frattaglia. Non appaiono neppure sulle "rivistine" come la nostra perché troppo "settoriali"; e poi non pagano... Perché non possono e non vogliono!

Così non appaiono proprio. Peccato!

Ora dobbiamo ritornare alla sobrietà del bianco e nero, delle circa cento pagine, del passo mai "più lungo della gamba...". Alla bellunese.

Non senza rivolgere un pensiero grato agli articolisti (alcuni famosi, altri meno, ma tutti egualmente preziosi) che ci hanno aiutato a fare del "numero speciale" quel qualcosa che resterà a testimoniare un'unione di intenti che fa grande la causa del Club Alpino Italiano. E non senza rivolgere altrettanta gratitudine a coloro che hanno sempre, o anche sporadicamente, collaborato; dal numero 1 de LDB (1978) al numero... non si sa. Dio vede e il collaboratore fedele provvede!

Noi siamo qui. Fin quando l'hobby del volontariato ci sorreggerà. Poi, stanchi ma soddisfatti, passeremo la mano ad altri...

Naturalmente volontari!

Italo Zandonella C.

Gino Soldà

oltre ottant'anni di vita per la montagna e per l'uomo

Testo e ricerca fotografica di Tommaso Magalotti

"Col numero addosso si dimenticano tante cose, è bello restare proprio giovani almeno per un po' di ore!".

Queste parole me le ha scritte Gino Soldà nel 1987 rispondendo agli auguri per il suo ottantesimo compleanno. Nonostante la veneranda età il suo spirito, ancora giovanile, lo porta a gareggiare sugli sci con la stessa grinta e con lo stesso entusiasmo di tanti anni fa quando, componente della compagine azzurra, partecipò in America alle olimpiadi di Lake Placid.

Gino Soldà nacque a Valdagno l'8 marzo del 1907.

Se la sua vocazione, fin dalla prima giovinezza, si espresse con il gusto dell'arrampicata e la passione per la montagna, non va dimenticato che nei momenti bui della guerra, quando l'Italia nel disorientamento più totale viveva la sua tragedia, egli, che per certe situazioni che si erano venute a creare poteva tenersi in disparte e al di fuori di tante occasioni di rischio per l'incolumità propria e della famiglia, si sentì doverosamente coinvolto assieme alla sua gente. Non tornò ma scappò sulle montagne, non certo per arrampicare ed aprire vie nuove come gli era consueto, ma per combattere una battaglia che aveva come obiettivo la libertà di tutti.

Queste affermazioni che possono sembrare retoriche, ritengo non lo siano affatto, anzi, a mio parere, rivestono grande importanza in quanto testimoniano una volta di più che il vero alpinista non appartiene ad una razza particolare del genere umano, chiusa nel suo mondo, ma vive nella società da protagonista partecipandone le tensioni e le problematiche.

Penso sia utile sottolineare queste cose in un periodo di crescita incredibilmente rapida della società e dello stesso fenomeno "alpinismo" dove tutto rischia di diventare involuzione, almeno per quanto riguarda certi valori.



1926: Gino Soldà sulla via Berti e co. al Baffelàn (Piccole Dolomiti).

Le giovani generazioni sono sempre più affascinate dal "protagonismo" che finisce per fociutare ed esasperare, talvolta, anche gli alpinisti.

Troppo spesso la loro scelta, divenuta professionistica, li butta alla ricerca di un apprezzamento ufficiale riconosciuto che possa fondamentalmente significare per loro: fama e soldi.

Tutto ciò si verifica in una fase storica in cui la "questione morale" è solo accademia e gioco di parole e dove il senso della solidarietà – al di là dei momenti emozionali collettivi determinati soprattutto dal battere dei mass-media (catastrofi, tragedie collettive ed improvise ecc.) – sbiadisce, lasciando fondamentalmente i toni ad un egoismo sempre più espresso nel cosiddetto "privato".

Gino Soldà, che fino dall'adolescenza aveva scoperto il fascino della montagna e che era diventato guida alpina ritenendola la professione più bella del mondo; che aveva risolto alcuni dei più grossi problemi alpinistici dei suoi tempi sulle Dolomiti (Diedro Wessely - Nord del Sassolungo - Sud-Ovest della Marmolada), uscì psicologicamente segnato dalla Lotta di Liberazione, tanto da portarne i segni e le conseguenze per diversi anni; tanto da privare il suo stesso alpinismo di vittorie che potevano esserci e non ci sono state.

Queste cose di lui non sono mai state scritte. Si è sempre fatto il "panegirico" delle sue imprese, della sua sicurezza in parete, della sua grinta inesauribile, del suo stile, ma di ciò non si è mai detto nulla, anche se è vero che in questo ha giocato la sua riservatezza e il suo proverbiale ottimismo che continua a permeare tutti i suoi rapporti con la gente. Ma entrando nella confidenza di certi discorsi, le cose vengono fuori. Spesso sono velate da un senso di pudore ma non è difficile capire che le sofferenze e le rinunce ci sono state e che la sua vita non è puntualizzata soltanto di vittorie alpinistiche.

Oggi che Gino ha più di ottant'anni credo sia giusto accennare a ciò.

Nella benemerita "Scuola Vicentina di Rocca" a cui aderì giovanissimo, con il senso della solidarietà, raccolse anche l'entusiasmo dell'insegnamento dei maestri, molti dei quali reduci dall'esperienza della Grande Guerra.

Essi, convinti assertori della vitalità di un alpinismo su piccola scala ma dai toni forti, realizzabile sulle Piccole Dolomiti, portarono a valorizzare questo gruppo che non tardò a diventare palestra e trampolino di lancio per le grandi imprese dolomitiche e sulle Alpi.

A questo proposito mi piace ricordare come lo stesso Soldà, sicuro dei suoi mezzi, negli anni trenta avesse progettato di tentare la scalata di una via diretta sull'inviolata Eigerwand, il grande problema a cui guardava l'Europa alpinistica.

La storia soprattutto tragica di quella parete ebbe il suo corso e i suoi vincitori (1938) ed è difficile dire se Soldà, allora, avesse o meno ragione di quel progetto. Certo, ancor'oggi, a distanza di tanti anni, con una convinzione incredibile afferma che se il C.A.I. non gliel'avesse impedito non finanziando l'impresa e ponendo un veto alla sua andata (si temeva per la sua vita), il risultato l'avrebbe sicuramente ottenuto, e non secondo il tracciato articolato di Heckmair e compagni, ma probabilmente molto vicino a quello della "John Harlin" (1966).

Ogni qualvolta il discorso cade sull'Eiger, Gino Soldà "mastica amaro". Quando su quella tragica parete morirono Sperti e Menti (due ragazzi preparatissimi), mandarono lui a recuperare i corpi e a ricostruire la dinamica della disgrazia, ma non vollero che l'accompagnasse il fratello Italo. Una volta là, recuperate le salme degli sfortunati alpinisti (una sola fu ritrovata e recuperata), Gino sarebbe stato anche capace di convincere il fratello a buttarsi con lui nell'impresa tanto sognata e sperata che, nonostante le insistenze, gli era stata negata.

Che le vie dirette fossero tra le preferenze di Gino, lo testimoniano le sue maggiori realizzazioni come quella sul diedro del Campanile Wessely che egli ritiene la più impegnativa sul piano tecnico, la Nord del Sassolungo e la stessa Sud Ovest della Marmolada che gli diede maggior fama a livello internazionale ma che non gli riuscì di realizzare pienamente come aveva progettato. Nella parte alta infatti, mentre pensava di andar su diritto (difficoltà grossissime come afferma ancor oggi), un nido d'api dentro una fessura lo dissuase, consigliandogli quell'attraversata alta a destra che accede alla perpendicolare del grande canalone ghiacciato d'uscita (di incontri di questo tipo in Marmolada ne hanno parlato in questi ultimi anni anche Graziano Maffei e Maurizio Giordani).



1928: Gino Soldà nel giorno della promozione a Guida Alpina.

Anni '30: in arrampicata.





1-9-1936:
Gino Soldà e
Umberto Conforto
fotografati
a Canazei
il giorno dopo la
vittoria sulla parete
sud-ovest della
Marmolada.



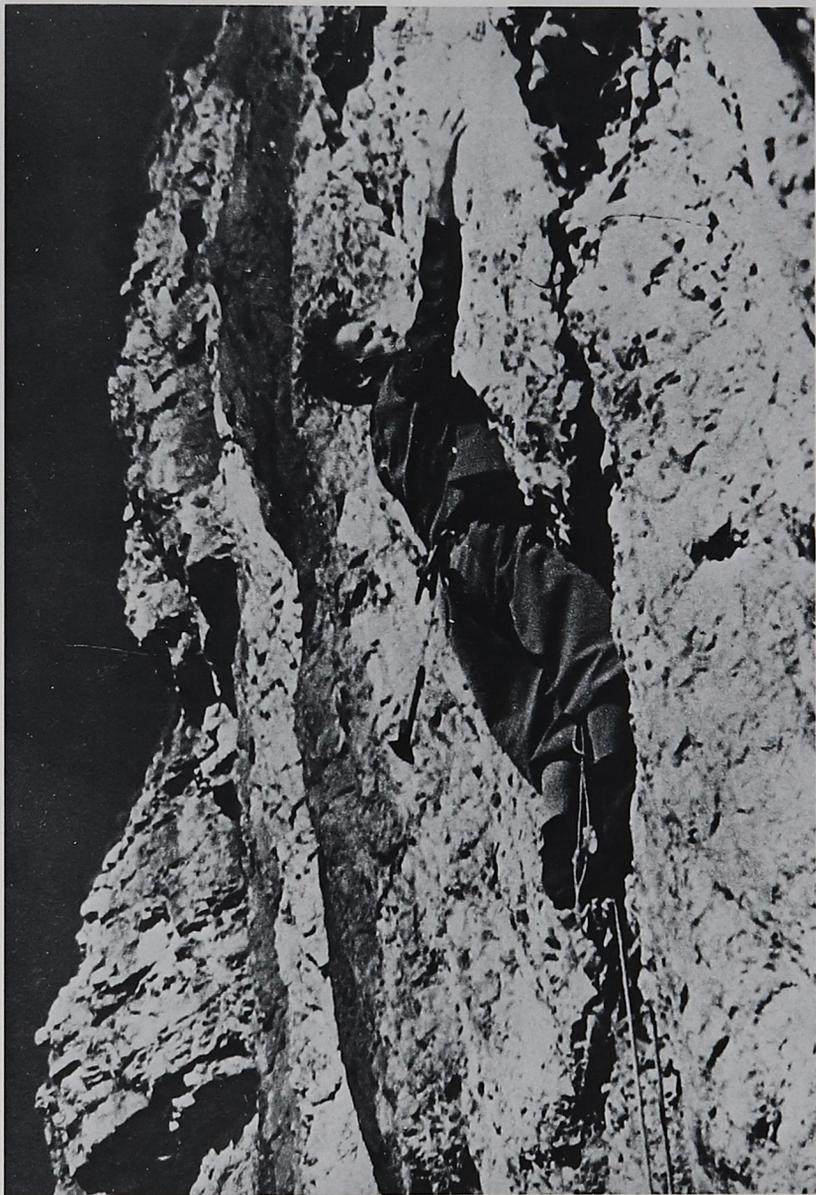
Un cenno va fatto sulla professionalità di Soldà come guida, un'attività fin dai primi anni sempre molto intensa.

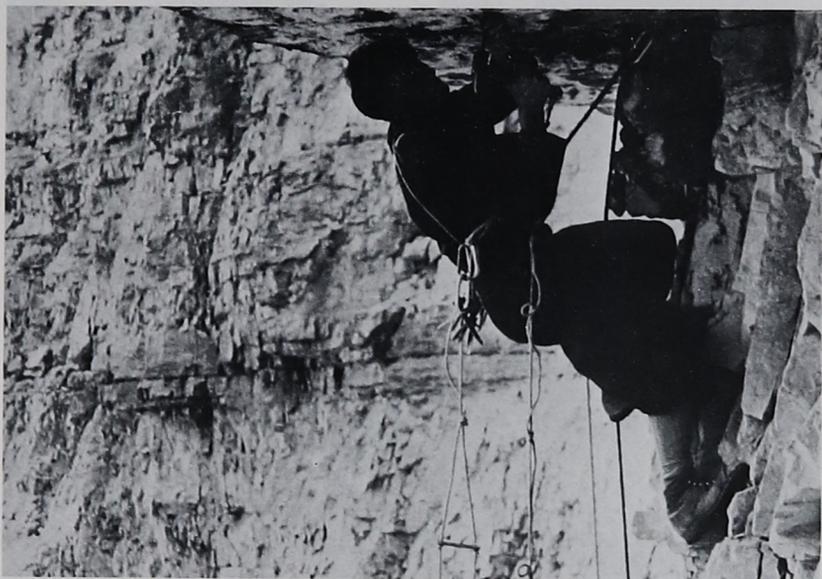
In genere le sue più grandi imprese rientravano in spazi di tempo che egli distraeva da tale attività, legandosi in cordata con i più forti scalatori ed amici della sua "Scuola Vicentina di Roccia".

Gino di clienti ne ha avuti sempre tanti, fin troppi, in certi momenti, tanto da sentirsi a volte un po' forzato. Le sue prestazioni erano molto richieste e spostava periodicamente la sua presenza un po' in tutti i maggiori settori dolomitici.

1950: Gino Soldà e
Bruno Detassis a
Courmayeur in
occasione di un
incontro
internazionale di
Guide Alpine.

1939:
sulla parete sud
della Sisilla
(Piccole Dolomiti).





1952:
superamento di
un tetto alla Croda
del Rifugio
(Lavaredo).

Lo scalatore
è Gino Soldà.



Luglio 1954:
Soldà al
2° campo del K2.

Parlando con lui, tra i tanti discorsi, ricorda sommariamente come durante la gestione del rifugio "Comici-Zsigmondy" (allora "Benito Mussolini") alla Croda dei Toni – che tenne fino al 6 settembre 1943 – diverse vie nuove siano state da lui aperte con clienti sulle pareti delle crode di Sesto. Asserisce che in genere si tratta di "quarti e quinti gradi" di un certo interesse. Nelle sue parole traspare il desiderio di vederle maggiormente valorizzate in quanto oggi sono pochissimo ripetute. Per dare fondatezza a questi ricordi, i cui contorni sbiadiscono nella sua memoria per le tante cose fatte, basta consultare la preziosa guida del Berti (tecnicamente superata, ma ricca di passione e di umanità come nessun'altra) per avere la misura di certi suoi ritmi di lavoro con i clienti. Un esempio: via nuova di 350 m con difficoltà di 5° grado (un passaggio di 6°), sulla Torre Pian di Cengia (nodo del Paterno), con i clienti Sartori e Tilgher il 23 agosto 1942; una di 500 m, difficoltà 4° e 6° grado, con Sartori, sulla Croda Fiscalina Est (nodo di Cima Una), il 27 dello stesso mese; una sulla Croda Fiscalina Ovest, il giorno dopo, cliente il Tilgher, di 500 m, con difficoltà tra il 5° e il 6° grado. Non si trattava di vie estreme ma impegnative sì, che lasciavano più che soddisfatti i clienti. Era logico poi che il rapporto finisse presto con l'andare ben oltre quello semplice di fiducia che di solito si instaura tra guida e cliente.

Un rapporto dunque che diventava spesso una solida amicizia come nel caso del dottor Hans Kraus di New York, ortopedico di fiducia del presidente John F. Kennedy. Si può dire che Soldà – nell'arco di quasi un trentennio – abbia ripetuto con lui la maggior parte delle vie più difficili delle Dolomiti.

Il 6 settembre 1943, sentendo nell'aria imminente la catastrofe della guerra ormai dentro i confini dell'Italia, attrezzato di scala provvide a tirar giù dalla parete esterna del rifugio il grande tabellone con il nome di Benito Mussolini. Voleva evitare che la rabbia teutonica da una parte o il fanatismo antifascista dall'altra, passando su quei sentieri, incendiassero o distruggessero un'opera alpina realizzata con tanti sacrifici.

Dopo aver sistemato tutto, raccolse le poche cose, con la moglie Lena e il figlioletto Manlio di quattro anni, scese a Mos, in Val Fiscalina, dove consegnò le chiavi del rifugio al



... e subito sotto
al 6° campo.

sindaco e proseguì per la Val Pusteria cercando di raggiungere al più presto Valdagno.

Fu proprio in Valle Isarco, ormai occupata e controllata dai tedeschi, che ad una stazione ferroviaria incontrò Hans Steger che lavorava per la milizia tedesca.

Fu un incontro amaro. Dal compagno di croda si sentì così apostrofare: "È finita per voi italiani!".

La frase, inaspettata, detta da Steger è rimasta come cicatrizzata nella sua memoria. Non se la sarebbe mai aspettata.

Ma è pur vero che la guerra è guerra e talvolta fa degenerare anche i rapporti più belli e più sentiti e non va dimenticato che in quegli anni Steger, nativo di Monaco di Baviera, si sentiva tedesco a tutti gli effetti (come poteva essere diversamente!) e di tutta la vicenda coglieva solo il senso del tradimento italiano verso gli ex alleati.

Soldà rientrò con la famiglia a Recoaro ma non vi rimase molto. Giunta l'ora cruciale, fece la sua scelta personale trovando sempre in Lena condivisione e collaborazione. Scelse il rischio e la via dei monti. Una via diversa, come ho detto all'inizio.

A questo punto il breve excursus si ricongiunge con l'anello iniziale del discorso. È il momento di chiudere questo giro di brevi note dove volutamente ho tralasciato tutto l'alpinismo maiuscolo di questo uomo della montagna, già affidato ad una discretamente vasta letteratura.

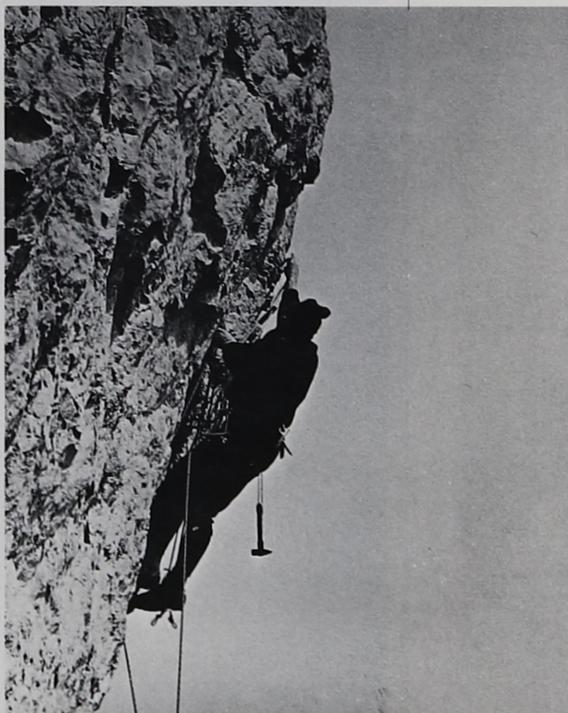
Volutamente non ho nemmeno parlato della sua ricca esperienza imalaiana del '54 al K², rivissuta puntualmente ogni anno, con gli amici superstiti di quella vittoriosa spedizione. Con essa troppe altre cose bisognava altrimenti dire di Gino Soldà.

La sua vita, così ricca, così piena, richiede un buon biografo, attento, capace di penetrare fino in fondo la sua passione alpina, ma soprattutto la sua umanità e quel suo largo sorriso che è specchio della sua anima.

Credo che tutti gli alpinisti e la grande famiglia degli appassionati di montagna possano dirgli a cuore aperto: "Grazie Gino, grazie per tutto quello che hai fatto, grazie per tutto quello che ci hai dato".

Tommaso Magalotti

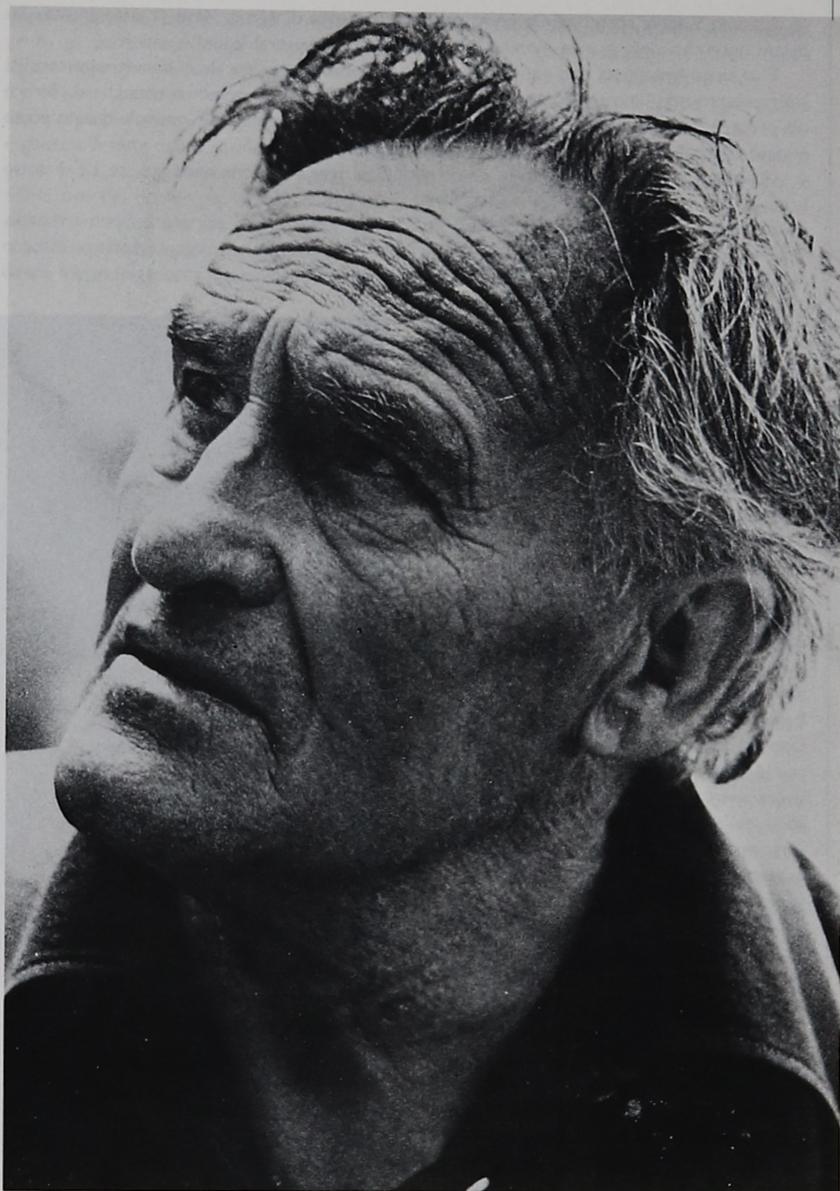
(Sezione di Cesena e G.I.S.M.)



Anni '70: nei pressi
del Rif. Vazzoler
(Civetta) con
G. Livanos (a sin.)
e Franco Bertoldi.

Gino Soldà

1980:
Gino Soldà sullo
spigolo delle "Due
Sorelle" (Piccole
Dolomiti)... 73 anni
e tanta voglia
di arrampicare!



Annapurna: diario dal campo base, 10 aprile 1988

Soro Dorotei

Il giorno 9 aprile scorgo per la prima volta, in compagnia di Ago e Steve, la piana situata sulla destra orografica della grande morena che scende lenta e inesorabile dall'Annapurna.

È un luogo lontano da ogni pericolo oggettivo. Scopriremo poi, tra alcuni laghetti caratteristici, il terreno erboso. Al nostro arrivo scorgiamo solo una scritta, su un grande masso, che si riferisce alla precedente spedizione del 1984, ma sappiamo che durante la stagione invernale questo posto è stato occupato dai giapponesi. "Hanno avuto due morti".

Guardo la montagna; mi percorre un brivido. Ogni segno del loro passaggio, se c'è, è sotto la neve.

Primo lavoro: dobbiamo decidere dove sistemare le tende; i primi portatori stanno arrivando. Sistemiamo i carichi in ordine per avere un'esatta idea dei materiali che giungono. Abbiamo bisogno di pale da neve, dobbiamo sgomberare il più possibile. Da un primo sondaggio ce n'è meno del previsto; il terreno è ricoperto da circa 50 cm di neve. Ce ne deve essere stata molta di più. Lavoriamo alacremente, la quota non elevatissima (4100 m) ci permette di forzare. Alla fine della giornata abbiamo tolto una superficie di circa 50 m²: le due grandi tende che fungeranno da tenda mensa e riunioni potranno essere montate. Per la prima volta vediamo anche cadere la neve. Abbiamo avuto durante il trekking un tempo meraviglioso. Ora un po' di bianco mette allegria. Quel giorno abbandoniamo il campo base e ripieghiamo sul campo provvisorio, allestito ad alcune ore di marcia, dall'altra parte della morena.

Il 10 aprile siamo nuovamente al campo base, c'è allegria; ognuno di noi ha un compito. Il principale è senza dubbio quello di prepararsi il posto per la notte. I nostri sherpa lavorano con il cuoco nell'allestire la tenda-cucina; si lavora meglio con lo stomaco pieno. Con la coda dell'occhio controllo i lavori, ho già un certo appetito; fra un po' dovrebbe essere ora di mangiare e il lavoro ha accentuato il mio fabbisogno nutritivo.

A sera il campo è allestito, è bello, sistemato bene, con una certa simmetria dettata dal terreno, in ogni caso è riuscito bene; è senza dubbio di buon auspicio.

Domani gli sherpa faranno la cerimonia propiziatrice e dovremo partecipare tutti. Peccato, avevo voglia di partire. Abbiamo già perso parecchi giorni nel trekking causa la grande quantità di neve incontrata durante il trasferimento. La cerimonia è bella e mi prende. La giornata anche è stupenda ed è ancora un

Annapurna
8068 m,
parete Sud.



segno positivo. In questa occasione vedo per la prima volta la forza e lo spirito che anima questa gente, gli sherpa solo allegri e simpatici. Sarà piacevole averli come compagni di scalata. Senza dubbio rimarremo insieme diversi giorni; avere un buon rapporto sarà senz'altro positivo.

All'alba si parte per la prima ricognizione. Se sarà possibile installeremo il campo I. Ritroviamo alcuni segni di passaggio e ciò ci rassicura; siamo sulla strada buona. L'attraversamento di morene e ghiacciai è sempre una cosa da naso, si possono anche perdere giornate alla ricerca dell'itinerario giusto e più sicuro. Mettiamo una corda fissa in un punto pericoloso, poi tutto fila liscio. Per le prime ore del pomeriggio arriviamo a quota 4850, alla sommità del colle, quasi 800 metri di dislivello e ancora non abbiamo toccato, per così dire, l'Annapurna. Le distanze sono veramente notevoli; ogni cosa qui ha una sua dimensione. Insieme decidiamo dove installare il campo I; ci sono alcune indecisioni, poi la scelta è fatta. Qui siamo al sicuro. Domani, mentre proseguiamo, alcuni

portatori porteranno la tenda grande e viveri; per oggi è meglio rientrare al base. Neveca. Ho un po' di mal di testa, Benoit sta male. Domani non salirà. Prendo in esame la situazione del giorno dopo. Si partirà prima, con l'intento di trovare il miglior tracciato attraverso la fascia di circa 400 m di seracchi sopra il campo I.

Involontariamente si forma il gruppo di lavoro. Domani saremo io, Steve, Yves e lo sherpa Thiik. Partiamo ancora prima del previsto; siamo curiosi, ma c'è anche voglia di andare avanti, di salire questa montagna con l'americano Steve. Tengo un passo sostenuto, siamo scarichi perciò avanziamo leggeri e veloci. Dopo due ore siamo al campo I. Yves e lo sherpa ci seguono, così dovrebbero seguirci altri portatori con il materiale necessario per montare il campo I. Avanziamo nella seraccata. Precedo Steve, sicuro. A ogni deviazione piantiamo una bandierina; imboccare un corridoio o l'altro potrebbe sembrare uguale, e l'americano si meraviglia della mia sicurezza nel farlo; non sa che uno studio attento fatto dal campo base mi permette questa sicurezza. Sono certo di ritrovare sempre più in alto un punto scorto con il cannocchiale. Ho in mente il tracciato e so dove mi trovo in ogni momento. Alle dodici siamo fuori e precisamente al campo II della spedizione Bonington. Giornata pessima; nebbia fittissima e un nevischio fastidioso ci consigliano una opportuna ritirata. Dovremmo trovare il campo I montato. Delusione: nel luogo ove dovevano esserci le tende non c'è nulla. I due portatori non sono arrivati. Siamo senza viveri; e neveca. Senza tende. Via radio



una notizia consolante: i portatori devono arrivare, saranno in ritardo. Anche per loro i primi giorni sono duri. Il cecoslovacco, partito dopo di noi, ha lasciato il suo sacco 100 metri sotto il campo I. Ci sono dei viveri; "puoi recuperare quello", mi spiega Benoit via radio. Joska sta male, non ingrana per il momento. Ritrovo lo zaino molto più in basso; sono stanco, ma ho anche fame, perciò "forza".

Ritrovare nello zaino una scatola di ananas e del pane da dividere in quattro non è molto, pazienza. La scatola è da aprire! Un piccolo problema. Ci vuole l'occorrente; andrà bene un coltello; e sarà sempre il nostro apri-scatole perché dalla Francia non sono mai arrivati. È il tardo pomeriggio quando i portatori arrivano. Iniziano febbrilmente i lavori, quando ci accorgiamo che mancano i bastoncini della tenda. Un controllo rapido: non ci sono proprio. Ci sistemiamo in due tendine d'alta quota. L'importante è passare la notte e domani si vedrà. Nevica sempre più forte. Mi sistemo con Yves, il francese. In tenda si sta bene, mangiamo e chiacchieriamo a lungo sulla

Verso il campo I
dell'Annapurna.



giornata di domani. Conosciamo il terreno fino al campo II di Bonington. Se ci alziamo presto, verso le 2, possiamo tentare di montare il campo II. "Io e Steve prenderemo le tende, tu e lo sherpa un po' di materiale alpinistico; non dobbiamo caricarci molto anche perché al campo degli inglesi abbiamo altro materiale". Mentre discorriamo un sonno rumoroso ha preso i nostri compagni della tenda vicino. Questo ci induce a chiudere i discorsi e rannicciarci maggiormente nei sacchi per riposare il più possibile. Puntuali, alle 2, siamo svegli. L'americano, dopo un po', è già con i ramponi ai piedi. Scalpita. Mi indispettisce non poter far colazione con calma. Per me è il momento più bello della giornata. In breve siamo al "campo Bonington" e vediamo sorgere

l'alba. Capisco la potenza di Steve; è veramente uno sportivo preparato. Sarà interessante lavorare insieme. Il sole ci coglie sui pendii dei canali sotto il campo II. La neve caduta, circa 30 cm, ci rallenta e fa zoccolo sotto i ramponi. Gli zaini carichi e la quota sui 6000 m contribuiscono nello sforzo. Ci intercaliamo nel battere la pista; è molto ripido, ma non ci fermiamo. Eventualmente attrezzeremo in discesa. Alle dodici siamo a 6100 m, su una stupenda sella. Rimango sbalordito nel trovare a questa quota uno spazio così grande. Qui c'è spazio per un palazzo ed è un posto sicuro, un ottimo campo per quello che ci aspetta sopra. Ancora il tempo si guasta; ormai sta nevicando e montiamo le due tende. Una servirà da deposito. Arriva anche Theik; stringiamo la mano al nostro sherpa. Ormai è uno di noi, decidiamo che farà parte del nostro gruppo. Contenti del nostro risultato, scendiamo. Nel ritorno troviamo Yves a metà strada; un po' stravolto si scusa di non essere riuscito. Non capisco perché lo fa, almeno verso di me. Benoit è al campo I, domani salirà al campo II, così proseguo con Steve la mia discesa fino al campo base, mentre nevic

Il campo base
a quota 4100 circa.



sempre di più. Un giorno di riposo mi farà bene. Ago, al campo base, mi accoglie con entusiasmo, è contento del nostro risultato. Il 15 aprile le attività sono ferme per troppa neve. Benoit è al campo I con Nicholas e Yves. Joska sta poco bene ed è addirittura sceso più in basso per vedere cosa succede. Ha nevicato molto e mentre aspetto la colazione spalo la neve attorno alla tenda poi, vista la giornata molto bella, approfitterò per darmi una ripulita. Tre giorni di attività senza lavarsi lasciano il segno. Nevica ancora il 16 e 17 aprile; anche Benoit con il suo gruppo è ridisceso al campo base. Il 18 aprile ricominciano le attività. Ago parte per Kathmandu, io per il campo I. In due ore raggiungo il campo I. Mi sento bene, il tempo è stupendo. L'indomani saliamo al campo



Il primo tratto di misto sopra il campo III, a q. 7000 circa, presenta passaggi di IV grado. Poco oltre ci saranno anche passaggi di VI.

Il, troviamo le tende sommerse. Lavoriamo per diverse ore per spalare la neve d'attorno, poi partiamo. Con neve alla cintola in certi punti avanziamo verso il canalone di 400 m che dovrebbe portare fin sotto i grandi seracchi di quota 6700 m. Saliamo per cento metri, abbandoniamo il materiale e scendiamo, anche perché nevica nuovamente. Dopo 10' il canale scarica e si forma una grossa valanga. Ci guardiamo; nessuno di noi commenta. Proseguiamo verso il campo II; non smetterà di nevicare per due giorni. Il 21 aprile abbandoneremo il campo II lasciando il posto al gruppo di Benoit. Abbiamo trascorso 4 giorni sui 6000 m senza concludere gran che. Faranno meglio i francesi. Benoit commetterà alcuni errori di scelta di tempo e di itinerario. Il giorno 23 aprile, con un tempo bellissimo, siamo ancora fermi al campo II. Con Steve e lo sherpa il 23 aprile siamo nuovamente al campo I e il 24 al campo II. Lo stesso giorno salgo il grande canalone ove Benoit, Nicholas e Yves stanno attrezzando, dopo un tentativo infruttuoso, in un canale adiacente. Li raggiungo anche perché domani toccherà a me proseguire e sono curioso del loro lavoro. È poco, ma è un buon lavoro. Una sistematina e sarà O.K. Scendo al campo II e mi preparo per la notte. Benoit e il suo gruppo ci saluta, vanno al campo base per riposarsi. Oggi Steve ha rifiutato di salire il canale, dice che per lui è ancora pericoloso; secondo me il fatto dell'altro giorno l'ha un po' scosso. Non gli do torto, però la montagna è quella che è, il tempo è pessimo e se aspettiamo che tutto sia al 100% possiamo anche andarcene subito a casa.

Nella serata la consueta nevicata ci fa compagnia e ci aiuta a prendere sonno. Alle 4 del 25 aprile siamo in piedi, con noi c'è anche Jean che deve filmare. Ci spingeremo fin sotto i grandi seracchi che sbarrano la strada alla fascia rocciosa, poi il tempo peggiora e non possiamo più proseguire. Ripieghiamo verso il campo II, siamo preoccupati; se continua così, tutto il lavoro fatto va a monte, domani non riusciremo a proseguire. Il 26 aprile il giorno è stupendo, ma la quantità di neve è eccessiva. La prudenza mi consiglia un giorno di riposo forzato. Dal basso arrivano rinforzi: due sherpa con viveri e materiale. Domani si uniranno a noi per installare il campo III. Sono certo di riuscirci. Sarebbe un altro passo avanti. Ci svegliamo prestissimo. C'è moltissima neve fresca, però forzando al massimo alle 8 siamo al punto massimo già raggiunto. Fissiamo le corde; ormai siamo costretti ad attrezzare ogni metro; le difficoltà sono elevate sia su roccia che su ghiaccio. Alle 12 scorgo una possibilità di installare il campo III. Solo un occhio allenato potrebbe notare quel leggero cambio di pendenza, sotto un seracco. Scaviamo per ore. Finalmente la voragine si apre e sembra grandissima. Controlliamo con calma. È fattibile. Se riempiamo il buco verso la parete possiamo montare le tende dentro il crepaccio. Saremo al sicuro da ogni pericolo oggettivo. All'interno fa molto freddo. Siamo stanchi. Sono rimasto solo con l'americano e lavoriamo ancora fino al completamento del campo. Poi siamo veramente finiti. Fuori nevica. Piccole valanghe "volano" oltre l'apertura. Ci guardiamo soddisfatti. Quando ci corichiamo non abbiamo neanche la forza di mangiare; il freddo è veramente pungente. Ci vorranno alcune ore per riscaldarmi nel sacco. Il mattino, a temperatura polare, facciamo una ricognizione spingendoci per oltre 100 metri sopra il campo III. Poi capiamo che in questi giorni abbiamo dato molto e il lavoro, a queste quote, ci ha veramente sfibrati. Decidiamo di scendere, anche perché ormai il gruppo Benoit dovrebbe essere pronto per rimpiazzarci.

Benoit è sotto il campo II. Lo troviamo con gli altri; c'è anche Joska. Mi fa molto piacere sapere che si è rimesso. Scambiamo alcune chiacchiere prima con Benoit, soprattutto sui problemi tecnici da affrontare poi, scherzosamente, ci salutiamo. Ancora progetti con Joska il quale vorrebbe cambiare gruppo, ma non sa come fare. Non ha ancora lavorato in parete perciò deve anche acclimatarsi un po'; poi si vedrà. Il 28 aprile al campo base Ago è preoccupato. I giorni passano e non facciamo enormi progressi. Il giorno 29 non si muove dal campo II per la forte nevicata della notte: ancora un giorno di ritardo. Ancora Ago lo schernisce; indubbiamente nel gruppo manca una certa carica e di conseguenza anche noi accusiamo i colpi. In ogni caso per un paio di giorni non ci voglio pensare; mi voglio riposare e rilassare. Benoit il 30 aprile è al campo III e il giorno successivo prosegue. Li vediamo lenti. In tutta la giornata non salgono che 200 metri. So che è difficile, ma sono ugualmente lentissimi.

Il 1 maggio arrivano 14 giornalisti al campo base: sconvolgono la tranquillità e l'equilibrio psicologico. Il 2 maggio, di notte, parto per il campo II. Con Steve faccio una grossa performance: in sei ore siamo al campo II. Duemila metri di dislivello in un tempo così breve e buono. Siamo

Uscita dal canale sopra il campo IV, quota 7800 circa.

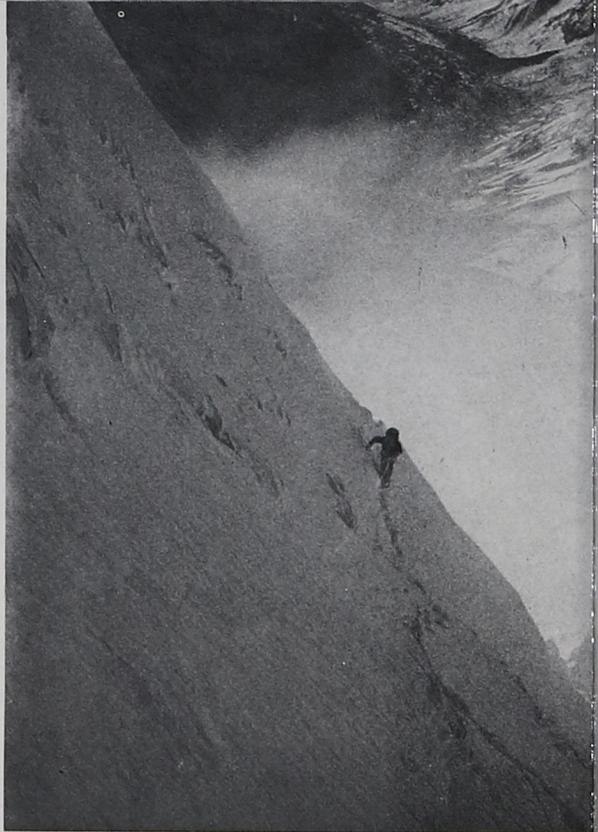


Salendo il canale
sopra il campo IV.



Traverso sopra il
campo IV.

contenti, stiamo ingranando bene. Già di notte vediamo le nuvole addensarsi sulla parete sud dell'Annapurna. Sappiamo che il nostro sforzo di oggi è stato vano. Ci chiudiamo in tenda; nevicata tutto il giorno; la sera una speranza. Facciamo il programma del giorno dopo. Benoit non vuole perdere il comando della situazione e non scende, anzi domani monterà al campo IV, poi tenterà la vetta. Noi lo seguiremo e durante la notte lo raggiungeremo. Insieme tenderemo la cima. A mezzanotte il tempo peggiora; nevicata fortissima alle ore 5 del 3 maggio. Pensiamo a una ritirata. Via radio concordiamo di riunirci al campo II e tentare di scendere prima che diventi troppo pericoloso. C'è moltissima neve. Nello scendere facciamo partire alcune valanghe nei canali. Arrivo al campo base alle 15; sono psicologicamente a terra. Questa montagna mi sta esaurendo. Ago, il 4 maggio, torna a Kathmandu. Parte alle 5: in giornata raggiunge Pokara. Mi renderò conto poi della sua performance: fare campo base - Pokara in 10 ore è veramente notevole. Lo stesso giorno mangiamo tutti insieme, anche con i giornalisti; è veramente una catastrofe; sono veramente in troppi. Ago li ha definiti "mandria di bufali" e forse non sbaglia. Nel pomeriggio ci riuniamo, noi alpinisti, per definire il programma e il gruppo per l'assalto finale. Alla fine ci sono



dei problemi per definire i gruppi; mi sento un po' conteso e perplesso, anche se orgoglioso di questa situazione. Tutto ciò mi preoccupa, non saprei nemmeno io cosa decidere. Lasciamo che la notte porti consiglio anche se ho già pensato a un gruppo funzionale. Lo propongo a Benoit che approva. Domani con me saranno Steve, Joska e due sherpa. Il programma di base non cambia, bisogna installare il campo IV e poi fare insieme la cima. Noi partiremo domani 5 maggio, Benoit ci seguirà a un giorno con Nicholas e Yves, non ha intenzione di fare il campo IV e ci raggiungerà cercando di fare la vetta insieme a noi. È una buona idea. Preparo minuziosamente il mio corredo d'alta quota; nulla deve essere lasciato al caso. Ago è già a Kathmandu; gli spiego che tra pochi giorni, il 15 maggio, mi scade il permesso per la permanenza all'estero. Deve intervenire; io farò il possibile per terminare questa ascensione il più presto possibile. Mi assicura, non devo preoccuparmi, bensì di farlo per la montagna. Raggiungo il campo I, il trio regge bene, la calma e il buon senso di Joska premono sul carattere di Steve che deve un po' adattarsi.

Il giorno 6 maggio siamo al campo II; il tempo, non è stupendo ma regge un po' meglio. Il 7 maggio, in 5 ore, siamo al campo III e montiamo una nuova tenda. Rimangono con noi due sherpa. Domani ci seguiranno con una tenda e dei viveri mentre noi attrezziamo l'ultimo tratto fino al campo IV. Benoit ci segue, è al campo II. All'alba partiamo; il tempo non è eccezionale ma dovrebbe lasciarci lavorare. Dobbiamo assolutamente installare il campo IV, e lo facciamo sotto la tormenta a 7300 m in un posto allucinante, al termine di una ripida e affilatissima cresta che muore contro una parete. In questo posto i giapponesi hanno avuto un morto e, raggiungendo il luogo, una corda spezzata mi lascia sospettare come possa essere accaduto. Caccio dalla mente questi pensieri e proseguo. La tenda viene montata dopo diverse ore di lavoro di sbancamento. Il pianoro è così piccolo che dobbiamo piantare una pala e appoggiarvi parte della tendina. L'otto maggio è una giornata poco fortunata: prima lo sherpa Thirtha perde lo zaino, poi ci accorgiamo di essere anche senza pentolino. Arrivare al campo IV e dover rinunciare alla cima per una dimenticanza simile mi sembra assurdo. La soluzione la troviamo usando una bombola del gas; ne abbiamo quattro, possiamo sacrificarne una per farne un recipiente. Passiamo una notte infernale, il maltempo si scatena, la cresta è uno spartiacque, scendono valanghe a destra e sinistra, spesso siamo investiti, non sappiamo mai le dimensioni e nell'oscurità della notte commentiamo sottovoce timorosi anche delle nostre parole. All'alba una schiarita. Decidiamo che in tre è impossibile fermarsi, lo spazio è insufficiente, un'altra notte così e saremo esausti. Steve ci abbandona, scende al campo III e si unisce al gruppo di Benoit. Intanto oggi la giornata è persa. Questo tempaccio non ci dà tregua; anche oggi sarà la stessa cosa. La giornata sarà invece positiva per il lavoro che riusciremo portare a termine. Risaliamo un lungo canalone infossato, molto ripido e pieno di neve; avanziamo a tratti con la neve alla cintola, su pendenze di oltre 50°. Al termine della giornata, tra un fitto nevischio che ci ha tenuto compagni per gran parte del giorno, siamo quasi al termine del canale; mancheranno 100 metri. Li faremo domani mattina quando andremo in vetta. Rientrati al campo, in due si sta meglio. Riusciamo anche a riposare. Via radio ci accordiamo. Miracolosamente anche le condizioni atmosferiche stanno migliorando;

Soro Dorotei
in vetta
all'Annapurna,
10 maggio 1988.





sento che domani si va in vetta "O.K., allora voi dal campo III partite alle 22, noi dal campo IV ci muoviamo alle 2. Se le cose vanno bene ci raggiungerete nel canale; sarà da rifare la traccia, perciò il rendez-vous è senza dubbio prima del suo termine". Dormiamo poche ore; a mezzanotte iniziamo i preparativi. Il fornellino, con il providenziale pentolino ha funzionato quasi tutta la notte, alle 2 usciamo dalla tenda. Molto più in basso scorgiamo una luce, sono i nostri compagni; il tempo è meraviglioso. C'è un'aria magica, si è anche un po' calmato il vento. Sto bene, mi sento in forma, devo rallentare perché Joska non regge il mio ritmo. Mi deve assicurare gli ultimi 100 m di canale. Il couloir è più lungo del previsto e la neve fresca più profonda e inconsistente che di sotto. Finisce la corda e ancora non l'ho terminato. Grido a Joska che proseguo ugualmente. Alle 6 sono sul plateau. Il sole mi accoglie ed è come entrare in un mondo diverso. La temperatura cambia e riesco anche a riscaldarmi un pochino. Il gruppo Benoit ancora non si vede; ho perso anche il contatto con Joska. Proseguo, neve sempre altissima e inconsistente, su pendenze inferiori mi permettono di forzare. Sono tutt'uno. Ho trovato il ritmo, la respirazione. Quando mi fermo per recuperare osservo il gioco del vento sulle creste; è molto forte. Da Nord il tempo, finché c'è questo vento, tiene. Già le valli, però, si stanno riempiendo di nuvole. Gli ultimi 100 metri sono incredibilmente faticosi, la parete si raddrizza diventa tecnicamente più difficile. Joska ha portato 50 m di ckeklar; saranno providenziali poi per la discesa dalla cresta alla cima. Alle nove sono in vetta! I miei compagni, dal plateau, mi salutano mentre alzo le braccia in segno di vittoria. Dopo un'ora Joska è con me sulla cima. Alcune foto e propongo un'immediata ritirata mentre anche l'americano Steve sta salendo seguito da Nicholas e da Benoit. Alle ore 11 sono al campo IV e comunico via radio la nostra vittoria che, naturalmente, era stata seguita dal campo base attraverso i binocoli e i teleobiettivi.

Soro Dorotei
(A.G.A.I.)

Valanga lungo
la parete Sud
dell'Annapurna.



Emiliano Osta ed il Soccorso Alpino

Breve ricordo a 20 anni dalla scomparsa

Giovanna Orzes Costa

Quando vogliamo dare un certo risalto ad un articolo, gli mettiamo in testa un breve corsivo firmato, detto "cappello".

Il miglior "cappello" a questo breve ricordo di Emiliano Osta, ottimo alpinista dal cuore d'oro, morto sul gran Popèra nel 1968, sono certamente le righe – pregne d'affetto – che a Giorgio, il fratello minore (già presidente della nostra dinamica Sezione Valcomélico e oggi degno vice) siamo riusciti con fatica a strappare... Nella grande semplicità d'animo egli pensava, forse, che parlare d'un fratello potesse far sollevare delle critiche. No, Giorgio, anzi...

i.z.

* * *

Ero piccolo, avevo appena finito le medie. Eri un fratello assente, non ti vedevo quasi mai. Ricordo quel sabato 27 luglio. Già vent'anni. Arrivasti a casa nel tardo pomeriggio.

Avevamo la casa affittata. Noi, come al solito, nel periodo estivo, dormivamo nel sottotetto. La mamma ti sistemò in un letto a castello nella piccola mostra di mobili che avevamo allora. Dopo cena mi portasti nel bar di Cesare. Non ero quasi mai uscito la sera. Ti ero vicino, ma ti sentivo lontano. Forse già pensavi al domani, quel domani che ti avrebbe visto impegnato sulla Spalla del Popèra su di una via nuova; una via sognata forse tante volte; una via su quelle montagne che amavi più di tutte, perché erano le Tue montagne. Viste e riviste tante volte, sognate e risognate e sempre nuove. Cesare ti chiese: "gru vast' dumàn?" (dove vai domani?). "Ma, quassù sul Popèra". "Chi viene con te?" Richiese Cesare. "Vedrò di tirar su qualcuno". Non immaginavi che quel qualcuno ti avrebbe raccolto alla base della parete. Mi dicesti: "ééh vedrai che fra qualche anno ti insegnerò ben io ad andar per crode". Forse non capii. Bevesti un genepì. Che roba era? Me lo facesti assaggiare. Con grande disgusto deglutii un sorso di quella robaccia. "Bisogna ben essere dei duri per trangugiare di quella roba", pensai. Ritornammo a casa. Non ti vidi mai più. L'indomani qualcuno chiamò l'altro mio fratello più grande, e gli disse d'andare subito al Lunelli perché Emiliano era caduto. Non ricordo altro. Solo tanta gente, tanti amici che venivano piangenti a salutarci. Non ti conoscevo bene. Ho imparato a conoscerti solo dopo, attraverso fotografie e scritti. Poi anch'io mi sono avvicinato alla montagna; non al tuo livello, ma ho ben capito perché t'han dato quella medaglia. Non per onori occulti, ma per l'altruismo che hai manifestato, insieme ai tuoi amici Scoiattoli, nel tirar giù gente in difficoltà dalle più impervie pareti. Sicuramente perché potessero ritornare su quelle montagne, a munificarsi della bellezza, della potenza dei monti, attratti ed affascinati dal carisma che la montagna ha verso chi sa coglierne i più reconditi segreti.

Giorgio

* * *

All'alba di quello splendido 22 giugno 1968, Emiliano era ormai giunto ai piedi della Torre Grande delle Cinque Torri d'Averau.

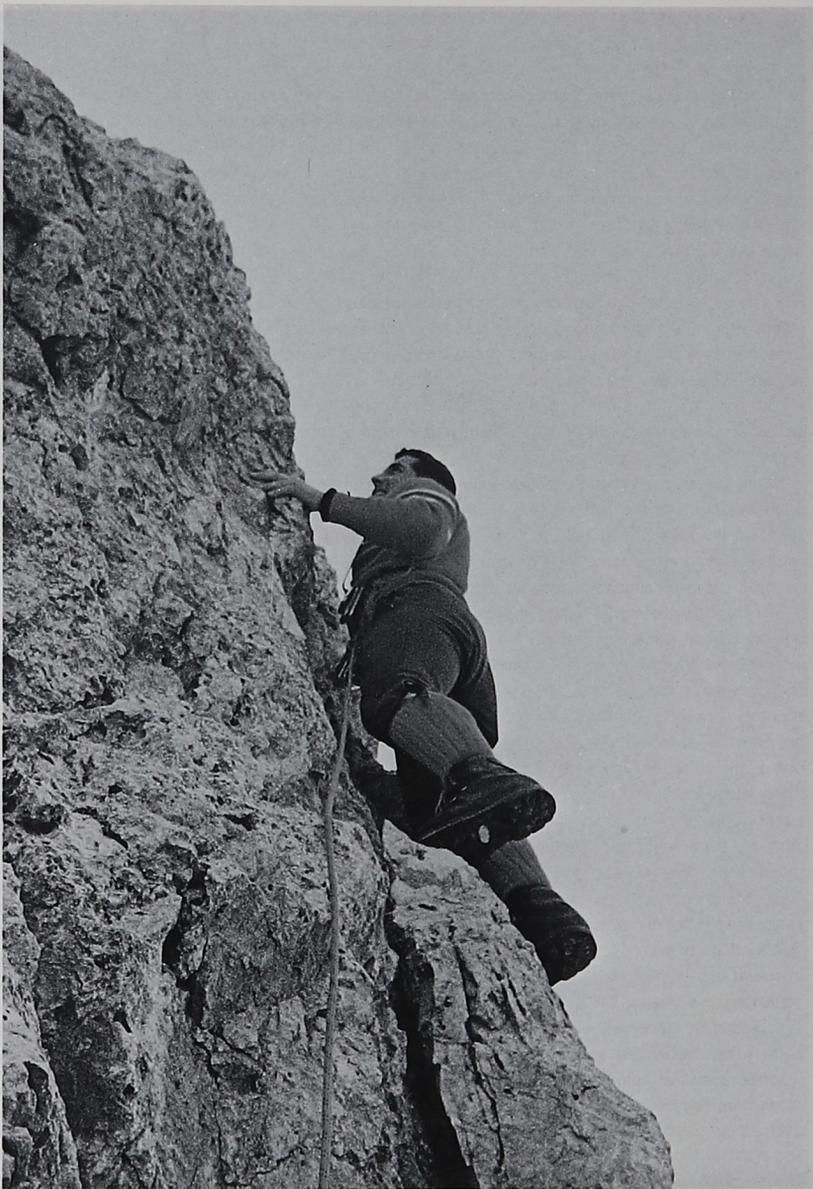
Emiliano era Vigile del fuoco, in servizio temporaneo nella caserma di Cortina. Aveva ottenuto il permesso d'addestrarsi in roccia; lo stesso comandante provinciale aveva approvato questa eccezione e così gli era consentito dedicare qualche ora al giorno alla montagna ed affinare la tecnica dell'arrampicare.

Amava molto la montagna; per lui era una signora da rispettare e da trattare con il massimo rispetto e riguardo, quasi con distacco.

Ammirava molto il gruppo degli Scoiattoli, quel manipolo di uomini affiatati ed efficientissimi. Ammirava soprattutto il loro "CAPO", Lorenzo Lorenzi. Come Vigile, aveva avuto l'opportunità di aggregarsi a loro negli interventi di soccorso, però limitandosi ad armeggiare con i gruppi elettrogeni, oppure fungere da autista; un "manovale" insomma. Il suo sogno più grande era quello di poter essere con loro in croda, armeggiare con corde e chiodi, rischiare con loro, aiutare in modo diverso chi era in difficoltà sulle impervie pareti. Pian piano riuscì nell'intento e cominciò a partecipare attivamente alle azioni di soccorso, accanto agli Scoiattoli. Il sogno diventò realtà.

Quella mattina di giugno dunque, Emiliano aveva lasciato la caserma ch'era ancor buio e, all'alba, aveva già attaccato la Miriam, splendida via di 5°.

Emiliano Osta
in parete.



Saliva spedito. Ogni tanto sostava un attimo per guardare il mondo sotto di lui. Attorno, la Croda da Lago, il Sorapis, l'Antelao... si stavano indorando di luce.

Era felice. Forte e sicuro, cercava e trovava gli esili appigli, mentre il sole cominciava a scaldargli le mani. Entusiasticamente. Sogni di conquiste maggiori stavano per realizzarsi ormai. Saliva e saliva, guardava intorno quelle montagne della conca Ampezzana, note, famose e ormai sfruttate. Pensava ai suoi monti del Comélico, al Gruppo del Popèra, soprattutto. Se fosse riuscito a diventare guida alpina, sogno recondito, avrebbe potuto forse contribuire a far conoscere ed apprezzare anche questo piccolo, ma imponente lembo di montagne. Scese per la normale fin alla base della Torre, ma non si sentiva stanco. Aveva voglia di fare ancora qualcosa. Ma, forse!... guardava quella via, salita alcuni giorni prima con altri. La via di Bruno Menardi, Sergio Lorenzi e Giusto Zardini. Una via di soli 130 metri, ma tutta oltre il 6° grado. Bruno l'aveva dedicata alla fidanzata chiamandola Via Germana. Provo, pensò. Poi, come spesso accade, una carica particolare, uno stato d'animo inconsueto ti fa andare avanti e far cose altrimenti impossibili. Dal Rif. Cinque Torri i numerosi presenti seguivano la sua salita, forse pregavano per quell'incosciente. Ma poi... potevano finalmente gridare e esternare ammirazione.

La sera a Cortina non si parlava d'altro. Il comandante del distacco dei Vigili, anche lui rocciatore, era il più felice di tutti. Trasmise la notizia ai comandi superiori e la stampa dedicò un attimo di gloria al pompiere-scalatore.

Emiliano continuava a partecipare alle operazioni di soccorso accanto a quegli Scoiattoli che ammirava sempre più. Era sempre in "prima linea", come si suol dire, e con enorme spirito di sacrificio divideva con gli amici le notti insonni ed al freddo per cercare di salvare, o recuperare, qualche sventurato amante della montagna, come lui, che forse per sfortuna o per sopravvalutazione delle proprie capacità, si trovava ora in pericolo.

Tornando indietro nel tempo, il 4 settembre 1967, gli Scoiattoli, Emiliano compreso, effettuarono un difficile salvataggio. Sulla via Minuzzo, alla Cima Grande, due alpinisti erano rimasti incrodati ed in gravi difficoltà. L'allarme era stato dato nel tardo pomeriggio. Ugo Taigger e Hans Steppat erano stati sorpresi da una tempesta di neve e uno era volato e giaceva ferito su uno spuntone di roccia. Malgrado l'ora tarda, le squadre di soccorso partirono. Soccorso Alpino, Vigili del Fuoco, Carabinieri, Finanza, si misero in moto ben sapendo che una notte in quelle condizioni non avrebbe lasciato speranze per i due sfortunati lassù. Sotto la burrasca, alla luce dei generatori, dopo interminabili ore raggiunsero i due che, dopo altre dure fatiche, vennero tratti in salvo. Sette giorni dopo altro soccorso difficile sulla Cassin; vennero tratti in salvo due altoatesini di Merano. Altri soccorsi seguirono. Ma l'impegno più gravoso s'ebbe nell'estate del '68. Il 17 luglio, sulla direttissima della Ovest, due alpinisti germanici erano in gravi difficoltà. Per salvarli vennero impiegate 24 ore filate. Si trattava di Karl Hermann e Trans Seeberger. Anche in questa occasione i soccorritori agirono sotto la neve e con gravi pericoli. Il 25 luglio Emiliano partecipò al salvataggio di altri due tedeschi, Voller Helmuth e Stippa Inger, sorpresi dalla tormenta sulla Dimai-Comici. In questi casi si trattava di esperti notissimi nel mondo alpinistico. I soccorsi si susseguirono con ritmo impressionante. Un anno incredibile il '68.

L'eco delle generose e pericolose imprese raggiunse Roma e Bonn. Nella primavera del 1969 il 29 marzo, a Cortina arrivarono molte autorità. Il Presidente della Repubblica voleva premiare il nobile Sodalizio ampezzano con le onorificenze e le medaglie al merito della Repubblica. Nel contempo, il presidente della Repubblica Federale Tedesca, tramite il console germanico in Milano, dott. Seibt Dankmar, aveva concesso 19 medaglie al merito della Repubblica di Germania, agli Scoiattoli di Cortina e Collaboratori. Fu una cerimonia memorabile. Una delle medaglie al merito fu assegnata "ALLA MEMORIA". Quella di Emiliano. La ritirò il Papà. Già! Il 28 luglio del 1968,

Omaggio
a Emiliano Osta.
Le sue montagne.
Le punte Nord
e Sud
di Cima Undici,
dal Monte Popèra.
Al centro-destra
spuntano il
Dito di Dio e
il Pianoro del Dito,
sovrastanti il Passo
della Sentinella.
(Foto Giorgio Osta).





Emiliano Osta.

su quella montagna del Popèra che amava tanto, Emiliano cadde. Sfortuna? Destino? Chi sa! Fatto sta che dopo solo un tiro di corda, sotto un tetto, Emiliano piantò un chiodo, agganciò il moschettone, poi un lastrone di roccia si staccò al suo fianco e lo trasciò a valle. Sarebbe bastato ancora un minuto poi la corda passata in quel chiodo, forse, lo avrebbe trattenuto a quella roccia che, invece, l'ha tradito. Il suo comandante, l'ing. Biasutti, scrisse: "Volevi diventare Guida Alpina, Emiliano: la nostra guida, perché proprio il nostro Istruttore saresti diventato. Sarai per noi tutti Guida per sempre, coll'esempio delle tue meravigliose imprese e con le qualità morali e spirituali del tuo sensibilissimo e nobilissimo animo generoso. Riposa in pace, ora. Noi ti ricorderemo sempre con immutato affetto, con ammirazione ed orgoglio per le magnifiche prove d'altruismo nei soccorsi più difficili che in vita ci hai saputo dare".

DAL DIARIO DI EMILIANO

"... Finora solo con gli occhi e con il cuore ho scalato le mie sacre montagne, coltivando così la passione che da sempre mi ha rapito.

1963: inizio con grande modestia a stringere le mani inesperte sugli appigli delle pareti che milioni di volte avevo sognato di scalare.

1963: salita per via comune alla punta sud di Croda da Campo - Via degli Alpini alla Punta N di Croda da Campo - Parete NE dell'Aiarnola, 350 m - 2°, 3° - Strada degli Alpini. - Attraversamento del Ghiacciaio Pensile, Forcella Rivetti. - Parete Sud del Triangolo di Popèra, 3°, 4°, 5°. - Sud della Tofana di Rozes. - Torre Inglese alle 5 Torri. - Via Comune alla F. Eotvöss-Croda da Lago. - Torre Quarta alle 5 Torri. - Torre Trephor alle 5 Torri. - Torre Susi alle 5 Torri. - Via Nord alla Torre del Barancio alle 5 Torri. - Via Miriam, Torre Grande, 5 Torri. - Via Diretta Dimai. - Via Franceschi, direttissima. - Parete della Punta Fiammes. - Spigolo Sud della Torre Piccola di Falzarego. - Via Comune sulla Cima Grande di Lavaredo. - Diretta del Pomagagnon. - Spigolo Sud-Est della Punta Fiammes. - Spigolo Giallo-Cima Piccola di Lavaredo. - Via Comune alla Cima Ovest di Lavaredo. - Spigolo NE via Dibona Cima Grande di Lavaredo. - Ferrata NE, Cadini di Misurina. - Ferrata nuova della Tofana di Rozes. - Via Norma al Campanile Dimai del Pomagagnon. - Via Germana sulla Torre Grande, 5 Torri.

22-6-1968: 1ª salita solitaria sulla Via Germana. - Spigolo del Velo, Pale di S. Martino. - 1° Spigolo della Tofana di Rozes. - Spigolo della 1ª Torre del Sella. - 2ª Torre del Sella. - Via Fant alla Terza Torre del Sella. - Via della Julia sulla Tofana di Rozes. - Cassin-Ratti, Ovest di Lavaredo. - Dimai-Cornici, Nord Lavaredo. - Castiglioni, Torre Fanis Sud. - Camino Kiene, Cima Fanis Sud. - Spalla di Popèra... 28 luglio 1968!

Giovanna Orzes Costa
(G.I.S.M.)

Omaggio a
Emiliano Osta.
Le sue montagne.

Da sin.:
sopra i Fulmini
e la Cima Popèra
spuntano i possenti
pilastrì sud
del Monte Popèra;
quindi: la
Cresta Zsigmondy,
la Cima Undici,
il Passo
della Sentinella
e la Croda Rossa,
che s'innalza dal
Crestón Popèra.
Al centro-sinistra
il Sasso
di Selvapiana
dove cadde
Emiliano Osta
il 28 luglio 1968.

Il grande
spiazzo bianco
in basso è la piana
di Campotrondo.

Subito sopra:
la radura
di Selvapiana.

(Foto Giorgio Osta).



L'aurea stagione dell'alpinismo agordino tra le due guerre

Vincenzo Dal Bianco

Appare nel centovesimo anniversario della fondazione l'articolo scritto per il Centenario della Sezione Agordina (1968) rimasto dimenticato tra le carte del Comitato per la sua celebrazione.

Il motivo della mancata pubblicazione mi è ancora oscuro, tanto più che mi era stato richiesto e sollecitato: i nostri antenati che parlavano una lingua ormai dismessa se non tra gli studiosi ma di cui alcuni motti, malgrado ciò, sono giunti a noi con la freschezza e l'espressività di allora e sono comunemente usati da tutti, in casi analoghi avrebbero commentato "ubi maior...".

Lo ripropongo ora dopo vent'anni, avendone rinvenuto copia tra le innumerevoli carte che in allegro disordine ingombrano il mio studio, per ricordare un altro importante anniversario che ben poche Sezioni hanno celebrato. Le dita di una mano sono anche troppe per contarle tutte.

La Sezione Agordina festeggia i suoi centoventi anni di storia vissuta tra luci e ombre, ricca di successi e con la vitalità dei suoi epigoni che la fanno grande adesso come allora.

Viva dunque la Sezione Agordina e lunga vita ai suoi meravigliosi Soci.

Il periodo di stasi alpinistica imposto dagli eventi della prima guerra mondiale segna la fine dell'epoca dell'alpinismo prevalentemente con guida; la vecchia e gloriosa compagine è ormai quasi scomparsa dalla vita attiva e la nuova generazione è per il momento attenta a medicare le ferite ancora calde dell'immane tragedia: la frattura fra i due periodi è la logica conseguenza di tali decisivi avvenimenti anche per l'affermarsi crescente dei "senza guida".

Prendere l'avvio per una cronaca di vent'anni da un momento così particolare e delicato significa soprattutto considerare l'aspetto puramente alpinistico in un più vasto contesto; significa inoltre rifarsi a un passato piuttosto remoto che prelude a mutamenti notevoli, prepara e preannuncia radicali innovazioni e indirizzi del tutto diversi.

Le condizioni della popolazione tesa alla ricostruzione morale e materiale e soprattutto la lenta e inarrestabile involuzione che, con la tragedia, culmina in un irreparabile degrado di quella che all'inizio del secolo era un'attrezzatura di primissimo ordine, determina con gli sconvolgimenti della guerra, il definitivo tramonto di un'epoca caratterizzata soprattutto dalla eminente figura e personalità della guida.

E quando, superata la fase cruciale di questa ripresa, i primi sguardi ricominciano a levarsi vogliosi verso le alte vette, il più delle volte se ne ritraggono perplessi e sgomenti: De Toni, Tomè, i Conedera, Farenzena con altri ancora avevano osato e portato a compimento sui monti di casa, e non solo su questi, imprese notevolissime che per essere battute dovevano essere frutto di una preparazione, di una scuola, di un ardimento di cui è rimasto soltanto il ricordo e la superstita tradizione. Le vette maggiori sono già tutte salite, alcune anche per vie diverse, l'esplorazione del gruppo per grandi linee è quasi compiuta e allora per assaporare nuovamente l'ineffabile gioia di una prima conquista bisogna rivolgersi ad altri versanti, a pareti intatte proprio perché al di fuori delle possibilità di quelli che dobbiamo considerare i grandi padri dell'alpinismo, i pionieri dell'arrampicamento dolomitico.

Ma se ancora non rimbalza di vetta in vetta il grido annunciante nuove conquiste, non è detto che tutto sia silenzio; un sommesso mormorio tiene desto il fondo delle valli; a poco a poco incomincia a prendere consistenza, lentamente perché il trapasso è arduo: quando da questo indistinto brusio si leverà alta e solenne la voce di Domenico Rudatis, l'alpinismo agordino esploderà in tutta la sua insospettata vigoria e maestria; uomini nuovi per un alpinismo del tutto

nuovo, frutto meraviglioso di questo lungo travaglio, cominceranno a percorrere in lungo e in largo quelle pareti davanti alle quali si era soltanto fuggacemente soffermato l'occhio cupido e voglioso, se pur spaurito, di quelli che da lontano li precedettero.

E se Tissi e gli Andrich con lo stesso Rudatis e con un gruppo di Bellunesi di pari eccezionale tempra, confermano con delle arditissime imprese l'eredità dei pregenitori rimasta latente a covare

I soci fondatori
della "Società
Alpinistica di
Agordo".

(dal manoscritto
di Cesare Tomè
per la storia
della Sezione.
Archivio della
Sezione Agordina
in copia
collezione V.D.B.)

Leontino è appostolico che da lungo aveva fruito la nascita della nostra, fu accorso a fare
da fratino e quindi, regalava una munificenza, la istituzione della società, di opera-
numerosi, essere di strumenti esente, privi di dubbio. Ed appoggiò scendeva fure il Municipio
rappresentato dal concilio composto a patriotto cui Sindaco allora. E per altro di generale propaganda e
d'alcuni in proprio, per il nob. L. de Huberto, Professore, e come di prima amico del Sella e di altri eminenti.
Con tali elementi a capo l'attitudine del Progetto riuscì rapida e sapiente. Nella Estate del 1868 la Società
Alpinistica di Agordo era regolarmente costituita con 15 soci fondatori.

- | | | | | | |
|---|--------------------------|--------|----|--------------------------|---------|
| 1 | Angelato Giuseppe | no | 8 | Dotto mons. Ant. | Agordo |
| 2 | Sallato var G. Batt. | Peltus | 9 | Perci N.° Pasquale Mario | " |
| 3 | Benedetto P. Tomaso | Agordo | 10 | Schwingler Giovanni | " |
| 4 | de Huberto nob. Luigi | " | 11 | Taller Antonio | " |
| 5 | de Manzoni nob. Giovanni | " | 12 | Torre Luigi | " |
| 6 | Mammolada Antonio | " | 13 | Varon Prof. Luigi | Belluno |
| 7 | Ing. Felletti Nicolo | " | 14 | Pallo bar. Carlo | Agordo |

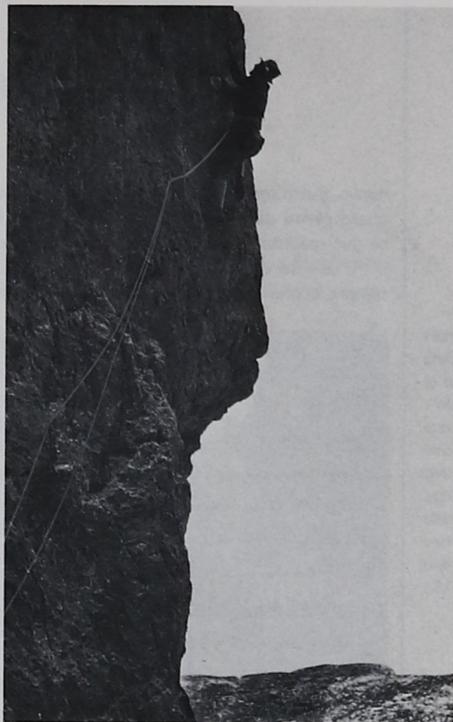
15 - Il Municipio di Agordo

Si accuser, la Direzione di Proposizione, l'ing. var. Nicolo Felletti

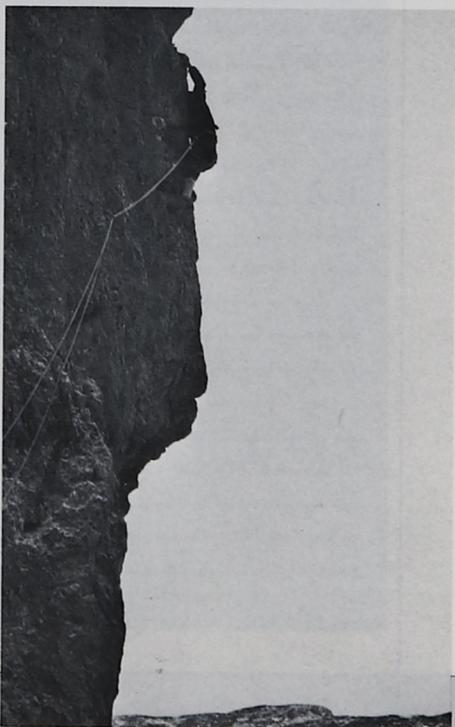
Però la Data precisa della definitiva costituzione, si trova in qualche atto della Sezione, in quel
tempo in cui arruogava, nel giorno sociale, l'ommissione della Data era di costituzione e di
compimento di dato e quanto in ogni modo in univa poco

Chi racconta vent'anni allora 24 anni, ma subito il giorno prefidente, di ammirazione, e di affetto
verso questo glorioso avvenimento, si che non con altri, una parola di loro, compresi tutti, alle cui braccia
gli appoggiò, un infuso nella memoria. E gli usò e conobbe, lo maggior parte degli illustri Professori, qui erano
in quel tempo e poi, da ogni parte, anche facile a ricorre gli aveva il ricatitudo il passato in base
agli indizi esistenti, e allora solo che altro non sia la pena a tenerne l'istoria

La Società si costituì con l'intento di aggregarsi poi alle già esistenti Società Alpinistiche, che
con due succursali - l'una fondata il 3/1/66 - l'altra non il 28 giugno 1867 era diretta ed amministrata
dalla capofila di Torino costituita il 283 febbraio 1868. Però la distanza ingente e conseguenti difficoltà
rendevano necessari, alla nuova sede, consigli speciali, ed in via massima, una amministrazione



(Domenico Rudatis)



QUANDO NON C'ERA IL "FREE CLIMBING"

Un classico esempio di "free climbing" *ante litteram*: il passaggio d'attacco del Campanile di Brabante come venne superato da Attilio Tissi nel 1933.

Da sinistra in successione: all'inizio della traversata mentre pianta l'unico chiodo di assicurazione; in traversata libera e infine (sotto, a d.) mentre aggira lo spigolo per raggiungere la nicchia.

In italiano si chiamava **arrampicata libera!**

Basta confrontare queste foto della prima ascensione con altre prese in epoca recente (vedi ad esempio "La Grande Civetta" di Alfonso Bernardi, Zanichelli Bologna, 1971, pagine 62 e 63) per notare la differenza dello stile e il totale cambiamento del modo di superarlo: l'artificiale ha sostituito la libera.

I cinque
del Campanile
di Brabante
al Rifugio Vazzolèr
al rientro
subito dopo la
conquista.
Da sinistra:
Giovanni Andrich,
il Principe
Leopoldo
del Belgio
Duca di Brabante,
Attilio Tissi,
il Barone
Carlo Franchetti e
Domenico Rudatis.
(da Mariola
Guglielmini Tissi)



Attilio Tissi
(1900-1959).
L'indiscusso
indimenticabile
caposcuola
di questo periodo.

sotto la cenere di un fuoco mai estinto, Domenico Rudatis ne è senz'altro l'animatore e direi quasi lo stimolatore. Comincia in sordina a vagare sulla sua Civetta, ad organizzare un lavoro di studio e di ricerca per giungere dopo un'attività alpinistica non eccezionale sotto il profilo delle difficoltà, a quelle "Rivelazioni Dolomitiche" che nel 1927 sicuramente furono un avvenimento d'importanza basilare per la rigorosa e direi scientifica scrupolosità delle osservazioni, per l'interesse delle scoperte e per l'organicità della trattazione che insieme concorrono a costituire un insuperabile esempio di monografia alpina.

Ormai il gran passo era stato fatto: si parlava già di sesto grado ed egli ne aveva a portata di mano, davanti alle finestre della sua casa, l'esempio più probante e più conclamato. Erano scesi dalla Germania gli artefici di questo prodigioso balzo oltre i limiti che solo poco prima sembravano invalicabili; nel breve volgere di poche stagioni Simon e Rossi, Solleder con





Wiessner, Lettenbauer e Kummer sono sul Pelmo, sulla Furchetta, Civetta e Sass Maor; prima ancora, molti anni prima, Haupt e Lömpel con la stupefacente direttissima della Piccola Civetta: uomini e pareti protagonisti insieme del nuovo giorno, iniziatori insieme di una nuova era.

Tra queste imprese senza dubbio alcuno la nord ovest della Civetta è la più importante per lunghezza, per difficoltà non solo di tratto ma d'insieme e per l'ambiente di grande montagna: ben poco essa ha in comune con il concetto generalmente diffuso di montagna dolomitica, solo l'impressionante verticalità e altezza e soprattutto la collocazione geografica. Essa si erge nel cuore dell'Agordino e sulla sua parete nord ovest gli Agordini avevano già effettuato la prima salita diretta; sulle sue pareti, più che su ogni altra montagna, gli Agordini potrebbero cogliere le più ambite conquiste.

Ma i tempi non sono ancora maturi.

Ad accelerare questo processo di maturazione ed evoluzione lavora incessantemente Domenico Rudatis.

A quelle "Rivelazioni Dolomitiche", che costituiscono il primo esempio di monografia concepita e attuata con rivoluzionari e moderni

concetti, segue nel 1929 un nuovo ammirevole scritto: è il racconto della prima arrampicata al Pan di Zucchero. Niente di simile si era mai letto di una arrampicata o di una parete; siamo introdotti in un mondo nuovo e resi partecipi di una nuova e insospettata visione: leggiamo condensati su poche pagine in una organicità unica tutti gli aspetti, soprattutto i meno evidenti, dell'uomo sulla montagna e della montagna stessa, compenetrati spirito e materia in una nuova entità scaturita dal movimento ideale e dall'azione fisica come si manifestano compiutamente nell'alpinismo.

E lo costituiscono.

Rudatis esamina, vivisezionava i suoi muscoli e soprattutto indaga il suo "animus" di alpinista, scopre e stabilisce il movente del suo alpin-

Alvise Andrich ormai ha passato la consegna ad Armando Da Roit da parecchi anni. Eccoli insieme nel 1949 sulla Torre Venezia in una delle brevi ma regolari visite in Civetta che Alvise aveva sempre nel cuore, con i vecchi amici comuni Mario Facciotto e Italo De Giacinto sulla cengia d'uscita della Castiglioni (a sin.) e nel terrazzino d'attacco della Fessura Tissi.

(da Armando Da Roit)



Tonin Fontanive e
Carletto Zanvettor.
(da Eraldo
Fontanive)



smo, rende manifesto e accessibile l'inconscio che determina l'azione.

Sono principi nuovi, è un lavoro in profondità che in pochi anni tra discussioni e vivaci dibattiti porterà i suoi frutti: per questi Rudatis s'impone come il principale artefice dell'arrampicamento moderno, assume il ruolo di colui che dopo averlo vivificato, ha anche dotato di una ragione per questa vita l'alpinista che lo segue nel tempo.

Ed è certamente da queste premesse che prende l'avvio l'aurea stagione dell'alpinismo agordino perché con le sue parole Rudatis riesce a dare coscienza e consapevolezza delle proprie possibilità e capacità ai non pochi che inconsciamente le possedevano.

A questo punto l'alpinismo agordino letteralmente esplose: dopo alcune salite d'assaggio, quasi per gioco qualcuno ha scritto, la "grande cordata" di Attilio Tissi e Giovanni Andrich dimostra proprio su quella Solleder alla Civetta che non era "*pane per gli italiani*", che Rudatis non ha lavorato invano: lo stesso Rudatis, l'anno precedente con Videsott e Rittler, aveva salito lo spigolo della Busazza.

Il risveglio, la ripresa è in atto.

E l'alpinismo agordino con una serie di imprese riempie le cronache dell'epoca, è all'avanguardia, partecipa da protagonista alla storia del nascente arrampicamento sulle estreme difficoltà.

Agordini e Bellunesi portano su ogni parete lo slancio della loro eccezionale tempra di montanari, unita ad un naturale istinto della via: essi sentono i passaggi per una percezione che va oltre i sensi, che rifugge dai nascenti tecnicismi perché li ritiene estranei; le loro capacità naturali, la loro preparazione atletica, il loro inimitabile stile basta a superare i più ardui passaggi e il loro modo di arrampicare non è tecnica, bensì arte; in questo si differenziano da molti alpinisti dell'epoca e non è detto che non raggiungano gli stessi vertici, che siano secondi a qualcuno.

La vitalità e validità delle loro imprese è fuori discussione; il superamento del passaggio d'attacco del Campanile di Brabante è testimonianza che certi limiti da essi raggiunti più di mezzo secolo fa sono ancor oggi "limiti"; Attilio Tissi è passato con un solo chiodo di assicurazione, dove oggi non riescono più a passare se non con chiodi d'appiglio e staffe!

È inutile pertanto tentare di sminuire il valore di queste imprese dopo averle ripetute servendosi senza economia (e rispetto per la montagna!) degli artefizi che la tecnica moderna offre: non è la via che con tali pseudo ripetizioni sminuisce di valore, ma è solo l'alpinista che, consciamente travisando il significato di un'impresa e alterandone le caratteristiche, esce sconfitto nel confronto diretto con il salitore di allora.

L'alpinismo agordino per dote peculiare pone di fronte solo ed esclusivamente l'uomo e la montagna, portando a espressione sublime le sole capacità umane, il solo ardimento umano riuscendo a evidenziare al massimo la naturalezza di un'arte in seguito denaturata con l'avvento del tecnicismo meccanizzato.

In questo è la sua validità e il suo perenne insegnamento.

Oltre ad Attilio Tissi, Giovanni Andrich con il fratello minore Alvisè, apparso come meteora nel firmamento dolomitico, Domenico Rudatis e il gruppo dei Bellunesi coi quali agirono formando delle eccezionali cordate, sono da ricordare anche altri rimasti fatalmente nell'ombra della loro personalità superiore ma che, non per questo, sono meno meritevoli di essere citati. Alcuni di questi in seguito brillarono di luce propria e vivissima.

Gigi Manfroi, Attilio Bortoli, Ottorino Tancon, Giuseppe De Bernardo, Ohannes Gurekian, i fratelli Mariano ed Ermanno De Toni, Ceci Pollazon, Sebastiano De Bernardin, Tonin Fontanive, Giuseppe Zorzi, Vittorio Tomè, Nani Fumei, Paolo Costa, don Igino e Giusto Serafini, Gianni De

Ceci Pollazzon
e Mariano De Toni,
autori della
"Via delle guide"
sulla Torre
di Valgrande,
nei pressi
dell'attacco
della Solleder-
Lettenbauer
il giorno della
posa della lapide
del cinquantenario.
(Foto Riva - Alleghe)



Col, Carletto Zanvetto ai quali vanno aggiunti i "boce" Armando Da Roit, Attilio Penasa e Mario Facciotto che, al concludersi del periodo considerato, cominciavano a muovere i primi passi sulle montagne di casa, completano, con altri ancora, l'orbita tracciata dell'alpinismo agordino.

Tutti insieme vanno accomunati nell'abbraccio affettuoso della Sezione memore e riconoscente.

Vincenzo Dal Bianco
(Sez. Agordina)

Cascata della Valle del Mus

Testo e fotografie di Giorgio Fontanive e Fulvio Scussel

Inquadramento geografico

La Valle del Mus è un modesto impluvio che si insinua nel Gruppo dei Feruch - Monti del Sole (Dolomiti Bellunesi), all'altezza del km 16 della Statale n. 203 Agordina, sulla destra orografica del torrente Cordevole.

La valle è pochissimo conosciuta (come del resto anche i monti che le fanno da corona) e questo è il primo studio che tratta la geomorfologia della sua parte bassa.

La cresta spartiacque alla testata è costituita dal Monte Stornade, Cima del Camin e dalla Cima Val del Mus; l'asse vallivo ha una direzione Ovest-Est, parallelo al torrente Pegolera (Nord), dal quale è separato dalla displuviale Cima delle Antenne - Collaz.

A Sud, il crinale Monte Stornade - Col Seresin divide il bacino della Valle del Mus da quello delle Coraie.

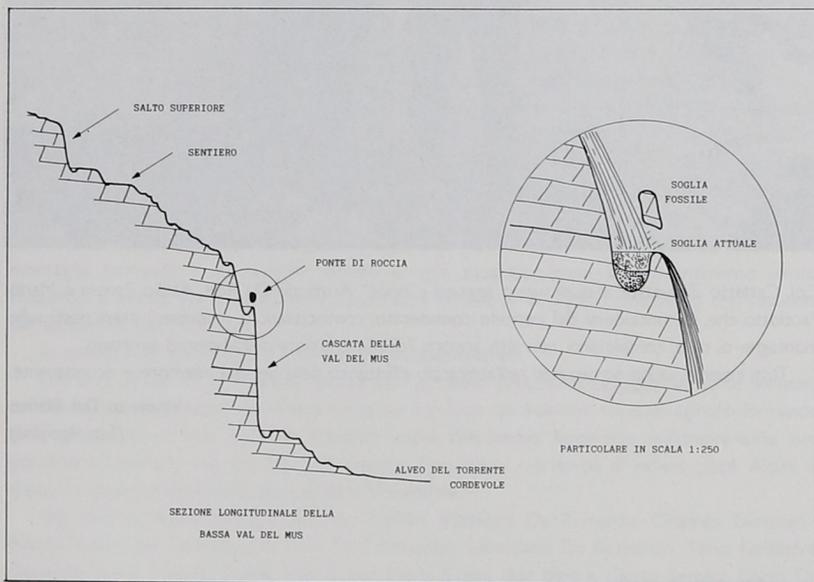
La zona è particolarmente selvaggia e gli avvicinamenti quanto mai problematici.

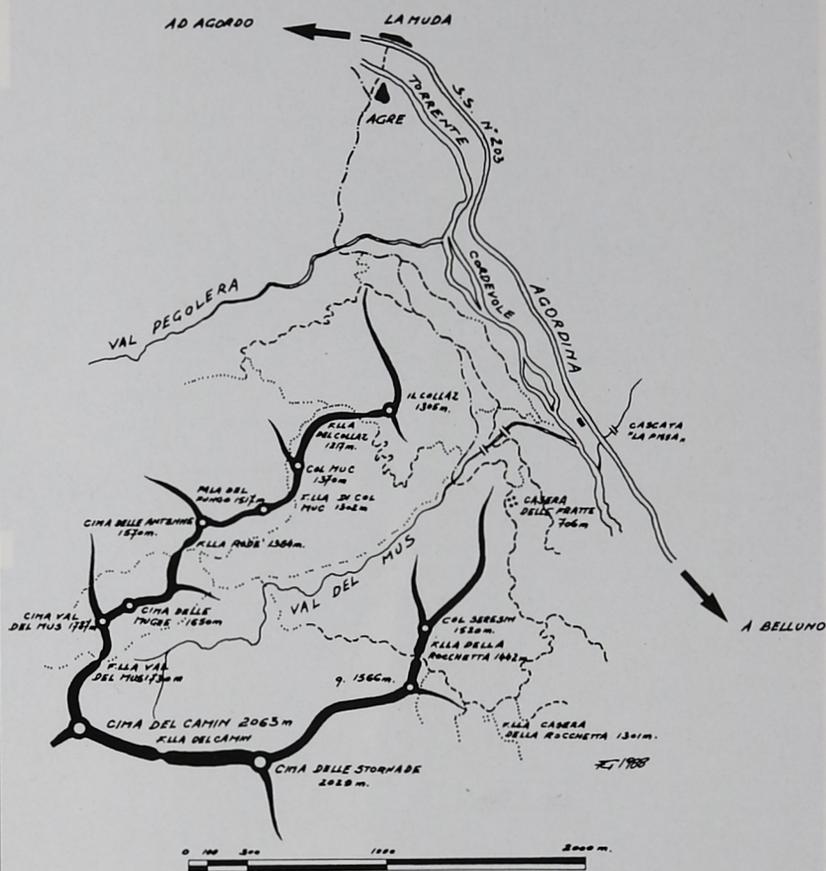
Note geologiche:

La valle scavata è in Dolomia Principale di età Norica a stratificazione orizzontale; solo sulle vette più elevate dei monti del suo bacino (Cima delle Stornade, Cima del Camin) è presente il calcare grigio del Lias.

La parte alta dell'impluvio non presenta caratteristiche morfologiche tali da dimostrare la presenza di antichi ghiacciai, tuttavia la denominazione di "Valle glaciale sospesa" ben si adatta alle forme generali soprattutto allo sbocco sul Torrente Cordevole.

In effetti al momento della massima glaciazione, le potenti fiumane che coltavano la Conca





PIANTA SCHEMATICA DEL BACINO DELLA
VAL DEL MUS E
ZONA LIMITROFE (DOLOMITI BELLUNESI)

LEGENDA

- MULATTIERE
- SENTIERI
- TRACCE DI SENTIERO
- |——— CASCATE

Qui sotto:
La profonda
"marmitta" che
l'acqua continua
ad approfondire;
la Cascata
precipita verso
il torrente
Cordevole
con un salto
di 40 m.



Qui sopra:
Esplorando...

A sinistra:
Il ponte di roccia



A destra:
La Cascata
superiore.

Agordina trasfuvano persino oltre la Val Pegolera in Val del Mus attraverso la Forcella Rodè, alimentando le scarse lingue che scendevano dalla estrema cresta del bacino.

L'azione glaciale ha quindi potuto manifestarsi in questo senso e, dopo il ritiro di questi formidabili agenti modellatori, la limitata superficie del bacino adduttore non ha permesso grosse modificazioni ad opera dell'erosione torrentizia, riducendo l'arretramento della cascata allo sbocco e lo stesso approfondimento del solco a ben poca cosa rispetto alle altre valli tributarie del Cordevole.



Considerazione introduttiva

La portata d'acqua, causata dalla modesta superficie del bacino adduttore fa passare la **Cascata della Valle del Mus**, situata allo sbocco sul torrente Cordevole, come inosservata dai frettolosi automobilisti che transitano sulla statale Agordina.

Ma la primavera o solamente con un forte temporale estivo, il salto si gonfia prodigiosamente e biancheggia oltre il greto del fondovalle. In tali condizioni (stagionali o meteorologiche) però, è altrettanto straordinaria anche la cascata de **"La Pissa"**, che precipita dalle rocce quasi di fronte alla Val del Mus vicinissima alla strada: su di essa è quindi fissata la totalità dell'attenzione dell'osservatore che degna l'altro lato del Cordevole solo di una sfuggente occhiata.

Ed è un peccato, perché sono pochissimi i salti d'acqua che presentano le caratteristiche della **Cascata della Valle del Mus**, anche considerando la vicinanza ad una rotabile frequentata come la statale n. 203 Agordina.

Descrizione

Dal ghiaioso greto sulla destra del Cordevole, il torrente Val del Mus si insinua subito nella montagna per alcune decine di metri con l'aspetto alquanto repulsivo.

Alcuni salti di altezza modesta portano in breve ad una enorme marmitta di erosione torrentizia alla base della cascata.

Essa ha un'altezza di circa 40 m ma la particolarità più rilevante è che la soglia superiore è costituita dal bordo di una profondissima marmitta erosa sulla parete a valle in corrispondenza di un piano di stratificazione della roccia incassante.

Il potere abrasivo dell'acqua durante la fase di escavazione è arrivato al punto di sfondare in quella sezione la marmitta stessa.

Il risultato è un arco di roccia di insospettate dimensioni, sotto il quale, attraverso un foro di circa 2 m per 2 m, fluisce il torrentello debordante per troppo pieno della marmitta che l'acqua continua ad approfondire.

La sezione longitudinale chiarirà il fenomeno che è assai interessante.

Più in alto l'impluvio si presenta eccezionalmente angusto (in qualche tratto ci si appoggia in spaccata alle pareti), ma senza grosse differenze di livello, fino allo slargo dove passa il sentiero (vedi sezione).

Il sito, particolarmente suggestivo, è ben godibile: due cascate, di cui la superiore ha un'altezza di circa 20 m, offrono un graditissimo spettacolo e la possibilità di una lunga sosta, cosa che è quasi impossibile lungo gli impervi sentieri di avvicinamento.

Sentieri

Il colpo d'occhio migliore si ha certamente dalla S.S. Agordina al km 16. Dai pressi del piazzale di una cava di ghiaia, l'acqua del torrente Valle del Mus si vede scomparire per poi riaffiorare dall'anfratto come l'inizio del prodigioso salto assai regolare che termina seminascosto da una quinta di roccia.

Per il profano o il turista occasionale lo spettacolo si confonde con l'uniformità del paesaggio di quel versante e l'osservazione lascia perplesso chiunque si soffermi a lato della rotabile: solo la

Nell'impluvio 20 m
al di sopra
della Cascata.

La soglia erosa
del salto superiore.

In bella evidenza
il piano
di stratificazione
lungo il quale
è avvenuto
lo sfondamento
della "marmitta".

La "Pissa"
particolarmente
rabbiosa...
(sulla sin. or.).

conoscenza completa del fenomeno geologico infatti, potrà dare l'esatta dimensione del lavoro delle acque in questo selvaggio tratto della Val Cordevole.

Accesso

Il Cordevole sbarra la via all'accesso diretto: il solo modo per avvicinarsi al salto è quello di portarsi in località La Muda ed attraversare il torrente sulla passerella per Agre (Azienda Demaniale).

Continuando per la carrareccia al limite delle vaste estensioni prative allo sbocco della Val Pegolera, si raggiunge il ponte che porta sulla sponda destra del torrente omonimo.

Più avanti, aggirando un costone, la pista si fa via via sempre più erta e stretta fino ad un traliccio E.N.E.L.

Lasciare a destra il sentiero più ampio che conduce all'alta Valle del Mus ed alla Forcella della Rocchetta, e seguire alcune tracce di passaggio in lieve discesa o più o meno pianeggianti in direzione Sud. Dopo alcune decine di metri il sentiero si fa più battuto. Si entra in un valloncetto, mentre il rumore della cascata inizia a farsi sentire.

Proseguendo si raggiunge in breve il ciglio della Valle del Mus, da cui il sentiero alquanto esposto (attenzione!), segue l'impluvio verso Ovest fino allo slargo occupato dalle cascate superiori.

L'itinerario può ancora continuare in cengia molto esposta fino a dominare la parte più bassa della valle e la statale Agordina con uno straordinario colpo d'occhio.

Ritornando sui propri passi sarà ancora interessante scendere il costone erboso (tracce di un misero sentiero), sulla destra orografica della Valle da cui il fenomeno erosivo che costituisce la soglia della cascata sarà particolarmente evidente.

Ritorno

Il ritorno si effettua per la stessa via oppure risalendo il greto del Cordevole per malagevoli passaggi.

Tempi

Da La Muda ore 1,00. Ritorno 0,45'.

Giorgio Fontanive
Fulvio Scussel
(Sez. Agordina)



Renzo Timillero

una tragedia personale, il massimo del coraggio,
un'esistenza di scalate

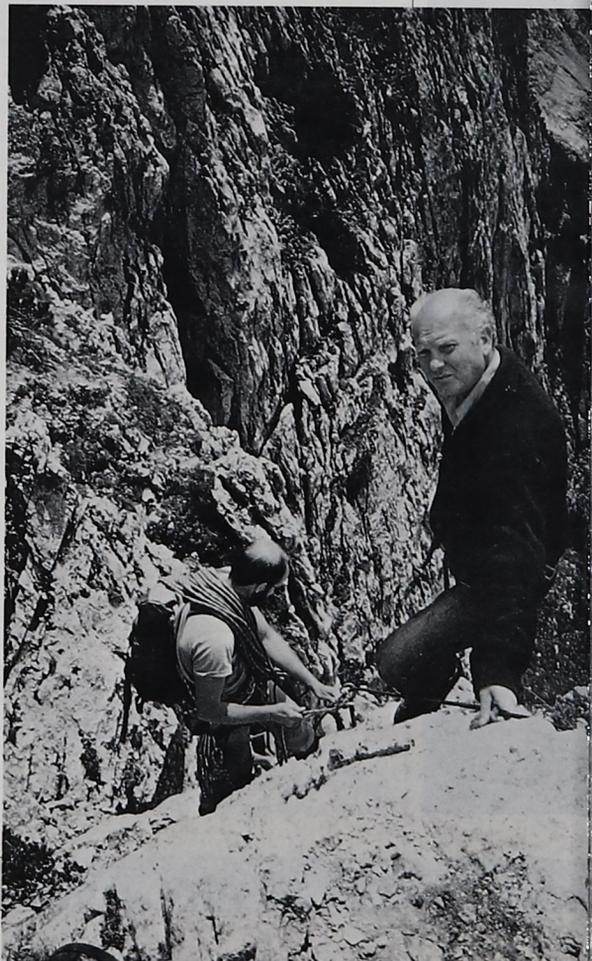
Gabriele Franceschini

Di fronte a certi eventi luttuosi ciascuno riflette sulla fatalità e la fondamentale tristezza della vita: quel che ci si presenta è la cruda realtà senza il fardello delle quotidiane illusioni o quello dell'indifferenza. Ripenso a Cesare Pavese, lo scrittore poeta, all'ultimo suo gesto forse per disperazione d'amore dopo aver scritto la poesia "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi". Ricordo Ernest Hemingway; la sua morte avvenne per un errore nel maneggiare il fucile o fu per protagonismo? "Il grande Hem. campione della vita". Non credo proprio, anche se allora così è stato scritto. O forse egli volle finir-la perché sentiva di non poter scrivere di più e meglio?... Supposizioni. — Nondimeno per un autore che si stima e ancor più per un amico si vorrebbe sapere e distinguere. Renzo Timillero: la fine è avvenuta per una scelta coraggiosa anche se disperata, non certo per velleità letterarie o passione. Lo spirito cattolico rifugge da una simile ipotesi ma qui è la ragione a prevalere, infatti parlando singolarmente con comuni amici tutti hanno ripetuto che s'aspettavano una simile decisione finale e che sarebbe stato meglio egli fosse spirato nel giorno dell'incidente.

Ventuno novembre 1987: durante un'esercitazione di soccorso aereo assieme ad un amico che fungeva da infortunato, Renzo s'accinge a calarsi dall'elicottero, ma per una caduta di quota dell'apparecchio — sembra — i moschettoni si siano sganciati. Egli cade supino all'indietro sul prato, da un'altezza di sette, otto metri; l'amico gli precipita sopra. "Schiacciamento della prima vertebra lombare con frammenti ossei aderenti al midollo: paralisi degli arti inferiori", questo il responso dell'ospedale. Iniziano per Renzo le cure, i dolori lancinanti come insistenti scosse elettriche; qualche pausa dal martirio, qualche ora di speranza, perfino quella di riprendere almeno parzialmente la motilità. Invece può solo spostarsi seduto su una carrozzella, assistito in ogni funzione dalla sua compagna, dal figlio o dalla sorella. Difficile adattarsi per uno spirito saldo, il fisico ancora per metà vigoroso. Il quattordici dicembre lo trasportano all'ospedale ortopedico di Udine ma anche la ginnastica di recupero non dà che impercettibili risultati: Renzo, che nell'avvicendamento delle cure aveva sperato, s'avvilisce ulteriormente.

Nel febbraio andai a Udine. Spinto dalla sua compagna egli stava uscendo in carrozzella dalla palestra. Era magro e pallido, mi guardò sorpreso. "Come mai qui?". "Sono venuto per un saluto e per portarti questo libro". "Grazie, scrivimi su bito la dedica". "Sai vogliono farmi fare ginnastica isometrica e passiva, ma come posso se neanche le sento le gambe". Osservai quelle sue

Renzo Timillero.



potenti spalle, braccia e mani e vidi, un attimo, le sue belle vie in Val Canali; le sue gambe cominciavano a rattropparsi.

Durante i mesi seguenti spesso riflettevo sulla sua condizione, chiedevo notizie; telefonai ancora ad un amico medico proprio all'ospedale ove lo curavano, la risposta era sempre: "Facciamo quanto possiamo". In aprile seppi che l'avevano portato a Tonadico, che aveva voluto salire nel suo maso sulla costa della Busa, che domina la conca del Primiero. Sempre in carrozzella e assistito dalla sua compagna, trascorreva le giornate al piano terra; alla sera, per salire in camera, si issava aiutandosi con un cordino da roccia annodato ad una trave delle scale. Lunghie giornate, dolori e pause, notti interminabili. Il nove giugno, dopo aver conosciuto la sentenza definitiva dell'ospedale sulla sua situazione, mentre la compagna era assente, Renzo, sempre freddamente, come tante volte ci aveva pensato e ne aveva parlato, compie gli ultimi gesti col cordino da roccia che penzola annodato alle scale.

Egli è stato un valente sestogradista di stampo diletteristico pur nel mestiere di guida, deciso, carparbio in ogni risoluzione, di carattere timido ed introverso; parlava poco. Non l'ho mai visto ridere, talvolta solo sorrideva: era appunto soprannominato "Ghigno". Con questo suo carattere

In arrampicata.



chiuso dava una sensazione quasi di distacco eppure l'ho udito cantare allegrissimo, perfino sorridere da solo, un giorno che mi raggiunse sul sentiero scendendo dal rifugio Treviso. Ricordandolo con una comune amica ella ha concluso dicendo: "e chi l'ha conosciuto il nostro Ghigno!" Forse appare retorico epilogare così, ma considerando la sua personalità e quanto ha saputo costruire in montagna induce certo a pensarlo. Forse Renato o Carlo o Giorgio ed altri scalatori veneti che l'accompagnarono nelle iniziali scalate, forse i fratelli Cappellari, o Lotto o Carlo Andrich o Mario che con lui vissero molte emozioni in roccia lo conobbero aperto e gioviale, ma nella sostanza egli fu un isolato, di carattere forte e deciso, la sfortuna determinò la sua fine.

Era nato a Portogruaro nel 1938, poco dopo la famiglia si trasferì a Cittadella ove fin da ragazzo con i coetanei s'affermò nelle arrampicate in Val di Santa Felicità e sulle Piccole Dolomiti. Lo conobbi quattordicenne, la sua padrona di casa, mia compagna di scalate, me lo presentò; notai che mi osservava forse perché ero guida. Durante i primi anni sessanta realizzò, assieme a Renato Gobbato, la seconda ripetizione della via Esposito alla Pala del Rifugio riducendo onestamente la valutazione della scalata di oltre un grado ed aprendo una logica variante. Sempre con Renato ripeté in nove ore la Solleder-Lettenbauer della Civetta; la via Livanos della Su Alto; la Cassin alla Trieste e la Ratti, ancora sulla

Su Alto. Nel 1965 fu nominato portatore del CAI. Aveva assunto anche la gestione del rifugio Treviso; si realizzava il sogno d'arrampicare e vivere stabilmente in montagna.

Scorrendo la sua attività nel libretto di guida si nota com'egli intercalò sempre ripetizioni di scalate estreme e vie nuove, con amici, a prestazioni con clienti nel Gruppo delle Pale oltre che per brevi soggiorni in Brenta, Sella, Civetta, Ampezzo. Nel 1966 con Francesco Beltramella ripeté la via Pompanin-Alverà sul Primo spigolo di Rozes; la Fox-Stenico sulla Cima d'Ambiès e la Graffer del Campanil Basso. Nel 1967 riprende ad arrampicare dall'inizio di maggio nelle Piccole Dolomiti ove sale tra l'altro la Carlesso del Baffelan e, dopo alcune ripetizioni con clienti sulle Vette di Val Canali, apre una breve e secca via sulla Cima dell'Orsa e, seguendo il famoso Claude Barbier, un'altra sulla parete sud della Cima del Coro. Nel 1968 compie una quindicina di scalate con clienti, in val Canali e Sella, ma il 22 ottobre, con l'amico accademico Carlo Andrich, ritorna sulle forti difficoltà ripetendo lo spigolo Abram del Piz Ciavazzes. L'anno dopo, sempre con Andrich, ripete la via Micheluzzi e l'"Italia 61" del Ciavazzes e compie la prima solitaria della Wiessner sulla Cima Lastèi. Nel 1970 ripete, col fedele amico Andrich, la via Soldà della Sisilla, la Irma-Pellegrin del Piz Ciavazzes e la Panzeri sulla Torre Venezia. In agosto apre una via nuova sulla sud ovest della Cima del Coro ed in settembre, con Lodovico Cappellari e Luciano Dal Molin, traccia una via in artificiale di V e VI grado, A2 e A3, sulla nord ovest della Terza Torre dei Vani Alti. In ottobre, con Andrich, ripete il Pilastro Costantini della Tofana di Rozes e, in giornata, a nord della Seconda Torre di Sella e la Vinatzer del Piz Ciavazzes. Nel 1971, dopo alcune scalate con clienti in val Canali, ripete con Andrich lo spigolo del Cimoncello sulle Piccole Dolomiti. Torna con clienti sulle Tofane e sull'Agnèr ed apre con Andrich una via nuova sulla parete ovest della Pala del Rifugio, VI grado, metri 500, ore 3; sulla stessa Pala ripete la via Frisch oltre alla via Lacedelli sulla Cima Scotoni. In dicembre ripete la via Gnoato-Zonta, di VI grado, in Val Cismòn. Due giorni dopo Natale con Paolo e Lodovico Cappellari effettua la prima invernale della via Castiglioni sullo spigolo NO della Pala del Rifugio. Nel marzo 1972 arrampica con Andrich sulla nord di Val Cismòn poi, con clienti, nelle Pale di S. Martino. In agosto con Andrich ripete la via Aste del Crozzon di Brenta e con Lodovico Cappellari le vie dei finanziari sullo Sperone di Sant'Anna e sulla Lastèi. Seguendo Lodovico, aprono poi una via di IV e V grado sulla parete nord del Sass d'Ortiga ed, in settembre, traccia con i fratelli Cappellari e Lotto una variante finale diretta alla via della fessura sul Dente del Rifugio. Nell'ottobre, dopo alcune salite con clienti, ripete la via Solleder del Sass Maör con Adriana Valdo. Nel dicembre assieme a Renato Gobbato e ai fratelli Cappellari effettua la prima invernale della medesima via. Il 1972 è l'anno della costruzione per sua iniziativa della capanna "dependence" presso il rifugio Treviso che aumenta la capienza nei pernottamenti. Problema questo che s'evidenzia coll'intensificarsi della frequenza escursionistica ed alpinistica in Val Canali. Il Ghigno infatti, oltre che scalatore d'avanguardia pur così schivo e taciturno, attraeva molti appassionati. Nel marzo 1973 con i colleghi Camillo e Gianpaolo De Paoli ripete in prima invernale lo spigolo sud est della Punta Ellen di Fradusta ed effettua con Casarotto e Gobbato un tentativo d'invernale alla via Andrich sulla Punta Civetta. Durante l'estate torna alle salite con clienti in Val Canali ove le vie più ripetute risultano essere lo spigolo e la fessura del Dente del Rifugio, il Pilastro del Coro, gli spigoli del Sass d'Ortiga e della Pala del Rifugio oltre alle sue due vie sulla nord della Punta della Disperazione. Nel 1974 nelle Piccole Dolomiti con Gobbato ripete la via Zaltron del Soglio Duderle. Torna nelle Pale con clienti ed in luglio, con validi scalatori locali, ripete la via Cappellari-Piran-Lotto del Dente del Rifugio ed apre una via nuova, sempre di grado superiore, assieme agli amici Michielan e Mario Trevisiol sulla nord ovest della Punta Disperazione. In settembre seguendo i colleghi Camillo e Gianpaolo De Paoli, aprono la "via delle guide" sulla parete settentrionale del Sass d'Ortiga. Alcuni giorni dopo con Gianpaolo apre un'altra via sulla sud ovest dello Sperone di Sant'Anna. Sono gli anni della sua piena maturità atletico alpinistica; si susseguono le ripetizioni di classe, le vie nuove in val Canali e le salite con clienti. Durante l'inverno si impegna con Lodovico Cappellari nella stesura d'una guida alpinistico escursionistica di Val Canali che vede la luce nell'estate 1975. Un buon lavoro al quale collabora anche Giovanni Zorzi di Bassano oltre a Brovelli e Criegern. Ripete quell'anno con Mario Trevisiol la via Gnoato-Bertan-Zonta in val Cismòn e, sulla Tognazza di Rolle, la via dei Finanziari. Poi, con Mario, apre una breve e difficile via sulla Torre Clara in Val Canali. Col collega Silvio Simoni effettua la prima ripetizione della Scalet sulla Cima principale di Manstorna. In luglio, assieme ai colleghi Camillo e Gianpaolo De Paoli, ripete la Detassis-Castiglioni sulla S. della Pala Canali. Dopo alcune scalate con clienti

in Val Canali, a settembre, in prima ripetizione con Trevisiol, sale la via Simoni sullo sperone Marina ed, in ottobre, apre due vie di V e VI grado sullo Zoccolo della pala Canali. In dicembre effettua col Simoni la prima invernale della via nord alla Punta Disperazione. Nel gennaio 1976 col Trevisiol ripete la Carlesso sul Cimoncello, nelle Piccole Dolomiti. Insomma, un'esistenza completamente dedicata alla roccia; purtroppo le note sul suo libretto di guida terminano qui. Negli anni seguenti la sua attività in parete diminuisce essendo quasi continuamente impegnato nella conduzione del rifugio o forse perché non molto incline a scrivere, ad ogni scalata compiuta, la corrispondente notizia sul libretto. Nel valutare e ponderare oggi i quasi trent'anni di scalate del Ghigno, con base la Val Canali, sentimentalmente lo sento molto vicino, come un fratello più giovane: negli anni sessanta egli iniziava le sue scalate, io, nel sessant'otto doveti smettere. Essenziale per Ghigno l'entusiasmo, la spinta verso il nuovo ed il più difficile, la calma abituale attività professionistica ed i suoi silenzi che lo facevano apparire un isolato. Colloquiava solo con chi come lui "sapeva esprimersi a scalate".

Nell'evolversi del limite della difficoltà e della tecnica forse oggi i giovani scalatori sottovalutano un simile curriculum, ma ogni prestazione alpinistica va inserita nel tempo in cui si svolge. Peccato che il Ghigno non fosse portato a scrivere, a rivelarsi: ci avrebbe certo lasciato una viva, intensa testimonianza.

Con lui è trascorso un luminoso capitolo dell'epopea umana sulle montagne, quest'inesausta serie d'autentiche vite e fatti memorabili dell'alpinismo.

Gabriele Franceschini
(A.G.A.I.)

Renzo ed il
Soccorso Alpino.



Pizzón

Testo e fotografie di Roberto Bettiolo

Su un vecchio numero de "Le Alpi Venete" (Primavera-Estate 1977 - pagg. 14-16), in un articolo dell'appassionata alpinista vicentina Adriana Valdo, comparve per la prima volta il termine "Alta Via dei Monti del Sole", termine che ritrovi più tardi in altre pubblicazioni alpinistiche.

Nel noto volumetto "Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi" di Dal Mas e del compianto Tolot, tale Alta Via, indicata come sentiero n. 875, è descritta integralmente, da Forcella Franche alle Rosse di Vedana, sebbene in modo piuttosto succinto. Il tratto Forcella Zana - Pizzón - Forcella Franche (quindi in senso inverso ai precedenti) è anche inserito, meno succintamente, come itinerario n. 42, nel volumetto dell'amico I. Zandonella "50 escursioni in Val del Piave".

Dalla cima del Pizzón Nord verso Cima delle Masiere (a destra). In secondo piano, da sinistra: nodo centrale dei Feruch con sottostante Forcella Zana, Cima Bus del Diaol, Forcella della Caccia Grande, Cima delle Coraie, M. Alto, Torre del M. Alto.



Come ebbi modo di accennare in un numero più recente della rivista citata, le mie peregrinazioni in questo Gruppo, seguendo le summenzionate ispirazioni, si sono intensificate negli anni che seguono il 1977, e ciò fino al tempo presente; nel 1980, in particolare, ebbi la fortuna ed il piacere di percorrere la parte più interessante di questa traversata, quella che dal Bivacco Valdo per Forc. dei Pom e Forc. della Caccia Grande porta al Forcellon delle Mughe. Di essa feci ampia e dettagliata relazione in LAV, A-N/1980, pagg. 112-118.

Negli anni che seguirono il 1980, mi convinsi che non potevo affermare di conoscere abbastanza il Gruppo se non vi compivo un'altra traversata, trasversale alla precedente: quella che dalla Valle del Mis porta al Cordevole attraverso Forcella Zana: la storia di queste mie ulteriori "avventure", finalmente coronate da successo nel 1987, ha formato oggetto di un articolo dal titolo "Pegolera"

Salendo alla
Cima
delle Masiere:
da sinistra:
Cima Ovest
dei Feruch,
Torre Feruch,
Cima della Borala,
Cima Bus
del Diaol.

nel numero precedente della presente Rivista; al termine di detto articolo mi riservavo poi di raccontare le mie successive esperienze, quelle che mi hanno consentito di approfondire ulteriormente la conoscenza del Gruppo, ma soprattutto di concretizzare l'idea originaria di percorrere tutta l'Alta Via indicata da Adriana Valdo, in particolare il tratto Forcella Franche - Pizzon - Forcella Zana - Biv. Valdo.

È bene premettere comunque che percorrere i tratti Forcella Franche - Pizzon Nord e Forcella Zana - Biv. Valdo non richiede doti particolari di orientamento né comporta specifiche difficoltà, essendo i due tratti tra l'altro descritti nei due volumetti citati. Il primo tratto per di

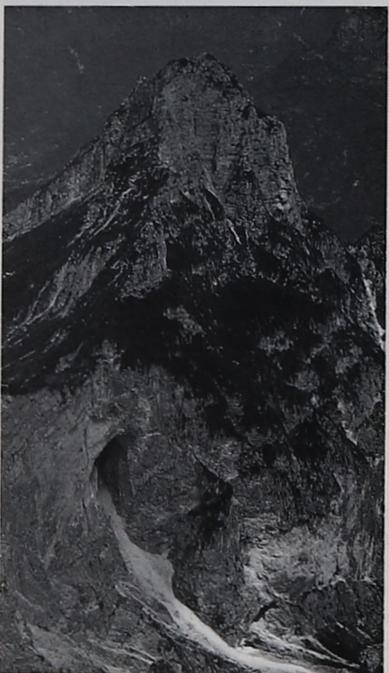


più è anche ben segnato e spesso frequentato, specie dagli agordini, mentre il secondo in effetti è meno provvisto di segnavia e, almeno nella parte sovrastante Forcella Zana, può comportare qualche disagio per l'attraversamento alla cieca di un vasto baranceto. Ma, una volta superato, non è molto difficile trovare la via giusta per arrivare al Bivacco.

Non altrettanto si può dire invece del percorso Pizzon Nord - Forcella Zana sia perché la zona è particolarmente ostile ed abbastanza vasta, sia perché la descrizione riportata dalle due pubblicazioni citate è, anche per motivi di "spazio editoriale", piuttosto carente.

Posso dire comunque in tutta tranquillità, come per le altre traversate nel Gruppo, che per seguire detto itinerario non ritenevo di doverci mettere tanto impegno, tempo e fatiche.

La storia può cominciare dunque nel 1980 quando per la prima volta mio fratello Lorenzo ed



io toccammo Forc. Zana provenienti dal Biv. Valdo: già allora pensammo alla possibilità di salire il Pizzon da quella parte. Non era però ancora giunto il momento buono. In quella prima occasione facemmo comunque l'esperienza di dover seguire labili tracce di spray rosso e di dover attraversare interi mugheti indovinando "a naso" la direzione giusta.

Nel giugno 1981 mio fratello ed io, partendo da Forcella Franche, raggiungemmo per la prima volta la cima Nord del Pizzon (e più in là la Ovest, la più alta del Sottogruppo del Pizzon e dell'intero Gruppo Monti del Sole - Feruch). Un'occhiata alla discesa su Forc. Zana ci diede una prima pallida idea di quello che essa poteva rappresentare. Ma la tratta Pizzon - Zana doveva restarci ignota ancora per un bel po'.

Saltiamo dunque al 1986; il 22/6, provenienti da F.lla Franche, facemmo un primo tentativo di discesa dal Pizzon Nord verso Forc. Zana. La cosa si rivelò subito più problematica del previsto, almeno per noi che ci sentiamo più escursionisti che rocciatori. Avevamo appena intrapreso la discesa verso le ore 13 quando, di lì a poco, dovemmo interromperla. Un'esperienza di anni ci aveva insegnato che su queste montagne bisogna avventurarsi quando non fa ancora troppo caldo, data la bassa latitudine, la relativamente bassa quota e la vicinanza alla pianura; tuttavia, se fino a maggio in alto c'è ancora neve, a giugno fa già troppo caldo cosicché il periodo ideale si restringe a pochi giorni tra maggio e giugno sempreché ovviamente il tempo sia clemente e dia garanzie di durata. Non è facile infatti districarsi fra questi monti quando manca il sentiero e scendono le nebbie. Se poi ci si trova a dover camminare a lungo sotto il sole nelle ore centrali del giorno, la cosa si fa soffocante e diviene una sofferenza, soprattutto attraversando zone baranciose ma, in minor misura, anche sulle creste e sulle cime. In quell'occasione dunque le varie considerazioni di cui sopra si sommarono le une alle altre, senza contare stanchezza, precarietà del percorso (zone molto ripide di rocce, terra o ghiaino), incertezza dell'itinerario (pochissimi vecchi segnavia, qualche raro ometto), consapevolezza che ci erano allora ignote le possibilità di discesa da Forc. Zana in Val Pegolera (dove contavamo di andare), tempo complessivo che ci sarebbe stato necessario per uscire dalla situazione. Poco

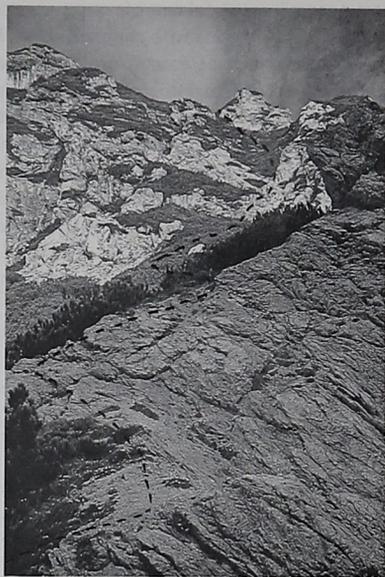
Dalla Cima delle Masiere:
da sinistra:
Cima Ovest
dei Feruch,
Torre Feruch,
Cima della Borala
e, sotto,
Forcella Zana.

Piz de Mez
(o Pizzo di Mezzo)
col Bus
de le Neole
dalla cresta
Pizzon Nord -
Cima delle
Masiere.

Forcella Zana
con l'ultimo tratto
della discesa
da Cima delle
Masiere.

allettante era poi il fatto che, più in là, si ergeva la Cima Est del Pizzon, vasto macereto inclinato che avremmo dovuto penosamente risalire con la canicola delle 14. Giudicammo dunque prudente il ritorno, riservandoci al futuro di operare per gradi. Ci era infatti necessario conoscere prima per bene possibilità e tempi di discesa in Val Pegolera, cose che avremmo acquisito solo l'anno seguente.

Nell'87, dunque, tentammo un'altra volta di scendere dal Pizzon Nord a Forc. Zana. Partiti da Venezia alle 5, alle 7,15 eravamo già a F.Lla Franche ed alle 11,10 a Cima Nord; caldo insopportabile e sfinimento ci avevano però già provato, per cui tentammo solo per un po' una discesa verso Cima Est (o delle Masiere) pur senza raggiungerla. Terreno che richiede estrema attenzione, ricerca attenta del passaggio, ambiente severo: di tale tentativo restano questi ricordi, compensati comunque da visioni stupende che la cresta consente di godere sul versante di Val Pegolera: è la cresta alquanto accidentata che unisce la vetta del Pizzon Nord a quella del Pizzon Est (o cima delle



Masiere); l'itinerario vi passa vicino, un po' più sotto sul versante di Valle del Mis (Sud). Ma la si può raggiungere agevolmente in diversi punti ed ogni volta è uno spettacolo diverso, ora ti si spalanca sotto i piedi, con un salto verticale di 700 metri, l'intera Val Pegolera cominciando dalla sua testata (detta "Fond de la Pegolera") fino al suo termine dove confluisce nel Cordevole in località Agre-Muda; più in là puoi ammirare lo stupendo arco di rocce gialle e rossicce che sovrasta il Fond de la Pegolera e che chiamano Bus de le Neole. È un enorme arco naturale scavato nella parete Sud-Est che unisce Pizzon Nord e Piz de Mez e che sembra cieco ma in effetti porta un foro in alto (un pozzo verticale di circa 20 m di diametro) tanto da consentire alle nebbie ed ai vapori che risalgono Val Pegolera di uscire dalla valle verso Nord ancora prima di raggiungere la sovrastante Forcella del Bus de le Neole. Dicono che gli agordini, vedendo filare le nuvole da quel punto, hanno il preannuncio del cattivo tempo.

E arriviamo infine al 1988; nel frattempo, dopo varie peripezie, possiamo dire che la Val Pegolera non ha ormai più problemi per noi né ci preoccupa la discesa da Forcella Zana per raggiungerla.

Basterà usare la precauzione di salire molto presto alla mattina sfruttando una delle prime belle giornate di giugno, portare con noi una corda e procedere distanziati per un più rapido ritrovamento del segnava.

Pernottato a Sospirolo, la mattina dell'11/6 ci vede, già alle 6, a Gena Alta di dove dirigamo verso Forcella Zana che raggiungiamo alle 9. Considerato che conosciamo ormai già la parte sommitale del monte, è infatti nostra intenzione di "aggredirlo" da Forcella Zana, dove lasceremo il peso degli zaini. Il tempo tiene e procediamo abbastanza spediti su dalla forcilla per il tratto già noto. I mughi intralciano subito, e non poco, il nostro cammino.

Proseguiamo oltre il tratto conosciuto e la ricerca del giusto passaggio ci fa perdere del tempo. Ad un tratto, e siamo già alti sulla forcilla, superato, lasciandolo alla nostra destra, un caratteristico monolito di roccia con finestra, ci troviamo su una specie di ciglio erboso orizzontale che attraversa il nostro cammino; al di là, quella che pareva essere una conca, si rivela essere invece un canale di notevoli proporzioni che sprofonda verso Nord, verso la Pegolera. Nella parte più alta, di fronte a noi, si addolcisce di verde e sembra facile attraversare sulla sinistra per raggiungerlo; la zona è invitante, con pochi mughi e facile da salire. Ma i segni dove sono? L'ultimo

era poco più sotto. Saliamo comunque verso sinistra e finalmente riusciamo a scorgerne uno sul versante Sud, ma non molto più basso di noi. Per non tornare indietro decidiamo di scendere da quella parte: non è però agevole attraversare per rocce friabili e malsicure. Ci accorgiamo alla fine che avevamo sbagliato percorso: dovevamo attraversare verso sinistra (Sud) ben prima di raggiungere quel ciglio erboso. Qualche segno ci avrebbe guidato per la strada giusta solo che fossimo riusciti a scorgerlo tra i fitti mughi.

Più avanti ci troviamo alle prese con altri mughi e poi, finalmente, eccoci in una specie di vasta conca verde inclinata sottostante alle rocce della cima. Tentiamo la salita per vari punti, poi ci accorgiamo che la via più facile è sull'estrema sinistra, proprio per uno spigolo di rocce bianche che avevamo scorto dal basso. La descrizione di Zandonella ne parla e troviamo anche un segno. Siamo dunque sulla strada buona. Superato lo spigolo (una ventina di metri) di roccia friabile, la cima è a due passi. Un grosso ometto qui, parecchia neve ed un altro ometto là, dove la cima Est sembra più alta. Ci troviamo dunque sul Pizzón Est detto "Le Masiere" o Cima delle Masiere (m 2164).

Ora si tratta di percorrere la lunga cresta (saranno sì e no 500 metri) che unisce la cima Est alla cima Nord. Non è facile, né la si può percorrere tutta sul filo di cresta essendo assai frastagliata e costituita da vari grossi spuntone che in genere si possono aggirare sulla sinistra (Sud), cioè sul versante Valle del Mis. Uno spuntone con mughi in cima va scavalcato direttamente e finalmente raggiungiamo brevi cengette e ripidi verdi che già avevamo raggiunto l'anno prima scendendo dalla cima Nord. Il percorso è così completato e, contro il cielo, vediamo stagliarsi vicinissima la grande croce rossa di metallo che è stata posta sulla sommità di cima Nord (m 2216).

Ritorniamo sui nostri passi facendo molta attenzione data la natura del terreno. Passata cima Est, scendiamo velocemente ma sempre con molta cautela, attraverso baranci a non finire fino a Forcella Zana. Qui il tempo, che aveva sinora tenuto, volge in pioggia. Rinunciando ovviamente al più lungo giro che ci eravamo proposti di fare (discesa per la Val Pegolera fino ad Agre e recupero della macchina a Gena Alta con taxi) sia perché ormai noto e sia per le avverse condizioni meteorologiche, ci affrettiamo per la Val Soffia fino a Gena Alta, non senza buscarci per strada un paio di acquazzoni.

Possiamo dire ora di aver infine completato questa interessante Alta Via dei Monti del Sole da Forcella Franche al Forcellon delle Mughe, un'Alta Via che ovviamente non regge il confronto con le altre più note Alte Vie per svariati motivi: percorso prettamente alpinistico, ambiente selvaggio, incontaminato, sentieri inesistenti (solo brevi tracce qua e là, escludendo la salita da F.la Franche al Pizzón Nord), segnavia molto scarsi e appena visibili, qualche ometto qua e là, silenzi assoluti, assenza di incontri con altri alpinisti, mancanza di punti di appoggio, ad eccezione del Biv. Valdo. In conclusione, un itinerario poco raccomandabile? Non lo sappiamo. Lo potranno solo

Ultimo tratto della discesa su Forcella Zana, col caratteristico spuntone che la distingue al centro, visto dalle pendici di Cima Ovest dei Feruch.



Cima del Pizzón Nord dalla Cima delle Masiere.

Discesa da Cima delle Masiere verso la prima conca erbosa in direzione di Forcella Zana.

giudicare i futuri percorritori. Per nostro conto non lo consigliamo a chi non abbia buone capacità alpinistiche, non sia ben allenato, non abbia la necessaria attrezzatura (corda, qualche chiodo e martello per ogni eventualità, casco), non sia dotato di buon senso di orientamento, di una buona carta topografica, di un altimetro e di una dettagliata descrizione.

E proprio a proposito di quest'ultima, che ci sembra carente nelle pubblicazioni disponibili sul mercato, sentiamo la necessità di colmare la lacuna fornendo qui di seguito una descrizione più dettagliata possibile della discesa dalla Cima Nord del Pizzón a Forcella Zana e cioè nel senso ideato per questa Alta Via. Le descrizioni delle altre parti della Via sono già comparse sulle menzionate guide di Dal Mas-Tolot e di Zandonella ed inoltre, come detto all'inizio, sulla rivista "Le Alpi Venete" - AN/N 1980, pagg. 112-118.



Percorso tra Pizzón Nord e Cima delle Masiere.

predetta cima baranciosa e, tenendo un po' verso destra (a sinistra sprofonda la Val Pegolera), se ne discende per un po' l'opposto versante lungo un valloncello. Si segue, risalendo un po', il filo di cresta (ancora bella visione della Val Pegolera e, ancora meglio, dell'intero arco roccioso del Bus de le Neole) ma non si sale il successivo roccione che si contorna invece sulla destra per una specie di cengia erbosa e sassosa. Qualche ometto di pietra indica il cammino. Si segue ancora la cresta ma tenendosi ora più sotto, versante Mis. Si scende un po' e si è prossimi ormai alle prime rocce della vicina e vasta cima delle Masiere (o Pizzón Est). Attraversando per un po' e risalendo un valloncello ancora sulla destra, si attaccano dette rocce con la risalita di un breve canalino roccioso (vecchi segni rossi) con passaggi di II, oltre il quale

RELAZIONE TECNICA

Dalla cima del Pizzón Nord a Forcella Zana

Dalla cima Nord del Pizzón seguire la cresta in direzione della cima Ovest (da taluni chiamata cima Sud) per circa 50 metri fino ad una evidente depressione di cresta dalla quale è possibile calarsi in versante Val del Mis (Sud) sotto la cresta appena lasciata, percorrendo un breve piccolo canalone su ripido pendio erboso oltre il quale si risale ad una selletta erbosa dalla quale nuovamente si scende per verdi ripidi, dapprima frammiti a ghiaie, deviando poi un po' sulla destra (di chi scende) fino a toccare il fondo di un canalone che scende sul versante Sud-Ovest della cima Nord caratterizzato in alto da anfratti e strapiombi. Si raggiunge in tal modo quota 2000 c. Si risale ora il versante opposto del canalone per erba e roccette fino ad aggirare un grosso roccione della cresta. Per erba si raggiunge detta cresta, in vista dell'ormai vicino cimotto caratterizzato da folti mughi sulla cima. La cresta in questione si allunga in tutto per circa 500 m da cima Nord a cima Est. Bella da questo punto una prima visione dell'intera Val Pegolera, che sprofonda di sotto per ben 700 metri, e del caratteristico Bus de le Neole che si intravede obliquamente sulla sinistra, alla testata della valle. Si sale alla



Discesa dalla
cresta del
Pizzón Nord
verso il primo
canalone.



Discesa dalla
cresta del
Pizzón Nord
verso Cima
delle Masiere.

un'evidente freccia rossa fa deviare verso sinistra. Si risale il macereto passando accanto a due grandi massi con triangolo rosso. Si è ormai sulla cima delle Masiere, molto vasta con una conca in mezzo (innevata in principio di stagione). Due, tre ometti indicano le sommità, di pari altezza. Si va all'ometto più a destra, versante Mis, dal quale è possibile scorgere il terreno sottostante. Ne scendono due creste rocciose. Si scende per quella di sinistra, con passaggi di II e rocce friabili, per una ventina di metri fino ad un piano inclinato, con mughi, che si attraversa verso sinistra fino ad una ripida radura con pochi mughi che formano una specie di ampia conca inclinata verso valle. A sinistra scende una cresta rocciosa ed erbosa con gobbe. La si segue un po' sulla sua destra fino ad un evidente grande roccione che si contorna a sinistra (scendendo). Si attraversano zone ripide di mughi (attenzione) e brevi radure erbose. Un altro grosso roccione con triangolo rosso alla sua base che però non si raggiunge, proseguendo invece la discesa. Seguendo labili segni in direzione di Forcella Zana, che non si vede ma la cui posizione è facilmente intuibile, attraversando tratti ripidi con fastidiosissimi mughi, si passa sulla destra, a brevissima distanza di un caratteristico spuntone roccioso con finestra (non visibile dal basso). Aprendosi faticosamente un varco ancora tra i mughi e poi per brevi tratti erbosi si vede infine la sottostante Forc. Zana. Attenzione a non deviare verso destra (ove la parete precipita). Si imbecca infine un canalino roccioso abbastanza ripido dopo il quale ci si sposta un po' sulla destra per mughi (qualche segno) sotto alcune rocce, si traversa scendendo verso sinistra per altri mughi con traccia di passaggio per raggiungere infine la forcella baranciosa precedente Forc. Zana, dalla quale è separata da un pinnacolo roccioso. Passando sotto il pinnacolo (versante Mis) si raggiunge Forc. Zana (ore 1,30-2 dalla cima Nord).

Si fa presente che l'interno percorso non è di facile individuazione, richiede del tempo per la ricerca del giusto passaggio, presenta frequenti tratti ripidi ovvero ricoperti di mughi che, benché a malavoglia, è necessario attraversare curando di non finire nel vuoto; alcuni ometti si trovano nella zona più alta, tra le due cime Nord ed Est; i segni rossi (fatti con spray molti anni fa) si vedono a malapena qua e là ma non sono frequenti, a volte mancando del tutto; le rocce in genere sono poco sicure perché friabili per cui è consigliabile, almeno in qualche tratto, usare una corda.

Roberto Bettiolo
(C.A.I. Venezia)



La strada delle malghe

Comélico: dai confini con la Val Pusteria a quelli con la Carnia, lungo il confine di Stato

Luigi Penta

Il presente trekking è stato effettuato nei giorni 2, 3 e 4 giugno 1988 dagli alunni della 2ª classe della Scuola Media di S. Stefano di Cadore (BL) con tre insegnanti e con l'appoggio logistico-organizzativo della Sezione Valcomélico del C.A.I., delle Regole di S. Nicolò Comélico e Costalisso e del Comune di Comélico Superiore.

Giungendo in Comelico, Alto Cadore, per la nuova galleria è come uscire da un magico tunnel; ci si ritrova all'improvviso in una verde oasi, circondata da una stupenda cornice di monti, dalla rigogliosa ed abbondante vegetazione le cui tinte assumono molteplici sfumature e che con la propria invadenza sembra rivestire ed occultare ogni cosa. Boscaglie di abeti e larici alternate da verdissime e vaste praterie e da pendii picchiettati qua e là di case e fienili (comelicese "tabies") in un succedersi di borghi, villaggi e paesi: "... e di borgate sparse nascoste tra i pini e gli abeti tutto il verde Comelico", così infatti descriveva la scoperta di quest'oasi Giosuè Carducci.

La valle si apre in un'ampia e fresca piana nella quale confluiscono l'impetuoso torrente Padola, che scende da Nord, con il fiume Piave proveniente da Est. Ci troviamo nel Comelico Inferiore, presso l'abitato di S. Stefano di Cadore, centro principale del comprensorio in virtù della posizione centrale e di crocevia delle strade che risalgono i due bacini principali, di Comelico Superiore (a Nord) e di Sappada (ad Est).

Gli antichi abitanti del Comelico, sin dai primi secoli di questo millennio, costituirono delle associazioni per amministrare e sfruttare in maniera unitaria ed organizzata i beni agrosilvo-pastorali (seminativi, boschi e pascoli). In Comelico queste associazioni (forma di autonomia organizzazione collettiva) sopravvivono anche ai nostri giorni, tramandate di generazione in generazione attraverso i discendenti maschi degli antichi originari, e si chiamano Regole. Esse sono molto numerose (circa 15) e possedendo la gran parte dei boschi e dei pascoli del comprensorio.

La sopravvivenza degli antichi abitatori del Comelico era, infatti, legata in via primaria alla pastorizia. Si allevavano mucche, capre e pecore soprattutto per il latte e derivati e per la lana (pecore), solo in via del tutto marginale per la carne. Per consentire di accumulare le scorte di fieno necessarie per sfamare il bestiame durante i lunghi inverni, le mandrie venivano trasferite l'estate sui pascoli di alta montagna (comel. le "monte"), in modo da destinare i prati vicini ai luoghi abitati allo sfalcio. Le "monte"

Salendo al Col Quaternà: sullo sfondo le Dolomiti del Popèra.



erano (e sono tuttora) tutte dotate di strutture idonee a ricoverare il bestiame grosso (recinto o stalla; comel. "mandra", "stalón") e minuto (recinto per pecore; comel. "tàmbar"), nonché per ospitare i pastori e consentire la lavorazione, in loco, del latte (malga; comel. "casèra"). Il bestiame da latte pascolava sul prato vicino alla casera (comel. "ciampèi") per poter essere giornalmente munto, mentre le bestie non lattifere venivano portate a pascolare più lontano.

Il nostro itinerario percorrerà, da una sponda all'altra, tutto l'alto Comelico lungo la Cresta Carnica Occidentale, dai confini con la Val Pusteria a quelli con la Carnia nei pressi del confine di Stato con la vicina Austria (Tirolo-Carinzia). Quasi tutta questa cresta è catena di spartiacque tra il bacino danubiano (Drava) ed il versante adriatico con l'alto bacino del Piave formato dal Piave di Sappada, dal Piave di Visdende e dal torrente Padola. La linea di cresta, che ha un andamento in parte O-NO-EST, poi O-E, è superiore ai 2400 m, con una bella serie di cime che raggiungono ed oltrepassano i 2600 m.



Geologicamente tutto il terreno del Comelico ed in particolare quello della Cresta Carnica Occ., è molto vario ed interessante. Come in nessun'altra parte delle Alpi, si trovano qui raccolte in breve spazio le testimonianze della vita e degli eventi geologici svoltisi durante l'era paleozoica ed il successivo periodo triassico per un corso di tempi durato alcune centinaia di milioni di anni. Dalle dolomie e calcari dolomitici del triassico sup. e medio si scende fino alle filladi quarzose, argilloscisti e calcari vari del Devoniano e Siluriano, attraverso una ricca serie di terreni. Queste rocce, data l'età, hanno subito l'azione dell'orogenesi ercinica ed alpina spiegandoci, così, la presenza nei terreni paleozoici di rocce per lo più metamorfosate. A causa di una litologia così varia le caratteristiche morfologiche dei vari gruppi montuosi assumono aspetti molto diversi; tra dolomie e calcari da una parte e tutti gli altri terreni dall'altra esiste uno spiccato contrasto dal quale deriva la varietà, le forme, le tinte e quindi la bellezza del paesaggio anche per la diversità della vegetazione che concorre ad accentuarlo.

La cresta Carnica, come il vicino gruppo dolomitico del Popera - Cima Undici - Croda Rossa, è stata teatro delle vicende belliche della prima guerra mondiale data la sua posizione di confine oggi come allora.

Il nostro itinerario, che si sviluppa in media intorno ai 1950 m di quota e che copre una distanza di circa 46 km con dislivello complessivo tra salita e discesa di circa 3800 m, è

costituito di tre tappe. Può essere effettuato nei mesi che vanno da giugno ad ottobre compresi con una normale attrezzatura da trek. di base più carta, bussola e altimetro. La sua principale caratteristica è la grande panoramicità per cui ci limiteremo a segnalare i punti più panoramici tra tutti gli altri. La caratteristica etnografica, che spiega la denominazione dell'itinerario stesso, deriva dal fatto che esso si estende lungo la linea dei pascoli di alta montagna (comel. le "monte") toccando tutta una serie di malghe. Alloggeremo in due di esse lungo il percorso: casera Melin (1677 m) e casera Campobon (1941 m).

Prima tappa - 2 giugno 1988 - Sviluppo 17 km - Disl. salita 800 m - Disl. discesa 1000 m - Tempo: 6,30 h.

Il nostro trek. parte dalla Casera di Coltrondo (1880 m) alla quale si giunge percorrendo la S.S. Carnica 52 che congiunge S. Stefano a S. Candido in Pusteria, attraverso il Passo di M. Croce Comelico (1636 m). Da S. Stefano in 10 km si raggiunge il bivio per Pädola (Comelico Sup.) e si prosegue per altri 3,7 km circa sino alla fine di una serie di tornanti dopo i quali sulla destra inizia la strada, per metà asfaltata e per metà bianca che conduce in 4,5 km alla casera che appartiene alla Regola di Casamazzagno. Da essa si può già godere un bellissimo e vasto panorama su tutto il vicino gruppo del Popera - Croda Rossa a Sud-Ovest e sulle cime calcareo-dolomitiche della catena Crissin-Brentoni a Sud che coronano il Comelico Inferiore.

Ci mettiamo in cammino verso Sud-Est lungo la carrareccia che dopo un km ci porta alla bella casera di Rinfreddo (1887 m) della Regola di Dosoledo. Siamo quasi ai limiti del bosco tra piano montano e subalpino. Ci contornano begli abeti rossi (*Picea excelsa*; comel. "péz") e larici (*Larix decidua*; comel. "läres"). Il sottobosco è ricco, tra l'altro, di mirtilli e rododendri (*Rhododendron ferrugineum*) non ancora in fiore data la stagione. Il terreno è di natura argilloscistosa (rocce metamorfiche del paleozoico Ordoviciano inf.). Proseguiamo per carrareccia (segnavia 149) sino a quota 2040 ove la abbandoniamo dato che essa prosegue lungamente a mezza costa sino al paese di Casamazzagno-Candide, per prendere il sentiero (segnavia 173) che salendo a zig-zag ci porterà alla sella del Col Quaternà. Gli ultimi piccoli larici ci indicano che siamo nella fascia subalpina. Saliamo, infatti, tra lande di ericacee e ginepro nano caratteristiche dei terreni acidi (argilloscisti e filladi quarzose). Siamo sulle pendici del costone della Spina, lungo crinale che rappresenta una ramificazione della Cresta Carnica principale che, partendo da Candide, si rannoda alla Cresta



Attraversando un nevaio sul Rio Fedón. Sullo sfondo il Gruppo dei Brentóni.

Carnica col Passo Silvella separando la Val Padola dalla Val Digion. Man mano che ci avviciniamo al Col Quaternà ed alla parte sommitale del costone costituito da arenarie della Val Gardena, incontriamo detriti di queste due differenti strutture. Iniziamo a notare la varietà dei terreni che, come abbiamo già detto nella parte introduttiva, è una delle caratteristiche del nostro itinerario. Incontriamo grossi blocchi di origine eruttiva diffusa (porfiroidi) ed arenarie di un rosso sangue acceso. Giunti alla sella del Quaternà (2379 m) ben si può notare la differenza tra argilloscisti, le affioranti arenarie del costone della Spina e le scure rocce porfiroidi che qui sono a contatto. Saliamo gli ultimi 120 m che ci portano alla croce sulla cima, a quota 2503 m, punto più alto del costone delle Spina. Dopo aver concentrato il nostro sguardo, e la nostra attenzione, sulle particolarità litologiche del paesaggio, ora lasciamo che esso spazi a giro di orizzonte. Bellissimo e grandioso il panorama che si può osservare. A sud, in lontananza, si può scorgere la Val del Piave e le vette che la contornano; ad Ovest, in primo piano, tutto il blocco dolomitico del Popera - Croda Rossa sino ai Tre Scarperi e la Croda dei Baranci; oltre, verso Nord-Est, le vette di confine delle Alpi Aurine; a Nord la vicina Cresta Carnica. Lungo questa si nota, a colpo d'occhio, il contrasto tra il mare degli argilloscisti e le varie strutture che da esso emergono. Si riconoscono, per prime, le bianche giogaie del Cavallino (2689 m), poi, più lontano ad Est, quelle del Palombino (2600 m) e tra esse la rocciosa cresta della Pitturina; vecchie scogliere coralline leggermente metamorfosate, prive di fossili, del paleozoico (calcarei devoniani).

Su questa cima, come ci ricorda il libro di vetta, il 13 luglio dello scorso anno, è salito il Pontefice Giovanni Paolo II, durante il suo soggiorno in zona. Guardandoci attorno scorgiamo facilmente tracce di trincee e fili spinati arrugginiti: i segni della grande guerra che ci ricordano le sofferenze e gli eroismi di quanti hanno quassù combattuto. Sulla vetta e su tutto il costone della Spina vi erano le postazioni e le batterie italiane. I primi combattimenti iniziarono proprio tra la fine di maggio ed i primi di giugno 1915; oggi è il 2 giugno 1988; all'alba del 3 giugno 1915 dopo una notte fredda e stellata, gli alpini ed i fanti, lungo la linea di confine allora coperta di neve, combatterono contro gli austriaci che riuscirono a conquistare la cresta tra i Frugnoni e la Cima Vanscuro, mentre invano una batteria da montagna sul Quaternà cercava di appoggiarli. Oggi osserviamo i Frugnoni (2560 m) e Cima Vanscuro (2678 m): la cresta non è ricoperta di neve. Quello tra il 1915-1916, ironia della sorte, fu uno degli inverni più rigidi e nevosi di questo secolo. La linea austriaca si estendeva per tutto l'attuale confine di stato sino al Cavallino. I nostri

Salendo
al Passo
del Palombino
sovrastato
dalle Crode
dei Longerin.



successivamente (9-18 giugno) risposero con la conquista di Cima Vallona e del Palombino sempre lungo il confine. Queste posizioni furono mantenute poi, sino al 1917, né vi furono altri fatti d'armi importanti; la linea austriaca rimase così stabilita sino alla ritirata finale.

Scendiamo dalla vetta e, lungo il sentiero che contorna sul versante Est la stessa, ci portiamo, in leggera discesa, al Passo Silvella (2325 m) che segna il confine con la Val Pusteria (Moso - Sesto di Pusteria). Qua e là calpestiamo chiazze di neve residue, mentre dalla prateria rasa a cotica erbosa continua, caratteristica, nella fascia alpina, dei terreni a grande capacità idrica, scorgiamo bellissimi fiori, tra i quali: l'Anemone delle Alpi (Pulsatilla Alpina), la Soldanella Alpina, la Primula Minima, l'Azalea Nana e la Genziana Acaulis, fiori che ritroveremo lungo tutto il trek.

Dal passo proseguiamo, in discesa, verso Sud-Est lungo il sentiero (segnavia 146) che con ampio arco attraversa la Val Digon nei pressi delle sorgenti del torrente Digon le cui acque confluiscono con quelle del torrente Pàdola poco sotto Candide e poi, nel Piave a S. Stefano. Ci portiamo a quota 2050 m, bivio tra il sentiero che scende alla Casera di Silvella, che vediamo più in basso, e quello per cui noi proseguiamo verso la vicina Casera Rigoietto o Casera delle Manze (2080 m). Siamo entrati nell'ampio e selvaggio vallone dominato dalla scistosa Cima Vansucro e dai calcari compatti del Cavallato e del Cavallino, nel quale scorre il rio Fedon affluente del torrente Digon. Bellissimo vallone in cui, più che in altri posti, è facilissimo vedere le marmotte e sentime il fischio. Subito scorgiamo, infatti, qua e là le loro tane. Attraversiamo il vallone in leggera salita, per traccia di sentiero (segnavia 146) mantenendoci a mezza costa sino al rio e poi salendo verso Sud-Est tra lande di rododendri ferrugini, ginepro nano e tanti fiori sino a portarci a quota 2160 m su di un bel poggio erboso posto sul grande costone che scende dal Cavallino. Bellissimo punto panoramico dal quale osservare, tra l'altro, tutto il Comelico. Siamo di fronte al costone della Spina di cui ora guardiamo il versante N-E. Proseguiamo scendendo il vallone del rio Cavallino, camminando per tracce di sentiero, su prati a cotica discontinua intervallati da detriti di falda, provenienti dalla lunga e bassa croda calcarea, che ricoprono il basamento argilloscistoso. Questo bel vallone, durante la grande guerra (luglio-agosto 1915), fu teatro di ripetuti attacchi da parte di alpini e fanti per la conquista della cima troppo ben difendibile dagli austriaci. Tremendo il bilancio dei nostri morti. Oggi sulla cima del monte è situata una grande croce metallica denominata "Croce Europa", sotto la quale ogni anno, in agosto, le popolazioni delle due vallate, di qua e di là del confine, si danno appuntamento. Quest'anno si celebrerà il decennale di questa manifestazione.

Disceso il vallone fino a quota 1950 m per sentiero (segnavia) ci dirigiamo verso Est lasciando sotto di noi la Casera di Pian Formaggio (1800 m) (Regola di Pàdola), celata alla vista dal folto bosco di abeti e larici. Proseguendo per lo stesso sempre a mezza costa, tra i 1950 e i 2000 m, sopra il limite del bosco costeggiamo la bella cresta rocciosa della Pitturina (calcare Devoniano) sul terreno argilloscistoso intervallato a tratti da detriti di falda calcarei provenienti dalla cresta. Abbondanti il Rododendro ferrugineo la Calluna vulgaris, il Ginepro nano, il Vaccinium Mirtillus.

Attraversando vallette con piccoli rii (sorgenti) giungiamo sul costone di Pian Minoldo, a quota 2000, ove (segnavia) ci dirigiamo decisamente a Sud, sino a quota 1950 m, al limitare di un bel bosco di larici. Poi deviamo a sin. (Est) e, per traccia di sentiero (segnavia 161), attraversando vallette con abbondante vegetazione di ontani (Alnus Minor; comel. "Ampiadés") e piccoli rii (rio Mandrette) ci portiamo, dopo circa 2,5 km, ad intersecare la carrareccia che porta al Bivacco Piva (segnavia 144) per la quale scendiamo sino al bellissimo piano prativo di Casera Melin (1677 m) della Regola di S. Nicolò, nostra prima tappa.

Seconda tappa - 3 giugno 1988 - Sviluppo 8,5 km - Dis. salita 570 m - Disl. discesa 320 m - Tempo: 3 h

Alle ore 9, dopo aver messo in ordine l'accogliente malga, partiamo in direzione Sud-Est verso il passo del Palombino (2035 m), situato proprio sotto i magnifici ed uniformi ghiaioni Nord delle Crode dei Longerin. Ci incamminiamo lentamente su di uno splendido tappeto verde (segnavia 165). Il nostro sguardo cade subito sui grandi tralicci dell'alta tensione che qui attraversano la valle. Non sono certamente molto estetici, ma necessari ed, in fin dei conti, non tolgono molto alla naturale bellezza del paesaggio.

Nel giugno 1967 uno di questi tralicci, che attraverso il passo di Cima Vallona portano la linea in territorio austriaco, fu oggetto di un attentato terroristico da parte di alto-atesini, nel quale persero la vita quattro militari italiani in perlustrazione in quei luoghi; un altrettanto episodio di intolleranza tra diversi gruppi etnici. Oggi in località Cappella Tamai, più in giù, allo sbocco della Val Digon, in memoria delle vittime di questo episodio sorge una bella chiesetta.

Salendo più in quota possiamo osservare la scistosa e scura vetta di Cima Vallona (2532 m) e la chiara giogaia calcarea (Devonico) del Palombino (2600 m) di cui abbiamo di fronte "i muri"; verso Sud le stupende fiamme di roccia di un bianco intenso delle Croda dei Longerin (2523 m) (calcarei dolomitici anisici del triassico medio; mesozoico) che costituiscono un lembo isolato rispetto alla Cresta Carnica principale e che continuano col geologicamente diverso M. Schiaron, struttura fortemente stratificata, facilmente osservabile (marne scistose rosse, violette, verdi; Werfen, triassico inf.). Durante la grande guerra, sia Cima Vallona che Cima Palombino furono conquistate dagli italiani (9-18 giugno 1915) appena dopo gli episodi bellici ricordati sui Frugnoli e Cima Vanscuro.

Giunti al passo, ai nostri occhi si apre uno stupendo e quanto mai vario panorama: ad Est la vista spazia sulla selvaggia ed immacolata bellezza naturale della Val Visdende, vastissimo ventaglio imbrifero nel cuore del Comelico, vero gioiello naturale di tutto il Cadore con le sue piccole e rustiche dimore stagionali (stavoli), popolata solo qualche mese all'anno; ad Ovest si può osservare la dorsale della Cresta Carnica e quella del costone della Spina che delimitano la Val Digon, nonché tutto l'ampio arco del percorso della prima tappa. Qui si scorgono i primi mughi (comel. "baranc' ") che, in terreni calcareo-dolomitici, sostituiscono gli ontani. Evidente è il contrasto geologico che ci offre questo paesaggio dato che azioni orogenetiche hanno raggruppato, in poco spazio, strutture differenti. Stiamo entrando nella valle dalla sua porta ad Ovest, dominata da queste cime. In lontananza, ad Est, il bianco calcareo di scogliera (Devonico) del Peralba (2694 m) segna, con la sua superba mole, il confine della valle. Dal passo ci incamminiamo verso Nord lungo la cresta del Palombino (segnavia 142) osservando a destra, in basso, la malga di Londo (1643 m) delle Regole di S. Pietro che non raggiungiamo, situata nella omonima valle percorsa dal torrente Londo le cui sorgenti sono poco sotto di noi. Per cresta sino a quota 2160 fino ai piedi di un pendio ove per traccia di sentiero (segnavia) ci abbassiamo dirigendoci a mezza costa verso Est, per entrare nell'ampio vallone privato del Palombino. Magnifica la cotica erbosa continua, punteggiata qua e là da numerose tane di marmotte che è molto facile vedere. Incontriamo un piccolo gregge di pecore (comel. "fede") che ci invita a fare una piacevole sosta in compagnia. Stupenda, da qui, la vista su tutta la Val Visdende. Le acque della valle si raccolgono principalmente in due vasti bacini: quello del qui vicino torrente Londo con direzione O-E ed il lontano bacino del rio Oregone con andamento E-O lungo il versante occidentale del M. Peralba. Questi due torrenti ricevono un gran numero di affluenti che scendono a raggiera dalla Cresta Carnica di confine prima di confluire, a formare il Piave di Visdende, in un'ampia e dolce conca ammantata da magnifici boschi di abeti interrotti qua e là da belle e vaste oasi prative. Questi boschi forniscono la migliore qualità del legname dell'intero arco alpino; piante alte e diritte, con pochi nodi. La Repubblica Veneta ne traeva il legname per alberi e pennoni delle proprie navi. Nel 1400, e per quasi tutto il secolo, in seguito ad un dissennato taglio del legname per la Serenissima, la conca di Visdende era divenuta, in gran parte, una faggeta. Oggi, parte di questo legname viene anche usato per strumenti musicali (violini). Riprendiamo il cammino e, per tracce di sentiero, ci abbassiamo lungo il privato vallone Palombino facendo l'incontro con una vipera *Aspis*; ci portiamo verso la sua sponda orografica sinistra in direzione delle rocce dello stesso Palombino sino ad intersecare, a quota 1930, il sentiero (segnavia) che tra larici e pini mughi ci porta poco sopra la malga Dignas (1686 m). Qui notiamo, tra i mughi, la presenza del *Rhododendron Hirsutum*, meno diffuso e più esclusivista del *Ferrugineum*, tanti *Ranuncoli* di montagna e, a piccoli gruppi, la *Linaria d'Alpe*; siamo su terreni calcarei a bassa capacità idrica. Proseguiamo per carrareccia e, oltrepassando il rio Dignas, ci dirigiamo verso l'ormai prossima malga di Campobon (1941 m) della Regola di Costalissoio, nostra seconda tappa. Notiamo che, gradualmente, sta cambiando la litografia; in un così breve





spazio anche la vegetazione sta mutando. Incontriamo i primi ontani, il rododendro ferrugineo e tante genziane. Giungendo alla malga scorgiamo qua e là altre marmotte.

Data la non tardiva ora dell'arrivo, decidiamo, dopo una breve sosta, di salire i 500 m di dislivello che ci separano dalla vicina Croda Nera (2438 m), ai piedi della quale è posta la malga. Interessante salita che ci porta sul confine di Stato lungo pendii caratterizzati da lande di ericacee, abbondante, in particolare, l'*Azalea nana* e la *Calluna vulgaris*, nel primo tratto subalpino sino a circa 2000 m e poi su cotica erbosa continua con tantissime genziane e primule nane per il restante tratto alpino sino alla scistosa cima. Da essa, oltre che un magnifico panorama sulla Val Visdende, si può godere la vista della piana di Obertillach (Val della Gail) e sulle vicine Alpi austriache (Grossglockner, Grossvenediger, ecc.). Tornati alla malga, prima dell'imbrunire, muniti di binocoli ed in silenzio ci mettiamo ad osservare, più in basso, alcuni caprioli che, a quest'ora, escono dal bosco per pascolare in piccole radure qui vicino.

Terza tappa - 4 giugno 1988 - Sviluppo 20 km - Disl. salita 530 m - Disl. discesa 600 m - Tempo: 7 h.

Ci attende un lungo cammino; stiamo per percorrere la parte più caratteristica di tutta la strada delle malghe. Oggi ne toccheremo sei compresa la bella malga da cui partiamo. Il tragitto si sviluppa a mezza costa con brevi saliscendi seguendo l'orografia del terreno che, in questa zona, è quasi totalmente di natura argilloscistosa, come le cime della lunga dorsale che da Ovest ad Est giunge al passo dell'Oregone. Durante la grande guerra su questa cresta correva la linea austriaca. Per carrareccia (segnavia 170) giungiamo alla malga Cecido (2014 m) della Regola di Danta situata quasi al fondo dell'ampio vallone del rio Cecido che poco più avanti attraversiamo. Sul terreno abbiamo già notato le recenti impronte di un cervo. Qui nella valle, più che in altre zone del nostro percorso, vi è abbondanza di fauna. Con occhio attento ed al momento giusto è facile vedere caprioli, camosci, cervi. Vi sono inoltre volpi, donnole, faine, martore, scoiattoli, lepri e tante marmotte. Tra gli uccelli vi sono l'aquila, la pernice bianca, il corvo, il gracco, il gallo cedrone, il gallo forcello, il picchio ed il simpatico cuculo.

Proseguendo osserviamo le infiorescenze rosse e marroni di alcuni larici; in breve raggiungiamo un piano erboso su di un grande sperone di roccia: è Pian Marcè. La tradizione vuole che qui si svolgessero scambi commerciali tra la nostra gente e gli abitanti della valle della Gail; da qui il nome che significherebbe "piano del mercato". A testimonianza di questi scambi notiamo, proseguendo, poco a valle della carrareccia, un solco usato per trascinare il legname sino a valle, sui piani di Visdende.

In breve siamo a malga Manzon (1890 m) della Regola di S. Stefano. Dopo una breve sosta riprendiamo il cammino; la carrareccia, ora, è divenuta un sentiero. Notiamo, a monte del sentiero, un grosso pino mugo che non è sul suo terreno: è l'eccezione che conferma la regola, e prima di giungere al Peralba non ne incontreremo ancora, come non ci aspetteremmo di trovare in questi terreni stelle alpine! Ci accompagnano al loro posto gli ontani (*Alnus minor*) e con loro lungo i rii che attraversiamo il giallo vivo di tante *Calte* palustri. Per sentiero, a tratti sconnesso, giungiamo nel vasto catino glaciale della Val Carnia dominato dalle scure rocce del Monte Vancomun (2580 m). Attraversiamo l'impetuoso rio Val Carnia e lasciando più in basso la vecchia casera delle Drottelle (1812 m) della Regola di Campolongo, ci portiamo alla malga Chiastellin (1968 m) della Regola di Campolongo, che è quasi un rudere essendo i muri pericolanti. Magnifico il panorama che di qui si può osservare. Di fronte, a Sud, il gruppo calcareo-dolomitico del Rinaldo, simile alle Crode dei Longerini, con i suoi stupendi campanili, mentre verso Est si fa sempre più bella e consistente l'imponente mole del Peralba che con il suo sperone Ovest entra in Visdende. Tra noi e la dorsale del gruppo del Rinaldo vi sono, in linea d'aria, 6 km. Questa era la distanza tra la linea austriaca, alle nostre spalle, e quella italiana; a causa di ciò, sul fronte della Val Visdende l'attività militare risultò limitata, riducendosi a piccoli scontri di pattuglie. Fu il rigidissimo inverno di guerra a mietere più vittime, soprattutto fra gli austriaci!

Riprendiamo il cammino inoltrandoci nella parte più orientale della valle. Dal catino S-E del M. Vancomun (Val Grande) scende la bella cascata del rio Lavazzés che attraversiamo più in basso. Ci siamo avvicinando alla malga Antola (1872 m) delle Regole di S. Pietro e sopra di noi notiamo

Nella pagina

precedente:

**Affacciandosi
in Val Visdende:
sulla sinistra
si nota la Malga
Campobón
(prossima mèta)
e sullo sfondo
il M. Peralba.**

la piccola croda del M. Pietra Bianca (2573 m) (calcare Devonico) che come un dente emerge dalla gengiva argilloscistosa, e forma un ampio catino imbrifero sottostante. Prima di giungere alla malga, entrando nel bosco, notiamo un raro abete rosso colonnare, con i rami schiacciati sul tronco. Alla malga, durante la breve sosta, visitiamo il grande stallone e la bella costruzione. Da essa, per carrareccia, ci abbassiamo nell'ampia valle Antola scorgendo, più in basso, i ruderi della vecchia malga omonima. Notiamo le rimanenti strutture del recinto per le mucche (comel. "mandra") che oggi si usa chiuso (comel. "stalón"), come abbiamo osservato in tutte le altre malghe. Arrivati a malga Chivion (1750 m) delle Regole di S. Pietro assistiamo a lavori di esbosco del legname (taglie; comel. "taie") con uso di teleferica e trattore. Lasciata la malga, per carrareccia ci abbassiamo sino a quota 1660 m ove, sulla curva di un tornante (segnavia) pieghiamo decisamente a N-E ed imbrocciamo una vecchia strada, oggi in disuso, (strada Bertuzzi) che, grazie alla collaborazione con la locale Sezione del C.A.I. è stata in parte resa agibile e che ci porta in meno di 2 km sotto le bianche pareti calcaree compatte del Peralba, evitandosi così la discesa in fondo valle. Superato il rio Oregone su di un vecchio ponte (1650 m) ci troviamo, anche qui, di fronte ad un notevole contrasto geologico. Dalle argilloscisti immediatamente passiamo ai calcari. Lasciamo la fitta boscaglia di ontani che, a volte, su questi terreni sostituiscono gli abeti in un consorzio ed iniziamo ad osservare i primi mughi. Scendiamo lungo il rio, notando tra i calcari arenarie rosse, sino a dove forma delle belle marmitte (1560 m).

Di qui, per sentiero (segnavia 137) e poi per comoda carrareccia giungiamo alle Sorgenti del Piave (1830 m) sotto la parete Sud del Peralba che così abbiamo contornato. Su questo versante nasce il Piave di Sappada mentre il rio Oregone nasce dal versante opposto (Nord).

Siamo a due passi dai confini con la Carnia. Questa è la mèta del nostro itinerario. Di qui per strada asfaltata in auto si raggiunge Cima Sappada.

BIBLIOGRAFIA

C.A.I. Val Comelico e Sappada - *Dolomiti del Comelico e Sappada* - Edizioni DOLOMITI Cortina; SILVIO STEFANELLI - *I fiori della montagna* - Friuli & Verlucca Editori; SILVIA ZENARI - *La vegetazione nel Comelico (Alto Cadore)* - Ed. C.N.R. Comitato Nazionale per la Geografia, Bologna; DORST-FAVARGER-HAINARD ecc. - *Guida del naturalista nelle Alpi* - Zanichelli; RENATO PAMPANINI - *La flora del Cadore* - Tipografia Valbonesi, Forlì; ANTONIO BERTI - *1915-1917 Guerra in Comelico* - Arlana Editrice; SCHAUMANN - *Le nostre montagne teatro di guerra* - Edizioni Ghedina, Cortina; ETTORE CASTIGLIONI - *Alpi Carniche* - Ed. Touring Club Italiano.

Cartografia

FOGLI 1 : 50.000:

- Monte Cavallino N° 017
- Passo M. Croce Carnico N° 018

CARTA SENTIERI E RIFUGI TABACCO:

- N° 1 - 1 : 50.000
- N° 01 - 1 : 25.000
- N° 010 - 1 : 25.000

TAVOLETTE 1 : 25.000:

- Monte Popera F.° 12 I N-E
- Comelico Superiore F.° 13 IV N-O
- Monte Cavallino F.° 4C III S-O
- Val Visdende F.° 13 IV N-O
- Forni Avoltri F.° 13 I N-O

Luigi Penta

(Sez. Valcomelico)

Sei mesi dopo

Roberto De Martin

Ci sono talvolta, nelle esperienze personali, delle tappe che si è portati a vivere ed a legare alla storia di iniziative care come "Le Dolomiti Bellunesi". E ce ne è una recente anche se un po' lontana: è successa in Canada, vicino a Calgary, sei mesi dopo le Olimpiadi della neve. Più precisamente a Banff in occasione dell'annuale Assemblée dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche.

Una scappata a visitare il museo delle Montagne Rocciose, nel cuore di uno dei Parchi Nazionali più antichi del mondo. Certamente molto bello. All'ingresso ti danno un volume che sintetizza la storia che ha caratterizzato soprattutto gli ultimi cento anni di quelle contrade. Ha un sottotitolo: un'avventura agrodolce.

Me lo rigiro con piacere fra le mani e soppeso le 128 pagine del testo mentre Tiziana, interessata ed attenta, va alla cassa e paga.

Per un momento non mi sento al di là dell'oceano e rinvivo le stesse sensazioni provate pochi giorni prima in Comélico. Quando era arrivata la rivista del nostro decennale.

Entrambe concedono solo la copertina al vezzo del colore, ma hanno pagine interne di una densità rara; in un bianco-nero che ti avvicina; ti buttano indietro nel tempo e in alto sui monti. Ti legano occhi ed attenzione e ti invogliano a leggere. Per un poco t'illudono che carattere di stampa e lingua diversa non possano mai essere diaframma di sorta.

Ma, poi, alle emozioni forti e vere bisogna reagire in positivo. Non a caso, diceva Antonio Berti, "alpinismo è azione e contemplazione assieme". E allora muoviti i tuoi passi per il Museo "Rocky Mountain Madness". E accanto alle testimonianze di una tradizione alpinistico-ambientale di tutto rilievo, cosa ci trovi?

La riproduzione integrale della beniamina locale, medaglia di bronzo alle recenti Olimpiadi. È in piena azione: casco, occhiali, tuta, scarponi e sci in bell'evidenza centrale su un manichino che sembra scivolare tanto è vero e colorato.

Allora ripensi, sei mesi dopo, all'editoriale di LDB che apriva il numero del decennale. E ti trovi pienamente d'accordo con la necessità di mantenere la pressione perché la tutela della montagna diventi costume anche normativo incominciando dal Parco delle Dolomiti Bellunesi niemerso sulla carta grigia della Gazzetta Ufficiale del settembre scorso (v. testo più avanti).

Ma nello stesso momento non puoi non cogliere in quella presenza così contigua nel Parco canadese una provocazione ed un messaggio. La tutela e lo sviluppo sono obiettivi conciliabili soprattutto se opereremo con la consapevolezza che sono le aree più deboli quelle che possono più facilmente perdere su entrambi i fronti.

È alla nostra passione e alla nostra ragione che si rivolge questa sfida. Dobbiamo attrezzarci per saperla reggere e per crescere in entrambi i campi.

Una testimonianza lontana forse aiuta più che tanti appelli all'emozione ed allo sdegno.

Dalla Gazzetta Ufficiale
(suppl. ord., n° 215 del 13 settembre 1988)

5 ISTITUZIONE NUOVI PARCHI

5.1. La legge quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali definirà le competenze e gli assetti organizzativi e funzionali dei territori da tutelare. Il programma triennale di salvaguardia ambientale prevederà le risorse da destinare alla realizzazione di interventi organici.

5.2. Nell'ambito del presente programma di interventi urgenti il Ministro dell'ambiente attua l'istituzione dei parchi nazionali del Pollino, delle **Dolomiti Bellunesi**, dei monti Sibillini, nonché, d'intesa con la Regione Sardegna, del parco marino del Golfo di Orosei.

Il Ministro dell'ambiente ai sensi del comma 1, lettera c), dell'art. 28 della legge 11 marzo 1988, n. 67 e dell'art. 5 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e tenuto conto delle indicazioni previste dalla legge-quadro sui parchi in esame presso la Camera dei deputati, promuove inoltre l'intesa con le regioni interessate per l'istituzione di nuovi parchi nazionali o interregionali.

5.3. Gli interventi urgenti relativi all'istituzione dei nuovi parchi riguardano:

- A1) Perimetrazione delle aree interessate e definizione delle misure provvisorie di salvaguardia (1 mld).
- A2) Attività per la redazione dei piani di promozione e di sviluppo socio-economico (9 mld).

Sezione III: lettera c) art. 18 L. 67/88
(istituzione nuovi parchi)

Con la procedura di cui alla presente sezione il Ministro dell'ambiente istituisce i parchi nazionali del Pollino, delle **Dolomiti Bellunesi**, dei Monti Sibillini, e, d'intesa con la regione Sardegna, del Parco del Golfo Orosei.

- 1) Entro 30 giorni dalla pubblicazione della pre-



sente delibera sulla Gazzetta Ufficiale, il Ministro dell'ambiente, con appositi decreti, provvede a costituire, per le aree per le quali non siano già costituite, apposite Commissioni paritetiche tra Ministero dell'ambiente, Ministero dell'agricoltura e delle foreste, Regioni interessate e, per il Parco Marino del Golfo di Orosei, Ministero della Marina mercantile.

2) La Commissione paritetica potrà comprendere rappresentanti degli enti locali interessati ed esperti delle Associazioni di protezione ambientale riconosciute ai sensi dell'art. 13 della legge 349/86.

3) Ciascuna Commissione paritetica presenta al Ministro dell'ambiente, entro 90 giorni dalla pubblicazione della presente delibera sulla Gazzetta Ufficiale, ovvero entro 60 giorni dalla loro costituzione se questo secondo termine risulta successivo al primo, una proposta riguardante:

- a) la predisposizione della perimetrazione delle aree interessate alla istituzione dei parchi citati;
- b) l'individuazione delle misure provvisorie di salvaguardia ambientale delle aree fino all'adozione del piano del parco;
- c) l'indicazione, anche in via preliminare, degli obiettivi e dei valori naturalistici e ambientali da perseguire e sviluppare.

La proposta relativa alla perimetrazione può eventualmente precedere le altre.

4) Il Ministro dell'ambiente, in relazione alle risultanze dei lavori della Commissione paritetica, ovvero – in assenza di proposte unitarie della stessa – sulla base di propri studi, fissa con propri provvedimenti la perimetrazione provvisoria dell'area del Parco, stabilisce le misure provvisorie di salvaguardia valide fino

alla redazione del piano del parco, emana le direttive ed i criteri generali per la redazione del piano stesso, ed individua la natura dei primi interventi anche in relazione ai vincoli posti dalle misure provvisorie di salvaguardia.

5) La Commissione paritetica, nei 90 giorni successivi all'emanazione delle direttive e dei criteri generali di cui al punto 4), predisporre una relazione concernente:

- d) lo schema di provvedimento per l'istituzione dell'Ente di gestione del parco con il relativo Statuto;
- e) le indagini, gli studi e le attività per la redazione del piano di promozione e sviluppo socio-economico dell'area protetta e delle zone finitime;
- f) la stima dei fabbisogni finanziari: per l'istituzione del parco, ivi compresa l'acquisizione di aree; per la realizzazione delle infrastrutture necessarie; per la gestione ordinaria.

Sulla base di tale relazione, ovvero – in assenza di una proposta unitaria – di propria iniziativa, il Ministro dell'ambiente individua la natura degli interventi urgenti per favorire la valorizzazione e la fruibilità delle aree protette;

6) Qualora entro il termine indicato al punto precedente la Commissione paritetica non pervenga alla presentazione di una proposta unitaria sugli oggetti specificati al punto 5), il Ministro dell'ambiente attua direttamente le procedure per l'intesa con le Regioni interessate; trascorsi i successivi tre mesi senza che sia stata raggiunta l'intesa, si utilizza la procedura prevista dall'art. 81, 4° comma del D.P.R. 616/77.

7) La gestione del parco delle Dolomiti Bellunesi, appartenente prevalentemente al patrimonio dema-



niale è affidata, in attesa della legge-quadro, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

A) *Perimetrazione e definizione delle misure provvisorie di salvaguardia. Istituzione ente parco e piano socio-economico.*

Per gli studi, le indagini, le analisi e gli interventi relativi alle attività di cui alle lettere a), b), c), e) ed f), la Commissione paritetica di cui al punto 1), e direttamente il Ministro dell'ambiente se necessario, potranno avvalersi di supporti e di professionalità esterne alla pubblica amministrazione, applicando le procedure generali di cui al punto 12 del Programma. A tal fine è promossa la collaborazione delle Amministrazioni centrali dello Stato, in particolare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e di enti nazionali di ricerca; sono abilitati inoltre a presentare offerte imprese d'interesse nazionale e regionale, pubbliche e private, e loro consorzi di comprovata esperienza nello specifico settore di intervento.

A1) Per quanto riguarda le attività di cui alle lettere a), b) e c), a cui sarà destinato 1 miliardo di lire, i soggetti interessati ed in possesso dei requisiti richiesti inviano al Ministero dell'ambiente, Commissione tecnico-scientifica, entro 30 giorni dalla pubblicazione della presente delibera sulla Gazzetta Ufficiale, le offerte tecnico-economiche relative alle attività per la perimetrazione e per la individuazione delle misure provvisorie di salvaguardia, e degli obiettivi preliminari, allegando per ciascuna offerta la Scheda n. 4 di cui all'Appendice B.

L'offerta tecnico-economica relativa a ciascun parco deve prevedere che le attività relative alle prestazioni offerte siano realizzate entro 90 giorni dalla concessione del finanziamento.

A2) Per quanto riguarda le attività di cui alle lettere e) ed f), a cui saranno destinati 9 miliardi di lire, i soggetti interessati ed in possesso dei requisiti richiesti inviano al Ministero dell'ambiente, Commissione tecnico-scientifica, entro 30 giorni dall'emanazione delle direttive e dei criteri generali di cui al punto 4), le offerte tecnico-economiche relative alle attività per la redazione del piano del parco, allegando per ciascuna offerta la Scheda n. 4 di cui all'Appendice B.

Ciascuna offerta tecnico-economica deve prevedere che le attività relative alle prestazioni offerte siano realizzate entro 6 mesi dalla concessione del finanziamento.

B) *Primi interventi*

Le Regioni e gli enti locali interessati all'istituzione dei parchi citati trasmettono le istanze di finanziamento al Ministero dell'ambiente, Commissione tecnico-scientifica, entro 45 giorni dalla individuazione della natura dei primi interventi di cui al punto 4) e secondo le procedure generali di cui al punto 11 del Programma, accludendo per ciascuna iniziativa l'apposita Scheda n. 1 e/o n. 4 di cui all'Appendice B.

Le istanze possono riguardare:

B1) La realizzazione dei primi interventi, individuati in relazione ai vincoli posti dalle misure provvisorie di salvaguardia, secondo quanto indicato dalle determinazioni di cui al punto 4 precedente.

B2) La realizzazione di primi interventi di riqualificazione ambientale, anche mediante l'eventuale acquisizione di aree di particolare pregio naturalistico.

B3) L'avvio di programmi di educazione ed informazione per le aree protette.

Alle attività di cui alla presente lettera saranno destinati 15 miliardi di lire, rispettivamente nella misura di 7, 6 e 2 miliardi per quelle di cui in B1, B2 e B3.

Ciascuna istanza di finanziamento dovrà prevedere una spesa non inferiore a 500 milioni di lire e non superiore a 2 miliardi di lire per gli interventi di cui in B1 e B2; non inferiore a 400 milioni di lire e non superiore ad 1 miliardo per gli interventi di cui in B3. Le istanze di finanziamento dovranno prevedere interventi realizzabili entro 12 mesi dall'adozione del provvedimento di finanziamento.

C) *Interventi urgenti per la valorizzazione e la fruibilità delle aree protette*

Sulla base delle indicazioni, di cui al punto 5), della Commissione paritetica, ovvero – se necessario – sulla base delle determinazioni del Ministro dell'ambiente, gli enti locali interessati presentano al Ministero dell'ambiente, Commissione tecnico-scientifica, entro 45 giorni dal termine di cui al punto 5), e secondo le procedure generali di cui al punto 11 del Programma, le istanze di finanziamento per la realizzazione degli interventi urgenti per la valorizzazione e la fruibilità delle aree protette, allegando la Scheda n. 1 di cui all'Appendice B.

Le istanze finanziamento devono riguardare progetti: – relativi a interventi che, per ogni parco, prevedano investimenti per un ammontare di spesa non inferiore a 1,5 miliardi di lire e non superiore a 3 miliardi di lire.

– realizzabili entro un periodo massimo di 18 mesi dall'adozione del provvedimento di cui al punto 11 del Programma.

Agli interventi di cui alla presente lettera saranno destinati 25 miliardi di lire.

(Ringraziamo il nostro prezioso e attento collaboratore R. De Martin per l'informazione tempestiva ed interessantissima).

Roberto De Martin
(U.I.A.A. e Sez. Valcomélio)

La Cima Bagni
con la
Cresta Martini,
dal Campanile I
di Popèra
(Foto D. Buziol)

La traversata per cresta di 16 cime del Popèra, da Cima Undici all'Aiàrnola.

Italo Zandonella C.

Italo Zandonella Callegher (CAA), Diego Zandonella Callegher (Sez. Valcoméico), Roberto Ventura (Sez. Montebelluna) nel tentativo dell'agosto 1986; quindi: Italo Zandonella Callegher (CAA) e Domenico Buziol (Sez. Montebelluna) dal 3 al 6 agosto 1988. Difficoltà: fino al IV; normale attr. alpinistica; tempo totale: 42 ore; Dislivello totale: 10.700 m ca.

ITINERARIO

1° giorno: Rif. Selvapiana - I. Lunelli, 1568 m - Rif. al Popèra - A. Berti, 1950 m - Passo della Sentinella, 2717 m - Cima Undici, Punta N, 3092 m (via Berti, Salvadori & C., 1930) - Biv. dei Mascabroni, 2900 m. **Dislivelli:** salita 1560 m; discesa 730 m. **Tempo:** ore 7,30.

2° giorno: Cresta Zsigmondy, 3000 m ca. - Parete De Zolt - Busa di Dentro - Monte Popèra, 3046 m - Forcella Stalàta, 2829 m (via Grazian, 1952) - Cima Popèra, 2964 m (via Zandonella - nuova - in salita; via Helverser-Innerkofler, 1890, in discesa) - Biv. Cadore, 2250 m. **Dislivelli:** salita 700 m; discesa 1330 m. **Tempo:** ore 8,00.

3° giorno: Guglia II e Guglia I di Stalàta, 2650 m ca. (alla Guglia II per via Grazian-Sandi-Bedin, 1957; traversata alla Forcella dei Campanili per via Franceschini-Buzzati, 1950; alla Guglia I per via Tarra-Cappellari, 1911) - Campanili III, II e I di Popèra, 2657 m (via Berti-Tarra al III, 1914; via Tarra-Cappellari al II, 1914; via A. Dibona-Rizzi e Co. al I, 1911) - Cresta e Forcelletta Martini (nomi proposti), risp. 2540-2600 m ca. (via Gilberti-Granzotto, 1928) - Canalone N di Cima Bagni (via Witzemann-Oppel & Co., 1910) - Bagni, 2983 m - Forcella Bagni, 2690 m (via Innerkofler-Fikeis, 1879) - Cima d'Ambàta, 2872 m (via Witzemann-Oppel, 1890; o per cengia med.) - Forcella Anna, 2570 m - Biv. C. Gera, 2240 m. **Dislivelli:** salita 1400 m; discesa 1400 m. **Tempo:** ore 13.

4° giorno: Forcella di Pàdola, 2480 m - Cima di Pàdola, 2623 m (via P. Orsolina & Co., 1890) - Croda di Tacco, 2612 m (via P. Orsolina & Co., 1890) - Croda da Campo, 2712 m (via P. Orsolina & Co., 1890) - Forcella Valdañin, 2367 m - Cima Aiàrnola, 2456 m - Giau Càneva - Pàdola di Coméico, 1218 m. **Dislivelli:** salita 1500 m; discesa 2600 m. **Tempo:** ore 13,30.

RELAZIONE TECNICA

Dal Rif. Selvapiana - I. Lunelli al Rif. al Popèra - A. Berti; quindi al Passo della Sentinella, 2717 m; ore 3,00. Dal passo si traversa un canale di neve (in versante Vallon Popèra) portandosi ad una terrazza.



Su dritti fino alla Punta N di Cima Undici (II), 3092 m; ore 2,00. Fin qui ore 5,00 da Selvapiana.

Dalla punta si scende brevem. a N ad una forcelletta di cresta, la si scavalca in versante O per caminetto, quindi si traversa per cengia a S, portandosi all'inizio di un canale che scende verso la parete O. Giù per questo obliquando a S (II, III) alla "... caratteristica lunga cengia orizz." (ca. q. 2900 m) che si segue facilim. verso S fino ad un ballatoio sul crestone che separa detta parete dal profondo canalone proveniente da Forcella Alta di C. Undici. Girato l'angolo si procede per poco, fin dove la cengia muore. Su per camini ad una forcelletta fra la parete ed uno spuntone; giù a d. per una decina di metri; quindi con lunga traversata (pass. di IV) portarsi ad un ballatoio (ch. per doppia; att.!: 2 corde da 40). Giù in doppia al canalone (sorgente; scaniche di sassi). Si risale il versante opposto (II), brevemente (friabile), e ci si porta sulla cengia che conduce, in pochi minuti, al Biv. dei Mascabroni, 2900 m ca.; ore 2,30. Fin qui ore 7,30 da Selvapiana. (Dal biv., brevem. si può raggiungere la Punta S). Termine della prima tappa.

Dal Biv. dei Mascabroni si segue in quota la cresta panoramica verso Forcella Zsigmondy (eccezionale vista sul Ghiacciaio Pensile). Seguendo alcune corde fisse si sale sulla piatta sommità della Cresta Zsigmondy. Ora a S, per dosso detritico (tracce) fino alla Parete De Zolt (attrezzata, ma non facile; att. ai sassi) che termina sulla Busa di Dentro. Per tracce evidenti si sale in vetta al Monte Popèra, 3046 m; ore 3,00. Dalla cima si ripercorre brevem. la cresta salita e, ad una larga sella, si scende decisam. a E

(orrido, ma non difficile; II; circa 200 m) fino alla cengia nevosa che congiunge il Ghiacciaio Pensile e il Canalone Omicida alla Forcella Stalàta, 2829 m. Raggiunta questa la si traversa verso E fino a portarsi sotto le rocce della Cima Popèra. Scendere una ventina di metri per ghiaie e neve (in versante Stalàta); quindi seguire (a saliscendi) una cengia, un caminetto friabilissimo e un'altra cengia fino a una banca inclinata. Oltre questa si gira una cresta, si traversa il canale della parete S e, salendo da sin. verso d. per scaglioni, si tocca la cima a 2964 m (II); ore 3,00; fin qui ore 6,00 dal Biv. dei Mascabroni. Discesa: per la parete e canali S (via Helversen e Co.; II, o per la stessa via di salita) fino alle ghiaie (ore 1,30); quindi in ca. 30 min. al Biv. Btg. Cadore, 2250 m. Ore 8,00 dal Biv. dei Mascabroni. (Att.! la Cima Popèra - in questo versante - rappresenta il massimo della friabilità. Conviene salire e scendere senza l'uso della corda per evitare che questa provochi scanche di sassi. Massima prudenza. Alcuni canali con ghiaccio. Scanche dall'alto). Termine della seconda tappa.

Dal Biv. Btg. Cadore si segue il sentiero (N) che porta al canalone della via Ferrata A. Roghel. Alla d. di questo si risale un altro canale che porta alla base (ca. q. 2400 m) delle due Guglie di Stalàta. Su per il canale un centinaio di metri in direzione di un marcatore di diedro giallo obliquo. Poco prima di questo si attacca la parete grigia di buona roccia (II) che porta alla forcelletta fra Guglia I e II. Da questa a sin., per cresta esposta e paretine, fino in cima alla Guglia II. Discesa per la stessa via fino alla forcelletta. Seguire (in versante Stalàta), per ca. 150 m, una facile cengia che scende obliqua verso il canale della Forcella dei Campanili. Raggiuntolo, salire sulla parete di d. a toccare detta forcella (II). Da qui, in mezz'ora, in vetta alla Guglia I (II+). Discesa alla Forc. dei Campanili per la stessa via; fin qui ca. ore 4,00 dal Biv. Btg. Cadore.

Traversare verso SE tutta l'area Forcella dei Campanili, girare la fascia ghiaiosa alla base del Campanile III (O) e, per caminetto e paretina breve, toccare l'esilissima cima (II). Scendere dalla parte opposta (II+) alla forcella fra Campanile III e II. Traversare detta forcella, percorrere una breve cengia, vincere una paretina liscia e bagnata (IV), salire per un'altra cengia, esposta e obliqua, fino alla forcella fra Campanile II e I. Su a sin., per cresta e parete esposta, in vetta al Campanile II di Popèra. Discesa per la stessa via fino alla forcelletta. Seguire una cengia con massi rossi che porta alla base della cuspide del Campanile I, in corrispondenza di un largo terrazzo ghiaioso, sotto un'ampia caverna rossastra. Salire per parete verticale fino a questa (III), quindi obliquare a d. (passo di IV; bella esposizione) verso un canale che conduce più facilin. in cima. Discesa alla forcella fra Campanile II e I per la stessa via. Scendere, ora, per il canale tra Campanile I e un avancorpo più a d. (II). Giunti a ca. 30 m dal fondo, il canale termina su una parete verticale e nera. Deviare a sin. e entrare decisamente in un foro-camino che condu-

ce facilin. alla base (II). Salendo di poco si raggiunge la Cresta Martini (nome proposto); ore 3,00; fin qui ore 7,00 dal Biv. Btg. Cadore. Seguendo, in salita (SE), la bella cresta si perviene alla Forcelletta Martini (nome proposto; questa collega, attraverso il non difficile Canalone N di Cima Bagni, il Vallón Popèra alla Val Stalàta). Si entra nel canalone (qui, proprio sulla Forcelletta Martini, qualcuno ha posto circa 10 m di corda fissa metallica che, a nostro avviso, non serve assolutamente a nulla se non a complicare le cose semplici...) che si segue per un po' fin dove si biforca. Seguire il ramo di d. e raggiungere una forcelletta. Traversare un tratto nevoso e esposto, non facile (meglio salire per il nevato duro, trascurando la roccia, estremam. friabile; in questo caso, però, servono i ramponi). Continuare faticosamente fino alla forcella di q. 2900 ca. dove termina il Canalone N

La Cima di Pàdola
(a sin.) e
la Croda di Tacco,
dalla Cima
d'Ambàta.
● Biv. Gera.
(Foto D. Buzio)



(il detto è lungo e faticosissimo per le ghiaie mobili; conviene, dove possibile, tenersi a ridosso della parete di sin. ed aiutarsi con gli appigli di questa). Su brevem., a sin., in vetta alla Cima Bagni, 2983 m; ore 2,00. Fin qui ore 9,00 dal Biv. Btg. Cadore.

Discesa a Forcella Bagni: dalla cima si ritorna alla forcella ove termina il Canalone N. Giù facilim., in versante Ciadin del Biso, per cresta ghiaiosa, fin sopra un gran salto che pare precludere ogni passaggio (ometto). Anche se sembra più facile, non scendere assolutamente verso il Ciadin del Biso, ma procedere decisa, a sin. (NE, versante Comélico), lungo una parete orrida e friabile che termina molto sotto, entro un cupo canalone. Scendere alcuni metri zigzagando fino ad entrare in un camino di una quindicina di metri. Poco sotto questo, inizia una serie di cengette molto esposte e friabili che, pressoché in quota e dopo aver traversato un canalino (sempre a SE), portano ad una comoda cresta (tratto molto esposto; roccia marcia; att. all'orientam. in caso di nebbia). Seguendo questa si raggiunge la Forcella Bagni, 2690 m; ore 1,00; fin qui ore 10,00.

Poche decine di metri oltre la forcella si può salire in cresta per raggiungere la Cima d'Ambàta, ma conviene, invece, mantenersi perfettam. in quota, seguendo una serie di cenge facili, fino ad incontrare gli ometti che segnano la via normale per Cima d'Ambàta (proveniente da Forcella Anna). Seguire questi fino alla cima, 2872 m; ore 1,30. Fin qui ore 11,30. Dalla cima scendere per facili rocce e sfasciumi a Forcella Anna, 2570 m e, per ghiaie e sentiero, al Biv. C. Gera, 2240 m; ore 1,30 ca. Ore 13,00 dal Biv. Btg. Cadore. Termine della terza tappa.

Cento metri ca. oltre e a N del Biv. C. Gera, inizia un canalone nevoso che, dopo poco, presenta alcune diff. di superamento. Trascurarlo e proseguire per altri 100 m ca., fino ad incontrare un canale privo di neve. Su per questo (lieve difficoltà all'attacco) fino ad entrare, più su, nel canale precedente (neve) che sfocia alla Forcella di Pàdola. Poco prima di questa, deviare a sin. sotto un caratteristico torrione e, per cenge e paretine (II) raggiungere la Cima di Pàdola, 2623 m; ore 1,15. Discesa per la stessa via fino al Biv. C. Gera; ore 0,45 (N.B.: alcune difficoltà, dovute principalmente alla friabilità della roccia, hanno sconsigliato i primi percinatori a raggiungere direttam. la Croda di Tacco dalla Forcella di Pàdola). Da detto biv. si segue il Sentiero attrezzato "Francesco Maz-zetta" fin dove esso scende – per banca obliqua con corde fisse – nel Ciadin Est, fra Croda di Tacco e Croda da Campo. Su dritti per verdi fino alle rocce (q. 2300 m ca.). A sin. del canalone ci si porta verso una piccola finestra naturale e da qui, per buona roccia (II), in vetta alla Croda di Tacco, 2612 m; ore 2,30 dal Biv. Discesa per la stessa via, fino al Ciadin Est; ore 1,00; fin qui ore 5,30 dal Biv. C. Gera. Si percorre il ciadin verso S fino a raggiungere il canalone N della Croda da Campo (il terzo contando dal basso). Si salgono faticosamente circa 150 m per questo, poi – oltre la crepaccia (neve perenne) – si

attacca un lastrone liscio (pass. di IV, poi II) sulla destra. Su per il diedro che segue (acqua), con alcune difficoltà date dalla grande friabilità (specie in alto) fino ad una terrazza aerea. Per cengia ghiaiosa (a saliscendi) si perviene alla parete O. Per facili sfasci-umi, su dritti in vetta alla Croda da Campo, 2712 m; ore 2,30 dal Ciadin Est. Fin qui ore 8,00.

Dalla cima giù verso S ad un'ampia forcella erbosa (segni rossi) che immette nel gran canalone scendente al Giau Càneva (versante Comélico). Scendere per questo fino al suo termine, traversare per rocce e ghiaie a d. (SE) ad incontrare il sentiero segnato che porta a Forcella Valdarin. Raggiungere questa a q. 2367 m e proseguire per sent. segn. (SE) fino in vetta all'Àiàrnola, 2456 m; ore 2,30; fin qui ore 10,30. Ritornare alla Forcella Valdarin e, per sent., raggiungere la carr. della Casèra Àiàrnola. Quindi la chiesetta di Sant'Anna e Pàdola di Comélico, 1218 m; ore 3,00. Ore 13,30 dal Biv. C. Gera. Fine della quarta tappa e della traversata.

N.B.: si ritiene possa essere più "facile", ai fini di un percorso integrale, l'effettuazione inversa: Àiàrnola - Cima Undici.

Italo Zandonella C.

(CAAI, GSM, Sez. di Montebelluna - Valcomélico)

**Il Ciadin
del Biso.**
(Foto D. Buziol)



10 anni di attività alpinistica di Alberto Campanile

Le motivazioni esatte che hanno collocato Alberto Campanile al di fuori dello strano, ma simpatico, circo dell'arrampicata sportiva non ci sono note, né ci interessa scavare a fondo su argomenti che metterebbero in difficoltà (forse) l'alpinista mestrino o (forse) i suoi denigratori. Il nostro compito (chiamiamolo pure giornalistico, informativo o quel che si vuole) è di pubblicare STORIA, sia essa riferita ai pionieri del secolo scorso, agli alpinisti di questo, o ai moderni arrampicatori di stampo classico o sportivo.

Riceviamo e quindi pubblichiamo - senza prevenzione alcuna - le notizie forniteci da Campanile, non senza esprimere il compiacimento de LDB per la notevole attività (anche extra-europea) svolta in questi anni e auspicando un sereno rientro (con relativa, logica riappacificazione) nel mondo alpinistico contemporaneo.

i.z.

1978-1979

Salite solitarie

Cima Piccola di Lavaredo - via del Vecchio - Zadeo.

Sass d' la Crusc (Conturines) - via Messner al Gran Muro e diedro Mayerl in discesa.

Cima Scotoni - via Cozzolino-Ghio (via dei Fachin).
Piz Ciavazes - via Bhul.

Ripetizioni in libera

Roda di Vael - via Hasse-Brandler.

Torre Grande d'Averau - via Franceschi.

Cimison del Grappa - Col del Molton - via Zonta-Bertan-Gnoato - via dei Garofani.
via Zonta-Segalin.

JOSEMITE VALLEY CALIFORNIA - Middle Cathedral Rock - via Freewhelling e via Sacher-Fredriks (diff. 5.10 C).

Half Dome - Parete NO (diff. 5.9 A3).

El Capitan: via Salathe (5.10 C A3) - via Nose (5.10 C A1) - Parete Est (5.10).

Royal Arches - via Shaky Flakes (diff. 5.11).

Glacier Point Apron (diff. 5.11).

COLORADO - Red Garden Wall - via Naked Edge (diff. 5.11). - Red Garden Wall - via C'est la Vie (diff. 5.11). - Bastiglia - Spigolo NO (diff. 5.10). - Bastiglia - via Outer Space (diff. 5.10). - Bastiglia - via XM (diff. 5.10). - Torre del vento - via Tagger (diff. 5.10). - Gruppo dei Longs Peak Diamante - parete est (diff. 5.6 A2 o 5.11).

WYOMING - Devil's Tower. - Diretta sud (diff. 5.11d, forse 5.12). - via Walt Bailey Memorial (diff. 5.9). - Parete Sud (diff. 5.10C). - Parete Est, Fessura Casper (5.10D). - Parete Est, via Burning Day Light (diff. 5.10C).

1980-1981

Salita invernale alla parete nord della Civetta.

PERÙ CORDIGLIERA BLANCA - Nevado

Choupicalqui (6400 m), salita in stile alpino della cresta NE: 1500 m di dislivello, 3000 di sviluppo: sei bivacchi.

MAROCO - Loc. Tafrouit: diverse ascensioni nuove su cime con pareti anche di trecento metri; difficoltà varie, fino al settimo grado.

Alto Atlante - salita di un ripido canalone di misto.
Gorges du Todrà - via nuova sulla Parete Est.

SPAGNA - Ripetizioni in libera della via Casas-Ciani (passaggio di 7) nel gruppo del Montserrat.

BOLIVIA CORDIGLIERA DI APOLOBAMBA - Nevada Macara - Cima Janochoce - Cima Lidia (inviolata) - Cima Rosanna (inviolata) - Cima Catantica - Cima Machu Soci Conci.

Le quote delle cime salite sono comprese tra i 5300 e i 5700 metri.

BOLIVIA - CORDIGLIERA REAL - Nevado Illimani (6450 m).

PERÙ - CORDIGLIERA BLANCA - Nevado Huascarán (6768 m).

DOLOMITI - ripetizione in libera della via Maestri - Concilio alla Roda di Vael.

1982-1983

CECOSLOVACCHIA - Urba Skala: Podmokelska-Udolni Harna (VI) - Kapelnik Jaschkerova (VIIB) - Draci Zub Nejedlova cesta (VIIB) Strendi pilir. - Daci veie Parnetni (VIIC). - Daliborka Vzpominikova (VIIC). - Zalata Vyhlička Machanoca cesta (VII). - S. Smitkova Vez Cesta (VII C). - Velka Basta Smutacni (VIIC). - Panni Cramanova (VIIB). - Daci Vez Daci Stema (VII). - Ottovy Veze Vyhličkova Haragrana (VIIB). - Ottovy Veze Udolnina stena (VII).

SUCHE SCALI - Stredni Vez Mayor (VII). - Sreedni Vez Vega (VIIB).

ARSPACH KRIZOVY VRCH - Krizovy Kral Udoni Stena (VIIB). - Placa Udolnina Cesta (VIIA). - Via in fessura (VIINB).

DOLOMITI - Tofana di Roceç - Prima salita in libera della via Ferrari-Isioli (VIII).

LADAK INDIA - Salita solitaria ad una vetta inviolata di circa seimila metri, difficoltà di 60 gradi, con due tratti verticali in ghiaccio, e IV, V in roccia.

SPAGNA - Diverse scalate sul gruppo di Montserrat, tra cui la salita-discesa della via "Atmosfera Chunga", valutata di VII.

Penon dei Jfach: via Mighel (V, VI, passi di VII - se in libera -). - via Anglada (V+ con passaggi più impegnativi, se fatti in libera).

DOLOMITI - Salite solitarie: Tofana di Roceç: salita e discesa del Pilastro Costantini-Ghedina. - Torre Venezia - salita e discesa della via Andrich. - Punta Civetta - salita e discesa della via Andrich. - Piz Ciavazes (in giornata) - via Micheluzzi, salita-discesa. - via Schubert, salita-discesa via piccola Mi-

cheluzzi. Salita e discesa Prima Torre, via Tissi, Il Torre, via Glück.

1984-1985

SAHARA HOGGAR - Jharen - via nuova (diff. VII). - Tezouyeg - via nuova (passaggi di VIII). - Auk net - via nuova (diff. V). - Sawinan - Fessura di VII - Parte bassa del Tezouyeg - via Nuova (pass. VI+) - Cima "Senza nome", salita in solitaria.

TSOLE LOFOTEN (CIRCOLO POLARE ARTICO) - Salite nuove: Scogliera, diff. VI e "via del tetto", VIII -.

ROMSDAL, NORVEGIA - Salita una via breve, aperta da un americano (diff. 5.12).

JUSOLAVIA Paklenika - via del pilastro di sinistra (VII+) - via nuova nei pressi del Passo di Obrovak (diff. V e VI).

FRANCIA - Calanques - Numerose salite ad En Vau con difficoltà di VI B (parete a fianco della "super sirene" e strapiombi di sin). - Calanques di Morgiou. - via direct (diff. VIB) e variante (diff. VIc). - Diretta Mordou (diff. VIb, VIc).

DOLOMITI - Salita solitaria alla via Aste alla Punta Civetta. - Ripetizione in libera, salita e discesa, delle vie: Cinque Torri - via Scoiattoli (VIII), via Franceschi (VI), Piz Ciavazes-via del Peperoncino (VI+, VII-).

Sono state inoltre percorse numerose cascate di ghiaccio nelle valli del Mis, Noana, Sottoguda... (Mancano le scalate fatte a Finale, Jusoslavia... (anche molto difficili) e alcune solitarie fatte nell'85-86 (via dei Fachiri e Aste, senza corda)..

Luglio 1987

Perù

RIMA RIMA (5200 m) Cordigliera di Ossapalca. Salita di acclimatazione con difficoltà in roccia solo nella parte finale. Partenza da Huaraz (3200 m) e rientro in giornata.

Ecuador

CAYAMBE (5790 m), via diretta in solitaria. L'itinerario, probabilmente mai salito, presenta pendenze di 50-60 gradi con tratti di 75° ed alcuni brevi salti di ghiaccio verticale.

L'ascensione si è svolta quasi tutta con molto vento ed il ritorno in una tempesta con vento che superava i 100 km all'ora.

La temperatura era di almeno quindici gradi sotto zero ed il vento così forte che più di una volta mi ha sollevato e spostato.

Le uniche parti non coperte dai vestiti, naso e bocca, si sono congelate.

COTOPAXI (5943 m), solitaria.

Scalata una parete di ghiaccio in condizioni proibitive per il vento che sotto la cima raggiungeva i 100 km/h.

CHIMBORAZO: CIME VENTIMIGLIA (6270 m)

ed ECUADOR (6310 m); scalata solitaria alla via direttissima al Seracco.

Probabilmente si tratta di via nuova, a destra della via direttissima.

L'itinerario scalato aveva considerevoli difficoltà in ghiaccio, soprattutto nel seracco finale la cui pendenza raggiunge i 75 gradi.

Da quota 5100 a 6310 sono salito in tre ore; arrampicare "dinamicamente" era peraltro una necessità, vista l'instabilità del tempo.

Va precisato che in Ecuador e in Colombia ho sempre scalato nella stagione peggiore, corrispondente al nostro inverno.

Agosto

Colombia

RITACUBA BLANCO (5400 m), Sierra de Cocuy.

Salita la parete E in cordata con N. Merlano. Tempo pessimo.

RITACUBA NEGRO (5400 m), Sierra de Cocuy. Salita in cordata una difficile via di ghiaccio; particolarmente impegnativa la parte finale, tra l'altro pericolosa per le cornici. A seguito del crollo di alcuni ponti si erano formati diversi salti verticali. Anche qui tempo pessimo, neve e nebbia.

SUESCA: ARRAMPICATE IN ROCCIA

Nuova era, diff. 5.11d. - Traversata de daniel, diff. 5.10 c. - Rascugna las piedras, diff. 5.11; salita e discesa arrampicando. - Fantasma de Canterville, diff. 5.10 b; salita e discesa arrampicando. - El show deve seguir, diff. 5.10 c. - Escalera al cielo, diff. 5.10 b; salita e discesa arrampicando. - Cuero al sol, diff. 5.9. - Mr. Johns, diff. 5.10 b.

Abbinare l'arrampicata su roccia e quella in alta quota non è cosa semplice poiché le due attività richiedono allenamento fisico e mentale completamente differenti; per la scalata su roccia sono necessarie braccia e dita molto forti; per le ascensioni in quota ci vuole resistenza. In definitiva se si scalano pareti brevi di roccia lo sforzo si esaurisce in pochi minuti mentre in alta quota bisogna saper dosare le energie razionalmente e sopportare disagi e fatiche per diverse ore o addirittura per giorni.

Perù

NEVADO PISCO (5800 m), Cordillera Blanca, salita solitaria.

Cordillera di Ossapalca: salite su alcuni brevi ma interessanti cascate di ghiaccio.

Giugno-agosto 1988

Perù

CORDILLERA BLANCA - REGIONE DI ANCASH. QUEBRADA DI LLACA (via nuova).

Difficoltà: 6a/6b un tratto 6b+. - Lunghezza 400-500 m (da 4300 a 4800 m). Con Stefano Manente (C.A.I. Mestre) abbiamo salito la bastionata che fiancheggia sulla destra la Valle di Llaca. Si tratta di 4/500 m di

granito compatto, da salirsi in aderenza; l'arrampicata ricorda perciò quella delle vie del Glacier Point o dei Royal Arches in Yosemite.

Sono stati usati solo chiodi normali.

La roccia molto compatta non permette buone assicurazioni (a meno che non si ricorra agli spit). In alcuni tratti si salgono anche una decina di metri senza protezioni.

NEVADO URUS (Quebrada Ishinca) 5495 metri. Parete O-NO (via nuova).

Difficoltà in roccia fino al V+ e in ghiaccio 70/75°; 900 m di parete.

Ho salito questa via, probabilmente nuova, due volte: una in cordata con S. Manente (che però non mi assicurava perché filmava e scattava fotografie) ed un'altra, in giorni diversi, da solo.

La via segue lo spigolo O-NO; si arrampica praticamente sul versante opposto a quello della via normale.

Si attacca su un canalino di ghiaccio (70/75°) fino a raggiungere il filo dello spigolo di roccia. All'inizio si scala su misto senza grosse difficoltà (III), poi ci si sposta sulla sinistra su una parete più verticale con passaggi di V+ e tratti di 75° in ghiaccio. Dal momento che Stefano non mi assicurava non ho usato chiodi d'assicurazione.

NEVADO RANRAPALLKA (Quebrada Ishinca) 6162 metri.

Salita per la parete N-NE (via nuova) e discesa, sempre in solitaria e slegato, per la via dei "francesi". Via di salita 900 m con difficoltà in roccia fino al V+ e in ghiaccio 75°.

Si tratta probabilmente di una via nuova che sale prima sul versante N e poi si congiunge allo spigolo NE.

L'itinerario inizia su un canale di ghiaccio e roccia piuttosto pendente. Si segue poi il filo della cresta, spesso con cornici.

Le parti più impegnative sono all'inizio e nel tratto finale del canale, quello che porta allo spigolo vero e proprio (l'uscita in cresta aveva tra l'altro neve farinosa dove le piccozze non tenevano neanche se piantate con il manico).

Spesso la roccia era coperta da uno strato di ghiaccio inconsistente che rendeva la scalata pericolosa perché, piantando gli attrezzi, rischiavo di staccare la lastra di ghiaccio alla quale ero appeso.

Discesa per la via dei "francesi".

Sono sceso arrampicando per la via che chiamano dei "francesi"; nella nebbia ho seguito i cordini previsti per le corde doppie.

Si scende per delle rocce miste a ghiaccio (III, pass. IV) e neve (65° di pendenza).

Per la salita e la discesa ho impiegato, dall'inizio della neve, circa cinque ore. Con me ho portato solo il minimo indispensabile.

CAVALCATA DEI DUE HUASCARAN.

Huascarán Sur (6768 m), via normale. Huascarán Norte (6651 m), parete sud, via probabilmente nuova,

con pendenze fino ai 75° e alcuni salti verticali nella parte finale.

Ho salito da solo prima il Huascarán Sur per la via normale che non presenta difficoltà rilevanti; dal campo alto (5800 m) alla cima ho impiegato meno di tre ore. Sempre in solitaria ho scalato la parete sud del Huascarán Norte per una via diretta, probabilmente nuova, che supera le seraccate.

Nel tratto finale, dove le pareti s'impenna, c'erano anche alcuni tratti verticali.

Contemporaneamente al sottoscritto saliva anche una cordata composta da una colombiana e da una venezuelana.

Per acclimatarmi ho salito da solo il Pisco, 5800 m e i due Wallunaruju (5600 il sud e 5680 il nord) per vie già percorse, tecnicamente non difficili.

Tutte le salite sono state fatte in stile alpino e senza assicurazione.

Prima di partire per il Perù avevo arrampicato molto sulle palestre della mia zona. Cito alcune vie: Bassano, Santa Felicità: Mestiera 8a+. - via alla disoccupazione 7b. - Righetta nera 7a (a vista) e riga nera 6b slegato. Lumignano nuova. - Enzima risozima 7a+. - Esaurimento 6c 7a (salita discesa). - Non ti fidar di me 7b (prima ripetizione in libera). - Bazuco 6c + 7a (a vista). - Abarbi 6b (slegato).

Ho scalato anche a Lumignano vecchia, Schievenin, Erto, Teolo, Cison del Grappa e Costa.

A. Campanile
(Sez. di Mestre)

Le tecniche di rianimazione e il pronto soccorso in montagna. (parte seconda)

Beppe Bianco

Come ho già avuto modo di dire nel precedente articolo (LDB, n. 17), il Pronto Soccorso è l'aiuto che viene prestato ad un ferito fino a quando non interviene il medico. Infatti, quando qualcuno si ferisce o si sente male improvvisamente vi è un periodo critico, prima dell'intervento del medico, durante il quale l'agire non correttamente o il non agire affatto può essere veramente questione di vita o di morte.

Volendo riassumere in breve quanto detto in quelle pagine posso solo dire che l'intervento fondamentale consiste nel riconoscimento di una eventuale perdita di coscienza, nel mantenere le vie aeree aperte, nel controllare e/o assistere il respiro e mantenere una circolazione adeguata.

Come ho già spiegato, nella rianimazione di base le vie aeree vengono mantenute aperte flettendo la testa all'indietro e sollevando e tirando le mandibole verso l'alto (fig. 1). In alcune situazioni queste manovre possono essere tutto quanto è necessario per far riprendere la respirazione spontanea.

Se invece l'infortunato non comincia a respirare spontaneamente, una volta che le sue vie aeree sono libere, il rianimatore deve cominciare a respirare "per" il paziente. Il metodo più semplice e più comune

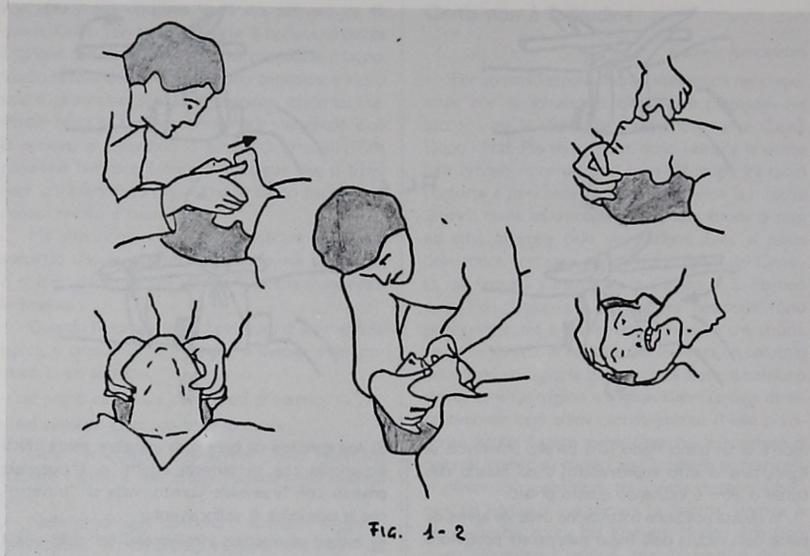


Fig. 1-2

è la respirazione bocca a bocca. Esso è effettuato con la testa del ferito flessa all'indietro, stringendone le narici tra il pollice e l'indice. Il rianimatore deve prendere un profondo respiro e soffiare poi nella bocca dell'infortunato. La forza impiegata deve permettere al torace del paziente di sollevarsi. Questa operazione deve essere ripetuta da 12 a 15 volte al minuto e fino a che il soggetto riprende a respirare spontaneamente.

Se però vi è il sospetto di un trauma cervicale, la manovra di flessione della testa non dovrebbe mai essere usata. È meglio usare allora una manovra modificata di sostegno della mandibola (fig. 2). In questa manovra la testa viene mantenuta in posizione neutrale, mentre la mandibola viene tirata in alto e all'indietro con la forza degli indici.

Le vie aeree in un soggetto in stato di incoscienza sono comunque meglio controllate con l'infortunato in posizione laterale e semiprona. Essa si ottiene collegando le seguenti manovre (fig. 3). La prima manovra deve essere quella di mantenere una posizione supina bene allineata per la rianimazione. Con una leggera trazione occorre tenere bene allineati testa, collo e torace. Ambedue le mani del soccorritore sono poste ai lati della faccia e sostengono la mandibola, aprono la bocca e flettono moderatamente e gentilmente la testa all'indietro.

È obbligatorio evitare flessioni e rotazioni della testa.

La seconda manovra è la flessione di una gamba.

La terza manovra consiste nel posizionare sullo stesso lato della gamba piegata, la mano dell'infortunato sotto il sedere; la quarta manovra consiste nel

ruotare lentamente e gentilmente il ferito su questo stesso lato.

Nella quinta manovra si deve flettere la testa del soggetto, sempre gentilmente, mantenendone la faccia verso il basso. L'altra mano del ferito va posta sotto la guancia inferiore per mantenere la flessione della testa e per impedire che egli ruoti sulla sua faccia. Il braccio che sta sotto il corpo impedisce ulteriormente la rotazione.

Tutte queste manovre in sequenza e illustrate in figura, costituiscono la Posizione Laterale di Sicurezza da applicare in un soggetto privo di coscienza e che respiri spontaneamente, qualora non si potesse di-

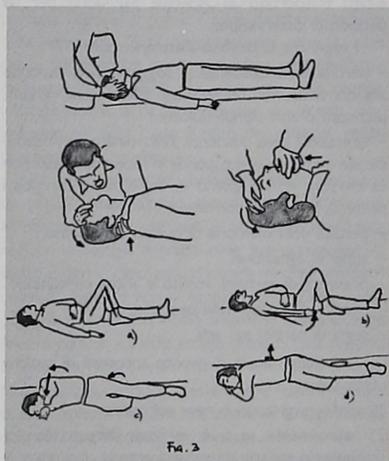


Fig. 3

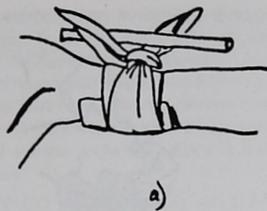


Fig. 6

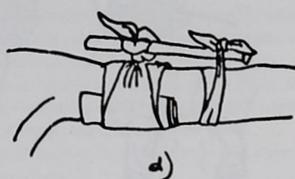
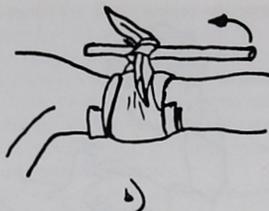


Fig. 4



Fig. 5

sporre di un piano rigido (una barella, una tavola di legno, rami o altro improvvisato) a cui fissarlo con corde o altro e inclinando questo di lato.

In questa posizione l'ostruzione delle vie aeree da parte della caduta della lingua sulla parete posteriore della faringe, è meno probabile. I contenuti dello stomaco o il sangue che magari colano dal naso, tenderanno ad uscire dalla bocca invece di raccogliersi in faringe a mò di pozzetto, con il rischio di produrre uno spasmo della laringe ed essere aspirati nei polmoni.

Grande cura si deve prendere nel manovrare i soggetti quando c'è il sospetto di un trauma cranico.

Ogni trauma cranico, anche apparentemente lieve, può provocare infatti conseguenze molto gravi che oltretutto si possono evidenziare anche a distanza di parecchio tempo dall'evento traumatico.

Perciò ogni traumatizzato al cranio, anche se all'inizio non presenta disturbi molto importanti, va sempre considerato in condizioni gravi e pertanto va subito trasportato all'Ospedale più vicino per un periodo di osservazione.

I segni che ci devono allarmare sono:

- perdita della coscienza: il soggetto non risponde alle domande, non reagisce agli stimoli quali richiami, pizzicotti o altri stimoli dolorosi;
- alterazioni della coscienza: l'infortunato non risponde alle domande o vi risponde in modo sbagliato; non sa che ora è, che giorno è, dov'è, non riconosce i presenti; vorrebbe dormire;
- perdita della memoria di quanto è accaduto;
- stato di agitazione;
- presenza di vertigini, vomito e anche convulsioni;
- perdita di sangue delle orecchie;
- segni di paralisi agli arti.

Le uniche misure di pronto soccorso di qualche utilità sono:

- 1) applicare ghiaccio o neve sul capo;
- 2) naturalmente se si è verificato arresto cardio-respiratorio iniziare immediatamente la rianimazione;

3) non dare mai da bere o da mangiare: esiste infatti il pericolo che gli alimenti ingeriti o il materiale emesso con l'eventuale vomito, vada di "traverso" con la possibilità di soffocamento;

4) evitare al massimo i movimenti del collo per il pericolo di una eventuale associazione con una lesione delle vertebre che potrebbe provocare la morte.

Un'altra grave emergenza che può interessare i soccorritori in montagna è rappresentata dalla emorragia. La grave emorragia può essere drammatica e temibile perfino quando avviene vicino ad un grosso ospedale bene equipaggiato; ma se avviene a distanza di molti chilometri od ore di marcia, il dramma e la paura si moltiplicano e a ragione veduta.

Le emorragie sono provocate dalla rottura delle arterie e delle vene con fuoriuscita di sangue all'esterno o all'interno dell'organismo.

Le piccole emorragie, dovute a lievi ferite, si arrestano esercitando su di esse una moderata pressione con un po' di garza o anche con un fazzoletto pulito. Se però l'emorragia non si arresta entro pochi minuti, fate una fasciatura stretta e portate il ferito dal medico. Nell'emorragia del naso, fate sedere il paziente con il capo reclinato all'indietro e le braccia sollevate in alto; invitatelo a respirare a bocca aperta e bagnategli la fronte con acqua fredda.

Nel caso di grave emorragia localizzata in uno degli arti, è possibile fermarla esercitando una pressione nel punto e nel modo indicato in figura 4 e 5.

Solo quando si dovesse rinunciare alla pressione manuale, perché essa risulta insufficiente o perché il soccorritore deve provvedere ad altri atti di soccorso, conviene usare un laccio che deve essere così applicato:

- in caso di emorragia degli arti superiori, nella parte alta del braccio;
- in caso di emorragia degli arti inferiori, nella parte alta della coscia.

Rammentare che il laccio (può servire allo scopo una cinghia dei pantaloni, una fettuccia, un cordino)

non dovrà mai rimanere applicato per più di 45 minuti. Dopo tale tempo, slegate e lasciate circolare il sangue per alcuni istanti, quindi riapplicate il laccio. Voglio sottolineare che i lacci sono pericolosi e il loro uso è giustificato solo in circostanze estreme. Può essere usata la Posizione Antishock stendendo cioè la persona e sollevando le gambe di circa 60°. Tale posizione favorisce il ritorno di sangue che si trova negli arti inferiori ad organi che ne hanno più bisogno come cervello e cuore.

Ma attenzione non si deve applicare in caso di sospetto trauma cranico! Nel caso invece di fratture o sospette fratture alle gambe si possono sollevare le braccia.

Quando l'infortunato ha fuoriuscita di sangue dalla bocca, si presume che il sangue provenga dallo stomaco o dai polmoni:

- nel primo caso esce con conati di vomito;
- nel secondo caso con colpi di tosse.

Nelle emorragie provenienti dallo stomaco sdraiate il ferito e non dategli assolutamente nulla da bere.

Nelle emorragie polmonari, tenete il soggetto semisdraiato. Si ricordi che i sanguinamenti interni da traumi, rottura di organi interni o associati a fratture non possono essere fermati con manovre di pronto soccorso. A sottolineare la gravità di tali condizioni basti ricordare che un femore fratturato può causare la perdita di più di un litro di sangue e che tale perdita comporta un aumento della circonferenza della coscia di appena un centimetro, quindi difficilmente obiettivabile.

Infine, bisogna sempre valutare il pericolo di shock, cioè di una condizione che porta alla morte dell'infortunato se egli non viene ricoverato d'urgenza in un ospedale.

Tale emergenza si manifesta quando l'emorragia è particolarmente grave e imponente, quando non viene arrestata in tempi brevi o quando, nonostante si siano messi in atto tutti i provvedimenti necessari, continua ad essere presente con perdite di sangue piccole, ma continue e costanti.

Il soggetto colpito avrà allora un pallore intenso, un polso piccolo e frequente, un calo della temperatura e della forza muscolare. Si potrà inoltre rilevare un aumento della frequenza del respiro che si fa superficiale, una sudorazione fredda e abbondante. Tra gli altri sintomi: sete intensa, vertigini, disturbi visivi, irrequietezza, ansia, disorientamento con possibili allucinazioni. Infine vi sarà perdita della coscienza e la morte.

Purtroppo, gli unici provvedimenti che si possono adottare in queste situazioni per una azione di Pronto Soccorso sono di carattere generale e cioè combattere la dispersione di calore, coprendo opportunamente il ferito e facilitare l'afflusso di sangue al cervello adottando la posizione anti-shock sopra descritta.

Beppe Bianco
(Sez. di Mestre)

Certo non è solitudine

Gabriele Franceschini

Per vivermi l'appuntamento sole-roccia nel crepuscolo che va schiarendo, binocolo e motosega nel sacco, salgo la dispiuviale fra Val Cismón e Canali. Dopo i Prati Piereni e Fosse, dopo i lanci e le ultime pale erbose, m'inerpico nel folto dei mughi fra radici contorte e rami cedevoli. Istantaneamente la macchia termina come ad un confine; esco sulla strada di sassi ed erba, al limite della vegetazione. Essa, al piede delle rocce, costeggia piana il ripido fianco del Cimerno; qui termina a meridione la Catena di S. Martino delle Pale. Dalla valle la mughèra nasconde l'orlo pianeggiante: ma è una strada che non è una strada, anche se abitata. In realtà è una terrazza, un ballatoio belvedere, un ciglio, la sponda che il mare abbandonò definitivamente migliaia e migliaia d'anni fa, oggi dimora invernale degli ultimi cacciati animali. (Nelle primigenie lagune il mare aveva costruito le scogliere di dolomia, corallo su corallo, alga, fanghiglia su fanghiglia, in infinite sovrapposizioni, tra sprofondamenti subacquei ed intrusioni vulcaniche). La "strada" domina la grande piatta conca del Primiero (fondo d'un lago, come affermano i geologi, che s'estendeva fino ai grandi versanti delle Vette feltrine). M'arresto ed appoggio il sacco sul bordo della strada. In quel preciso momento dall'angolo della terra, sulla cresta sommitale del Piz de Sagròn s'espande un alone diffuso di luce. Respiro profondamente nel calmo piacere di osservare toccare riflettere. Ascolto e guardo sulla terrazza i circolari spiazzi calpestati, i viottoli dei camosci, certo scappati al mio arrivo. Penso che mi spino da qualche anfratto dei Pinnacoli incumbenti. Improvvisamente un strepito d'ali infrange il silenzio ed un gallo cedrone, livrea blu verde, mi balza da presso, prende quota verso le rocce, vira su in una gran volta e, chiuse le ali, si tuffa nuovamente nei mughi... — Strada che non sei una strada anche se abitata, in un paese che non è un paese ma l'unica perfetta regione di coralli. Crode dapprima disciolte nella sommersa lenta orogenesi, poi emerse, ritte chiare con le vostre infinite atmosfere, scolpite fratturate arse di soli venti geli, permeate dalle piogge, infiltrate qua e là da intere masse di vulcaniti, oggi immerse nel cielo dopo il ritiro dei ghiacciai. Relitti di smisurate scogliere... —

Poi penso che la mia breve vita sta in montagna da più di mezzo secolo e non basta mai, ritorno all'idea del paese che non è un paese, ma l'unica regione di vestigia e graffi delle ere primigenie... Isolati ruderi in cielo, palazzi castelli minareti anfitrattori colonne guglie (e non si capisce, scrive Dino, come possano rimaner così fermi) ornamenti bastioni cenge fessure cunicoli ed altre strade come questa proprio al limite fra l'antica era sommersa e le rocce emerse, pilastri spigoli, cesellate creste, rughe fessure vestigia di crolli immani. Regione frazionata in Gruppi distinti dal reticolo delle felici verdi vallate... —

Ed ecco iniziare l'incontro del primo raggio di

sole con la testa del Piz, qualche secondo, afferro il binocolo e vedo la traccia lucente che rimbalza e si perde nell'azzurro, poi altri raggi che esplodono un attimo nell'etereo rimbalzo. M'appoggio con i gomiti su un masso e nello speculo del binocolo le luci rimbalzano come polvere incandescente, pulviscolo che rotola sulla lontana cresta rievando forse due denti. Altissime alle mie spalle, magicamente, dalla luce crepuscolare, s'accendono le vette del Cimerlo, Sass Maòr, Canali, Lastèi, mentre lungo la cresta sommitale della Cima del Coro s'infiltrano e rotolano i raggi che lentamente s'abbassano a rasentare sempre più vicini la grande parete in ombra. Sul Coro si delinea dalla cresta via via più in basso l'ombra a sinistra dell'altissimo pilastro, che ne evidenzierà il filo, giù giù per tutta la mattina fino alle ore undici, quando la completa parete apparirà piatta nella piena luce diretta. Un ramo di mugo mi nasconde la visuale, cammino sulla terrazza per trovar un miglior punto d'osservazione. In quel tratto ho la percezione d'un dondolio, d'un fruscio. Istantaneamente un franolino di monte chiocca stridulo e si stacca dai mughi. — Proprio disturbo — penso subito, — forse t'ho svegliato! — Volò appena sopra me, striature di piume rossastre e sempre starnazzando sparisce basso fra i mughi. Subito la protesta si quietò e s'ode appena un leggero tramestio dalle radici. — ... Stava proprio dormendo, è incazzato con me, meglio non disturbare con le raffiche di decibel della motosega per tagliare i ceppi di mugo. — M'apposto su uno zoccolo roccioso e mi riguardo la sinfonia dell'alba. Ora è la fase dei grandi riflettori che frugano le note pareti. Ecco la est del Sass Maòr con la sicura intimità del nero camino qua e là strapiombante in mezzo ai gialli e sopra allo scivolo della muraglia che piomba per cinquecento metri nel pozzo in ombra di Pradidali. Ecco laggiù al di là del "lago del Primiero" lo scalone della cresta nord del Sass de Mura con le torrette infiltrate dal sole d'oriente alla base del secondo balzo. Sulla sinistra della linea di cresta il sole trionfante, a destra le cupe pareti nord occidentali. E qui, sopra l'alta val Canali si rizza la Torre Gialla della Lastèi: oro di strapiombi e tetti illuminati, grigio di placche con le diritte nere colate d'antichi stillicidi. — ... Sul forcellino con la Cima Lastèi bivaccammo vent'anni fa, eravamo saliti per goderci un'alba come questa, stavo convincendomi che la caviglia non mi sosteneva più e dovevo smetter d'arrampicare. La mia esperienza, gli occhi a osservare le pareti facevano certo ancora il quinto grado senza sicurezza... ma solo gli occhi. E poi questi miei anni affondati sempre più nel silenzio, ogni tanto qualche incontro con vecchi compagni di scalate, altri interessi pur sempre alpinistici ed io sempre più isolato secondo indole: allegramente intensamente solo. Certo questa non è solitudine... sarebbe vuoto deserto, una disperazione... invece ho il vivido silenzio qui sulle Pale o nella regione corallina o sugli scogli della Puglia o in un museo, sì anche quello, basta scegliere le ore meno frequentate e calcose —.

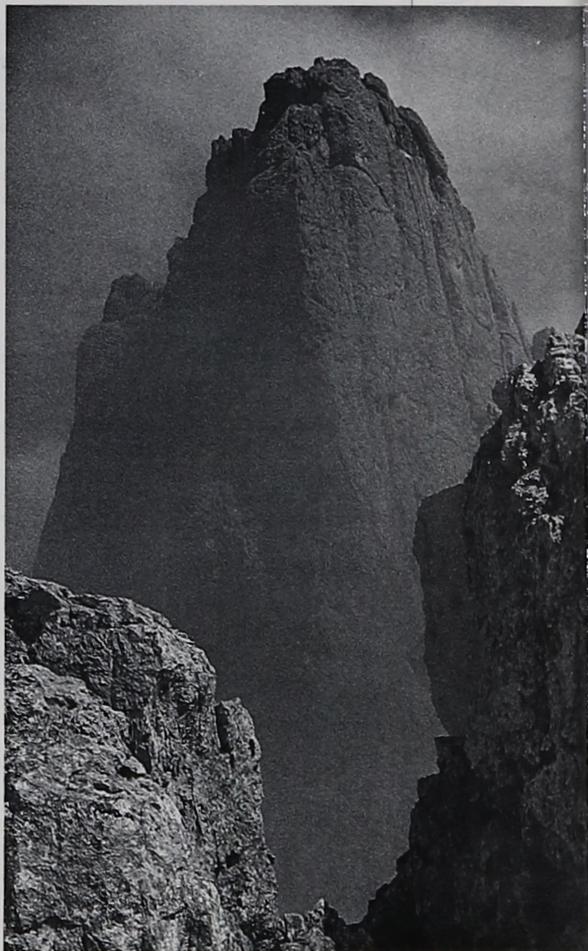
D'un tratto, mentre osservo le Cime del binocolo, il primo raggio di sole superato il Piz, m'abbaglia direttamente; sotto me la Val Canali è tutta in ombra. Mi sento affondare nel calore; annuso attento il profu-

mo delle infiorescenze dei mughi. Forse è solo un'impressione ma anche la roccia al sole emana un odore, una sechezza d'aria che si mescola col profumo di mugo... —. "Questa non è solitudine, ma intenso silenzio" —.

Il rito dell'alba è finito il sole ha invaso completamente la gran conca del Primiero. Odo l'auto dei boscaioli che sale in valle. Scendo verso gli alti boschi di tronchi ed i pascoli. Procedo adagio sostenendo il peso del sacco su un solo spallaccio per calcar meno sulla caviglia. Lungo la strada forestale saluto i tre amici che salgono al lavoro. Mi giunge l'immenso giorno azzurro: attorno erba chiome d'abeti freschezza d'aria, profili di Cime in cielo, qualche parete ancora in ombra. Sullo spigolo Wiessner del Sass d'Ortiga il grande masso in bilico risalta scuro contro il celeste d'oriente. Alle ore otto son seduto sulla terrazza del rifugio albergo, mastico la fetta di for-

**Sass d'Ortiga...
evanescente.**

(Foto I. Zandonella)



maggio "non industriale" e bevo il cappuccino. Poi vado a lavorare con motosega e roncola. I caprioli brucatori han finito il pasto mattutino e saltano giocando e mi guardano curiosi, mimetizzati fra i tronchi. Al primo ringhio della motosega spariscono silenziosamente in corsa e per un po' rimane negli occhi la loro eleganza. (Qui a quota milleduecento con turisti boscaioli pastori e guardie essi si sono adeguati all'uomo). Sudo nel mio hobby, accatasto i pezzi di tronco segati e ripenso alla emersa regione corallina, alle valli ove i ghiacciai scesero e in successive ere si ritirarono infrangendo limando le ginocchia dei monti – ... domani mi vivo qui un altro appuntamento soleorocchia oppure vado nella notte a Gardecchia per trovarmi all'aurora sotto la est del Catinaccio, di fronte ai Larsec, con i primi raggi che rimbalzano dal Cimòn della Pala – Vivido silenzio; mi piace scrivere amici, specie se l'ascoltate anche voi.

Gabriele Franceschini
(A.G.A.I.)

Michele e... Cecilia

Lugina Tavi

Da poco era iniziata la primavera e pure in Comelico aveva fatto notare il suo arrivo. Tutto sembrava aver riacquisito colore, come se un pittore si fosse divertito a ravvivare le tinte: prati e boschi più verdi, case più chiare e la neve delle cime e dei valloni più candida.

Michele camminava di buon passo in compagnia dei suoi pensieri. Aveva ricevuto un incarico di fiducia e si sentiva fiero di ciò. Doveva sostituire il campanaro improvvisamente dimesso.

– Vedi, gli aveva detto don Natale – dovresti andar su di buonora, tenendo conto che la campana va suonata in tre riprese, con un buon distacco tra una suonata e l'altra... spero che pure quest'anno ci sia proprio molta gente –.

Michele da un po' di tempo gli andava di fare il chierichetto, si stava arrampicando lungo la costa erbosa che portava alla chiesetta di San Leonardo, situata alle pendici del monte Spina. In verità non era partito da molto lontano, abitava appena là sotto e se si fosse girato avrebbe visto pure la sua casa. Il panorama lo incantava sempre ma quel giorno non si girava perché aveva la grande preoccupazione di non essere all'altezza di quel suo compito da svolgere a puntino.

– Vai pure adagio – gli aveva detto la mamma alla quale voleva un mondo di bene – credi, Michele, hai tutto il tempo per arrivare su, attento solo a non perdere la chiave! –.

Così, per sicurezza, gliel'aveva infilata ad uno spago e messa attorno al collo come una collana, tanto che ora, ad ogni passo, sbatteva contro i bottoni della giacca, tintinnando.

Michele ripassava mentalmente certe parole latine della Messa; non le masticava bene come avrebbe voluto, però anche se ancora non aveva undici anni, aveva già imparato che nella vita la buona volontà era l'aiuto più prezioso e lui, quella volontà, ce la metteva sempre tutta.

Don Natale, là nella Parrocchiale di Candide, gli

aveva anche detto: – I nostri avi erano devoti a San Leonardo e quando il sole si oscurava e minacciava temporale, veniva fatta suonare la campana. È bene non lasciar perdere le tradizioni –.

L'idea di far suonare la campana era venuta agli uomini che lavoravano su nel bosco, una sera, al rientro nel "Kadón", il capanno del riposo notturno.

Perché non fare una processione fino a San Leonardo e chiedere una stagione buona? Per i campi c'era già la benedizione e la processione di preghiera e canti che percorreva tutto l'Alto Comelico, otto o nove ore di cammino. Anche il bosco ed i boscaioli avevano bisogno "dell'aiuto del cielo". Se fossero arrivati temporali e alluvioni, il lavoro delle taglie sarebbe stato sconvolto.

Quindi avevano deciso di suonare la campana gli ultimi giorni d'aprile, poco prima della "menàda", quando la "morbida" ingrossava i fiumi e si dava avvio alla fluitazione.

Michele dalle parole in latino, poche e mal masticate, era passato alle definizioni comelicesi a lui tanto familiari, perché papà Tita, Nicolò e Pietro, quand'erano a tavola parlavano sempre del legname naturalmente in dialetto.

Pietro nel bosco faceva di tutto; gli accadeva di occuparsi della "menàda" o di "feti su taie" oppure di armarsi di "lingier" per liberare le taglie durante la fluitazione. Talvolta si fermava a guardare i "menadàs" anziani per carpire i loro segreti. Non era per niente soddisfatto di sé stesso e Papà Tita doveva spesso incoraggiarlo.

Nicolò, il maggiore, lavorava in coppia con il padre che era un anziano esperto del bosco ed era seguito dal figlio con la stessa passione. Vederli al lavoro era una meraviglia: ambidestri, tagliavano la pianta, alternando la mano interna sull'accetta senza mai fermare i colpi, finché la pianta s'abbatteva ai loro piedi.

– Chissà che fatica – disse loro una volta Michele.

– Ogni lavoro è faticoso – aveva risposto papà Tita – però quando ci si mette la passione, nessun lavoro pesa.

Intanto Michele raggiunse la chiesa di San Leonardo. Vi entrò con il pensiero fisso sempre al legno, questa volta guardando gli altari, ben scolpiti e dorati di S. Nicolò... Dio, come gli sarebbe piaciuto un giorno fare qualcosa anche lui.

– E che faresti? – gli aveva chiesto Cecilia quando le aveva confidato il suo sogno.

Lui e Cecilia erano inseparabili. A casa, a scuola, a S. Giovanni quando salivano su all'alpeggio ed aiutavano nel periodo della fenagione.

Inseparabili come due gemelli, anche quando c'era la neve e la guardavano cadere attraverso i vetri o vi scivolavano sopra o facevano pupazzi.

Pupazzi? No! Essi li chiamavano sculture. E a proposito di sculture in legno, lui aveva risposto a Cecilia che avrebbe realizzato per prima cosa un pescatore o un soldato con l'elmetto.

Ma ora li entrando in chiesa e guardando gli altari, pensò che avrebbe fatto un fiore. Sì, un fiore e lo avrebbe regalato proprio a Cecilia.

Ogni tanto Cecilia, anche se erano nel prato attorno alla casa, gli lanciava una specie di urlo: –



Comélico
Superiore:
Candide con
il Gruppo
del Popèra.
In alto, a d.,
la chiesetta di
San Leonardo
(Casamazzagno).
(Foto Burloni;
racc. I.Z.).

Michele, vieni a vedere. Vieni. —

— Ma cosa mai avrà scoperto! — Quando poi vedeva che la scoperta non era altro che un fiore visto l'anno prima nella stessa stagione, finiva col dire: — Cecilia, è un ranuncolo e sta per sbocciare. Lo abbiamo visto ancora —.

Lei se ne stava lì inginocchiata, davanti al fiore e piena di gioia: — Lo so, Michele, ma è tornato, capisci? Non è un miracolo? —.

Aveva ragione Cecilia. Era un miracolo.

Con i miracoli dei fiori in testa, Michele iniziò il suo lavoro. La campana spandeva i rintocchi per tutta la valle. All'inizio il suono fu alquanto incerto, poi andò via sicuro da sembrare una melodia. Lambiva i fiori del Vallón Popèra, dove l'anno prima s'era recato con papà Tita e Cecilia. Mai ne aveva visti così belli e così tanti, in quel giorno di luglio.

Lasciato il bosco, fittissimo, avevano attraversato un prato con mucche al pascolo, poi avevano preso il sentiero che saliva sulla sinistra e là d'improvviso, in mezzo ai sassi, erano apparsi estesi cuscini di fiori.

Non era un miracolo quello? Di tutti i colori, celestini e violetta scuro, rosa, gialli, bianchi, grandi e piccoli... Chi dava da bere a quei fiori e chi li curava?

Papà Tita conosceva i nomi di quasi tutti e disse che la montagna non poteva fare altro che far crescere fiori dalle sue fessure e dalle sue ferite...

Aveva detto proprio "ferite", perché la montagna con la guerra era stata ferita.

Michele riferì le stesse parole alla campana: — Vedi, giù a Santo Stefano hanno costruito un cimitero monumentale in onore dei Soldati Caduti, ma la loro anima è rimasta lassù, nel Vallón Popèra, sul monte Rothek, sul... non ricordo i nomi, campana, ma l'anima è rimasta dove sono morti, capisci? Suona per loro campana —.

E la campana continuava a suonare, commentando con i suoi "si" argentini. Poi Michele di colpo disse, con un groppo di pianto: — Anche mio padre è morto lassù —.

La campana ammutolì, benché Michele non avesse smesso di tirare la corda. Suonava zitta, perché rattristata. Voleva sentire quanto il ragazzo aveva nel cuore. Ed il ragazzo parlò per lei.

— Non c'è posto più bello del Vallón di Popèra. Quel giorno, mentre salivamo, ci fermammo a bere l'acqua che scendeva tra i sassi. Acqua e sassi erano chiari come la neve. Più avanti fiori gialli, minuti, parevano farfalle, perché l'aria muoveva loro i petali. Mi avevano ingannato, tanto che gridai: "Cielo, quante farfalle".

"Sono papaveri di roccia" aveva detto papà Tita che camminava avanti e dava spiegazioni. "Vedete, quella è la Cima Popèra, le Guglie del Vallón, la Croda Rossa. Quando arriveremo lassù, troverete scavate nella roccia delle gallerie; ce ne sono anche nell'altro versante della forcella. Le gallerie hanno delle finestrelle che dominano tutto attorno. Sapete ragazzi, l'amicizia, meglio, la fratellanza, è l'unica cosa bella sbocciata in questo paradiso trasformato dalla guerra nell'inferno".

"Ricordo il viso di tutti i miei compagni. Tu padre ed io, Michele, facemmo subito amicizia. Amavamo con la stessa forza la vita e la natura: io la montagna, lui il mare, io la mia famiglia lui la sua. Scoprimmo che tu e Cecilia eravate nati nello stesso giorno: tua madre, Michele, era morta dandoti alla luce e tu vivevi a Venezia con i nonni. Tu nonno faceva il pescatore, come tuo padre, del resto".

Michele ricordava il nonno non suo padre, perché quand'era partito per la guerra contava solo due anni.

Ricordava il barcone, perché si recava con la nonna in riva al mare a vederlo arrivare; la casa senza il prato, senza boschi e monti, ma davanti solo acqua e ancora acqua. Il mare: le barche quand'erano lontane sembravano puntini e il cielo invece di toccare i monti toccava l'acqua.

In casa ricordava un quadretto della Madonna con un lumino che la nonna teneva sempre acceso. Davanti a quel quadretto aveva imparato le prime preghiere. Eppure nonostante le preghiere, il papà non tornò dalla guerra e un brutto giorno, finita la guerra, neppure il nonno tornò dalla pesca. Poco dopo la cara nonna morì.

La campana di S. Leonardo stava sempre zitta. Michele si apprestava alla seconda suonata e le parole di papà Tita risonarono di nuovo dentro di lui. "Abbiamo diviso più volte l'unica pagnotta... erano talmente lunghe le ore lì ad aspettare... aspettare che cosa? La neve alta tutta intorno, la pioggia insistente, il vento, la siccità senza acqua da bere ed il sole a picco. Un vero inferno quando le bombe cominciarono ad esplodere e le mitragliatrici a crepitare".

Ecco: l'inferno e l'inizio delle sparatorie erano per Michele il rumore delle taglie quando venivano piombate nell'orrido di Acquatona.

Aveva provato curiosità a vedere le taglie precipitare, ma anche una grande paura; gli si era stretto il cuore. Quel giorno erano stati fino a Val Visdende e poteva fare un paragone tra quel paradiso e l'inferno di Acquatona.

Decisamente nel mattino la campana cambiava ritmo e voce. Tutta la valle se n'accorse.

Saltellò quando Michele le raccontò di papà Tita rientrato a casa al termine della guerra.

Sorrise avvicinandosi al compleanno di Cecilia.

Batté ritmica e calma al soldato che si recava a Venezia per affari di legna. Quasi sussultò d'umore, quando vide papà Tita salire in zattera a Perarolo. Rideva lei e rideva Michele. Papà Tita aveva proprio detto: "Da Perarolo a Venezia vado in zattera. Facile dirlo, ma farlo! Nella zattera sono sempre rimasto fermo come una taglia, tenendomi stretto ad una corda. Gli zattieri avevano un gran daffare, non mi guardavano neppure, mentre io avevo paura di finire in acqua... Lunghissimo il Piave, e bello, bello come nessun altro fiume al mondo".

"Sai, Michele, quando seppi che eri rimasto solo al mondo decisi di venirti a salutare all'ospizio. Come ti vidi sentii subito che quel posto mi dava fastidio e lo dava anche a te, mentre avevo un posto vuoto a tavola".

"Camminavo tenendoti stretto per mano, quando tu mi chiedesti come mi dovevi chiamare. Mi ero presentato come l'amico di tuo padre e dissi: - Chiamami papà Tita, se ti va -".

Questo papà Tita, da Venezia in su, non fece che parlargli della nuova casa, della famiglia, di Cecilia che gli avrebbe fatto compagnia, del Comelico. Era tutto vero.

Michele aveva concluso la seconda sonata e s'era

seduto alcuni minuti sulla soglia della chiesa. Tra poco avrebbe dato avvio alla terza. La campana, mai così ballerina, attendeva il primo strappo della corda.

- Guarda - si disse Michele - volevo vedermi l'alzata del sole e non ho nemmeno guardato.

Tirò fuori dalla tasca un piccolo sasso, che portava sempre con sé. L'aveva preso quel giorno su al Popèra, perché aveva letto in un libro e aveva sentito raccontare che lassù, ma tanti e tanti anni fa, arrivava il mare o il mare era sopra quelle rocce... non ricordava più. Lui teneva con sé quel sassolino bello caldo, col calore del suo corpo, perché voleva sempre sentire vicino la roccia.

"Michele e la montagna" pensò. "Chi sono io?" Lo colpì l'idea che anche quel piccolo sasso era il Popèra e come il Popèra avrebbe potuto raccontare moltissime cose. Quel piccolo sasso poteva essere Michele stesso. Sì... io sono la montagna, come il piccolo sasso è il Popèra. Anch'io ho molte cose da raccontare".

Il suo pensiero era tornato alle gallerie, ai forti della forcella, alle bombe e alle taglie. S'era come assopito dentro i sentieri della sua fantasia e delle sue emozioni.

- Michele! -

Era lei, Cecilia, con il viso arrossato, gli occhi ridenti, spuntata dal basso dirimpetto alla chiesa.

In un salto gli fu vicina.

- Ho fatto tutta una corsa, disse piombando seduta al suo fianco. Volevo arrivare in tempo per suonare con te la terza volta. Non l'hai fatto, vero? -

Michele, stupito e sorpreso, fece di no con la testa.

- Bene - riprese lei ansando - sono sicura che se ti aiuto suoneremo così forte che ci udranno dappertutto.

Si mise a elencare svelta svelta, come in uno scioglilingua tutti i paesi del Comelico da Pádola a Sappada.

- Lì ho detti tutti? - disse lei con aria birichina.

- Non saprei - rispose Michele - però mi sa tanto che hai saltato Casamazzagno.

- Ma vai! Casamazzagno è appena qua sotto. Mi hai svegliata proprio tu quando hai suonato per la prima volta.

- Davvero? Allora sono proprio felice - disse Michele, alzandosi e rimettendo in tasca il piccolo sasso.

- Vieni, andiamo a suonare -.

Quel 29 aprile del 1924 la campana di San Leonardo fu sentita per ogni dove. Mai campana aveva suonato così forte e così piano, così dolce e ballerina. Tutti lo dissero. Pure l'acqua del Piave, arrivata al mare, lo raccontò a Venezia e ai miliardi di gocce che formavano gli oceani: "La campana aveva suonato e pregato - disse il Piave - perché non ci fossero più cattivi temporali... perché non ci fossero più guerre... perché Michele e Cecilia e tutti i bambini del mondo andassero incontro a... stagioni serene".

Luigina Tavi
(Sez. di Belluno)

Frank Ormiston-Smith un alpinista con la macchina da presa

Fiorello Zangrando

Il secondo centenario della scoperta scientifica delle Dolomiti ha portato alla ribalta anche una riflessione sui momenti d'approccio del cinema con questa splendida realtà verticale, e cioè in prima approssimazione con la sua dimensione alpinistica. Essa consente di fare il punto su un pioniere, sia aggiungendo alcune notizie alle sue striminzite biografie accademiche, sia fornendo l'occasione per puntualizzare un nostro contributo la cui identificazione ne è stata oggetto di ripensamenti e variazioni sul tema.

Ci riferiamo a Frank Ormiston-Smith. In assenza di elementi anagrafici precisi e ricercati invano (1) ci accontenteremo di un appunto anonimo e incontrollato che lo vuole nato a Londra nel 1878 e ivi morto nel 1945. Si sa che era professore (2).

La sua attività è così sunteggiata dal "Filmlexikon" degli autori e delle opere (3): "Fino al 1903 fu componente della "foreign staff" della Warwick Trading Company ed in seguito, in quello stesso anno, passò alle dipendenze della Urban Trading Company insieme con Joseph Rosenthal, George Albert Smith ed altri cameraman. Nel 1902 guidò la Biscope Expedition sulle Alpi. Scalò il Monte Bianco e lo Schreckhorn dove realizzò alcune riprese con una "camera" appositamente studiata. Queste series ricevettero pubblicità come "una pericolosa avventura nella ricerca delle fotografie animate". Tale affermazione fu convalidata da un articolo dell'"Illustrated Mail" che delineò, inoltre, un breve ed interessante profilo dell'autore: "La sequenza più emozionante mostra le guide, legate ad una fune, cader giù in un burrone". Ciò accadde proprio nel momento in cui la "camera" era pronta per le riprese e Ormiston-Smith con eccezionale sangue freddo, continuò a girare la manovella: "Vedete, disse, eran troppo lontani da me perché potessi aiutarli...". Nel 1903 Ormiston-Smith guidò un'altra spedizione, simile alla precedente, e scalò la Jungfrau il 24 e il Mattherhorn il 28 settembre. Nel 1904 percorse il Mezzogiorno d'Europa e il Medio Oriente recandosi in Grecia, Turchia, Egitto, Arabia e Palestina.

Nel 1905 si recò in Svezia dove realizzò alcune "sport series" (4).

S'inscrive a questo punto una notizia da noi scovata. Ce la fornì a Cortina d'Ampezzo nel 1965 Rinaldo Zardini (5) e fu oggetto di svariate comunicazioni (6). Si tratta di una fotografia che mostrava il cineasta inglese, sulla cui identità con Ormiston-Smith Zardini non aveva dubbi come non ce ne sono ora nel confronto con tutte le immagini disponibili, sotto le Tre Cime di Lavaredo assieme alle guide ampezzane Bortolo Barbaia "Zuchin" (1873-1953), Damiano Dibona "Pilato" (1879-1968) e Baldassare Verzi "Scèco" (1877-1964). L'inventario del patrimonio creativo

di Ormiston-Smith si arricchisce così di un probabile "The Three Tops of Lavaredo in the Dolomites Mountain", documentario girato nel 1907 (?) con l'ipotizzabile collaborazione cinematografica delle stesse guide, com'era già avvenuto sul Monte Bianco con Christian Bergener (8).

La filmografia di Ormiston-Smith (Londra 1878-1945?) si può ora così formare: 1902: "Bioscope Expedition up the Alps"; 1903: "Whintry Alps"; "Picturesque Switzerland"; "Expedition up the Jungfrau and Mattherhorn"; 1904: "Winter sport series"; "Series from Greece, Turkey, Egypt, Arabia and Palestine"; 1905: "Northern ice sport series"; 1907: "The three Tops of Lavaredo in the Dolomites Mountains".

L'aggiunta di alcune precisazioni e notizie non implica, peraltro, una perlostrazione esauriante della figura di questo cineasta inglese, la cui personalità e attività risultano anzi ancora oscure, nonostante i notevoli progressi compiuti dalla storiografia cinematografica.

(1) Negative sono state le ricerche dell'Alpine Club e del British Film Institut.

(2) G. Sadoul, "Histoire général du cinéma. Les pionniers du cinéma 1897-1909". Parigi, Denoël, 1947, trad. it. Einaudi, 1965, vol. I, p. 470.

(3) "Filmlexikon degli autori e delle opere". Roma, ed. di Bianco e nero, 1962, alla voce e bibl. in cit.

(4) V. anche "Film Blue Book Supplement", n. 3, ottobre 1902, favoriti in copia da John Barnes.

(5) Morto all'inizio di questo 1988, nessuno ne ha ricordato l'attività di cineasta, come pochi ricordano che una brava fotografa fu sua madre, Antonia Verocai.

(6) Cfr. i nostri saggi su "Il Cadore", 10 settembre 1956; "Lo Scarpone", 1° ottobre 1956; "Rivista mensile del Club Alpino Italiano", 11-12 del 1956; "Saggio di filmografia cadarina", Ed. "Il Cadore", Belluno, Tip. Vescovite, 1956.

(7) La data fu più volte confermata da Zardini. Soltanto un desiderio di rivincita e di primato ci fece poi cambiare idea e proporre un anticipo al 1904 o 1902 (cfr. il nostro saggio su "Le Alpi venete" dell'autunno-Natale 1960) che non aveva alcun fondamento. Ne diamo ora pienamente atto.

(8) "Film Blue Book Supplement", citato.

Fiorello Zangrando



Manifestazioni promosse dalla Sezione Agordina

a cura di G. Fontanive - L. Santomaso - P. Chissalè

Proiezione diapositive al Passo Duràn

Sabato 22 luglio Stefano Cappeller e Giorgio Fontanive presso il Rifugio Tomè al passo Duràn, hanno dato il via alle manifestazioni promosse dalla Sezione Agordina del C.A.I. per l'estate 1988.

Sono stati presentati 2 programmi: rispettivamente "Sci estremo nel Gruppo Civetta-Moiazza" e "Le montagne delle Mughe" - esplorazioni nei Monti del Sole.

Gli spettatori hanno visto sfilare sullo schermo immagini di luoghi e situazioni pieni di fascino, in una contrapposizione di colori e di ambienti che certamente nei Gruppi Civetta-Moiazza e Feruch-Monti del Sole trovano una espressione quanto mai appariscente.

Così, se da un lato si è scoperto in Stefano Cappeller uno sciatore dell'estremo valore nazionale, allo stesso tempo Giorgio Fontanive ha evidenziato alcune peculiarità delle "Montagne delle mughe" inospettate e motivo di un rinnovato interesse per questi luoghi.

Adunanza 1988 a Pianlonch

Come per un sortilegio, naturalmente benefico, il tempo e le più favorevoli circostanze si sono alleate anche quest'anno con Bepi Pellegrinon e la ultracentenaria Sezione Agordina del C.A.I. in occasione della 5ª Adunanza, svoltasi a Pianlonch, sui monti di Gosaldo, domenica 7 agosto.

Così, dopo Garés che ha aperto la strada nel 1984, Càleda '85, Valfréda '86 e Bramezza lo scorso anno, è toccato questa volta al suggestivo ed incantevole "laghetto d'erba" (per dirla con l'amico Gabriele Franceschini) del Pianlonch, nei pressi della Malga Cavallèra e del Bivacco Menegazzi (m 1750), alle pendici della maestosa Croda Granda (Pale di S. Martino, versante agordino), accogliere la prestigiosa e collaudatissima iniziativa del C.A.I. di Agordo, che si è imposta ormai come manifestazione ricreativo-culturale fra quelle di maggior richiamo ed interesse.

Una giornata splendida, come meglio non poteva essere e un ambiente naturale fra i più affascinanti hanno accolto le oltre 500 persone che sono salite fin lassù per dar vita a questo 5° incontro estivo (che ricalca, come è noto, le famose adunanze del secolo scorso), risultato positivo e fruttuoso in tutti i sensi.

Il numero degli appassionati della montagna che hanno raggiunto Pianlonch è stato davvero rilevante,



tanto che ad un certo punto sono andati in crisi i pur bravissimi uomini del gruppo ANA di Gosaldo i quali, assieme all'Amministrazione Comunale di Gosaldo, hanno fattivamente collaborato, predisponendo fra l'altro un ottimo servizio cucina.

L'incontro si è iniziato con la Messa celebrata davanti al Bivacco Menegazzi, che ricorda un valoroso combattente di Gosaldo, caduto in guerra, medaglia d'argento al valor militare: vi ha assistito anche la madre ultranovantenne. Sono quindi seguite, secondo la consueta formula, le relazioni svolte da Gabriele Franceschini sulla storia alpinistica delle montagne di Gosaldo, da Emanuele Ciet sui depositi morenici nell'alta Valle del Mis e da Bepi Pellegrinon su Mariano Bernardin, detto "el Gabiàn", cacciatore-alpinista di Sagron-Mis.

All'Adunanza sono intervenute varie delegazioni del C.A.I., note figure di alpinisti e personalità della cultura. Nell'occasione sono stati distribuiti gli atti dell'Adunanza '87 di Bramezza, con le relazioni di Sorge, Pellegrinon e G.B. Pellegrini, l'illustre glottologo, socio onorario della Sezione.

A 120 anni dalla sua fondazione e a 110 dall'ultima adunanza nella Valle di S. Lucano, nel 1878, la sez. Agordina del C.A.I. ha dimostrato con la sua vitalità, che la strada indicata dai fondatori nel secolo scorso è più che mai percorribile e che l'attualità della cultura alpina è fuori discussione.

Cent'anni di alpinismo in Focobon

Sabato 30 e domenica 31 luglio nel ciclo delle manifestazioni promosse per i 200 anni della scoperta

Adunanza C.A.I.
Sezione Agordina:
un momento
della cerimonia
del Pianlonch.

(Foto di
Giorgio Fontanive)





geologica delle Dolomiti, alcuni interessanti incontri hanno focalizzato l'attenzione degli appassionati cultori delle cose di montagna.

Si è trattato in particolare di:

1) Commemorazione e scoprimento di una targa ricordo all'alpinista falcadino Agostino Murer, antesignano di un certo modo di fare montagna, cui è stata anche dedicata una via del paese.

2) Inaugurazione presso il centro culturale Molino di Falcade della mostra fotografica "Cento anni di alpinismo in Focobon" (curata da Bepi Pellegrinon), con l'esplorazione di numerose foto documento dell'attività svolta nel bellissimo gruppo dolomitico.

3) Inaugurazione di una "personale" della pittrice Lalla Morassutti, nipote di Dino Buzzati, appassionata alpinista e profonda innamorata di questi luoghi.

4) Commemorazione ufficiale per i Cento anni di alpinismo in Focobon al Rifugio Mulaz: Messa celebrata da Don Vincenzo da Ronch presso il Sasso Arduini con il sottofondo del Coro Val Biois; relazione storico-alpinistica proposta dall'onnipresente Bepi; inau-

gurazione del ricovero invernale dedicato ad E. Slaviero ed E. Francinelli, ricovero che faciliterà notevolmente l'attività invernale nel gruppo.

Tutti gli incontri hanno visto l'affluenza di numerosi appassionati, in particolare per la cerimonia al Rif. Mulaz, stimolati anche dalla bella giornata. Tra gli altri erano presenti A. Da Roit Sindaco di Agordo, gli alpinisti A. Aste e F. Solina, il Corpo Guide di S. Martino di Castrozza.

Il ciclo si è concluso martedì 9 agosto con la presentazione del volume di S. Dalla Porta Xidias "Emilio Comici" - il mito di un alpinista - cui hanno presenziato i più formidabili compagni di cordata del grande triestino: Fabjan, Benedetti, Dalmartello.

Serata con l'alpinista Bruno De Donà

Sabato 20 agosto al Palazzetto dello Sport della Comunità Montana Agordina situato sul lungo Rova di Agordo, si è svolta la manifestazione promossa dalla sezione Agordina del Club Alpino Italiano dedicata all'alpinista Bruno de Donà.

Un folto e molto attento pubblico (circa 250 persone) ha seguito per 70 minuti le diapositive che Bruno "Baretta" sfilava sullo schermo, commentandole con la sua solita singolare grinta.

Sono state immagini di grandi imprese, in terra d'oltremare e non, in calcare come in dolomia, su granito o ghiaccio, frammiste a ricordi e reminiscenze di sapore nostrano che la dicono lunga sul modo di pensare di questo personaggio capace di performances di elevatissimo valore atletico.

In effetti il titolo della manifestazione era già un programma: "Bruno De Donà presenta: LA MIA PASSIONE PER LA MONTAGNA - immagini e commenti di un alpinista che non ha perso il contatto con il passato -" è stato pienamente centrato, portando sullo schermo accanto a montagne andine e ghiacciai Himalayani, momenti di storia e tradizione locale, a cui Bruno si sente profondamente legato costituendo essenza integrale del suo stesso essere.

La proiezione si è conclusa con alcune suggestive vedute da cui è scaturito il seguente messaggio: finché ci saranno ghiacci che si accoggeranno di simili panorami e ritorneranno a valle con i ricordi tanto

In basso

a sinistra:

Ciclo delle manifestazioni per i 100 anni di alpinismo in Focobon: presentazione del libro "Emilio Comici" di Spiro Dalla Porta Xidias; nella foto da destra alcuni tra i più conosciuti compagni di cordata del triestino: Dalmartello, Benedetti, Fabjan; all'estrema sinistra Bepi Pellegrinon. (Foto di Giorgio Fontanive)

Falcade 30-31 luglio 1988: rimpatriata di "celebrità" alpinistiche al Mulaz per i 100 anni della prima ascensione al Focobon: da sinistra Giorgio Ronchi, Armando Da Roit, Armando Aste, Franco Solina, Bepi Pellegrinon, Claudio Versolato ed Ernesto Fenti. (Foto di Dario Fontanive)



Alcuni componenti il secondo gruppo sulla vetta del Picco dei 3 signori (3499 m).



intensi, la vera passione per la montagna nel nostro tessuto sociale avrà sempre un posto privilegiato.

Gli organizzatori ringraziano Bruno De Donà e tutti i presenti per la riuscita della serata.

Gita sociale alla Vetta d'Italia ed al Picco dei 3 Signori

Il 3 e 4 settembre si è svolta la Gita sociale in Val Aurina. Vi hanno preso parte una trentina di appassionati attirati dagli interessanti itinerari proposti: Vetta d'Italia e Picco dei 3 Signori.

Il bel tempo ha aiutato gli audaci ed il programma è stato seguito dei minimi dettagli.

Un solo neo; la partecipazione non proprio numerosa ci fa porre questa domanda: è ancora il tempo per le gite collettive?

Giornata Ecologica in Valle di S. Lucano: foto di gruppo post-"marendà".
(Foto di Giorgio Fontanine)



Giornata ecologica in Valle di S. Lucano

Domenica 25 settembre si è svolta nell'amenissima Valle di S. Lucano la "Giornata ecologica" in programma con la collaborazione del Comune di Taibon ed il Comando di Agordo del C.F.S.

I partecipanti (una settantina, fra cui molti giovani), hanno percorso strade, sentieri, siti di campeggi e scarpe divenute estemporanee discariche. Sono stati raccolti circa 150 sacchi di rifiuti vari che, uniti ad altro materiale di uso "domestico" (cucine, materassi, carrozzine), hanno riempito tre cassoni di camion.

A fine giornata l'Amministrazione Comunale ha offerto a tutti i partecipanti riuniti a Col di Prà una "marendà", ed è stata consegnata una riproduzione dell'incisione sul tema ecologico realizzata da Tito dell'Osbel scultore locale.

La manifestazione è ben riuscita, arricchita dalla presenza di noti personaggi dell'ambiente alpino tra cui Georges e Sonia Livanos. In forma privata ha preso parte anche il Procuratore di Belluno Candiani.

Si spera con questa giornata di aver fatto breccia in qualche contorta coscienza e gli organizzatori si ripromettono di ripeterne il successo in altri amenissimi luoghi... abbisognavoli di cure.

Nell'agordino certamente non mancano.

Qualcosa di più dei "Soliti disgraziati"

L'aquila del Pian de Caleda, opera dell'artista locale Tito dell'Osbel, scoperta nel corso dell'Aduanza C.A.I. 1985 nella medesima località, non è più al suo posto.

I "soliti disgraziati" (o forse qualcosa di più), l'hanno divelta, lasciando sul piedistallo un solo misero artigiano e si sono poi sfogati gettando la scultura mutilata nel fosso poco distante.

Nel corso della sua breve esistenza l'aquila aveva già subito alcuni attacchi (leggi fucilate), ma questa volta i loschi figure non si sono limitati a danneggiare l'opera, quasi che quella presenza desse loro un fastidio allergico.

Chissà che una volta non si possano cogliere sul fatto...

Nell'assemblea generale della sezione del 17 aprile 1988

Sono risultati eletti nel Consiglio: BIEN Eugenio, SCUSSEL Mario, SCHENA Italo, DECIMA Arvedo, PELLEGRINON Giuseppe, SANTOMASO Loris, ZASSO Ennio, CHISSALÉ Paolo, BRANCALEONE Massimo - DE PELLEGRINI Sandro, FONTANIVE Giorgio, DA ROIT Armando, PENASA Attilio, BIEN Renato, ZASSO Fulvio.

Revisori: ZANDÒ Claudio, SALTON Lodovico, SANTOMASO Luigi.

Riunione del Consiglio del 12 maggio 1988

Si è avuta la distribuzione degli incarichi: Presidente: PELLEGRINON Giuseppe; Vice Presidente: BIEN Luigi e PENASA Attilio; Segretario: SCUSSEL Mario;

Tesoriere: PENASA Attilio.

Consiglieri con incarichi specifici: Bacheca: SCUSSEL M.; Attività culturali e ricreative - natura e ambiente: PELLEGRINON G., FONTANIVE G., SANTOMASO L., CHISSALÈ P.; Ispettori Rifugi: DECIMA A. (Scarpa), PENASA A. (Carestiato); Manutenzione Rifugi: DE PELLEGRINI M.; Sci-Alpinismo: BIEN E., ZASSO E.; Alpinismo Giovanile: CHISSALÈ P., ZASSO F., BIEN R.; Gite: BRANCALEONE M., BIEN E., ZASSO E.; Stampa - Le Dolomiti Bellunesi: SANTOMASO L., FONTANIVE G.; Sede Sociale: DECIMA A.; Sentieri: DECIMA A., ZASSO E.; Tesseramento e Barometro: SCHEINA I.; Delegati: PELLEGRINON G., BIEN E., PENASA A., DA ROIT A.; Pubbliche Relazioni: PELLEGRINON G.

Sede Sociale

Nella riunione del 12 maggio 1988, il Consiglio ha inoltre stabilito che la sede sociale sarà aperta ai Soci, agli amici, agli appassionati che desiderano frequentarla, un giorno alla settimana e precisamente il VENERDÌ dalle ore 20.30 (20.00 stagione invernale).

Ci si augura che la Sede sia maggiormente frequentata che in passato e possa costituire motivo di incontro di comuni interessi fra i soci e tutti gli amici della nostra Sezione.

Riunioni del Consiglio Direttivo

Nella stessa riunione del 12 maggio è stato deciso che le riunioni del Consiglio Direttivo, per il prossimo triennio, si svolgeranno il PRIMO VENERDÌ DI OGNI MESE alle ore 20.30.

* * *

Sezione di Calalzo: Attività 1988

Come di consueto, anche durante la scorsa estate, sono state organizzate delle escursioni con nutrita partecipazione di numerosi villeggianti e valligiani.

Mese di luglio: Giro delle Forcelle nel Gruppo delle Marmarole; base di partenza capanna degli Alpini, proseguimento per il rifugio Galassi (permottamento); Forcella Piccola, Rifugio San Marco, Forcella Grande, Bivacco Slataper, discesa per la Val di S. Vito a Palus S. Marco-Auronzo.

Mese di agosto: escursione nel Gruppo delle Conturines; base di partenza capanna Armentarola, ascensione alla Cima Piz Lavarella q. 3055 (vedi foto), discesa al Rifugio Lavarella, Lago di Limo, ritorno alla capanna Armentarola. Faticosa l'escursione (ben 11 ore di cammino), ma grande la soddisfazione in cima al Piz Lavarella.

Mese di settembre, 3ª domenica: come tutti gli anni, tradizionale festa al ricovero sezionale "Frescura-Rocchi" a ridosso del Col Negro (q. 1950), nel Gruppo delle Marmarole, versante Sud. - Inizio con la S. Messa celebrata dall'amico padre Michelangelo che per un giorno ha lasciato le rive della laguna veneta ed è ritornato quassù, in mezzo ad amici e ricordi. - È seguito il rancio.



A chiusura, improvvisati cori, lanci di paracadutisti, voli di deltaplani, tutto in clima di allegria ed in un vortice di splendidi colori.

A chiusura di stagione si è svolta un'escursione nel parco naturale di Sennes-Fanes-Braies.

Base di partenza: Malga di Ra Stua; raggiungiamo in breve il Rifugio Fodara Vedla per la cena e permottamento; cordiale l'accoglienza del gestore sig. Arturo Mutschlechner; l'indomani si riparte per i rifugi Lavarella e Fanes; riscendiamo a Fiammes per l'incantevole Val di Fanes.

Il 25° di fondazione della Sezione del C.A.I. di Calalzo

Quest'anno la Sezione del C.A.I. di Calalzo ha festeggiato il 25° di fondazione.

Due grosse manifestazioni sono state organizzate per ricordare questa importante tappa raggiunta.

Nel corso del mese di agosto è stata allestita presso la locale Scuola Media una interessante mostra: La Montagna: "Arte e Satira".

L'interessante iniziativa che ha visto un notevole afflusso di visitatori e suscitato ampi consensi da parte di critici del settore, si è potuta realizzare grazie anche al concorso del comune di Calalzo di Cadore, della Regione Veneto, della A.P.T. Cadore, della Provincia di Belluno e della Cassa di Risparmio di Verona-Vicenza-Belluno.

La mostra è stata divisa in due sezioni: la prima sottotitolata "La Montagna nell'Arte", con pregevoli olii degli scomparsi maestri contemporanei: Coletti, De Pisis, Murer, Piccolotto, Sebezz, Simonetti, Sironi, Solero, Talamini e Tomea.

Sezione di Calalzo:
Cima Lavarella,
3055 metri.

Sezione di Calalzo:
cerimonia per il 25°
di fondazione.



La seconda sezione, "Una Montagna di satira", ha proposto duecento composizioni satiriche dei vignettisti: Altan, Bucchi, D'Alfonso, Manetta e Staino.

Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato il Sindaco di Calalzo cav. Giacomo Frescura, l'Assessore Regionale arch. Bortolo Mainardi, l'avv. Camillo Berti della Delegazione Veneta del C.A.I., il Vice Presidente della Sezione del C.A.I. calaltno sig. Antonio Frescura, il Vice Presidente dell'A.P.T. Cadore signor Gino Mondin, il Parroco di Calalzo Don Lino Del Favero, il Sindaco di Pieve di Cadore dott. Antonio Del Favero, attorniti da molti appassionati d'arte, di montagna, turisti e valligiani. - Domenica 4 settembre, in Val d'Oten, sulla piana antistante il rifugio Capanna degli Alpini, ha avuto luogo la cerimonia ufficiale di commemorazione della ricorrenza - (vedi foto).

Stupendo lo scenario al cospetto dei colossi dolomitici; l'Antelao, superbo re, le Marmarole "care al Vecellio", dalle frastagliate cime, il Gruppo dello Scotter-Bastioni dagli innumerevoli pinnacoli.

Tutto aveva aria di festa: i monti con le meravigliose sfumature di colori; i vessilli al vento con i colori del C.A.I., nazionali e del Comune di Calalzo.

Inizio della cerimonia con la celebrazione della S. Messa al campo, nel corso della quale un improvvisato coro ha accompagnato i momenti della liturgia con appropriate canzoni di montagna.

È seguito il discorso di benvenuto da parte del Presidente della Sezione Oscar Bertagnin; il Sindaco di Calalzo cav. Giacomo Frescura ha portato il saluto della civica amministrazione e, in qualità di socio fondatore, ha ricordato momenti di 25 anni fa; Sergio De Bon, già presidente della Sezione per parecchi anni, ha rievocato il lavoro svolto in questo quarto di secolo, le vicissitudini trascorse, le mete fin qui raggiunte, il tutto nella tradizione degli alpinisti calaltni dei primi anni del secolo: i Fanton e i De Carlo.

Il signor Giacomelli di Trento (però di padre originario di Calalzo) ha portato il saluto della S.A.T.

È seguita quindi la consegna di un ricordo ai Soci fondatori, ai Soci che festeggiavano il 25° di iscrizione alla sezione ed a tutti gli Enti, Istituzioni e semplici cittadini che in questi anni sono stati vicini al sodalizio.

Un fuori programma: alle ore 11,30, dalla vetta dell'Antelao, in concomitanza con altre 200 cime dolomitiche, nel ricordo dei 200 anni della scoperta geologica delle Dolomiti, sono stati lanciati razzi con i colori nazionali; lassù si erano dati appuntamento una trentina di alpinisti della S.A.T., in compagnia di un gruppo di crodaioli cadornini.

Sul grande prato del Pian d'Oten, ai numerosi soci, familiari e simpatizzanti presenti è stato offerto il rancio.

Felice la circostanza che quest'anno ci ha visti partecipi di questo 25° di fondazione, abbinato, vedi il caso, alle celebrazioni nel ricordo della scoperta di Deodat De Dolomieu che 200 anni fa ha studiato la composizione geologica delle "nostre" Dolomiti.

Tullio Vascellari
(C.A.I. Calalzo)

Cortina d'Ampezzo: una Sezione attiva

Anche l'attività 1987-88 è stata, per la Sezione ampezzana, ricca di iniziative; iniziative culturali e sportive varie e meritevoli. Coloro che vi partecipano, anche se non proprio in gran numero, sono sempre felicissimi di ritrovarsi, di scoprire insieme agli amici luoghi nuovi e anche attività nuove, come ad esempio l'irriducibile "giovannotto" ultrastantenne che con tanto entusiasmo ha partecipato quest'anno al corso di roccia per principianti.

Il Direttivo ha in animo di continuare l'approccio con i giovanissimi visto il lusinghiero esito avuto lo scorso anno con i bambini della locale scuola elementare. Ora che è iniziato l'anno scolastico verrà studiato nuovamente un programma da proporre ai bambini delle quarte e quinte, confidando nella collaborazione delle insegnanti che è naturalmente indispensabile.

Ecco quanto la Sezione di Cortina ha proposto ai soci in quest'ultimo periodo.

Attività culturali:

27-10-1987 - Al Cinema Eden si è tenuta una conferenza con filmato e diapositive del noto alpinista cecoslovacco Juri Novak sul tema: Alpinismo in Himalaia e arrampicata libera in Arenaria.

7-12-1987 - Nella Sala Consiliare del Comune i soci hanno potuto vedere una proiezione di diapositive in dissolvenza sul tema: Venti di Patagonia, proposte da Mario Manica.

20-5-1988 - Nella Ciasa de ra Regoles, Giorgio Pompei, di nazionalità australiana, ci ha proposto una serata di diapositive dal titolo: In kayak lungo le coste della Groenlandia, una eccezionale e drammatica avventura tra i ghiacci, una discesa in kayak lungo la costa, vissuta da un gruppo di quattro canoisti che per poco non si è tramutata in tragedia.

C.A.I. di Cortina:
Valbones.



Attività invernale:

È stato organizzato un programma particolarmente adatto per i giovani e per i soci interessati ad iniziare la pratica dello sci alpinismo.

28-1-1988 - Nella sede della Sezione serata di istruzione sull'argomento "Tecnica dello sci alpinismo" con proiezione di diapositive, tenuta dalla guida Armando Dallago.

7-2-1988 - Si è svolta la prima gita sci alpinistica al Monte Piana, bella, anche se aversata dalle cattive condizioni meteorologiche.

14-2-1988 - Seconda gita al Vallone della Valbones, nel gruppo della Croda Rossa con partenza nei pressi di Cimabanche per Gotres, Valbones, Lerosa, Ra Stua.

21-2-1988 - Terza gita, con partenza dalla Forcella Giau, salita al Corvo Alto, discesa a Mondeval con breve sosta sul luogo dove sono stati ritrovati i resti di un uomo dell'epoca mesolitica (un presunto cacciatore che, circa settemila anni fa, fu sepolto con le sue armi e utensili sotto un grande masso). Da Forcella Ambrizzola poi, discesa a Col Gianinie e quindi a Campo dove si è conclusa anche questa esperienza nella maniera più felice, che ha dato agli iniziati la possibilità di godere nel silenzio assoluto la pace del meraviglioso ambiente montano nel periodo invernale.

23/26-4-1988 - Il gitone sociale sci alpinistico di fine stagione, divenuto ormai tradizione, ha visto i più esperti sulle cime del Alphubel (m 4260) e del Allalinhorn (m 4027) nel Gr. del Mischabel e sul Monte Leone presso il Passo del Sempione. Oltre all'ambiente ed alle discese super, è rimasta impressa nei partecipanti l'ottima accoglienza al Längfluhhütte, le allegre visite a Saas-Fee e Zermatt, il pranzetto sul Lago Maggiore, ma particolarmente la cordiale disponibilità con la quale Padre Marquis ha accolto l'affiatatissimo gruppo nel maestoso Ospizio del Sempione.

Attività estiva:

Nei mesi di giugno e luglio si sono tenuti, con l'ausilio di esperte guide, dei corsi di roccia a cui hanno partecipato con entusiasmo giovani e anziani.

3-7-1988 - Gita al Sasso di Bosconero nelle Dolomiti Zoldane. Partenza dal Passo Cibiana, attraverso Forcella Ciavazòle, Forcella Toanella, salita al Sasso del Bosconero.

17-7-1988 - Gita alle Pale di San Martino. Dalla funivia della Rosetta, per il Passo di Val di Roda, Passo di Ball, Rifugio Pradidali, Cant del Gal.

11-9-1988 - Gita in Valle Aurina con ascensione al Gran Mesule m 3479.

24/25-9-1988 - Chiusura dell'attività con una gita al Gruppo del Brenta. Sabato: pemottamento al Rifugio Tosa-Pedrotti. Domenica: traversata delle Bocchette fino al Rifugio Alimonta e proseguimento

per il sentiero attrezzato Sosat fino al Rifugio Tuckett.

Il 4-2-1988 si è tenuta l'annuale Assemblea generale, vivace e ricca di argomenti, nel corso della quale alla Signora Clori Apollonio, vedova della famosa guida Angelo Dimai (che con Emilio Comici, nel 1937, conquistò la parete nord della Grande di Lavaredo) è stato conferito il distintivo d'oro ed una targa di riconoscimento per i suoi cinquant'anni di appartenenza al Sodalizio.

Sono stati pure premiati con il distintivo d'oro i soci venticinquennali: Rinaldo Alverà, Vittorio Da Poz, Giuliana Alverà ed i tedeschi Werner Reineman e Willy Plun.

Notevoli lavori di miglioramento e ristrutturazione sono stati eseguiti al Rifugio Nuvolao dove si è provveduto all'adeguamento della cucina e dei servizi igienici ed alla realizzazione della rete fognaria. Altri interventi minori sono stati eseguiti presso il Rifugio Giansani.

Si spera, grazie al costante e sensibile appoggio della Regione Veneto, degli Enti locali e dei Soci, di poter proseguire nel miglioramento di queste strutture, così utili al turismo ed agli amanti della montagna.

In alto:

C.A.I. di Cortina al Gran Mesule.

In basso:

C.A.I. di Cortina sul Brenta.



Dalla Sezione di Feltre

L'attività della Sezione, per i primi nove mesi del 1988, ha impegnato notevolmente le varie commissioni nelle quali è strutturata.

Alla data del 30/9/88 la Sezione conta n° 1311 soci così ripartiti: Ordinari n° 942, Familiari n° 252, Giovani n° 117, Vitalizi n° 1.

Dalle cifre sopra esposte risulta un buon incremento nel numero assoluto degli iscritti rispetto allo scorso anno, fenomeno questo particolarmente rimarcevole per il settore giovanile.

Le gite programmate si sono svolte regolarmente e tutte con un buon numero di partecipanti.

Una soddisfazione particolare si può trarre dal positivo andamento dell'attività svolta dal settore giovanile: tutte le gite hanno contato su una presenza numerosa di ragazzi evento questo che si è concretizzato nel campeggio estivo della durata di una settimana, tenutosi a Malga Stiozze (presso il passo Cereda) organizzato in modo mirabile e che ha visto la partecipazione di 41 giovani.

Per quanto concerne gli interventi presso i nostri Rifugi v'è da dire che sono state sostituite le vasche biologiche del "Dal Piaz" in quanto carenti in rapporto al sempre maggior numero di visitatori; sempre presso il "Dal Piaz" è stata definitivamente resa operativa la cavalletta terminale della teleferica.

Sono in corso di esecuzione, sia per il Rifugio Boz che per il Dal Piaz, i lavori relativi agli impianti antifiumine in ossequio alle nuove normative vigenti.

Una squadra di volontari ha provveduto alla riveniciatura dei bivacchi Feltre e Walter Bodo in Cimonega.

La commissione sentieri è stata impegnata particolarmente per la segnaletica del sentiero n° 801, s'è provveduto anche alla posa in opera di nuove catene metalliche nel tratto, già attrezzato, immediatamente precedente Casera Cimonega. In località Bus del Frate è stata installata una catena della lunghezza di circa 60 mt., in quanto a seguito di una frana, il percorso del sentiero risultava particolarmente pericoloso. La nostra Sezione conta, da quest'anno, di 2 istruttori Consfe (Giazzon Oscar e Vecili Maurizio). Nell'ambito di questa nuova attività sono stati indetti due corsi di sci fondo escursionistico: di primo livello ed avanzato che hanno ottenuto un lusinghiero successo.

Sono stati organizzati gli annuali corsi di roccia e ghiaccio con i consueti brillanti risultati che li contraddistinguono da lungo tempo.

Infine va segnalata la presenza di un istruttore presso la commissione di Speleologia.

Quest'anno cadono due importanti ricorrenze nella vita della Sezione: il 25° anniversario dell'inaugurazione del Rifugio Dal Piaz ed il 20° della costruzione del Bivacco Palia.

Il giorno 25/9/88 s'è ricordato presso il Rifugio Dal Piaz il 25° dell'inaugurazione dello stesso.

Alla cerimonia erano presenti circa 400 persone

fra le quali molti erano coloro che, grazie alla loro opera, permisero la realizzazione di quest'opera.

Dopo la funzione religiosa officiata dal sempre disponibile Don Giulio Perotto e l'indirizzo di saluto dell'attuale Presidente, il discorso ufficiale è stato tenuto dal Presidente dell'epoca Rag. Enzo Biacoli che con toccanti espressioni ha rievocato le frasi salienti che portarono, da parte della sezione, alla costruzione del rifugio.

Il giorno 23/10/88 si terrà, presso il Bivacco Palia, la cerimonia in ricordo del 20° anniversario della sua costruzione.

**Momenti al
Rif. Dal Piaz.**
(Foto Frescura)

**Giovani
campeggiatori
in marcia.**



Attività della Sezione di Pieve di Cadore: 1988

L'attività della Sezione C.A.I. di Pieve di Cadore, si è sviluppata nell'anno appena trascorso in quattro direttrici principali: Serate di film e diapositive, Gite organizzate, Alpinismo Giovanile, Corso Roccia.

Abbiamo organizzato nella stagione estiva tre serate con proiezioni di diapositive, presentate e commentate dagli autori stessi. Giuliano De Marchi ci ha presentato in due serate alcuni diapositive che ha realizzato nelle sue imprese alpinistiche Himalaiane, il Prof. Cesare Lasen ha illustrato la vegetazione e flora delle nostre Dolomiti. In collaborazione con l'amministrazione comunale di Valle di Cadore, in occasione della apertura del nuovo museo naturalistico "G. Pisa" è stata organizzata una serata con la proiezione di alcuni film della cineteca del C.A.I.

Sono state effettuate due gite organizzate, una al Picco di Vallandro e la gita Sociale alla vetta del Pelmo. Una nuova esperienza nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile è stata portata a termine con la collaborazione della Scuola Media di Pieve di Cadore. È stato organizzato un trekking nei primi giorni di giugno che ha visto la partecipazione di circa 40 alunni e 3 insegnanti. L'itinerario si è svolto intorno al massiccio dell'Antelao con base presso il Rifugio Antelao. La relazione finale poi è stata inviata alla rivista "Trekking" per partecipare ad un concorso nazionale, indetto ogni anno da tale rivista. Anche quest'anno abbiamo organizzato un corso roccia, il 16°, che si è potuto organizzare grazie alla preziosa collaborazione del gruppo Ragni di Pieve di Cadore. Il corso si è svolto dal 5 al 25 settembre con la partecipazione di 19 allievi. Le uscite in montagna, grazie anche al bel tempo, sono state effettuate con grande soddisfazione degli allievi e istruttori nel gruppo del Cristallo, Popena Basso (4 cordate in vetta), Punta Col de Varda (2 cordate in vetta), Gruppo delle Marmarole, Torre Pian dei Buoi (4 cordate in vetta), Pupo (3 cordate in vetta), Monte Ciareido (7 cordate in vetta), Cima Salina (2 cordate in vetta), Cima 68 Compagnia (2 cordate in vetta), Croda Bianca (6 cordate in vetta), Cimon del Froppa (3 cordate in vetta), Cresta d'Aieron (7 cordate in vetta). Hanno portato a termine il corso gli Allievi: Alessandro Bergamo di Tai, Maria Giacin di Peaio, Maurizio Bergamo di Pieve, Rino Soravia di Venas, Massimo De Cinti di Tai, Flora Fedon di Domegge, Luigi Salvatore di Calazo, Eugenio De Michel di Domegge, Antonio Merendino di Padova, Laura Del Favero di S. Vito, Daniele Frescura di Vigo, Florio Del Favero di Vigo, Orfeo Da Via di Domegge, Stefano Canal di Domegge, Luigi Cian di Domegge, Monica Zangrando di Domegge, Pier Eugenio Genova di Pieve, Rossana Da Via di Domegge, Tiziana Giacin di Peaio.

Un ringraziamento particolare va all'amico Dal Pian di Belluno e ai nostri soci Antonio Genova e Gaetano Settin per la loro collaborazione nell'orga-

nizzazione del corso roccia. Tra i progetti da realizzare in futuro c'è quello di organizzare dei corsi di sci alpinismo, sull'orma della ormai avviata scuola di roccia. A tale proposito, i Ragni Diego Tabacchi e Luigi Ciotti sono impegnati nello svolgimento dei corsi-esami per l'acquisizione del patentino di istruttore di Sci-Alpinismo del C.A.I. Da segnalare inoltre l'attività svolta dal gruppo Ragni di Pieve di Cadore, che hanno realizzato undici nuove vie, effettuate prevalentemente nel Gruppo delle Marmarole.

Dalla Sezione di Sappada

Si è concluso sulla Marmolada, con la parte relativa alle tecniche di ghiaccio, il Corso di scialpinismo della Sezione C.A.I. di Sappada. Il Corso, diretto dall'Istruttore Mauro Tavoschi coadiuvato dagli Aiuto Istruttori Auro Fachin, Paolo Fant e Basilio Zannier, ha visto la partecipazione di una dozzina di allievi che hanno seguito le lezioni teorico-pratiche con interesse e profitto. Iniziato nel mese di marzo, il Corso è stato suddiviso in tre moduli: il primo con cinque uscite scialpinistiche, di cui una di due giorni al Rifugio Volaia, in cui si sono percorsi gli itinerari più classici delle Alpi Carniche Occidentali e Dolomiti Orientali; il secondo con uno "stage" di roccia di due giorni al Rifugio Calvi al Peralba e l'ultimo, recentemente, in Marmolada per le tecniche di ghiaccio. La complessa e vasta materia dello scialpinismo è stata trattata nella sua completezza, in modo da fornire ai partecipanti un bagaglio tecnico-didattico che consenta loro di affrontare la montagna con una certa cognizione e sicurezza. Anche per il prossimo anno, la Sezione C.A.I. di Sappada intende organizzare il Corso di scialpinismo sul modello già positivamente collaudato dei precedenti. Il programma verrà stabilito entro la fine del corrente anno, per informazioni ci si può rivolgere alla segreteria di sezione al n° 0435/66169 in orario di ufficio.

Sez. di Sappada:
corso di
sci-alpinismo
sul M. Raufkofel.



50° del Rifugio M.V. Torrani e della Ferrata Tissi

Dopo molte polemiche suscitate, la Via Ferrata A. Tissi alla Civetta toma di attualità sotto un'altra veste: il mese di agosto infatti, ha visto l'inizio dei sospirati lavori di ripristino del tracciato da parte di una squadra di specialisti sotto la direzione della Guida alpina Cesare "Cele" de Nardin.

Il nuovo itinerario che si svolge sulla parete Sud della Cima di Tomè e quindi spostato di alcune centinaia di metri ad Est, è stato portato a termine quasi a tempo di record utilizzando 500 m di fune d'acciaio e 160 ancoraggi fissi.

Ne è nato un percorso logico, ben protetto, che ricalca integralmente l'andamento di una ascensione antecedente la Ferrata Tissi stessa, realizzata da due grossi nomi dell'alpinismo esplorativo in Civetta-Moiazza: Giovanni Angelini e Franco Vienna ancora nel lontano 1931.

Si tratta di un itinerario dapprima in dirittura verticale per diedri e lastronate interrotte da salti di roccia cui fa seguito una lunga traversata in cengia inclinata che permette di raggiungere l'uscita dalle grandi pareti senza difficoltà (vedi relazione di seguito).

Domenica 28 agosto, in occasione del 50° del Rifugio M.V. Torrani (e della Ferrata stessa), il tracciato era già stato portato a termine da diversi giorni, così che anche se non ufficialmente, la nuova Tissi ha subito un vero e proprio collaudo essendo stata percorsa da diverse decine di escursionisti saliti lassù per la cerimonia di commemorazione.

Ed infatti la manifestazione per il mezzo secolo di vita del punto d'appoggio è stata un successo: il

piazzale del Torrani è stato gremito come poche altre volte da folti gruppi di appassionati, rallegrati da un sole e da una visibilità straordinari, come pure da un frizzante prosecco offerto dalla Sezione Coneglianese del C.A.I., proprietaria del Rifugio.

Dopo la messa, celebrata da Don Raffaello De Rocco, un rancio alpino pure gratuito a tutti i presenti ha completato la giornata.

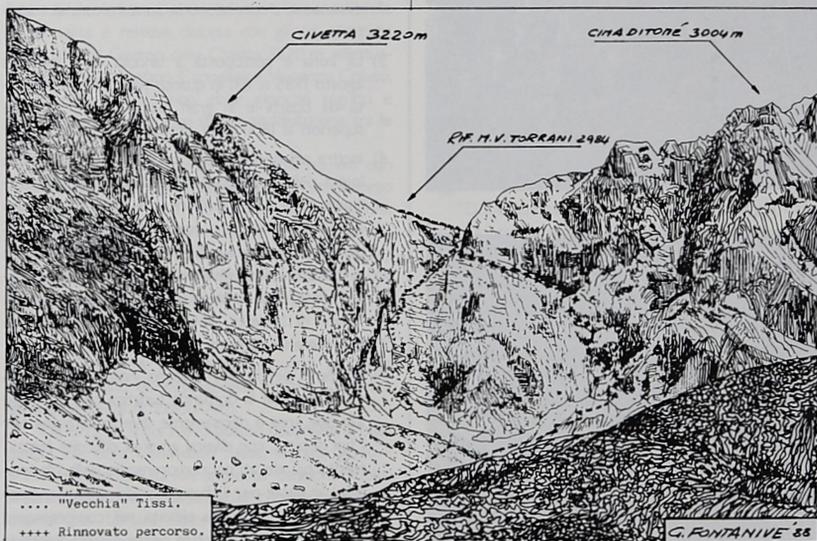
La Ferrata Attilio Tissi alla Civetta

Premessa - Resasi indispensabile la scelta di un rinnovato itinerario data la precarietà della "vecchia" Tissi, il percorso ex novo si sviluppa integralmente sulla parete Sud della Cima di Tomè, la massima elevazione della lunga costiera denominata Civetta Bassa.

Caratteristiche - Quota d'attacco: 2600 m - Quota di uscita: 2880 m - Dislivello superato: 280 m - Massime difficoltà alpinistiche della parete: IV - Massima difficoltà alpinistica relativa attuale nei tratti attrezzati: II - Massima difficoltà alpinistica nei tratti non attrezzati (brevissimi): I - Sviluppo funi d'acciaio: 500 m circa - Ancoraggi artificiali: 160 chiodi ad espansione - Tempo di percorrenza: 1,00 ore.

Altre note - Itinerario logico, più facile del precedente anche per la minor esposizione, realizzato con punti d'assicurazione essenziali.

Ben protetto nelle traversate da pareti strapiombanti presenta un modesto pericolo di vetrato a fine stagione sui tratti dominati da nere rocce stillicidiose. Estrema godibilità del tracciato sia sul piano alpinistico che su quello paesaggistico, sviluppandosi in piena parete anziché in camini.



COMUNICATO STAMPA

Oggetto: Costruzioni impianti di risalita sulla Forca Rossa, Val Fredda e Val Franzedas.

Il WWF di Belluno rileva, sia dalle indicazioni del Piano Territoriale di Coordinamento della Regione Veneto (par. 9.4.8.4. Il Turismo) sia dal progettato "Piano neve", dalle ripetute dichiarazioni a mezzo stampa della Comunità Montana agordina e dalla definizione del Piano Urbanistico Provinciale della Provincia autonoma di Trento, che iniziano a convergere una serie di elementi tali da far ritenere probabile l'attuazione dello sciagurato intento di costruire in Val Fredda e Val Franzedas per il valico di Forca Rossa un impianto scistico di collegamento degli impianti del comprensorio di Falcade-S. Pellegrino con quelli del comprensorio Marmolada-Malga Ciapèla.

Il WWF di Belluno esprime al proposito una netta e motivata opposizione per le seguenti considerazioni:

- 1) L'area interessata è una delle poche aree naturalisticamente ancora intatte del massiccio della Marmolada. Tale area ha valori botanico-floristici, faunistici (vi è una popolazione di stambecchi recentemente inserita con successo nelle due valli dai cacciatori di Pozza di Fassa), paesaggistici (è una delle tappe della celebre alta via n. 2) di elevatissimo valore.
- 2) Tutta la zona di Forca Rossa presenta caratteristiche di elevata friabilità ed instabilità. Inoltre la parte alta delle due valli è interessata ogni inverno da caduta di slavine e valanghe anche di grandi dimensioni, che rendono la zona insicura al transito.
- 3) La zona è sottoposta a vincolo della legge 8 agosto 1985 n. 431 in quanto parzialmente coperta da boschi e in gran parte situata a quote superiori ai 1600 m di altitudine.
- 4) Inoltre nel decidere tale intervento si agisce nella logica dello sviluppo quantitativo secondo l'equazione, tutta da dimostrare, che più impianti siano sinonimo di maggiore competitività. In realtà l'impianto proposto avrebbe costi di costruzione e di manutenzione elevatissimi. La sola manutenzione estiva delle piste sarebbe molto gravosa a fronte di benefici ipotizzati ma non provati o quantomeno calcolati.
- 5) Corpose perplessità nascono inoltre dalla considerazione che la domanda turistica che si rivolge alle due aree è decisamente diversa. In parte per i tipi di piste, con diversi gradi di difficoltà (nettamente più elevati nel comprensorio della Marmolada), in parte per il diverso grado di perpendicolarità, anche essa più elevata nel comprensorio della Marmolada, e inoltre per la diversa tipologia

Attacco: circa 300 m ad Est della ormai smantellata "vecchia" Tissi, sul punto più alto di vaste colate ghiaiose (il grande segno rosso alla base delle pareti si raggiunge faticosamente).

Si va dapprima per roccette (tratto non ferrato), poi con una breve traversata a sinistra all'inizio delle funi.

Ora su verso un bellissimo diedro, inclinato di circa 45°/50°; seguito questo per una cinquantina di metri si supera un salto verticale toccando rocce meno difficili.

Si continua con una rampa obliqua ancora da Est ad Ovest: al termine su per un'altra paretina (scalino artificiale), poi su rocce meno inclinate in direzione di una macchia gialla.

Poco più in alto inizia una divertente traversata verso sinistra, alla base di neri strapiombi; oltrepassato un aereo spigolo s'imbocca una serie di cenge ben marcate che in successione portano all'uscita delle difficoltà fino a ricongiungersi al vecchio tracciato.

Per questo, superato il nevai del Pian della Tenda, al Rifugio M.V. Torrani.

Giorgio Fontanive



La "Tissi"
in fase
di realizzazione

Gli "artefici" della
ferrata "Tissi"
al Pian della Tenda.

Tracciato dell'itinerario. L'obbligatorietà dei passaggi induce a seguire in discesa lo stesso percorso utilizzato in salita. La Cima delle Sasse 2878 m dai pressi di F.lla della Grava.

della permanenza degli ospiti. Prevalentemente in appartamento-seconda casa a Falcade, l'hotel pensione nel comprensorio della Marmolada. Ed è regola generale che la perdita di identità nell'offerta è sempre un pessimo affare per gli operatori di una stazione turistica.

Annunciando questa motivata opposizione alla costruzione di nuovi impianti sciistici il WWF non si vuol porre in contrasto con lo sviluppo dell'economia turistica delle valli Pettorina e del Biois considerando che questo tipo di economia permette nuove possibilità di occupazione in parziale opposizione all'abbandono della montagna.

Ma le due valli non hanno bisogno di nuovi impianti, ma di un migliore utilizzo dell'esistente (che vede medie di utilizzo inferiore al 50%) anche in considerazione del fatto che il turismo, anche invernale, del futuro avrà bisogno di trovare ambienti ancora intatti che è necessario salvaguardare da ora. Ed è questo il caso della Val Fredda, di Val Franzedas, di Forca Rossa. Rovinare adesso queste valli ha il preciso significato di rinunciare ad un autentico sviluppo in un prossimo futuro nel quale le prossime generazioni si troveranno a biasimare la nostra scarsa lungimiranza nel pagare i costi che su di esse incautamente trasferiamo.

Paolo Sampieri
(WWF di Belluno)

Sci estremo: prima discesa dalla Cima delle Sasse 2878 m Gruppo della Moiazza, Dolomiti Orientali

Alcuni anni fa (era il 22 gennaio 1983), destò interesse la notizia apparsa sui quotidiani locali della prima salita e relativa discesa con gli sci, alla cima principale del Gruppo della Civetta 3220 m, effettuata dagli zoldani Stefano Cappeller e Vincenzo Colussi.

La cosa tuttavia non ebbe granché seguito e l'impresa rimase fine a se stessa: soddisfazione tra le soddisfazioni dei realizzatori.

Ma ora gli stessi personaggi si rifanno vivi con qualcosa di sorprendente sulla falsariga di un discorso mai interrotto se non con le fonti d'informazione ufficiali: si tratta della prima salita scialpinistica alla Cima delle Sasse 2878 m (Gruppo della Moiazza), ascensione che corona anni di attività in sordina che li ha portati su e giù da alcune più importanti cime dolomitiche.

Sentiamo brevemente il racconto della performance (portata a termine senza alcun supporto esterno), da uno dei protagonisti: Stefano Cappeller abitante a Pécol di Zoldo Alto.

"Da circa un anno avevo potuto osservare la bella parete Est della Cima delle Sasse, segnata verso il limite meridionale da un evidente canale molto svasato. Aspettavo solamente le condizioni di neve ottimali per tentare l'impresa che a priori pareva decisamente possibile.



L'8 di febbraio 1985 ho ritenuto che l'innevamento della parete fosse praticamente perfetto sia per l'ascensione che per la discesa.

Sono salito con gli impianti meccanici del Crep di Pécol fino alla Forcella delle Grava, poi piegando obliquamente verso S-W ho raggiunto il fondo del Vant della Moiazza della Grava, alla base della Cima delle Sasse.

Attaccata la parete apparentemente ostile, ho progredito senza particolare impegno per circa 2/3 dell'ascensione, fin fuori delle difficoltà maggiori utilizzando ramponi e piccozza.

Il tentativo, ben calcolato, ha dato la possibilità di rendermi conto della fattibilità reale dell'impresa, sia passando in salita con l'attrezzatura suddetta, che in discesa con gli sci al piede nonostante la pendenza si aggirasse costantemente sui 55° con punte di 57°.

"Dopo questa prima esplorazione in solitaria, l'as-salto' è stato portato 5 giorni dopo, il 13/2, assieme al compagno Vincenzo Colussi da Pianaz di Zoldo Alto: con gli stessi mezzi di avvicinamento ci siamo portati alla Forcella della Grava e quindi all'inizio delle difficoltà.

Attacco parete ore 9,45; arrivo in vetta ore 14,15; inizio discesa ore 14,45; arrivo sui ghiaioni basali ore 15,15. Neve ottima; difficoltà S6+. Dislivello 400 m".

Impressioni

La salita è da effettuarsi solo con condizioni di neve particolarmente favorevoli che riducono al minimo i rischi, altrimenti inaccettabili. Questo premesso la discesa è mozzafiato ma inebriante.

La Via "Benedetto Fontanelle"

Circa 10 anni fa, nel dicembre del 1978, per un banale incidente perdeva la vita sul Sasso Bianco (la montagna giusto dirimpetto Rocca Pietore), Benedetto Fontanelle di S. Tomaso Agordino.

Per ricordare l'amico e compagno di cordata, Bruno e Giorgio De Donà hanno voluto dedicare, sulla stessa montagna, una bella ascensione parallela al diedro che Benedetto voleva salire in prima invernale.

Si aggiunge così un altro tassello ai ricordi di ciascuno di noi.

Maria Teresa Fontanelle Costa, sorella di Benedetto, ringrazia tutti gli amici che hanno voluto perpetuare la memoria anche in questo modo.

Inaugurazione del Bivacco

Casera Laghet de Sora:

2 ottobre 1988

Ubicazione

Dolomiti della Sinistra Piave - Gruppo Duranno - Cima dei Preti - Comune di Pieve di Cadore.

Sorge a quota 1871 nell'alta Val dei Frässin sul tratto Biv. Gervasutti Biv. Greselin, percorso dall'Alta Via dei Silenzi.

Accessi

Dalla Val Cimoliana, allo sbocco della Valle di S. Maria (q. 935) per sentiero segnato (n. 390): ore 3. Da Perarolo-Carlatè per la Casera del Cavalletto: ore 7.

Caratteristiche e capienza

È stata ristrutturata la vecchia casera, che ha mantenuto la struttura originaria a pietre squadrate.

Ha otto posti letto su due piani sovrapposti, stufa, armadio, tavolo, sedie e panche.

"La Sezione di Monfalcone del C.A.I. vuole con quest'opera ricordare il proprio socio Flavio Ferrarese, partito il 27 agosto 1983 durante un'ascensione allo Zucherhütl, nel gruppo della Creta d'Aip.

Flavio dedicava tutto il suo tempo libero alla montagna frequentandola in ogni stagione e dando il suo contributo come attivo collaboratore in seno al Consiglio Direttivo e come responsabile dei corsi di introduzione all'alpinismo.

Rammentiamo ancora il suo sorriso e il suo entusiasmo, quando ci incontravamo in sede o partecipavamo alle gite, d'estate e d'inverno, con il brutto e il bel tempo, pronto sempre a dire una battuta, a rincuorare chi era in difficoltà.

Così lo ricorderemo, quando, compagno ora morto e silenzioso, camminerà al nostro fianco lungo i sentieri dell'Alpe".

Francesco Terilli ed altri scultori del legno nel feltrino tra rinascimento e barocco

Tra la fine del '500 ed i primi decenni dell'età barocca lo scultore Francesco Terilli, sceso sulle lagune da Feltre dove era nato, ottenne fama e fortuna nell'arte, operando accanto ad artisti quali Alessandro Vittoria e Girolamo Campagna.

Le sue sculture, in bronzo, in legno ed avorio, commissionategli dal Senato della Repubblica e dalle maggiori chiese andarono ad adornare la basilica dei SS. Giovanni e Paolo, la chiesa del Rendentore, quella di S. Alvise; altre opere furono prodotte per chiese di Treviso, di Feltre e del territorio. Oggi altri lavori, per lo più in avorio, sono conservati in raccolte private e pubbliche in Italia ed all'estero.

Un senso della misura e dell'equilibrio, un rigoroso controllo formale ed una tecnica consumata appresi sui modelli ricerca ha consentito importanti ritrovamenti di nuove opere e restauri che ne chiariscono meglio la personalità. Ne dovrebbe conseguire un'orgogliosa attenzione da parte della comunità feltrina cui viene offerta in questa occasione espositiva l'ammirazione delle principali opere prodotte per la città natale.

Ma Francesco Terilli non fu il solo: prima e dopo di lui una ricca tradizione, illustre nel nome di Vittore Scienza oppure anonima, disseminò in chiese, edifici pubblici e privati, opere d'intaglio celebrative degli eventi religiosi oppure più modestamente legate alla consuetudine domestica: è un patrimonio purtroppo disperso, perduto o mal conosciuto per il molto che, comunque, rimane.

Catalogo ed esposizione hanno inteso proporsi come un saggio, documentario e provocatorio al tempo stesso, di quanto ancora esiste, come sopravvive ed in qual modo potrebbe essere meglio conosciuto e valorizzato.

Battista (Tita) Zava ci ha lasciati

Dal 1945 al 1975, chi ha frequentato i rifugi del Visentin, salendo nei primi anni a piedi da Belluno e poi raggiungendo il colle prealpino con i più moderni mezzi di risalita, lo ha incontrato e ne ricorda caramente la figura.

Gestore del "5 Artiglieria" dal 1945 al 1955, passò al "Bristol" nel biennio 55/57, e condusse infine il "Brigata Alpina Cadore" dal 1957 al 1975.

Tita fu un pioniere: gli anni del dopoguerra erano duri. I riformamenti venivano effettuati a spalla e, quando andava bene, a dorso di mulo: la vita dei gestori dei rifugi del colle prealpino era ben diversa da quella di adesso. Anche chi frequentava il Visentin era animato da sentimenti differenti da quelli della maggioranza dei frettolosi turisti di oggi.

Ecco perché il ricordo di Battista Zava è rimasto così fortemente impresso nelle menti dei bellunesi "di ieri" amanti della montagna, e tanti erano gli amici di Belluno che hanno accompagnato Tita, a Vittorio Veneto, all'ultima dimora.

Casera Laghet de Sora.





Tita Zava.

Croce Europa

Un cavallino di legno che ciondola al collo di tutti i partecipanti era il simbolo, piccolo ma caldo, che risaltava sulle giacche a vento dei presenti al decennale della "Croce Europa" sul Monte Cavallino.

1979, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988: dieci anni di incontri puntuali che hanno visto realizzata la scommessa lanciata proprio dal C.A.I. il 9 settembre del '79 quando per la prima volta i cittadini del Comelico Superiore e di Kartitsch si erano ritrovati per iniziativa di Padre Bodner a conoscersi sotto le dodici stelle d'Europa che ingentiliscono la grande croce.

È forse la più grande fra tutte quelle che sono sulle sommità dei monti? Potrebbe esserlo.

Ma alle migliaia di alpinisti che nell'arco di questi dieci anni si sono dati appuntamento sulle bianche croce del Cavallino, il quesito della grandezza fisica interessava relativamente.

O almeno così crediamo.

Crediamo possa interessare che per il Vescovo di Belluno, intervenuto anche lui il 25 settembre, la vera festa era constatare che l'invito scritto in bronzo alla base della Croce "mai più guerra!" trovava un maggior riscontro - quest'anno - nel venir meno di alcuni focolai di guerra in giro per il mondo; tregua Iran-Iraq, innanzi tutto.

Allora abbiamo pensato insieme a Giovanni Paolo II, pellegrino instancabile per la pace, che era tornato a luglio proprio su questi monti a trovare un poco di riposo.

Dal Monte Cavallino, posto a metà strada, un semplice sguardo a 180° abbraccia sia il M. Quaternà che il M. Peralba: le mete alpinistiche del Papa rispettivamente nel 1987 e nel 1988. E lassù è stato più facile ricordare insieme a don Corrado Carbogno, cappellano del C.A.I. Comelico, i messaggi a impronta europea del Papa polacco. Il "vespro d'Europa" celebrato a nel 1983 a Vienna trovava un seguito ideale nel messaggio ripetuto con forza in questi mesi al Parlamento Europeo di Strasburgo.

Senza confini, nemmeno ad Est. "L'Europa fu unita e formata dalla fede in Cristo; poniamola sotto il segno della croce".

Saltando sui ghiaioni e ridiscendendo a valle - non importa su quale dei due versanti - nella testa dei presenti si insinuava la certezza che, oltre che bella, una giornata così era stata anche utile.

Se non altro, per ritrovare il senso di una canzone sassone!

*«Wenn in tal auch Zwietracht blüht
hass und neid in Menschen glüht
herzlos, kalt und rolf;
wir die in die berge gehn
wollen fest zusammestehn
stark und frei und froh.
Drum lasset euch sagen
in sturm und in not:
"Den bergen die treue!
"An's kreuz die treue!"
Ist unser gebot.»*

Roberto De Martin

Antonio Gainotti

Quando perdi un amico che è stato anche, in qualche modo, personaggio pubblico devi dividere il dolore che provi per la sua morte con gli altri: non ti appartiene completamente, un dolore non più interiore e silenzioso ma raccontato.

Tuttavia, pur essendo pervasi da sentimenti contraddittori abbiamo pensato che proprio i lettori di questa rivista hanno il diritto di vederlo rievocato su queste pagine, anche se inadeguatamente.

Diciamo inadeguatamente perché è difficile richiudere Antonio in uno schema, definirlo nei modi consueti, dargli un'etichetta. Era un alpino? Un pilota? Un filantropo? Certo era tutte queste cose ed altre ancora, ma sarà irripetibile come lo era anche come uomo: generoso, solidale con gli amici, ironico ma con tanta, troppa bontà che traspariva non solo dal cuore ma anche dagli occhi. Occhi dolci di uomo sereno.

Chi lo ha conosciuto si troverà sempre annichilito perché Antonio era un dissipatore di se stesso, quasi fosse animato da una consapevole voglia di bruciare le tappe di un percorso che intuiva bene.

Viveva con allegria il suo rapporto con gli altri e anche se per scelte di vita lo si incontrava rare volte, sapevi di poter contare su di Lui, era un punto di riferimento, anche se lontano: noi a Milano, Lui con Valeria a Belluno.

Solo d'estate capitava più spesso di vederlo quando noi, in Cadore, indicando uno dei tanti elicotteri militari di soccorso che solcavano gli azzurri cieli montani, lo immaginavamo a bordo, sempre sorridente, rassicurante anche in azioni difficili: ma proprio durante una di queste sue uscite in volo, Antonio è volato più in alto e ci è stato tolto.

Una morte precoce la sentiamo sempre ingiusta; quella di Antonio la sentiamo ingiusta in modo particolare perché Lui si identificava con la sua vitalità, la sua gioia di vivere, e la pena che avvertiamo per averlo perduto si accompagna ad una specie di sbalordimento, come davanti ad un evento non solo imprevisto ma imprevedibile, nonostante sapessimo quanto pericoloso fosse il suo lavoro di elicotterista impiegato nei soccorsi di montagna o nei collegamenti tra i rifugi ed i paesi a valle.

Averlo conosciuto, avere avuto la sua amicizia e, fortunatamente, anche il suo affetto, è stato per noi un privilegio. Altrettanto privilegiati si sentiranno anche coloro i quali magari lettori di questa rivista, sono stati soccorsi da Antonio proprio tra le nostre montagne, dal monte Tudaio ai Brentoni, dalle Marmarole ai Cadini di Misurina, uscendo miracolosamente indenni dalle loro disavventure.

Non ci rassegheremo tanto facilmente all'idea di non saperlo più a bordo di un elicottero, durante una delle sue imprese di salvataggio qui, tra le nostre vette, pur essendo consapevoli che l'aquila che vola sempre più in alto non vola mai invano.

Ciao, Antonio...

Ugo Lazzari e Donatella Manzan
(C.A.I. Sezione di Vigo di Cadore)



Antonio Gainotti,
Maresciallo
Ordinario
4° RGPT Ale
"Altair"
Gr. SQD.
"Fenice" Belluno.
(n. 1955 + 1988).



Recensioni a cura
di Dino Bridda

Il mitico Emilio

SPIRO DALLA PORTA XIDIAS, *Emilio Comici - mito di un alpinista*, con un ricordo di Giani Stuparich, iconografia a cura di Italo Zandonella. Nuovi Sentieri Editore - Belluno; tipi delle Grafiche Antiga - Cornuda (TV); luglio 1988.

"Come quasi tutti gli uomini eccezionali, anche Emilio Comici si nascondeva sotto un'apparenza comune". Così si esprimeva, 45 anni or sono, Giani Stuparich che del grande scalatore triestino fu allievo ed estimatore in Val Rosandra. Accingendosi a scrivere un libro su "Emilio Comici - mito di un alpinista" Spiro Dalla Porta Xidas (attivo membro del C.A.I. di Trieste e del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) ha voluto impreziosire la prefazione proprio col ritratto a tuttofondo che Stuparich fece del loro illustre conterraneo.

Il libro di Dalla Porta Xidas è, a sua volta, un ritratto completo di Comici, senza oleografia e senza retorica dell'alpinismo del "bel tempo che fu", anche se i miti sono difficili da trattare e riportare al giusto equilibrio nella narrazione.

Il volume, edito da Nuovi Sentieri, è stato presentato in una degna cornice di luogo e di pubblico. Infatti Bepi Pellegrinon, alla presenza dell'autore, ha tracciato le linee salienti dell'opera nell'ambito della mostra di Lalla Morassutti (nipote di Dino Buzzati) dal titolo "Fascino delle Dolomiti", allestita nella sala di cultura dell'Hotel "Molino" di Falcade, ricorrendo anche il centenario della prima ascesa al Focobon, l'ultimo colosso dolomitico sui 3000 metri ad essere scalato nel secolo scorso.

Significativa la presenza dei vecchi compagni di cordata di Emilio Comici, scomparso sulla Gardeccia in Val Lunga il 19 ottobre 1940. C'era Giulio Benedetti, suo compagno sulla Nord Ovest della Civetta; c'era Giordano Bruno Fabjan, già segretario nazionale del CONI, autore con Comici del primo sesto grado italiano sulla parete delle Tre Sorelle sul Sorapiss. E poi ancora Arturo Dalmartello, già presidente del CAI di Fiume, che con Comici compì una memorabile ascensione sul Popèra; l'accademico friulano del C.A.I. Gino De Lorenzi ed il suo collega bellunese Bruno Zancristoforo, nome ricorrente nell'alpinismo dolomitico degli anni trenta accanto a quelli di Tissi, Andrich, Faè, Rudatis.

Una grande rimpatriata, ai piedi del Focobon, per

ricordare insieme un amico prematuramente scomparso (aveva 39 anni), ma che nella sua breve esistenza era riuscito a scolpire il suo nome a grandi caratteri sul libro dell'alpinismo internazionale di tutti i tempi.

Spiro Dalla Porta Xidas, con l'ausilio di un'accorta e ricca iconografia a cura di Italo Zandonella, ha scritto un libro che esula dalla commemorazione: è il racconto della vita di un uomo che già solo riuscì a gettare le basi del grande arrampicare sul sesto grado ai limiti delle possibilità umane.

Un libro di montagna per chi ama veramente la montagna e non ha dimenticato la grande lezione del passato.

"Livinallongo-Fodóm: aspetti storico-geografici"

FRANCO DELTEDESCO, *Livinallongo-Fodóm: aspetti storico-geografici*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali / Serie Quaderni n. 24 - 1985.

C'è un grande fiorire, in questi anni, di iniziative locali tendenti a fermare sulla carta immagini e storia del paese da tramandare con sicurezza ai posteri, soppiantando una tradizione orale non sufficientemente sostituita dai mezzi audiovisivi.

È meglio un libro, quindi, che può entrare in tutte le case e nelle biblioteche ed essere letto quando si vuole o quando necessita un'informazione sul passato.

Franco Deltedesco è noto, ormai, come instancabile ricercatore della zona del "suo" Fodóm ed in questo libro ha messo assieme sette itinerari da seguire all'interno del comune di Livinallongo: ognuno è corredato di belle fotografie (molte d'epoca) con didascalie in lingua italiana a cura di Carlo Ragnes e testi in ladino dello stesso Deltedesco.

Le foto di Devich hanno scandagliato ogni angolo della vallata, raggiungendo le frazioni ed i casolari più sperduti, documentando i fasti di un tempo e l'abbandono di oggi. Storia e geografia, leggenda e tradizione, religiosità e civiltà del lavoro si alternano sulle pagine del libro e contribuiscono a mettere assieme un documento molto utile per i Fodom di oggi, residenti ed emigrati, e per quelli di domani che sui banchi di scuola potranno così conoscere la terra dei loro natali.

Anche così si difendono i migliori valori di un'etnia, quella ladina, che sulle alte balze delle Dolomiti ha ancora un bel... passato davanti a sé!

Falcade,
9 agosto 1988:
presentazione del
libro su Comici.
Da sin.:
Dalmartello,
Pellegrinon
(editore),
Dalla Porta Xidas
(autore; la ricerca
fotografica è di
I. Zandonella),
Benedetti e Fabjan.
(Foto D. Fontanive)



"Söra d nadà"

GRUPPO MUSICALE DI COSTALTA, *Söra d Nadà*, Canzoni natalizie e un racconto dialogato in Ladino del Comelico. Casa Musicale ECO Milano - 1987.

Il giovane gruppo comelicese torna alla ribalta con la sua seconda fatica in sala di registrazione che comprende sette brani musicali e vocali ed un dialogo in ladino. Gli autori dei testi (Lucio Eicher Clere, Adelchi Casanova Fuga, Alfonso De Bettin e Giovanni De Bettin) hanno consegnato al maestro del complesso, Daniele De Bettin, i loro spunti letterari che lo stesso ha rivestito di bella musica. I temi, squisitamente popolareggianti, ruotano attorno all'atmosfera magica del Natale ed hanno anche il pregio di essere direttamente collegati con le tradizioni locali. Il dialogo, recitato da Carmen De Bettin, Michela Casanova Consier, Duilio Casanova De Marco, Stefania Casanova Borca, Pierluigi e Samuele De Bettin (narratore Lucio Eicher Clere) è uno spaccato di vita di montagna di grande valore filologico e lessicale.

Perché questa operazione? Per esprimere un'apprrezzabile originalità di canti (non esiste, infatti, tradizione canora locale) e per fissare in un documento sonoro le peculiarità della parlata di Costalta nel complesso universo ladino delle Dolomiti.

Un dono gradito nelle case dei comelicesi, soprattutto quelli lontani nei paesi di emigrazione, ma anche un grande omaggio alla terra natale che va ad onore di questo dinamico gruppo culturale. Un'operazione, quindi, di assoluto valore tesa a vivificare il presente di una piccola comunità attraverso le mille sfaccettature della propria parlata. Nelle armoniose parole di questa musicassetta c'è tutta la storia plurisecolare di Costalta e ad ognuna corrisponde un momento di vita vissuto dalla gente, attimo dopo attimo, lungo lo scorrere inesorabile del tempo tra i monti del Comelico.

"Poesie"

FRANCESCO PREST, *Poesie*, a cura del Circolo Dialettale Bellunese "Al Zēnpedón" - 1988.

Francesco Prest, premio S. Martino 1986, dedito a molteplici attività sociali in Belluno, scomparve prematuramente due anni fa. I suoi amici del Circolo "Al Zēnpedón", del quale fu presidente per dieci anni, con la collaborazione dei familiari, hanno inteso onorare la memoria con la pubblicazione di questa antologia di suoi componimenti poetici dalla quale emerge una figura di uomo sempre in ascolto dell'"altro".

Francesco Prest poeta era conosciuto in provincia di Belluno per una naturale disposizione a cogliere in versi gli aspetti più ironici della vita quotidiana. Da ciò discendeva, però, una "lettura" incompleta del suo mondo petico, popolato più di quanto non si credesse da nobili sentimenti, da afflitti spirituali ed abbandonati intimisti che sorgono dalle pagine del libro come autentica sorpresa per i più.

Per chi lo conosceva veramente, invece, non si tratta di sorpresa, bensì di conferma che Francesco Prest aveva una visione "religiosa" della vita, ma non confessionale, perché il suo primo "credo" era rivolto all'uomo, alle sue sofferenze, alle sue speranze, alle sue illusioni, alla sua costante ricerca di una verità oltre la vita.

Il dialetto bellunese, qui impiegato, è la lingua madre che si coniuga naturalmente con i concetti ed i sentimenti espressi nelle poesie e non potrebbe essere altrimenti.

La forma poetica è semplice, scorrevole, immediata, riflette come in uno specchio i tratti morali fondamentali dell'Autore ed arriva in profondità a chi legge.

Chi ama la poesia ed il dialetto si ritroverà perfettamente in questo libro voluto dal Circolo "Al Zēnpedón" per affermare che la difesa e la diffusione della parlata locale non sono operazioni da museo, bensì segmenti vivi di una cultura vivissima.

Guide Tabacco

Sono apparse recentemente, nella ormai celebre veste grafica e con la consueta precisione, altre tre edizioni - realizzate in scala 1:25.000 - di carte topografiche ad uso e consumo di escursionisti ed alpinisti.

Sono: foglio 08 Gruppo Ortles - Cevedale - Foglio 013 Prealpi Carniche - Val Tagliamento - Foglio 014 Val di Fiemme - Lagorai - Latemar; che vanno ad arricchire la già abbondante produzione della prestigiosa casa editrice di Udine.

i.z.

Estratti LDB 1978-1988

(in ordine di pubblicazione)

a cura di Italo Zandonella

Autore	Titolo	stag.	anno
Zandonella Italo	La Croda Rossa nel centenario della prima ascensione, 1878-1978. I percorsi attrezzati	N	78
Angelini Giovanni	Prime salite femminili del Pelmo	N	78
Angelini Giovanni	Ancora qualche notizia per la storia dei pionieri sul Pelmo	E	79
Angelini Giovanni	Le guide Giuseppe e Arcangelo Pordon "Masariè", di S. Vito di Cadore	E	80
Pierobon Paolo	I primi rifugi sui nostri monti	N	80
Zandonella Italo	Monte Civetta, parete Nord. Cima Gea, parete Ovest	N	80
Angelini Giovanni	Zoppè di Cadore, "la strada e il cimitero dei pagani"	E	81
Cimpellin P. - Decima A.	Il Lago di Agordo: leggenda e realtà	N	81
Tremonti Ruggero	Cridola prima maniera, da Giulio Kugy ad Antonio Berti	E 81 N 81	E 82
Zandonella Italo	Storia del Rifugio Gen. Olivo Sala al Popèra. Leo Ribul. La "compagnia Mazzotti"	E	83
Pellegrinon Bepi	Fra romanticismo e realtà. E.T. Compton, il maestro del paesaggio alpino	E	83
Pellegrini Giovan Battista	Appunti sulle confinazioni alpine: la Marmolada	N	83
Zandonella Italo	"Le montagne d'oro" alle sorgenti dell'Ob	N	83
Pellegrinon Bepi	"Valés" e la famiglia Cemin; la lunga storia di un passo dolomitico	E	84
Dal Cengio Vittorio	Severino Casara, una vita per l'alpinismo	N 84	E 85
Pellegrinon Bepi	Bepi Mazzotti alpinista	N	85
Lasen Cesare	Parco delle Dolomiti e tutela dell'ambiente: cultura e politica	E	86
Salvadori Mario	Diano Alpinistico 1926-1932	N 86 E 87	N 87
Pais Becher Gianni	Contributo alla storia delle Guide Alpine di Auronzo e Cadore	E 87 N 87	E 88
Angelini Giovanni	Ricordi e rimpianti	E	88
Lasen C. - Argenti C.	Gruppo del Monte Talvena, oasi naturalistica nel proposto Parco delle Dolomiti	E	88
Migliorini Elio	Le sedi umane più elevate delle Dolomiti Bellunesi, delle Alpi e del Mondo	E	88
Verri Pier Angelo	Arrampicare a Schievenin	E	88
Zandonella Italo	Giuseppe Stanislao Pellizzaroli, detto "Beppi Slau", 1860-1943, prima guida alpina del Coméico	E	88



LE DOLOMITI BELLUNESI

indici dal numero 1 al numero 20

a cura di Giovanni Randi, Roberta Conedera, Loris Santomaso

Elaborazione al computer di Giovanni Randi

Indice degli articoli

(in ordine di pubblicazione)

Autore	Titolo	n°	stag.	anno	pag.	note
Angelini Giovanni	Prime salite femminili del Pelmo	1	N	78	6	
***	Papa Luciani bellunese, non ti dimenticheremo	1	N	78	21	
Migliorini Elio	Crisi ed evoluzione economica della montagna bellunese	1	N	78	22	
De Martin Roberto	Rif. Berti, 27 agosto 1978: discorso ufficiale per un centenario	1	N	78	32	
Zandonella Italo	Il sottogruppo di Croda Rossa	1	N	78	34	
De Rocco Raffaello	Pensieri in bivacco	1	N	78	39	
Claut Sergio	Cento anni di alpinismo sulle Alpi Feltrine	1	N	78	41	
Gant Mauro	Un festival dedicato ai fiori, operai della montagna	1	N	78	47	
Bellati N.	Un'ascensione alla Marmolada (1870)	1	N	78	48	
Lasen Cesare	Appunti sul Parco delle Dolomiti	1	N	78	50	
Scopel Armando	Seconda morte di un dinosauro	1	N	78	54	
Lasen Cesare	Il Rifugio Monte Cavallino	1	N	78	55	
Cagnati Anselmo	Nino Del Bon, nozze d'argento al Falier	1	N	78	57	
De Bernard Carlo	Dal "diario" di Luigi Decima	1	N	78	58	
Sorarù Egidio	Una prima sci-alpinistica in Civetta	1	N	78	60	
Angelini Giovanni	Ancora qualche notizia per la storia dei pionieri sul Pelmo	2	E	79	8	
Faè Ernani	Sesto...?	2	E	79	32	
De Bernard Carlo	La montagna è anche del fanciullo	2	E	79	33	
Cabriel Mario	Il Cridola: uno sconosciuto	2	E	79	35	
Tremonti Ruggero	Cridola 1880-1913: quasi un romanzo	2	E	79	38	
Tazzer Attilio	La "via ferrata Gianni Costantini" in Moiazza	2	E	79	45	
De Martin G.C.	Problemi della montagna e cooperazione interregionale	2	E	79	47	
Zandonella Italo	L'albero nello stemma del Cadore	2	E	79	49	
Bazzo Crepez M. Flora	Un diario al Rifugio Vazzoler	2	E	79	56	
Claut Sergio	Ricordati, lettore, se mai nell'Alpe...	2	E	79	58	
Scopel Armando	Iscritto al C.A.I. da... qualche millennio	2	E	79	62	
Del Din A. - Santomaso D.	Rapporto uomo-ambiente nelle nostre vallate	2	E	79	63	
Santomaso D. - Del Din A.	Rapporto uomo-ambiente nelle nostre vallate	2	E	79	63	
Fontanella Wilmer	I vèci raccontano	2	E	79	64	
Casagrande Giocchino	Il coordinamento delle sezioni bellunesi del C.A.I.	2	E	79	65	notiziario
Luchetta Claudio	Ricordo di un amico: Cesare Levis	2	E	79	75	att. sezioni
Gallo Paolo	Le prime salite sul Monte Duranno (1874-1895)	3	N	79	5	
Tavi Luigina	"Na stéla alpina"	3	N	79	20	
Migliorini Elio	I "Colonnelli" e le "Regole" della montagna Bellunese	3	N	79	21	
De Rocco Raffaello	Quel mazzolin di fiori...	3	N	79	35	
Fantuzzo Diego	Protezione Natura alpina. I Corso per Istruttori	3	N	79	36	
D'Incà M.P. - Casagrande G.	Alluvione nel Bellunese: bacino del Cordevole, novembre 1966	3	N	79	37	
Casagrande G. - D'Incà M.P.	Alluvione nel bellunese: bacino del Cordevole, novembre 1966	3	N	79	37	
Manscalchi Manrico	Appunti sull'architettura spontanea come espressione della cultura...	3	N	79	39	

Mason Marcello	Un giorno sul Piz di Sagron	3	N	79	46
Zandonella Italo	Campanile 2 di Popèra. Cronaca di una prima invernale	3	N	79	48
De Nes Lio	In Civetta col "corto raggio"	3	N	79	50
Zardini Rinaldo	La frana in località Cinque Torri: 1976	3	N	79	51
Da Rold Michele	Energia dal sole e dall'acqua per i nostri rifugi?	3	N	79	52
Levis Walter	Dall'Agordino alla Zoldano attraverso il "Van delle Sasse"...	3	N	79	61 notiziario
Soraruf don Tita	Ricordando la Guida Luigi Micheluzzi	3	N	79	61 notiziario
Zandonella Italo	Il percorso alpinistico "Osvaldo Zandonella" nel Gruppo del Duranno	3	N	79	62 notiziario
Angelini Giovanni	Le guide Giuseppe e Arcangelo Pordon "Masariè" di S. Vito di Cadore	4	E	80	5
Lauwaert Anna	Andare al Vazzoler	4	E	80	23
Villani Claudia	Sui Pascoli delle Vette di Feltre	4	E	80	27
Faè Ernani	Val Picona	4	E	80	33
Sonnino Pier Franco	Incontri in Marmolada: il Gracchio ed il Fringuello Alpino	4	E	80	35
Gilic' Stanislav	Reportage incompiuto dalle Dolomiti Orientali	4	E	80	37
Casagrande Marino	Un ritorno	4	E	80	40
Lasen Cesare	Il C.A.I. e la protezione della natura alpina	4	E	80	42
Fasolo C. - Zanetti M.	Un itinerario "speleologico" sulle Vette Feltrine	4	E	80	46
Zanetti M. - Fasolo C.	Un itinerario "speleologico" sulle Vette Feltrine	4	E	80	46
Ruggera Fausto	Il padrone della montagna è l'uomo	4	E	80	52
Pradetto Warzi	Comelico Cadore Ampezzano Zoldano, alla ricerca di una vera identità...	4	E	80	54
De Martin Roberto	Il C.A.I. e gli anni 80	4	E	80	64 notiziario
Corona Mauro	Ricordando Remigio Corona	4	E	80	66 notiziario
Rizzardini Egidio	Salvaguardia della toponomastica minore	4	E	80	67 notiziario
Dal Mas Giuliano	Il Monte Alto di Pelsa	4	E	80	67 notiziario
Casagrande Gioacchino	Relazione della riunione dei responsabili della Sezione C.A.I...	4	E	80	69 notiziario
Fantuzzo Diego	Relazione sul 2° Corso Nazionale Istruttori e Operatori P.N.A.	4	E	80	70 notiziario
Glori Cesare Maria	Sentiero n° 759 Cima Papa Luciani m 2504	4	E	80	71 notiziario
Gant Mauro	Il Soccorso Alpino ha cinque lustri	4	E	80	71 notiziario
Dal Mas Veniero	Storia Alpinistica dei Feruch	5	N	80	5
Rudatis Domenico	La grammatica, il discorso e il significato dell'alpinismo	5	N	80	14
Pierobon Paolo	I primi rifugi sui nostri monti	5	N	80	18
Migliorini Elio	I ghiacciai delle Dolomiti Bellunesi	5	N	80	30
Zandonella Italo	L'orologio	5	N	80	38
Cason Ester	"Quando gli uomini s'incontrano con le montagne": H.W. Tilman (1898-1978)	5	N	80	45
Tremonti Ruggero	Tra alpinismo e tradizione	5	N	80	52
De Nes N. - De Nes L. - Fabrizi F.	Test materiali	5	N	80	61 notiziario
De Nes L. - De Nes N. - Fabrizi F.	Test materiali	5	N	80	61 notiziario
Fabrizi F. - De Nes N. - De Nes L.	Test materiali	5	N	80	61 notiziario
Bertelle R. - Nascimbene J.	Settimana naturalistica al Rif. Città di Carrara	5	N	80	62 notiziario
Nascimbene J. - Bertelle R.	Settimana naturalistica al Rif. Città di Carrara	5	N	80	62 notiziario
De Candido Italo	Rifugio "Volontari Alpini Cadore-Feltre"	5	N	80	63 notiziario
Lasen Cesare	Il 3° Corso Nazionale per Istruttori e Operatori P.N.A.	5	N	80	65 notiziario
De Benedet Mauro	Itinerari di sci alpinismo	5	N	80	70 sci-alpinismo
De Bona Ilario	Sci alpinismo sul Monte Toc	5	N	80	71 sci-alpinismo
Tremonti Ruggero	Cridola prima maniera (da Giulio Kugy ad Antonio Berti) I parte	6	E	81	6
Ebo Giovanni	Il mercato dei funghi a Belluno sotto il Regno Lombardo-Veneto	6	E	81	29
Angelini Giovanni	Zoppè di Cadore: "La strada e il cimitero dei Paganì"	6	E	81	32
Martinelli Giuseppe	Cenni sulla flora del Comelico	6	E	81	47
Pallabazzer Vito	Cenni storici, geografici e toponomastici sul Passo del Giàu	6	E	81	50
Schiavato Mario	Note di viaggio sulle Alpi Feltrine	6	E	81	54

De Col Sandro	Sentieri di Val Salét	6	E	81	57
Lasen Cesare	Botanici al Rif. Vazzoler. Proposta di itinerari naturalistici	6	E	81	62
Fasolo C. - Zanetti M.	L'anello delle vette	6	E	81	65
Zanetti M. - Fasolo C.	L'anello delle vette	6	E	81	65
Gnech Cleto	Tartarin sur les Alpes o della priorità	6	E	81	67
De Faveri S.	Era un poco di noi: Bepi Mazzotti	6	E	81	76 notiziario
Fain Pier Giovanni	A proposito di Toponomastica	6	E	81	77 notiziario
Doriguzzi Fiorenzo	Danta di Cadore, straordinario belvedere	6	E	81	78 notiziario
Franceschini Gabriele	I sentieri delle Pale di S. Martino	6	E	81	79 notiziario
Casagrande Marino	Nuove scoperte speleologiche	6	E	81	80 notiziario
Chissalè Paolo	Il 1° Corso di Sci-Alpinismo promosso dai "GIR" di Agordo	6	E	81	81 notiziario
Tremonti Ruggero	Cridola prima maniera (da Giulio Kugy ad Antonio Bert) 2ª parte	7	N	81	6
Zandonella Italo	Le "prime" di Franco Miotto & C.	7	N	81	27
Decima A. - Cimpellin P.	Il Lago di Agordo: leggenda e realtà	7	N	81	38
Cimpellin P. - Decima A.	Il Lago di Agordo: leggenda e realtà	7	N	81	38
De Bernard Carlo	La montagna è anche della donna	7	N	81	50
Vignazia Pier Aldo	Dove finisce l'arcobaleno	7	N	81	52
Dorotei Soro	Arrampicate sulla Parete di Soerverzene	7	N	81	54
Dal Mas Giuliano	Uomini delle nostre montagne: Guelfo Missiora erborista-guaritore	7	N	81	58
Fain Pier Giovanni	Il Passo di Valbona	7	N	81	59
Zandonella Italo	Mannico Dell'Agnola: alpinismo ultima leva	7	N	81	70 notiziario
Bortolin Giovanni Battista	I prati diventano boschi	7	N	81	71 notiziario
*** Com. Giov. Feltre	Campeggio giovanile C.A.I. Feltre al "Parco Nat. dell'Orecchiella"	7	N	81	72 notiziario
Spampani Massimo	Attenzione alle Genziane	7	N	81	73 notiziario
Santi Flavio	Avvelenamenti da "Veratro" scambiato per "Genziana" in montagna	7	N	81	74 notiziario
Stefani Renzo	Montagna: amore e... civiltà	7	N	81	75 notiziario
Biamonti Francesco	L'8° Festival Nazionale del Cinema di Montagna Val Boite Cadore	7	N	81	76 notiziario
Dal Mas Veniero	Agner, parete Nord: sessant'anni dopo	7	N	81	76 notiziario
Bettio Roberto	Opere Alpine in Alpagò	7	N	81	80 notiziario
De Benedet Mauro	Itinerari di sci-alpinismo	7	N	81	84 sci-alpinismo
Cappellari Paolo	Al campo col pensiero agli amici	7	N	81	89 alp. mondo
Tremonti Ruggero	Cridola prima maniera (da Giulio Kugy ad Antonio Bert) 3ª parte	8	E	82	7
Rudatis Domenico	La scoperta dell'incantesimo della montagna	8	E	82	23
Calabrò Vico	Le Dolomiti nell'arte di Kokoschka	8	E	82	39
Belli Mario Ferruccio	La difficile scalata della guida alpina	8	E	82	40
Fain Pier Giovanni	Sul nome Formedal	8	E	82	47
Fasolo - De Vettor - Zanetti	Proposte per la riserva ambientale delle vette feltrine	8	E	82	51
De Vettor - Fasolo - Zanetti	Proposte per la riserva ambientale delle vette feltrine	8	E	82	51
Zanetti - De Vettor - Fasolo	Proposte per la riserva ambientale delle vette feltrine	8	E	82	51
Franceschini Gabriele	Marino Stenico	8	E	82	66 notiziario
Casagrande Marino	Il Bus de la Lum al Pian del Consiglio	8	E	82	68 notiziario
Spampani Massimo	Fossili enigmatici: un appello ai paleontologi	8	E	82	69 notiziario
Stefani Renzo	Eliski: problema da non sottovalutare	8	E	82	70 notiziario
Milani Gianni	Incontro con il coro Cortina	8	E	82	71 notiziario
Pais Becher Toni	Storia di un rifugio: "Città di Carpi"	8	E	82	75 notiziario
Chissalè Paolo	Il 2° Corso di Sci-Alpinismo dei "GIR" di Agordo	8	E	82	76 notiziario
Zandonella Italo	Realtà	9	N	82	6
Casara Severino	Breve storia delle Marmarole	9	N	82	7
Angelini Giovanni	Sentieri	9	N	82	21
Dal Mas Giuliano	Profili di uomini di montagna: C. De Bernard; Gio Tromba e B. Tolot	9	N	82	32

De Faveri Alessandra	Incontro Internazionale di Alpinismo Femminile 1982	9	N	82	35
Calabrò Vico	Il profilo caratteristico del Pelmo in un quadro di Tiziano Vecellio	9	N	82	37
Da Roit Corrado	la Madonna delle Pale	9	N	82	39
Perlin Beppe	1982: due campeggi per i ragazzi	9	N	82	44 att. sezioni
Bona Giorgio	Una gita in montagna	9	N	82	48 att. sezioni
Sonnino Pier Franco	A proposito di certi compilatori di guide...	9	N	82	51 notiziario
Gibertoni Gianfranco	Storia di un Rifugio: "Città di Carpi". L'altra campana	9	N	82	53 notiziario
Stefani Renzo	Montagna pulita: un'utopia?	9	N	82	53 notiziario
Biamonti Francesco	Valboite 18-24 luglio 1982. 9° Festival Nazionale del cinema...	9	N	82	54 notiziario
Zandonella Italo	Abbiamo visto al MIAS	9	N	82	58 notiziario
Fini F. - Gandini C.	Cento anni di Club Alpino a Cortina	9	N	82	61 notiziario
Gandini C. - Fini F.	Cento anni di Club Alpino a Cortina	9	N	82	61 notiziario
Zandonella Italo	Ripetizioni importanti	9	N	82	75 notiziario
Nardi C. - De Donà B.	Due alpinisti agordini sulle Ande salgono il Cotopaxi e...	9	N	82	77 alp. mondo
De Donà B. - Nardi C.	Due alpinisti agordini sulle Ande salgono il Cotopaxi e...	9	N	82	77 alp. mondo
Pais Becher Gianni	Veneti e friulani nella Groenlandia Orientale	9	N	82	79 alp. mondo
Pellegrinon Bepi	Fra romanticismo e realtà. Edward Theodore Compton, il "maestro"...	10	E	83	6
Zandonella Italo	Storia dell'ex Rifugio "Gen. Olivo Sala" al Popèra. Leo Ribul.	10	E	83	14
Wassermann Pius	Il Covolo di Butistone	10	E	83	38
De Donà Giorgio	Dieci giorni sulla cresta del Civetta in invernale	10	E	83	48
Rudatis Domenico	Ermani Faè come alpinista	10	E	83	55
Busatta E.	Riccardo Bee, cavaliere solitario	10	E	83	59
Santomaso Loris	Toni Serafini "Croda", samaritano delle Dolomiti	10	E	83	60
Pellegrinon Bepi	Piero Rossi: l'impegno di una vita	10	E	83	61
De Martin Roberto	Toni Sanmarchi	10	E	83	63
Fain Pier Giovanni	Ricordo di Antonio Sanmarchi	10	E	83	65
Silvestri Elio	Nerina Cretier Mazzotti	10	E	83	66
Sonnino Pier Franco	Sul nome dei fiori di montagna	10	E	83	67
Marchi Luciano	... dell'alpinismo femminile!	10	E	83	77 notiziario
De Faveri Alessandra	... la risposta!	10	E	83	78 notiziario
Miotto Franco	Dalla Pala Alta al Coro par i Viaz da Camorz e Camorzieri	10	E	83	78 notiziario
Michieli Franco	Dal Civetta alla traversata delle Alpi	10	E	83	81 notiziario
Tavernaro Adriano	Pensieri e considerazioni in margine ad una spedizione	10	E	83	89 alp. mondo
De Menech Enzo	Una lama dritta nel cielo	10	E	83	90 alp. mondo
Pellegrini Giovanni Battista	Appunti sulle confinazioni alpine: la Marmolada	11	N	83	6
Fain Pier Giovanni	Marmolada 12 agosto 1802	11	N	83	22
Calabrò Vico	Francesco Vitalini artista innamorato delle Dolomiti	11	N	83	27
Sonnino Pier Franco	Su e giù per le malghe dell'Agordino	11	N	83	30
Masucci Alessandro	Civetta, Punta Tissi, Punta Civetta, Civetta Bassa, Schinà de Béch...	11	N	83	31
Majoni Ernesto	Severino Casara	11	N	83	39
Zandonella Italo	"Le montagne d'oro" alle sorgenti dell'Ob	11	N	83	40
De Martin Roberto	Corrado D'Ambros	11	N	83	60 notiziario
Zannantonio Bruno	Note tecniche sul Sentiero attrezzato "Corrado D'Ambros"	11	N	83	61 notiziario
Gant Mauro	Grande incontro presso il rif. "Gen. Olivo Sala" al Popèra, ricostruito	11	N	83	64 notiziario
Spampani Massimo	Il C.A.I. ha festeggiato i 100 anni del rifugio Nuvolau	11	N	83	65 notiziario
Biamonti Francesco	Il X Festival Nazionale del film di montagna in Valboite	11	N	83	67 notiziario
De Cassan Walter	Evoluzione della legislazione sulla montagna	11	N	83	67 notiziario
Bona Giorgio	Difesa della montagna	11	N	83	68 notiziario
Bertelle Roberto	Aspetto floristico dell'Alta Via n° 2	11	N	83	69 notiziario
Bertelle Orazio	C.A.I. ed Alpi per i giovani	11	N	83	70 notiziario
Bianco Beppe	Alcuni consigli per una buona dieta alpinistica 1ª parte	11	N	83	73 notiziario

Dorotei Soro	Appunti sull'avventura K2	11	N	83	88	alp. mondo
Santon Francesco	K2, lo spigolo nord	11	N	83	89	alp. mondo
Vitali Marco	Sulle Alpi di Sichuan (Cina)	11	N	83	93	alp. mondo
Rudatis Domenico	Quando la montagna risplende col suo mistero	12	E	84	6	
Busnardo Giuseppe	Una mostra per il Grappa	12	E	84	23	
Metzeltin Silvia	Dolomiti Orientali Storia alpinistica degli ultimi trent'anni	12	E	84	27	
Tremonti Silvio	Monti Cridola: un secolo!	12	E	84	36	
Dall'Agnola Manrico	La Barriera. Pareti di Cison di Grappa	12	E	84	42	
Dall'Omo Maurizio	Arrampicare sul Lagazuoi Piccolo	12	E	84	50	
Pellegrinon Bepi	"Valés": la lunga storia di un valico dolomitico	12	E	84	56	
Pallabazzer Vito	Le sorgenti e i loro nomi	12	E	84	62	
Mugliari Sergio	Avventura sulla Torre Venezia	12	E	84	66	
Fain Pier Giovanni	Sul potenziale suggestivo del nome dei monti	12	E	84	68	
Bettiolo Roberto	"Alta via n° 7": riflessioni	12	E	84	70	
Lise Gigi	Bellezza e virtù della flora alpina	12	E	84	74	
Zandonella Italo	Il "sasso" del Comelico	12	E	84	81	
Bianco Beppe	Alcuni consigli per una buona dieta alpinistica 2ª parte	12	E	84	84	notiziaro
Gherlanda Francesco	Sulle Torri di Boemia	12	E	84	85	notiziaro
Lancedelli Loris	Trovata una lapide sepolta da 67 anni	12	E	84	87	notiziaro
Fornasier A. - Bertoncini M.	Due generazioni di "Ragni"	12	E	84	97	att. sezioni
Bertoncini M. - Fornasier A.	Due generazioni di "Ragni"	12	E	84	97	att. sezioni
De Martin Roberto	Al Presidente Spagnoli	13	N	84	6	
Dal Cengio Vittorino	Severino Casara una vita sulle croce 1ª parte	13	N	84	8	
Claut Sergio	Paesaggi tra realtà e fantasia	13	N	84	43	
Fain Pier Giovanni	Spunti di meditazione ecologica	13	N	84	49	
Tomasì Giovanni	Di alcuni pestini sgusciatori in provincia di Belluno	13	N	84	52	
Zandonella Italo	Ancora sul "sasso" del Comelico	13	N	84	56	
Torretta Graziella	Voce amica	13	N	84	57	
Arzani Carlo	Che tempo farà lassù?	13	N	84	58	
Fasolo Claudio	Brevi note sul fenomeno carsico attorno a Forcella Cadin (Antelao)	13	N	84	66	
Spampani Massimo	Incontri ravvicinati nei ruscelli alpini: tricoteri	13	N	84	67	notiziaro
Bona Giorgio	L'ambiente e l'uomo	13	N	84	68	notiziaro
Sonnino Pier Franco	Quattro giardini alpini del Bellunese	13	N	84	69	notiziaro
Genova Antonio	Tita Panciera	13	N	84	71	notiziaro
Biamonti Francesco	In Valboite - IX Festival del cinema di montagna	13	N	84	72	notiziaro
Villa Gabriele	L'assassinio della fantasia	13	N	84	72	notiziaro
Orzes Costa Giovanna	55° Convegno del G.I.S.M. a Feltre	13	N	84	73	notiziaro
De Biasio Illo	Spiz de "La Lastia" m 2268, parete N-W	13	N	84	74	notiziaro
Bianco Beppe	I disturbi delle alte quote	13	N	84	77	notiziaro
Pais Becher Gianni	Con gli Esquimesi Tunumiut nella Groenlandia Orientale	13	N	84	95	alp. mondo
Dell'Agnola M. - Gherlanda F.	Alle radici del Free Climb	13	N	84	101	alp. mondo
Gherlanda F. - Dell'Agnola M.	Alle radici del Free Climb	13	N	84	101	alp. mondo
De Martin Roberto	Sulle montagne più vecchie d'Europa	13	N	84	103	alp. mondo
Dal Cengio Vittorino	Severino Casara una vita sulle croce 2ª parte	14	E	85	6	
Dell'Agnola Manrico	Una finestra sull'avventura	14	E	85	37	
Angelini Giovanni	Vià de l'Ariosto	14	E	85	45	
Roman Leopoldo	Lorenzo Massarotto	14	E	85	49	
Bien Eugenio	1965-1985: vent'anni dei "Gir" di Agordo	14	E	85	54	
Fasolo Claudio	Una tipologia edilizia della montagna bellunese	14	E	85	58	
Tremonti Silvio	Dove il tempo si è fermato: un classico itinerario	14	E	85	65	
Calabrò Vico	La montagna come "viatico" nell'arte di Adriano Pavan	14	E	85	67	
Da Roit Corrado	Il Parco, questo sconosciuto	14	E	85	70	

Bettiolo Roberto	Quale nome alle vie?	14	E	85	76	notiziaro
Spampani Massimo	Laurea "Honoris Causa" in Scienze Naturali a Rinaldo Zardini...	14	E	85	77	notiziaro
Faoro F. - Randi G.	La "Raccolta Andreoletti" nella biblioteca del C.A.I. di Belluno	14	E	85	79	notiziaro
Randi G. - Faoro F.	La "Raccolta Andreoletti" nella biblioteca del C.A.I. di Belluno	14	E	85	79	notiziaro
Perlin Beppe	Della manutenzione dei sentieri	14	E	85	80	notiziaro
Giacchetti Giorgio	Nessuno di noi vive sugli strapiombi	14	E	85	81	notiziaro
Pellegrinon Bepi	Bepi Mazzotti alpinista	15	N	85	6	
Masucci Alessandro	La parete ovest del Pelmetto	15	N	85	18	
Roman Leopoldo	Per ricordare Riccardo Bee	15	N	85	28	
Da Roit Corrado	Racconti della "Val de Folega"	15	N	85	31	
Zandonella Italo	Convegno sull'arrampicata sportiva	15	N	85	33	
*** Comm. Alp. Belluno	I corsi di roccia C.A.I. di Belluno: un'esperienza che diventa proposta	15	N	85	36	
Sartorelli Augusto	L'Aunigaziano del Monte Avena	15	N	85	38	
Pellegrinon Bepi	Ohannes Gurekian (un armeno dall'Ararat alle Dolomiti)	15	N	85	42	
Maestrello Nino	La malga Camparoneta sul Grappa	15	N	85	44	
Arrigoni Gabriele	Un cerchio si è chiuso	15	N	85	48	notiziaro
Dal Mas Veniero	La biblioteca della montagna	15	N	85	50	notiziaro
Conti Ezio	Quattro barche per arrampicare	15	N	85	51	notiziaro
Della Pietà Enrico	Appunti di viaggio	15	N	85	53	notiziaro
Bianco Beppe	Le lesioni da agenti fisici	15	N	85	56	notiziaro
Zanetti Marco	Un piano pericoloso?	15	N	85	57	notiziaro
De Filippo Paola	Il Capo dello Stato, socio della Sezione cadorina del C.A.I. di Auronzo...	15	N	85	61	notiziaro
Bassani Vittore	Natura notturna: incontro con i pipistrelli	15	N	85	62	notiziaro
Pfaiffer Mario	Toni "Chelle"	15	N	85	63	notiziaro
Fiori Matteo	Traversata della C. della Vezzana e della C. dei Bureloni	15	N	85	81	sci-alpinismo
Lasen Cesare	Parco delle Dolomiti e tutela dell'ambiente: cultura e politica	16	E	86	6	
Zandonella Italo	I "senza guida"	16	E	86	18	
Svaluto Moreolo F. - Bertagnin F.	Arrampicata sportiva in Cadore	16	E	86	43	
Bertagnin F. - Svaluto Moreolo F.	Arrampicata sportiva in Cadore	16	E	86	43	
Bettiolo Roberto	Sulle tracce degli antichi Cimbri del Cansiglio	16	E	86	47	
Dal Bianco Vincenzo	A proposito di guide alpinistiche	16	E	86	54	
Cipriani Eugenio	Vie di ghiaccio nelle Dolomiti Orientali	16	E	86	59	
Bonetti Paolo	Attorno alla Val di Zoldo	16	E	86	65	
Calabrò Vico	I soggiorni dolomitici di Filippo De Pisis	16	E	86	69	
Bianco Beppe	Il morso della vipera	16	E	86	75	notiziaro
Tremonti Silvio	Accadde nelle Dolomiti: l'Alpinismo è scuola di onestà	16	E	86	78	notiziaro
Palese Walter	Sentiero "Creston Popèra", vecchia mulattiera della Guerra 1915-1918...	16	E	86	79	notiziaro
Cassarà Emanuele	2° Meeting internazionale competitivo Trofeo Sport Roccia...	16	E	86	82	notiziaro
Roman Leopoldo	Prima invernale	16	E	86	85	notiziaro
Devich Angelo	Soccorso Alpino: relazione 1985, Delegazione 2ª Zona Bellunese	16	E	86	88	notiziaro
Salvadori Mario	Diano alpinistico 1ª parte	17	N	86	6	
Bettiolo Roberto	Alpinismo in Alpage	17	N	86	25	
Sartore Terenzio	L'uomo di montagna	17	N	86	30	
Busnardo Giuseppe	Studi floristici in montagna	17	N	86	35	
Claut Sergio	La "giazza" di Ramezza	17	N	86	39	
Calabrò Vico	Guglielmo Ciardi e "I monti di Comelico"	17	N	86	43	
Sief Lino	Curiosità naturali	17	N	86	46	
Da Roit Corrado	El Valin del leròib	17	N	86	48	
Pallabazzer Vito	Metti una sera in un fienile di montagna	17	N	86	50	
Mason Marcello	L'uomo dell'Antelao	17	N	86	52	
Santomaso L. - Pellegrinon B.	Severino Lussato	17	N	86	53	

Pellegrinon B. - Santomaso L.	Severino Lussato	17	N	86	53
Zandonella Italo	Renato Casarotto	17	N	86	56 notiziario
Arrigoni Gabriele	Nove anni: puntualizzare non guasta	17	N	86	57 notiziario
Bianco Beppe	Le tecniche di rianimazione	17	N	86	58 notiziario
Bridda Dino	Una sera con i canti della "SAT"	17	N	86	62 notiziario
Sonnino Pier Franco	Alluvione: vent'anni dopo	17	N	86	64 notiziario
Pradetto Warzi	Un museo della cultura alpina in Comelico	17	N	86	65 notiziario
Osta Giorgio	Mauro...	17	N	86	65 notiziario
Majoni Ernesto	Il Monte Popena: una scoperta	17	N	86	67 notiziario
Parissenti Giambattista	Idee e sensazioni nate sulle compatte rocce della Torre Armena (Agner)	17	N	86	68 notiziario
D'Alberto Lucio	Dove il sole non penetra	17	N	86	68 notiziario
Perlin Beppe	Note sull'alpinismo giovanile	17	N	86	70 notiziario
Santomaso Loris	L'estate '86 nelle Dolomiti agordine	17	N	86	71 notiziario
Vignazza Pier Aldo	Sulla vetta	17	N	86	74 notiziario
*** Sede centr. C.A.I.	Motivazioni, origini e sviluppo delle scuole del C.A.I.	17	N	86	74 notiziario
Pepo	"Sigalon"... è andato avanti!	17	N	86	75 notiziario
Santomaso Loris	L'Agordino d'oro 1986 - I Discreti. La mostra di Dino Buzzati	17	N	86	76 notiziario
Telmon Claudio e Luigi	Relazione tecnica di consulenza sul periodo di valanghe Val Salatis	17	N	86	76 notiziario
Baccini Ugo	Col Nudo-Cavallo. Palestra per lo sci-alpinismo	17	N	86	79 sci-alpinismo
Giazzon Oscar	Pizzocco	17	N	86	80 sci-alpinismo
Bazan Carlo	Aventura nel "Mondo stretto"	17	N	86	81 notiziario
Catella P.	Ventidue giorni di marcia, ottantamila metri di dislivello	17	N	86	83 notiziario
Arrigoni Gabriele	A proposito...	17	N	86	84 notiziario
Tavoschi Mauro	"Radura 85" Ande del Perù	17	N	86	93 alp. mondo
Bergamaschi Arturo	Mustagh-Ata 7546 m	17	N	86	95 alp. mondo
Salvadori Mario	Diano alpinistico 2ª parte	18	E	87	5
Pais Becher Gianni	Contributo alla storia delle prime Guide Alpine di Auronzo 1ª parte	18	E	87	27
Bassani Vittore	Un mondo con gli occhi chiusi	18	E	87	38
Claut Sergio	Contributo alla cartografia bellunese	18	E	87	45
Fontanive G. - Scussel F.	Aspetti naturalistici e geomorfologici della Val Clusa 1ª parte	18	E	87	52
Scussel F. - Fontanive G.	Aspetti naturalistici e geomorfologici della Val Clusa 1ª parte	18	E	87	52
Dal Fabbro - Somnavilla - Candea	A proposito di uno studio fisiologico sulla pratica dello scialpinismo	18	E	87	58
Somnavilla - Dal Fabbro - Candea	A proposito di uno studio fisiologico sulla pratica dello scialpinismo	18	E	87	58
Candea - Somnavilla - Dal Fabbro	A proposito di uno studio fisiologico sulla pratica dello scialpinismo	18	E	87	58
Santomaso Loris	Omaggio a Vico Calabrò artista e montanaro	18	E	87	61
Majon Ernesto	Piz Popena da dimenticare?	18	E	87	62
Olivotto Livio	Maurilio De Zolt. La storia del campione	18	E	87	65 notiziario
Roman Leopoldo	Prima invernale della "Schwalbenschwanz" sulla parete Sud Marmolada	18	E	87	66 notiziario
Lombardo Paolo	L'altra opinione sull'alpinismo giovanile	18	E	87	67 notiziario
Canzan Roberto	Tra mare e roccia. Jugoslavia: esperienza umana e alpinistica	18	E	87	69 notiziario
De Martin M. - Busin M.	Focobon da riscoprire	18	E	87	69 notiziario
Busin M. - De Martin M.	Focobon da riscoprire	18	E	87	69 notiziario
Osta Giorgio	La storia della montagna sognatrice	18	E	87	70 notiziario
Majoni Ernesto	1986: quanta ferraglia di troppo, su certe vie!	18	E	87	71 notiziario
Chierago Guido	Corsa alla vetta	18	E	87	72 notiziario
Franceschini Gabriele	Camillo De Paoli	18	E	87	73 notiziario
Vittori Rudi	Storia e funzione delle riviste alpinistiche	18	E	87	73 notiziario
Mezzacasa Roberto	Proposta: un itinerario storico-escursionistico	18	E	87	76 notiziario
Salvadori Mario	Diario alpinistico 3ª parte	19	N	87	5
Pais Becher Gianni	Contributo alla storia delle prime Guide Alpine di Auronzo 2ª parte	19	N	87	26

Fontanive G. - Scussel F.	Aspetti naturalistici e geomorfologici della Val Clusa 2ª parte	19	N	87	48
Scussel F. - Fontanive G.	Aspetti naturalistici e geomorfologici della Val Clusa 2ª parte	19	N	87	48
Zandonella Necca Mario	"Li nostri krodì, i nos alpinisti"	19	N	87	62
Sartorelli Augusto	Frammenti di vita degli antichissimi abitanti delle nostre valli	19	N	87	69
Soppelsa Teddy	Pedalando verso le Vette	19	N	87	73
Santomaso L. - Da Roit A.	Festa al "Tissi"	19	N	87	80
Da Roit A. - Santomaso L.	Festa al "Tissi"	19	N	87	80
Zandonella Italo	9 chiacchiere con Manrico Dell'Agnola	19	N	87	86
Perlin Beppe	Appunti per un dibattito	19	N	87	90 notiziario
Andreella Guido	Yankee e la sporca decina	19	N	87	91 notiziario
Conti Ezio	Shalpur. In barca a vela per arrampicare sulle scogliere...	19	N	87	93 notiziario
Santomaso Loris	Nuova sede per il Soccorso Alpino di Agordo	19	N	87	94 notiziario
Biamonti Francesco	14° Festival Nazionale del cinema di montagna - Valboite	19	N	87	96 notiziario
Sonnino Pier Franco	Cent'anni fa...	19	N	87	96 notiziario
Bridda Dino	Giancarlo Bregani, in prima linea, generosamente	19	N	87	98 notiziario
Dal Mas Giuliano	Bruno Tolot, l'ultimo romantico vagabondo della montagna	19	N	87	99 notiziario
Pallabazzer Vito	Un maiale camminatore	19	N	87	103 notiziario
Claut Sergio	Editoriale	20	E	88	5
Angelini Giovanni	Ricordi e rimpianti	20	E	88	6
Aste Armando	L'anima delle montagne	20	E	88	12
Bettiolo Roberto	Pegolèra!	20	E	88	14
Boccazzi Cino	Popèra anni trenta	20	E	88	20
Buzzati Dino	La passione della montagna	20	E	88	22
Cipriani Eugenio	L'alpinismo esplorativo di Severino Casara sulle Dolomiti Orientali	20	E	88	26
Dal Bianco Vincenzo	Civetta... in breve	20	E	88	28
Da Roit Corrado	I Bianchin. Biografia di una famiglia di carbonai lavallesi	20	E	88	40
Fontanive G. - Scussel F.	La Val Pegolèra e il "Bus de le Neole"	20	E	88	46
Scussel F. - Fontanive G.	La Val Pegolèra e il "Bus de le Neole"	20	E	88	46
Lasen C. - Argenti C.	Gruppo del Monte Talvena	20	E	88	60
Argenti C. - Lasen C.	Gruppo del Monte Talvena	20	E	88	60
Migliorini Elio	Le sedi umane più elevate delle Dolomiti Bell, delle Alpi e del mondo	20	E	88	78
Orzes Costa Giovanna	Simone Lacedelli di Cortina, Bergführer	20	E	88	94
Pais Becher Gianni	Contributo alla storia delle prime Guide Alpine di Auronzo 3ª parte	20	E	88	98
Pallabazzer Vito	Da una parola all'altra. Nota demologica e lessicale	20	E	88	114
Pellegrini Giovan Battista	Appunti di idronimia ed oronimia bellunese	20	E	88	120
Priotto Giacomo	125ª di fondazione del Club Alpino Italiano	20	E	88	132
Roman Leopoldo	Le mie scalate con Lorenzo Massarotto	20	E	88	136
Santomaso Loris	Bruno De Donà: ovvero l'amore per la montagna	20	E	88	144
Soravito Oscar	Gara di arrampicata e alpinismo	20	E	88	154
Vergani Raffaello	Zoldo "industriale" in un sonetto del Cinquecento	20	E	88	160
Verri Pier Angelo	Arrampicare nella valle di Schievenin	20	E	88	166
Zandonella Italo	Giuseppe Stanislao Pellizzaroli detto "Beppi Slau" (1860-1943)	20	E	88	190
Zangrando Fiorello	Travelling bellunese	20	E	88	206
Meneghin Mario	Dalla Sezione di Domegge	20	E	88	215 notiziario
Osta G. - Cesco Frare P.G.	Relazione del presidente della Sezione Valcomelico...	20	E	88	215 notiziario
Cesco Frare P.G. - Osta G.	Relazione del presidente della Sezione Valcomelico...	20	E	88	215 notiziario
Schiavina Paolo	Enrico Bonazzi, più di un ricordo	20	E	88	217 notiziario
Orzes G.C.	I 200 anni delle Dolomiti	20	E	88	221 notiziario
Ciet Emanuele	Contributo alla storia di una miniera di montagna: Vallalta	20	E	88	224 notiziario
Fontanive Giorgio	La Torre Taibon	20	E	88	226 notiziario
Zonta Giancarlo	Avventura sulla Bagni	20	E	88	228 notiziario

Bianco G. - Angelini C.	Rilevi epidemiologici ed osservazione diretta sui disturbi alla...	20	E	88	229	notiziario
Angelini C. - Bianco G.	Rilevi epidemiologici ed osservazione diretta sui disturbi alla...	20	E	88	229	notiziario
Vascellari Tullio	La leggenda del cardo azzurro	20	E	88	232	notiziario
Parissenti Giambattista	Malghe Agnèr: il sole sorge, la traccia s'allontana	20	E	88	233	notiziario

Indice degli autori

(in ordine alfabetico)

Autore	Titolo	n°	stag.	anno	pag.	note
***	Papa Luciani bellunese, non ti dimentichiamo	1	N	78	21	
*** Com. Giov. Feltrè	Campeggio giovanile C.A.I. Feltrè al "Parco Nat. dell'Orecchiella"	7	N	81	72	notiziario
*** Com. Alp. Belluno	I corsi roccia C.A.I. di Belluno: un'esperienza che diventa proposta	15	N	85	36	
*** Sede Centr. C.A.I.	Motivazioni, origini e sviluppo delle scuole del C.A.I.	17	N	86	74	notiziario
Andreella Guido	Yankee e la sporca decina	19	N	87	91	notiziario
Angelini C. - Bianco G.	Rilevi epidemiologici ed osservazione diretta sui disturbi alla...	20	E	88	229	notiziario
Angelini Giovanni	Prime salite femminili del Pelmo	1	N	78	6	
Angelini Giovanni	Ancora qualche notizia per la storia dei pionieri sul Pelmo	2	E	79	8	
Angelini Giovanni	Le guide Giuseppe e Arcangelo Pordon "Masariè" di S. Vito di Cadore	4	E	80	5	
Angelini Giovanni	Zoppè di Cadore: "la strada e il cimitero dei pagani"	6	E	81	32	
Angelini Giovanni	Sentieri	9	N	82	21	
Angelini Giovanni	Vià de l'Ariosto	14	E	85	45	
Angelini Giovanni	Ricordi e rimpianti	20	E	88	6	
Argenti C. - Lasen C.	Gruppo del Monte Tavena	20	E	88	60	
Arrigoni Gabriele	Un cerchio si è chiuso	15	N	85	48	notiziario
Arrigoni Gabriele	Nove anni: puntualizzare non guasta	17	N	86	57	notiziario
Arrigoni Gabriele	A proposito...	17	N	86	84	notiziario
Arzani Carlo	Che tempo farà lassù?	13	N	84	58	
Aste Armando	L'anima delle montagne	20	E	88	12	
Baccini Ugo	Col Nudo-Cavallo. Palestra per lo sci-alpinismo	17	N	86	79	sci-alpinismo
Bassani Vittore	Natura notturna: incontro con i pipistrelli	15	N	85	62	notiziario
Bassani Vittore	Un mondo con gli occhi chiusi	18	E	87	38	
Bazan Carlo	Avventura nel "Mondo strett"	17	N	86	81	notiziario
Bazzo Crepaz M. Flora	Un diario al Rifugio Vazzoler	2	E	79	56	
Bellati N.	Un'ascensione alla Marmolada (1870)	1	N	78	48	
Belli Mario Ferruccio	La difficile scalata della guida alpina	8	E	82	40	
Bergamaschi Arturo	Mustagh-Ata 7546 m	17	N	86	95	alp. mondo
Bertagnin F. - Svaluto Moreolo F.	Arrampicata sportiva in Cadore	16	E	86	43	
Bertelle Orazio	C.A.I. ed Alpini per i giovani	11	N	83	70	notiziario
Bertelle R. - Nascimbene J.	Settimana naturalistica al Rif. Città di Carrara	5	N	80	62	notiziario
Bertelle Roberto	Aspetto floristico dell'Alta Via n° 2	11	N	83	69	notiziario
Bertoncini M. - Fornasier A.	Due generazioni di "Ragni"	12	E	84	97	att. sezioni
Bettiolo Roberto	Opere Alpine in Alpagò	7	N	81	80	notiziario
Bettiolo Roberto	"Alta via n° 7": riflessioni	12	E	84	70	
Bettiolo Roberto	Quale nome alle vie?	14	E	85	76	notiziario
Bettiolo Roberto	Sulle tracce degli antichi Cimbrì del Cansiglio	16	E	86	47	
Bettiolo Roberto	Alpinismo in Alpagò	17	N	86	25	
Bettiolo Roberto	Pegolèra!	20	E	88	14	
Biamonti Francesco	L'8° Festival Nazionale del Cinema di Montagna Val Boite Cadore	7	N	81	76	notiziario

Biamonti Francesco	Valboite 18-24 luglio 1982. 9° Festival Nazionale del cinema...	9	N	82	54	notiziano
Biamonti Francesco	Il X Festival Nazionale del film di montagna in Valboite	11	N	83	67	notiziano
Biamonti Francesco	In Valboite - XI Festival del cinema di montagna	13	N	84	72	notiziano
Biamonti Francesco	14° Festival Nazionale del cinema di montagna - Valboite	19	N	87	96	notiziano
Bianco Beppe	Alcuni consigli per una buona dieta alpinistica 1ª parte	11	N	83	73	notiziano
Bianco Beppe	Alcuni consigli per una buona dieta alpinistica 2ª parte	12	E	84	84	notiziano
Bianco Beppe	I disturbi delle alte quote	13	N	84	77	notiziano
Bianco Beppe	Le lesioni da agenti fisici	15	N	85	56	notiziano
Bianco Beppe	Il morso della vipera	16	E	86	75	notiziano
Bianco Beppe	Le tecniche di rianimazione	17	N	86	58	notiziano
Bianco G. - Angelini C.	Rilievi epidemiologici ed osservazione diretta sui disturbi alla...	10	E	88	229	notiziano
Bien Eugenio	1965-1985: i venti anni del "Gir" di Agordo	24	E	85	54	
Boccazzi Gino	Popèra anni trenta	20	E	88	20	
Bona Giorgio	Una gita in montagna	9	N	82	48	att. sezioni
Bona Giorgio	Difesa della montagna	11	N	83	68	notiziano
Bona Giorgio	L'ambiente e l'uomo	13	N	84	68	notiziano
Bonetti Paolo	Attorno alla Val di Zoldo	16	N	86	65	
Bortolin Giovanni Battista	I prati diventano boschi	7	N	81	71	notiziano
Bridda Dino	Una sera con i canti della "SAT"	17	N	86	62	notiziano
Bridda Dino	Giancarlo Bregani, in prima linea, generosamente	19	N	87	98	notiziano
Busatta E.	Riccardo Bee, cavaliere solitario	10	N	83	59	
Busin M. - De Martin M.	Focobon da riscoprire	18	E	87	69	notiziano
Busnardo Giuseppe	Una mostra per il Grappa	12	E	84	23	
Busnardo Giuseppe	Studi floristici in montagna	17	N	86	35	
Buzzati Dino	La passione della montagna	20	E	88	22	
Cabriel Mario	Il Cridola: uno sconosciuto	2	E	79	35	
Cagnati Anselmo	Nino Del Bon, nozze d'argento al Falier	1	N	78	57	
Calabrò Vico	Le Dolomiti nell'arte di Kokoschka	8	E	82	39	
Calabrò Vico	Il profilo caratteristico del Pelmo in un quadro di Tiziano Vecellio	9	N	82	37	
Calabrò Vico	Francesco Vitalini artista innamorato delle Dolomiti	11	N	83	27	
Calabrò Vico	La montagna come "viatico" nell'arte di Adriano Pavan	14	E	85	67	
Calabrò Vico	I soggiorni dolomitici di Filippo De Pisis	16	E	86	69	
Calabrò Vico	Guglielmo Ciardi e "I monti del Comelico"	17	N	86	43	
Candeago - Somnavilla - Dal Fabbro	A proposito di uno studio fisiologico sulla pratica dello scialpinismo	18	E	87	58	
Canzan Roberto	Tra mare e roccia. Jugoslavia: esperienza umana ed alpinistica	18	E	87	69	notiziano
Cappellari Paolo	Al campo col pensiero agli amici	7	N	81	89	alp. mondo
Casagrande G. - D'Inca M.P.	Alluvione nel Bellunese: bacino del Cordevole, novembre 1966	3	N	79	37	
Casagrande Gioacchino	Il coordinamento delle sezioni bellunesi del C.A.I.	2	E	79	65	notiziano
Casagrande Gioacchino	Relazione della riunione dei responsabili delle Sezioni C.A.I.	4	E	80	69	notiziano
Casagrande Marino	Un ritorno	4	E	80	40	
Casagrande Marino	Nuove scoperte speleologiche	6	E	81	80	notiziano
Casagrande Marino	Il Bus de la Lum al Pian del Consiglio	8	E	82	68	notiziano
Casara Severino	Breve storia delle Marmarole	9	N	82	7	
Cason Ester	"Quando gli uomini s'incontrano con le montagne": H.W. Tilman (1898-1978)	5	N	80	45	
Cassarà Emanuele	2° Meeting internazionale competitivo Trofeo Sport Rocca...	16	E	86	82	notiziano
Catella P.	Ventidue giorni di marcia, ottantamila metri di dislivello	17	N	86	83	notiziano
Cesco Frare P.G. - Osta G.	Relazione morale del presidente della Sezione Valcomelico...	20	E	88	215	notiziano
Chierago Guido	Corsa alla vetta	18	E	87	72	notiziano
Chissalè Paolo	Il 1° Corso di Sci-Alpinismo promosso dai "GIR" di Agordo	6	E	81	81	notiziano
Chissalè Paolo	Il 2° Corso di Sci-Alpinismo dei "GIR" di Agordo	8	E	82	76	notiziano
Ciet Emanuele	Contributo alla storia di una miniera di montagna: Vallalta	20	E	88	224	notiziano

Cimpellin P. - Decima A.	Il Lago di Agordo: leggenda e realtà	7	N	81	38
Cipriani Eugenio	Vie di ghiaccio nelle Dolomiti Orientali	16	E	86	59
Cipriani Eugenio	L'alpinismo esplorativo di Severino Casara sulle Dolomiti Orientali	20	E	88	26
Claut Sergio	Cento anni di alpinismo sulle Alpi Feltrine	1	N	78	41
Claut Sergio	Ricordati, lettori, se mai nell'Alpe...	2	E	79	58
Claut Sergio	Paesaggi tra realtà e fantasia	13	N	84	43
Claut Sergio	La "giazzera" di Ramezza	17	N	86	39
Claut Sergio	Contributo alla cartografia bellunese	18	E	87	45
Claut Sergio	Editoriale	20	E	88	5
Conti Ezio	Quattro barche per arrampicare	15	N	85	51 notiziario
Conti Ezio	Shalpur. In barca a vela per arrampicare sulle scogliere...	19	N	87	93 notiziario
Corona Mauro	Ricordando Remigio Corona	4	E	80	66 notiziario
D'Alberto Lucio	Dove il sole non penetra	17	N	86	68 notiziario
D'Inca M.P. - Casagrande G.	Alluvione nel Bellunese: bacino del Cordevole, novembre 1966	3	N	79	37
Da Roit A. - Santomaso L.	Festa al "Tissi"	19	N	87	80
Da Roit Corrado	La Madonna delle Pale	9	N	82	39
Da Roit Corrado	Il Parco, questo sconosciuto	14	E	85	70
Da Roit Corrado	Racconti della "Val de Folega"	15	N	85	31
Da Roit Corrado	El valin del lerbò	17	N	86	48
Da Roit Corrado	I Bianchin. Biografia di una famiglia di carbonai lavallesi	20	E	88	40
Dal Rold Michele	Energia dal sole e dall'acqua per i nostri rifugi?	3	N	79	52
Dal Bianco Vincenzo	A proposito di guide alpinistiche	16	N	86	54
Dal Bianco Vincenzo	Civetta... in breve	20	E	88	28
Dal Cengio Vittorino	Severino Casara una vita sulle croce 1ª parte	13	N	84	8
Dal Cengio Vittorino	Severino Casara una vita sulle croce 2ª parte	14	E	85	6
Dal Fabbro - Somnavilla - Candeago	A proposito di uno studio fisiologico sulla pratica dello scialpinismo	18	E	87	58
Dal Mas Giuliano	Il Monte Alto di Pelsa	4	E	80	67 notiziario
Dal Mas Giuliano	Uomini delle nostre montagne: Guelfo Missiora erbonista-guaritore	7	N	81	58
Dal Mas Giuliano	Profili di uomini di montagna: C. De Bernard, Gio Tromba e B. Tolot	9	N	82	32
Dal Mas Giuliano	Bruno Tolot, l'ultimo romantico vagabondo della montagna	19	N	87	99 notiziario
Dal Mas Veniero	Storia Alpinistica dei Feruch	5	N	80	5
Dal Mas Veniero	Agner, parete Nord: sessant'anni dopo	7	N	81	76 notiziario
Dal Mas Veniero	La biblioteca della montagna	15	N	85	50 notiziario
Dall'Omo Maurizio	Arrampicate sul Lagazuoi Piccolo	12	E	84	50
De Benedet Mauro	Itinerari di sci-alpinismo	5	N	80	70 sci-alpinismo
De Benedet Mauro	Itinerari di sci-alpinismo	7	N	81	84 sci-alpinismo
De Bernard Carlo	Dal "diano" di Luigi Decima	1	N	78	58
De Bernard Carlo	La montagna è anche del fanciullo	2	E	79	33
De Bernard Carlo	La montagna è anche della donna	7	N	81	50
De Biasio Illo	Spiz de "La Lastia" m 2268, parete N-W	13	N	84	74 notiziario
De Bona Ilario	Sci alpinismo sul Monte Toc	5	N	80	71 sci-alpinismo
De Candido Italo	Rifugio "Volontari Alpini Cadore-Feltre"	5	N	80	63 notiziario
De Cassan Walter	Evoluzione della legislazione sulla montagna	11	N	83	67 notiziario
De Col Sandro	Sentieri di Val Salét	6	E	81	57
De Donà B. - Nardi C.	Due alpinisti agordini sulle Ande salgono il Cotopaxi e...	9	N	82	77 alp. mondo
De Donà Giorgio	Dieci giorni sulla cresta del Civetta in inverno	10	E	83	48
De Faveri Alessandra	Incontro Internazionale di Alpinismo Femminile 1982	9	N	82	35
De Faveri Alessandra	... la risposta!	10	E	83	78 notiziario
De Faveri S.	Era un poco di noi: Bepi Mazzotti	6	E	81	76 notiziario
De Filippo Paola	Il Capo dello Stato, socio della Sezione Cadorina del C.A.I. di Auronzo...	15	N	85	61 notiziario

De Martin G.C.	Problemi della montagna e cooperazione interregionale	2	E	79	47
De Martin M. - Busin M.	Focobon da riscoprire	18	E	87	69 notiziario
De Martin Roberto	Rif. Berti, 27 agosto 1978: discorso ufficiale per un centenario	1	N	78	32
De Martin Roberto	Il C.A.I. e gli anni 80	4	E	80	64 notiziario
De Martin Roberto	Toni Sanmarchi	10	E	83	63
De Martin Roberto	Corrado D'Ambros	11	N	83	60 notiziario
De Martin Roberto	Al Presidente Spagnoli	13	N	84	6
De Martin Roberto	Sulle montagne più vecchie d'Europa	13	N	84	103 alp. mondo
De Menech Enzo	Una lama diritta nel cielo	10	E	83	90 alp. mondo
De Nes L. - De Nes N. - Fabrizi F.	Test materiali	5	N	80	61 notiziario
De Nes Lio	In Civetta col "corto raggio"	3	N	79	50
De Nes N. - De Nes L. - Fabrizi F.	Test materiali	5	N	80	61 notiziario
De Rocco Raffaello	Pensieri in bivacco	1	N	78	39
De Rocco Raffaello	Quel mazzolin di fiori...	3	N	79	35
De Vettor - Fasolo - Zanetti	Proposta per la riserva ambientale delle vette feltrine	8	E	82	51
Decima A. - Cimpellin P.	Il Lago di Agordo: leggenda e realtà	7	N	81	38
Del Din A. - Santomaso D.	Rapporto uomo-ambiente nelle nostre vallate	2	E	79	63
Dell'Agnola M. - Gherlenda F.	Alle radici del Free Climb	13	N	84	101 alp. mondo
Dell'Agnola Manrico	La Barriera. Pareti di Cison del Grappa	12	E	84	42
Dell'Agnola Manrico	Una finestra sull'avventura	14	E	85	37
Della Pietà Enrico	Appunti di viaggio	15	N	85	53 notiziario
Devich Angelo	Soccorso Alpino: relazione 1985, Delegazione 2ª Zona Bellunese	16	E	86	88 notiziario
Doriguzzi Fiorenzo	Danta di Cadore, straordinario belvedere	6	E	81	78 notiziario
Dorotei Soro	Arrampicate sulla Parete di Soerverzene	7	N	81	54
Dorotei Soro	Appunti sull'avventura K2	11	N	83	88 alp. mondo
Ebo Giovanni	Il mercato dei funghi a Belluno sotto il Regno Lombardo-Veneto	6	E	81	29
Fabrizi F. - De Nes N. - De Nes L.	Test materiali	5	N	80	61 notiziario
Faè Ermani	Sesto...?	2	E	79	32
Faè Ermani	Val Picon	4	E	80	33
Fain Pier Giovanni	A proposito di Toponomastica	6	E	81	77 notiziario
Fain Pier Giovanni	Il Passo di Valbona	7	N	81	59
Fain Pier Giovanni	Sul nome Formedal	8	E	82	47
Fain Pier Giovanni	Ricordo di Antonio Sanmarchi	10	E	83	65
Fain Pier Giovanni	Marmolada 12 agosto 1802	11	N	83	22
Fain Pier Giovanni	Sul potenziale suggestivo del nome dei monti	12	E	84	68
Fain Pier Giovanni	Spunti di meditazione ecologica	13	N	84	49
Fantuzzo Diego	Protezione Natura Alpina. I Corso per Istruttori	3	N	79	36
Fantuzzo Diego	Relazione sul 2° Corso Nazionale Istruttori e Operatori P.N.A.	4	E	80	70 notiziario
Faoro F. - Randi G.	La "Raccolga Andreoletti" nella biblioteca del C.A.I. di Belluno	14	E	85	79 notiziario
Fasolo C. - Zanetti M.	Un itinerario "speleologico" sulle Vette Feltrine	4	E	80	46
Fasolo - De Vettor - Zanetti	Proposta per la riserva ambientale delle vette feltrine	8	E	82	51
Fasolo Claudio	Brevi note sul fenomeno carsico attorno a Forcella Cadin (Antelao)	13	N	84	66
Fasolo Claudio	Una tipologia edilizia della montagna bellunese	14	E	85	58
Fasolo C. - Zanetti M.	L'anello delle vette	6	E	81	65
Fini F. - Gandini C.	Cento anni di Club Alpino a Cortina	9	N	82	61 notiziario
Fiori Matteo	Traversata della C. della Vezzana e della C. dei Bureloni	15	N	85	81 sci-alpinismo
Fontanella Wilmer	I vèci raccontano	2	E	79	64
Fontanive G. - Scussel F.	La Val Pegolèra e il "Bus de le Neole"	20	E	88	46
Fontanive G. - Scussel F.	Aspetti naturalistici e geomorfologici della Val Clusa 1ª parte	18	E	87	52
Fontanive G. - Scussel F.	Aspetti naturalistici e geomorfologici della Val Clusa 2ª parte	19	N	87	48
Fontanive Giorgio	La Torre Taibon	20	E	88	226 notiziario
Fornasier A. - Bertoncini M.	Due generazioni di "Ragni"	12	E	84	97 att. sezioni

Franceschini Gabriele	I sentieri delle Pale di S. Martino	6	E	81	79	notiziario
Franceschini Gabriele	Marino Stenico	8	E	82	66	notiziario
Franceschini Gabriele	Camillo De Paoli	18	E	87	73	notiziario
Gallo Paolo	Le prime salite sul Monte Duranno (1874-1895)	3	N	79	5	
Gandini C. - Fini F.	Cento anni di Club Alpino a Cortina	9	N	82	61	notiziario
Gant Mauro	Un festival dedicato ai fiori, operai della montagna	1	N	78	47	
Gant Mauro	Il Soccorso Alpino ha cinque lustri	4	E	80	71	notiziario
Gant Mauro	Grande incontro presso il rif. "Gen. Olivo Sala" al Popèra, ricostruito	11	N	83	64	notiziario
Genova Antonio	Tita Panciera	13	N	84	71	notiziario
Gherlenda F. - Dell'Agnola M.	Alle radici del Free Climb	13	N	84	101	alp. mondo
Gherlenda Francesco	Sulle Torri di Boemia	12	E	84	85	notiziario
Giacchetti Giorgio	Nessuno di noi vive sugli strapiombi	14	E	85	81	notiziario
Giazzon Oscar	Pizzocco	17	N	86	80	sci-alpinismo
Gibertoni Gianfranco	Storia di un Rifugio: "Città di Carpi". L'altra campana	9	N	82	53	notiziario
Gilic' Stanislav	Reportage incompiuto delle Dolomiti Orientali	4	E	80	37	
Glori Cesare Maria	Sentiero n° 759 Cima Papa Luciani m 2504	4	E	80	71	notiziario
Gnech Cleto	Tartarin sur les Alpes o delle priorità	6	E	81	67	
Lancedelli Loris	Trovata un lapide sepolta da 67 anni	12	E	84	87	notiziario
Lasen C. - Argenti C.	Gruppo del Monte Tavena	20	E	88	60	
Lasen Cesare	Appunti sul Parco delle Dolomiti	1	N	78	50	
Lasen Cesare	Il Rifugio Monte Cavallino	1	N	78	55	
Lasen Cesare	Il C.A.I. e la protezione della natura alpina	4	E	80	42	
Lasen Cesare	Il 3° Corso Naz. per Istruttori e Operatori P.N.A.	5	N	80	65	notiziario
Lasen Cesare	Botanico al Rif. Vazzoler. Proposta di itinerari naturalistici	6	E	81	62	
Lasen Cesare	Parco delle Dolomiti e tutela dell'ambiente: cultura e politica	16	E	86	6	
Lauwaert Anna	Andare al Vazzoler	4	E	80	23	
Levis Walter	Dall'Agordino allo Zoldano attraverso il "Van delle Sasse"...	3	N	79	61	notiziario
Lise Gigi	Bellezza e virtù della flora alpina	12	E	84	74	
Lombardo Paolo	L'altra opinione sull'alpinismo giovanile	18	E	87	67	notiziario
Luchetta Claudio	Ricordo di un amico: Cesare Levis	2	E	79	75	att. sezioni
Maestrello Nino	La Malga Camparoneta sul Grappa	15	N	85	44	
Majoni Ernesto	Severino Casara	11	N	83	39	
Majoni Ernesto	Il Monte Popena: una scoperta	17	N	86	67	notiziario
Majoni Ernesto	Piz Popena da dimenticare?	18	E	87	62	
Majoni Ernesto	1986: quanta ferraglia di troppo, su certe vie!	18	E	87	71	notiziario
Maniscalchi Manrico	Appunti sull'architettura spontanea come espressione della cultura...	3	N	79	39	
Marchi Luciano	... dell'alpinismo femminile!	10	E	83	77	notiziario
Martinelli Giuseppe	Cenni sulla flora del Comelico	6	E	81	47	
Mason Marcello	Un giorno sul Piz di Sagron	3	N	79	46	
Mason Marcello	L'uomo dell'Antelao	17	N	86	52	
Masucci Alessandro	Civetta, Punta Tissi, Punta Civetta, Civetta Bassa, Schinà de Béch...	11	N	83	31	
Masucci Alessandro	La parete ovest del Pelmetto	15	N	85	18	
Meneghin Mario	Dalla Sezione di Domegge	20	E	88	215	notiziario
Metzeltin Silvia	Dolomiti Orientali Storia alpinistica degli ultimi trent'anni	12	E	84	27	
Mezzacasa Roberto	Proposta: un itinerario storico-escursionistico	18	E	87	76	notiziario
Michieli Franco	Dal Civetta alla traversata delle Alpi	10	E	83	81	notiziario
Migliorini Elio	Crisi ed evoluzione economica della montagna bellunese	1	N	78	22	
Migliorini Elio	I "Colonnelli" e le "Regole" della montagna Bellunese	3	N	79	21	
Migliorini Elio	I ghiacciai delle Dolomiti Bellunesi	5	N	80	30	
Migliorini Elio	Le sedi umane più elevate delle Dolomiti Bell., delle Alpi e del mondo	20	E	88	78	

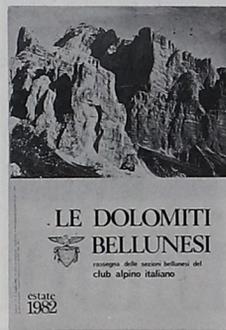
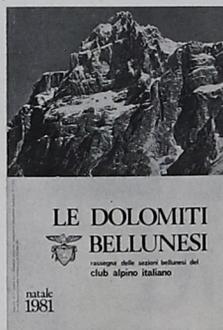
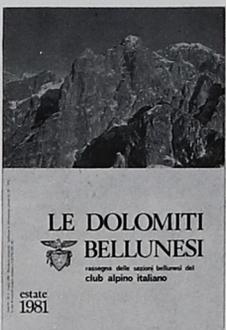
Milani Gianni	Incontro con il coro Cortina	8	E	82	71	notiziano
Miotto Franco	Dalla Pala Alta al Coro per i Viaz da Camorz e Camorzien	10	E	83	78	notiziano
Mugliari Sergio	Aventura sulla Torre Venezia	12	E	84	66	
Nardi C. - De Donà B.	Due alpinisti agordini sulle Ande salgono il Cotopaxi e...	9	N	82	77	alp. mondo
Nascimbene J. - Bertelle R.	Settimana naturalistica al Rif. Città di Carrara	5	N	80	62	notiziano
Olivotto Livio	Maurilio De Zolt. La storia del campione	18	E	87	65	notiziano
Orzes Costa Giovanna	55° Convegno del G.I.S.M. a Feltrè	13	N	84	73	notiziano
Orzes Costa Giovanna	Simone Lacedelli di Cortina, Bergfurer	20	E	88	94	
Orzes G.C.	I 200 anni delle Dolomiti	20	E	88	221	notiziano
Osta G. - Cesco Frare P.G.	Relazione morale del presidente della Sezione Valcomelico...	20	E	88	215	notiziano
Osta Giorgio	Mauro...	17	N	86	65	notiziano
Osta Giorgio	La storia della montagna sognatrice	18	E	87	70	notiziano
Pais Becher Gianni	Veneti e friulani nella Groenlandia Orientale	9	N	82	79	alp. mondo
Pais Becher Gianni	Con gli Esquimesi Tunumiut nella Groenlandia Orientale	13	N	84	95	alp. mondo
Pais Becher Gianni	Contributo alla storia delle prime Guide Alpine di Auronzo 1ª parte	18	E	87	27	
Pais Becher Gianni	Contributo alla storia delle prime Guide Alpine di Auronzo 2ª parte	19	N	87	26	
Pais Becher Gianni	Contributo alla storia delle prime Guide Alpine di Auronzo 3ª parte	20	E	88	98	
Pais Becher Toni	Storia di un rifugio: "Città di Carpi"	8	E	82	75	notiziano
Palese Walter	Sentiero "Creston Popèra", vecchia mulattiera della Guerra 1915-1918...	16	E	86	79	notiziano
Pallabazzer Vito	Cenni storici, geografici e toponomastici sul Passo del Giau	6	E	81	50	
Pallabazzer Vito	Le sorgenti e i loro nomi	12	E	84	62	
Pallabazzer Vito	Metti una sera in un fenile di montagna	17	N	86	50	
Pallabazzer Vito	Un maiale camminatore	19	N	87	103	notiziano
Pallabazzer Vito	Da una parola all'altra. Nota demologica e lessicale	20	E	88	114	
Parissenti Giambattista	Idee e sensazioni nate sulle compatte rocce della Torre Armena (Agner)	17	N	86	68	notiziano
Parissenti Giambattista	Malghe Agnèr: il sole sorge, la traccia s'allontana	20	E	88	233	notiziano
Pellegrini Giovan Battista	Appunti di idronimia ed oronimia bellunese	20	E	88	120	
Pellegrini Giovan Battista	Appunti sulle confinazioni alpine: la Marmolada	11	N	83	6	
Pellegrinon B. - Santomaso L.	Severino Lussato	17	N	86	53	
Pellegrinon Bepi	Fra romanticismo e realtà. Edward Theodore Compton, il "maestro"...	10	E	83	6	
Pellegrinon Bepi	Piero Rossi: l'impegno di una vita	10	E	83	61	
Pellegrinon Bepi	"Valés": la lunga storia di un valico dolomitico	12	E	84	56	
Pellegrinon Bepi	Bepi Mazzotti alpinista	15	N	85	6	
Pellegrinon Bepi	Ohannes Gurekian (un armeno dall'Ararat alle Dolomiti)	15	N	85	42	
Pepo	"Sigalon"... è andato avanti!	17	N	86	75	notiziano
Perlin Beppe	1982: due campeggi per i ragazzi	9	N	82	44	att sezioni
Perlin Beppe	Della manutenzione dei sentieri	14	E	85	80	notiziano
Perlin Beppe	Note sull'alpinismo giovanile	17	N	86	70	notiziano
Perlin Beppe	Appunti per un dibattito	19	N	87	90	notiziano
Pfaiffer Mario	Toni "Chelle"	15	N	85	63	notiziano
Pierobon Paolo	I primi rifugi sui nostri monti	5	N	80	18	
Pradetto Warzi	Comelico Cadore Ampezzano Zoldano, alla ricerca di una vera identità...	4	E	80	54	
Pradetto Warzi	Un museo della cultura alpina in Comelico	17	N	86	65	notiziano
Priotto Giacomo	125° di fondazione del Club Alpino Italiano	10	E	88	132	
Randi Giovanni - Faoro Flavio	La "Raccolta Andreoletti" nella biblioteca del C.A.I. di Belluno	24	E	85	79	notiziano
Rizzardini Egidio	Salvaguardia della toponomastica minore	4	E	80	67	notiziano
Roman Leopoldo	Lorenzo Massarotto	14	E	85	49	
Roman Leopoldo	Per ricordare Riccardo Bee	15	N	85	28	

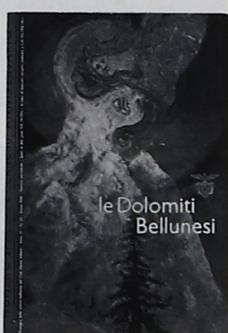
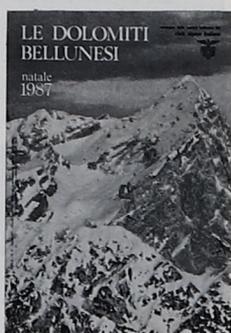
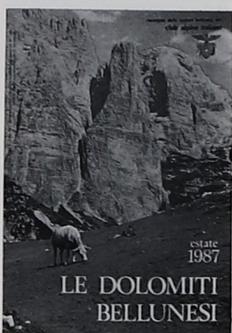
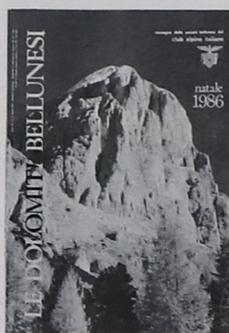
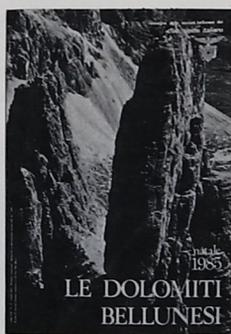
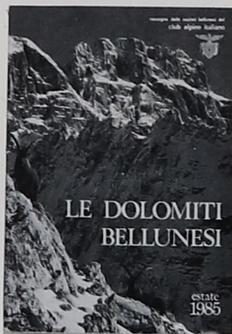
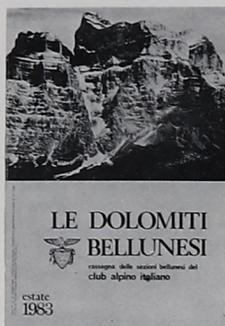
Roman Leopoldo	Prima invernale	16	E	86	85	notiziario
Roman Leopoldo	Prima invernale della "Schwalbenschwanz" sulla parete Sud Marmolada	18	E	87	66	notiziario
Roman Leopoldo	Le mie scalate con Lorenzo Massarotto	20	E	88	136	
Rudatis Domenico	La grammatica, il discorso e il significato dell'alpinismo	5	N	80	14	
Rudatis Domenico	La scoperta dell'incantesimo della montagna	8	E	82	23	
Rudatis Domenico	Emani Faè come alpinista	10	E	83	55	
Rudatis Domenico	Quando la montagna risplende col suo mistero	12	E	84	6	
Ruggera Fausto	Il padrone della montagna è l'uomo	4	E	80	52	
Salvadori Mario	Diario alpinistico 1ª parte	17	N	86	6	
Salvadori Mario	Diario alpinistico 2ª parte	18	E	87	5	
Salvadori Mario	Diario alpinistico 3ª parte	19	N	87	5	
Santi Flavio	Avvelenamenti da "Veratro" scambiato per "Genziana" in montagna	7	N	81	74	notiziario
Santomaso D. - Del Din A.	Rapporto uomo-ambiente nelle nostre vallate	2	E	79	63	
Santomaso L. - Da Roit A.	Festa al "Tissi"	19	N	87	80	
Santomaso L. - Pellegrinon B.	Severino Lussato	17	N	86	53	
Santomaso Loris	Toni Serafini "Croda", samaritano delle Dolomiti	10	E	83	60	
Santomaso Loris	L'estate '86 nelle Dolomiti agordine	17	N	86	71	notiziario
Santomaso Loris	L'Agordino d'oro 1986 - I Discreti. La mostra di Dino Buzzati	17	N	86	76	notiziario
Santomaso Loris	Omaggio a Vico Calabrò artista e montanaro	18	E	87	61	
Santomaso Loris	Nuova sede per il Soccorso Alpino di Agordo	19	N	87	94	notiziario
Santomaso Loris	Bruno De Donà: overso l'amore per la montagna	20	E	88	144	
Santon Francesco	K2, lo spigolo nord	11	N	83	89	alp. mondo
Sartore Terenzio	L'uomo di montagna	17	N	86	30	
Sartorelli Augusto	L'Aurignaziano del Monte Avena	15	N	85	38	
Sartorelli Augusto	Frammenti di vita degli antichissimi abitanti delle nostre valli	19	N	87	69	
Schiavato Mario	Note di viaggio sulle Alpi Feltrine	6	E	81	54	
Schiavina Paolo	Enrico Donazzi, più di un ricordo	20	E	88	217	notiziario
Scopel Armando	Seconda morte di un dinosauro	1	N	78	54	
Scopel Armando	Iscritto al C.A.I. da... qualche millennio	2	E	79	62	
Scussel F. - Fontanive G.	La Val Pegolèra e il "Bus de le Neole"	20	E	88	46	
Scussel F. - Fontanive G.	Aspetti naturalistici e geomorfologici della Val Clusa 1ª parte	18	E	87	52	
Scussel F. - Fontanive G.	Aspetti naturalistici e geomorfologici della Val Clusa 2ª parte	19	N	87	48	
Sief Lino	Curiosità naturali	17	N	86	46	
Silvestri Elio	Nerina Cretier Mazzotti	10	E	83	66	
Sommavilla - Dal Fabbro - Candeago	A proposito di uno studio fisiologico sulla pratica dello scialpinismo	18	E	87	58	
Sonnino Pier Franco	Incontri in Marmolada: il Gracchio ed il Fringuello Alpino	4	E	80	35	
Sonnino Pier Franco	A proposito di certi compilatori di guide...	9	N	82	51	notiziario
Sonnino Pier Franco	Sul nome dei fiori di montagna	10	E	83	67	
Sonnino Pier Franco	Su e giù per le malghe dell'Agordino	11	N	83	30	
Sonnino Pier Franco	Quattro giardini alpini del Bellunese	13	N	84	69	notiziario
Sonnino Pier Franco	Alluvione: vent'anni dopo	17	N	86	64	notiziario
Sonnino Pier Franco	Cent'anni fa...	19	N	87	96	notiziario
Soppelsa Teddy	Pedalando verso le Vette	19	N	87	73	
Sorarù Egidio	Una prima sci-alpinistica in Civetta	1	N	78	60	
Soraruf don Tita	Ricordando la Guida Luigi Micheluzzi	3	N	79	61	notiziario
Soravito Oscar	Gare di arrampicata e alpinismo	20	E	88	154	
Spampani Massimo	Attenzione alle Genzieane	7	N	81	73	notiziario
Spampani Massimo	Fossili enigmatici: un appello ai paleontologi	8	E	82	69	notiziario
Spampani Massimo	Il C.A.I. ha festeggiato i 100 anni del rifugio Nuvolau	11	N	83	65	notiziario
Spampani Massimo	Incontri ravvicinati nei ruscelli alpini: i tricoteri	13	N	84	67	notiziario
Spampani Massimo	Laurea "Honoris Causa" in Scienze Naturali a Rinaldo Zardini...	14	E	85	77	notiziario

Stefani Renzo	Montagna: amore e... civiltà	7	N	81	75	notiziano
Stefani Renzo	Eliski: problema da non sottovalutare	8	E	82	70	notiziano
Stefani Renzo	Montagna pulita: un'utopia?	9	N	82	53	notiziano
Svaluto Moreolo F. - Bertagnin F.	Arrampicata sportiva in Cadore	16	E	86	43	
Tavernaro Adriano	Pensieri e considerazioni in margine ad una spedizione	10	E	83	89	alp. mondo
Tavi Luigina	"Na stéla alpina"	3	N	79	20	
Tavoschi Mauro	"Raura 85" Ande del Perù	17	N	86	93	alp. mondo
Tazzer Attilio	La "via ferrata Gianni Costantini" in Moiazza	2	E	79	45	
Telmon Claudio e Luigi	Relazione tecnica di consulenza sul pericolo di valanghe Val Salatis	17	N	86	76	notiziano
Tomasì Giovanni	Di alcuni pestini sgusciatori in provincia di Belluno	13	N	84	52	
Torretta Graziella	Voce amica	13	N	84	57	
Tremonti Ruggero	Cridola 1880-1913: quasi un romanzo	2	E	79	38	
Tremonti Ruggero	Tra alpinismo e tradizione	5	N	80	52	
Tremonti Ruggero	Cridola prima maniera (da Giulio Kugy ad Antonio Berti) 1ª parte	6	E	81	6	
Tremonti Ruggero	Cridola prima maniera (da Giulio Kugy ad Antonio Berti) 2ª parte	7	N	81	6	
Tremonti Ruggero	Cridola prima maniera (da Giulio Kugy ad Antonio Berti) 3ª parte	8	E	82	7	
Tremonti Silvio	Monte Cridola: un secolo!	12	E	84	36	
Tremonti Silvio	Dove il tempo si è fermato: un classico itinerario	14	E	85	65	
Tremonti Silvio	Accadde nelle Dolomiti: l'Alpinismo è scuola di onestà	16	E	86	78	notiziano
Vascellari Tullio	La leggenda del cardo azzurro	20	E	88	232	notiziano
Vergani Raffaello	Zoldo "industriale" in un sonetto del Cinquecento	20	E	88	160	
Verri Pier Angelo	Arrampicare nella valle di Schievenin	20	E	88	166	
Vignazia Pier Aldo	Dove finisce l'arcobaleno	7	N	81	52	
Vignazia Pier Aldo	Sulla vetta	17	N	86	74	notiziano
Villa Gabriele	L'assassinio della fantasia	13	N	84	72	notiziano
Villani Claudia	Sui pascoli delle Vette di Feltre	4	E	80	27	
Vitali Marco	Sulle Alpi di Sichuan (Cina)	11	N	83	93	alp. mondo
Vittori Rudi	Storia e funzione delle riviste alpinistiche	18	E	87	73	notiziano
Wassermann Pius	Il Covolo di Butistone	10	E	83	38	
Zandonella Italo	Il sottogruppo di Croda Rossa	1	N	78	34	
Zandonella Italo	L'albero nello stemma del Cadore	2	E	79	49	
Zandonella Italo	Campanile 2 di Popera. Cronaca di una prima invernale	3	N	79	48	
Zandonella Italo	Il percorso alpinistico "Osvaldo Zandonella" nel gruppo del Durano	3	N	79	62	notiziano
Zandonella Italo	L'orologio	5	N	80	38	
Zandonella Italo	Le "prime" di Franco Miotto & C.	7	N	81	27	
Zandonella Italo	Mannico Dell'Agnola: alpinismo ultima leva	7	N	81	70	notiziano
Zandonella Italo	Realtà	9	N	82	6	
Zandonella Italo	Abbiamo visto al MIAS	9	N	82	58	notiziano
Zandonella Italo	Ripetizioni importanti	9	N	82	75	notiziano
Zandonella Italo	Storia dell'ex Rifugio "Gen. Olivo Sala" al Popèra. Leo Ribul.	10	E	83	14	
Zandonella Italo	"Le montagne d'oro" alle sorgenti dell'Ob	11	N	83	40	
Zandonella Italo	Il "sasso" del Comelico	12	E	84	81	
Zandonella Italo	Ancora sul "sasso" del Comelico	13	N	84	56	
Zandonella Italo	Convegno sull'arrampicata sportiva	15	N	85	33	
Zandonella Italo	I "senza guida"	16	E	86	18	
Zandonella Italo	Renato Casarotto	17	N	86	56	notiziano
Zandonella Italo	9 chiacchiere con Mannico Dell'Agnola	19	N	87	86	
Zandonella Italo	Giuseppe Stanislao Pellizzaroli detto "Beppi Slau" (1860-1943)	20	E	88	190	
Zandonella Necca Mario	"Li nostri krodi, i nos alpinisti"	19	N	87	62	

Zanetti M. - Fasolo C.	Un itinerario "speleologico" sulle Vette Feltrine	4	E	80	46
Zanetti - De Vettor - Fasolo	Proposta per la riserva ambientale delle vette feltrine	8	E	82	51
Zanetti Marco	Un piano pericoloso?	15	N	85	57 notiziano
Zanetti M. - Fasolo C.	L'anello delle vette	6	E	81	65
Zangrando Fiorello	Travelling bellunese	20	E	88	206
Zannantonio Bruno	Note tecniche sul Sentiero attrezzato "Corrado D'Ambros"	11	N	83	61 notiziano
Zardini Rinaldo	La frana in località Cinque Torri: 1976	3	N	79	51
Zonta Giancarlo	Avventura sulla Bagni	20	E	88	228 notiziano

10 anni di copertine LDB





DIMMI, O SAGGIO!
PERCHÉ GLI UOMINI
VENGONO AD AMMIRARE
IL TRAMONTO SU
QUESTE IMPERVIE
MONTAGNE?

PERCHÉ
PER AMMIRARE
L'ALBA DOVREBBERO
ALZARSI TROPPO
PRESTO.!



Buone Feste!

dalla Redazione de

Le
Dolomiti
Bellunesi

scarpa

IN ASOLO...DAL 1938

calzature da montagna



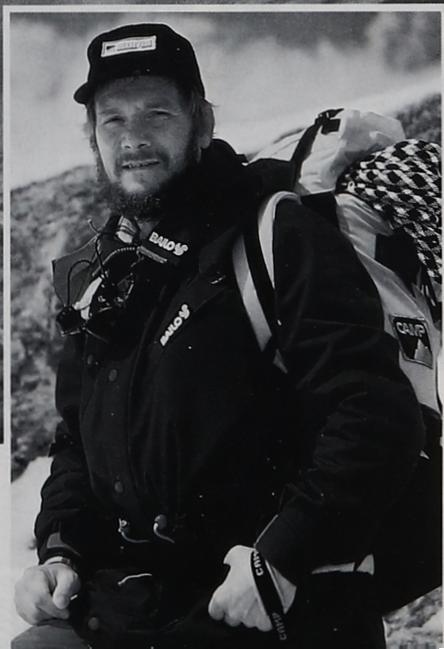
JERZY KUKUCZKA

SHISHA PANGMA

Quattordicesimo 8000

18 Settembre 1987

Nuova via versante Nord-Ovest



CALZATURIFICIO S.C.A.R.P.A. S.R.L.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telef. 0423/52132 - 55582



COLLABORIAMO ALLE VOSTRE IMPRESE NEL MONDO

Perù 1987, Huascarán 6872 m
(Foto Italo Zandonella)

SPORTMARKET

ASOLO
S. MARCO
SPORTIVA
GALIBIER
SCARPA

FILA
CIESSE PIUMINI
BAILO
TECNO ALP
FRANCITAL

CASSIN
CAMP
GRIVEL
ELDERID
MAMMUT
SIMMOND

INVICTA
MILLET
FERRINO
SALEVA
KERRIMOR
COLLE

CAERANO S. MARCO (TV) - Tel. 0423/85253

PREZZI SPECIALI C.A.I.

La nostra conquista sta nella vostra fiducia

Come "una volta" cucine economiche come "una volta"



Perchè? Perchè possono essere utilizzate per cucinare, riscaldare e fornire acqua calda. Le cucine economiche a legna De'Longhi fanno riassaporare il gusto dei cibi cotti sulla piastra, della polenta preparata nel paiolo e dei dolci cotti nel forno alla maniera della nonna. Risolvono brillantemente anche il problema del riscaldamento che, effettuato con l'uso di combustibili solidi garantisce una resa del 100% senza sprechi.

De'Longhi

È di casa nel mondo

Softice tv

Ω
OMEGA



⊕
LORENZ

CASIO®

⌚ CITIZEN

Ⓜ
REVUE

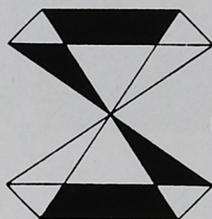
CERTINA ©

SEIKO

swatch® ⊕

AURORA

TISSOT



Schena
gioielleria
Agordo

dal 1916

★ JUNGHANS

ZEISS

WINCHESTER
1866

melux





*firma le tue scelte
più preziose...*



Gioielleria Pasa

dei Elli Grigoletto


BAUME & MERCIER

 ETERNA

LONGINES

 Vetta

via Piave, 14 Lentiai - Belluno tel. 0437-750521



**TAMARI
MONTAGNA
EDIZIONI**

**GUIDE ALPINISTICHE, ESCURSIONISTICHE,
NATURALISTICHE, TREKKING**

PROGRAMMA

G. MAURI - Le Grigne

D. COLLI-A. BONINSEGNA - Monti di Fiemme (parte 1ª)

G. SPADA-V. TONIELLO - Il Consiglio (compl. riv.)

G. BRACCI-A. BIETOLINI - Arcipelago Toscano, vacanze verdi e blu

L. VENZI - Grande Circuito di Romagna

R. RECATI - Montagna pistoiese Trekking Valeniana

S. NAEF - Escursioni sul Montalbano

AAVV - I Crinali del Mugello

A. BENINI - Itinerari escursionistici attorno a Firenze

HÜSSLER - Le Pale di San Martino



Via de' Carracci, 7
Tel. 051/356459-357211
40100 BOLOGNA



CCIAA BL. 32048

Idrotermica veneta
Zeggio e C
SAS

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO
VENTILAZIONE
CONDIZIONAMENTO
SANITARI

32100 BELLUNO
VIA VITTORIO VENETO 233
TELEFONO 0437 .27047 .27048


**ottica
frescura**

LENTI a CONTATTO

FELTRE

Telefono (0439) 2070

CONTROLLO E MISURA DELLA VISTA CON COMPUTER

Società Industrie Serramenti



stabilimenti: 46040 CAVRIANA (Mantova) Via Croce Bianca 72
Tel. 0376/82431 (5 linee) TELEX 300604 SIS I

dal 1922



CENCENIGHE - AL PONTE

SOPPELSA

è... abbigliamento - sport - tessuti

**CONFEZIONI - TESSUTI
MERCERIE
TENDAGGI - CORREDI
MAGLIERIE - LANE
ARTICOLI SPORTIVI
MACCHINE DA CUCIRE
VALIGIE - OMBRELLI**

Casa fondata nel 1922

*Medaglia d'Oro CCIAA Belluno
per il Progresso Economico 1972*

*Maestro del Commercio
Aquila d'Argento 1983*

*Targa d'Oro Sviluppo
Economico 1984*

Unione Regionale delle CCIAA

SOPPELSA LUIGI snc di S.I. & B.B. "AL PONTE"

32020 Cencenighe Agordino (BL) - Piazza 4 novembre, 8/A - Tel. 0437/51105



«SNOW CAT»

Articoli Sportivi

Selva del Montello (Treviso) - Telefono 0423/82383

LA GIOIELLERIA DEI GIOVANI



Blue Point
PREZIOSI D'OGGI

FILIALI:

VENETO: PADOVA, Corso Emanuele Filiberto, 33 - MESTRE, Piazza Ferretto, 10/12 (VE) - TREVISO, Via Martiri della Libertà, 12 - JESOLO, Via Bafile, 98(VE).

FRIULI: UDINE, Galleria Savorgnan, 17/19 - TRIESTE, Via S. Spiridone, 2

TRENTINO ALTO ADIGE: TRENTO, Via Suffragio, 132 - MERANO, Piazza Teatro, 15



ditta F.lli
maruzzi

di A. & L.

tessuti
arredamenti
biancheria

32100 Belluno - Via Matteotti, 27 - tel. 0437-23174

Forniture complete per Alberghi - Pensioni - Rifugi - Comunità



SANTA LUCIA - SEREN DEL GRAPPA (BL)
Tel. (0439) 81040/1/2 (3 linee ric. aut.)

NEULUX

“i vetrolegno,,

Lampadari export

I nostri prodotti sono esposti anche da

Ferenz

32030 QUERO (Belluno) - Via Feltrina, 4

Antica Locanda "al Cappello"



Locale storico d'Italia

Nella cucina, la tradizione.

Piazza Papa Luciani · Mel (Belluno) - Tel. 0437/753651

150 Negozi Alimentari in
provincia di Belluno

VéGé ●

Centro di distribuzione:

M. Guarnier

S.p.A. - Belluno

Servizio convivenze:

forniture complete per

Ristoranti

Alberghi

Rifugi

Belluno - Via Vittorio Veneto, 231

lattebusche, un fatto di NATURA.

i ricchi pascoli delle
montagne bellunesi
contribuiscono
a produrre
un latte di alta **qualità**.
lattebusche considera
la qualità' come
il **piu'** importante
ingrediente per i propri
prodotti.



UNA TRADIZIONE DI PROGRESSO.

50
SCARPA 1938-1988



VEGA

Scarpone d'alta montagna e da spedizione Extraeuropea, costruito con scafo in Nylon PEBAX® e adatto a quei terreni misti in cui ora si sale con i ramponi, ora senza. Le grandi prestazioni di una calzatura si evidenziano quando, accoppiata ad un rampone la si vorrebbe del tutto rigida, e senza rampone la si desidererebbe più flessibile.

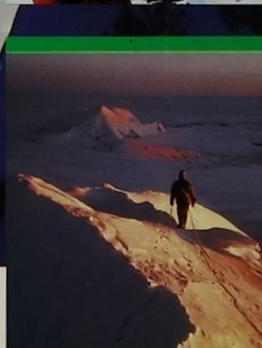
Ottimale per cascate di ghiaccio, è un vero modello di punta, uno scafandro delle alte quote.



scarpa®

IN ASOLO...DAL 1938

calzature da montagna



CALZATURIFICIO S.C.A.R.P.A. S.R.L. - VIALE TIZIANO, 26 - 31010 ASOLO - TV

TEL. 0423/52132-55582 - TELEX 433090 - FAX 52304